



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

716<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 26 aprile 2012

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi della vice presidente Mauro  
e della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-90
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	91-113
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	115-160

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . Pag. 1

## DOCUMENTI

## Discussione:

*(Doc. LVII, n. 5) Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale)*

**Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3:**

TANCREDI (PdL), relatore . . . . .	2, 60
PEGORER (PD), relatore . . . . .	5, 59
MORANDO (PD) . . . . .	10
VITALI (PD) . . . . .	15
BELISARIO (IdV) . . . . .	17
FILIPPI Marco (PD) . . . . .	19
COSENTINO (PD) . . . . .	21
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	23
* BASTICO (PD) . . . . .	26
DE TONI (IdV) . . . . .	28
GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . .	32
MASCITELLI (IdV) . . . . .	34
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	38
* SANGALLI (PD) . . . . .	40
VACCARI (LNP) . . . . .	45
PICHETTO FRATIN (PdL) . . . . .	48
MERCATALI (PD) . . . . .	51
POSSA (PdL) . . . . .	54
LEGNINI (PD) . . . . .	56
CERIANI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	62

**SULLA SCOMPARSA DI AJMONE FINESTRA**

PRESIDENTE . . . . .	62, 63
GASPARRI (PdL) . . . . .	62
CIARRAPICO (PdL) . . . . .	63

## DOCUMENTI

**Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 5:**

GARAVAGLIA Massimo (LNP) . . . . .	Pag. 64
TANCREDI (PdL), relatore . . . . .	64
CERIANI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	64
MASCITELLI (IdV) . . . . .	65, 66

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . .	68
----------------------	----

## DOCUMENTI

**Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 5:**

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .	68
PISTORIO (Misto-MPA-AS) . . . . .	70
BALDASSARRI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .	72
SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) . . . . .	74, 75, 78
GARAVAGLIA Massimo (LNP) . . . . .	78

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . .	81
----------------------	----

## DOCUMENTI

**Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 5:**

AGOSTINI (PD) . . . . .	81
AZZOLLINI (PdL) . . . . .	84
MURA (LNP) . . . . .	87
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	87

**PER UN'INIZIATIVA DEL GOVERNO ITALIANO IN FAVORE DI YULIA TYMOSHENKO**

NEGRI (PD) . . . . .	88
----------------------	----

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..*

**INTERROGAZIONI****Per la risposta scritta:**

CASSON (PD) ..... Pag. 89

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 2012** ..... 90**ALLEGATO A****Doc. LVII, n. 5**Proposte di risoluzione 6-00126, 6-00127 e  
6-00128 ..... 91Emendamenti 3.1 e 3.2 alla proposta di risolu-  
zione 6-00128 ..... 113**ALLEGATO B****VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-  
TATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 115**CONGEDI E MISSIONI** ..... 124**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti ..... 124

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 124

**DOCUMENTI**

Presentazione di relazioni ..... Pag. 125

**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti ..... 125

**COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'AT-  
TUAZIONE DELLA LEGGE SULLO  
SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ES-  
SENZIALI**

Trasmissione di atti ..... 126

**CORTE DEI CONTI**Trasmissione di relazioni sulla gestione finan-  
ziaria di enti ..... 126**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-  
ROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 127

Mozioni ..... 127

Interpellanze ..... 132

Interrogazioni ..... 135

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi  
dell'articolo 151 del Regolamento ..... 139**AVVISO DI RETTIFICA** ..... 160N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 12,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 24 aprile.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.*

#### **Discussione del documento:**

*(Doc. LVII, n. 5) Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale)*

#### **Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3**

TANCREDI, *relatore*. Nonostante il costante e sensibile degrado del quadro previsionale dell'economia italiana, l'andamento dei conti pubblici del Paese riuscirà nel prossimo triennio a soddisfare le regole di bilancio concordate a livello europeo, senza ulteriori correttivi. Come previsto nel Documento di economia e finanza, infatti, nel 2012 l'indebitamento scenderà del 3 per cento e l'anno successivo sarà possibile sfiorare il pareggio di bilancio. Simili *performance*, ottenute con una politica economica e fiscale in linea con gli accordi presi in sede europea, e perciò apprezzata dai più importanti organismi dell'Unione, consentono all'Italia di collocarsi tra i Paesi più virtuosi nel contenimento del disavanzo e di conseguire nel medio termine anche gli obiettivi della riduzione della spesa e del debito pubblico. Per uscire dalle difficoltà, tuttavia, occorre avviare anche una fase di crescita, che attualmente è impossibile soprattutto per l'elevata pressione fiscale, destinata a raggiungere la quota record del 45 per cento. A tal fine, saranno importanti i risultati attesi dalla *spending review*, che consentiranno di ridurre l'imposizione fiscale mantenendo i saldi invariati. Anche a livello europeo bisognerà adottare politiche comuni per difendere i debiti sovrani e stimolare le economie degli Stati membri, come ha ini-

ziato a fare la Banca centrale europea, che ha immesso liquidità nel sistema creditizio.

PEGORER, *relatore*. Con la collaborazione di Parlamento e Governo, parti sociali e forze produttive, è stato possibile in soli 150 giorni adottare misure importanti, quali la riforma previdenziale, i provvedimenti su liberalizzazioni e semplificazioni e l'introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Costituzione, che hanno avuto effetti positivi e allontanato lo spettro del *default*. Resta però ancora molto da fare, come è indicato nel Programma nazionale di riforma, soprattutto sul versante della crescita e dello sviluppo e del risanamento delle finanze pubbliche, sul piano sociale e sul lavoro. L'Italia dovrà saper cogliere il nuovo indirizzo a favore della crescita che si sta affermando anche in sede europea per sostenere l'ipotesi di emettere *project bond* volti a finanziare gli investimenti produttivi, per rilanciare la propria iniziativa in tema di sviluppo economico, equità sociale e coesione territoriale. Per il Paese, infatti, non sarà possibile aumentare la competitività senza un rilancio dei settori produttivi, la riduzione delle diseguaglianze sociali (con investimenti nei settori della salute, dell'istruzione e dell'assistenza, per evitare l'esclusione di intere categorie di persone dal mercato, e con un'equa redistribuzione del carico fiscale) e una maggiore coesione territoriale, mediante l'adozione di politiche di sostegno e rilancio delle Regioni del Mezzogiorno, che hanno avvertito in modo più pesante gli effetti della crisi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

MORANDO (PD). L'adozione del *fiscal compact* ha reso fiduciosi i Paesi economicamente più forti circa la capacità di quelli più deboli di non reiterare i comportamenti che hanno generato la crisi: ciò ha consentito di rendere permanente il cosiddetto Fondo salva Stati e dà la possibilità ora di procedere all'emissione di *project bond*, cioè una quota rilevante di debito pubblico gestito sul merito di credito dell'Europa invece che sul merito di credito dei singoli Paesi, per finanziare un piano europeo di infrastrutturazione materiale e immateriale. Nella grave situazione in cui si trova l'Italia, non ha senso una differenziazione tra rigoristi e fautori della crescita. Giustamente il Governo Monti, come illustrato del DEF, sta cercando di affrontare contemporaneamente i nodi dell'eccessiva disuguaglianza, dell'elevato livello di debito e della scarsa crescita. È necessario procedere urgentemente alla ristrutturazione della pubblica amministrazione, premessa per una revisione integrale della spesa che è operazione essenziale per reperire risorse che consentano di diminuire il carico fiscale sui produttori. Inoltre, come proposto dal senatore Nicola Rossi, occorre stabilire ogni anno un obiettivo chiaro dell'attività di riduzione dell'evasione fiscale per finanziare la diminuzione della pressione fiscale sui contribuenti leali. Infine, un piano straordinario di valorizzazione e alienazione del patrimonio pubblico produrrebbe 50-60 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni di maggiore impegno sul versante dell'equilibrio e

del pareggio di bilancio, da destinare all'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, ferma da un ventennio.

VITALI (*PD*). Il risanamento finanziario è condizione necessaria, ma non sufficiente, per determinare la crescita economica di un Paese: non a caso, ora si riscontra una maggiore consapevolezza che l'Unione europea deve contribuire con politiche di sviluppo al raggiungimento di questo obiettivo. Occorre sviluppare le infrastrutture tecnologiche di banda larga, attuare una riqualificazione del patrimonio urbano e disciplinare l'attività edilizia al fine di interrompere lo spreco di suolo; bisogna sostenere la *green economy* e le infrastrutture della mobilità pubblica, anche ferroviaria, soprattutto locali; serve infine una ripresa degli investimenti pubblici. Atteso che in tutto il mondo le città sono il motore propulsivo della crescita, per realizzare tali obiettivi l'Italia deve approntare un'agenda urbana, cioè un piano d'azione che individui gli obiettivi da perseguire, e costituisca un coordinamento interministeriale delle azioni delle istituzioni interessate.

BELISARIO (*IdV*). Se il Documento di economia e finanza è un atto importante, il Parlamento dovrebbe essere messo nelle condizioni di esaminarlo con tempi adeguati; se invece è non dà reali indicazioni di politica economica ma indica un semplice tracciato, allora è di scarsa utilità e non giustifica neppure il poco tempo concesso per la discussione. Per quanto concerne il settore della giustizia, il Documento contiene solo enunciazioni di principio su cui non si può dissentire, ma che difficilmente potranno essere attuate in assenza di risorse. Rendere efficiente il sistema giustizia per dare certezza dei rapporti giuridici ai cittadini e alle imprese favorisce la crescita, ma nel DEF non sono previsti investimenti, neanche per l'aumento del personale amministrativo, e non si indica un progetto da seguire. Oltre alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e all'attuazione dei tribunali delle imprese, il DEF parla di semplificazione delle procedure esecutive mobiliari e immobiliari per rendere più spedita la macchina della giustizia, ma al tavolo delle trattative non sono state invitate tutte le parti interessate. Sarebbe necessario un intervento per la reintroduzione del falso in bilancio e maggiore impegno nella lotta alla corruzione, ma su quest'ultimo tema il Ministro della giustizia è inattivo per un evidente conflitto d'interessi.

FILIPPI Marco (*PD*). Il DEF è particolarmente importante dal punto di vista politico, perché è il principale atto di programmazione economica del Governo; tuttavia, per quanto concerne le infrastrutture quello in esame risulta carente. Le risorse pubbliche per gli investimenti sono di fatto esaurite e, nonostante il deficit infrastrutturale del Paese ostacoli la crescita, negli anni passati si è perso tempo prezioso destinando fondi pubblici a progetti inutili poiché slegati dalla realtà (come il ponte sullo Stretto) quando sarebbe stato, invece, molto più importante utilizzare quelle risorse per il consolidamento idrogeologico del territorio. Oggi bi-

sogna concentrare l'azione su ciò che è indispensabile: serve innanzitutto che il Governo dia informazioni sullo stato di avanzamento delle grandi opere avviate e sulle risorse realmente disponibili; occorrerà altresì rimodulare le risorse disponibili verso i progetti più utili e opportuni: si tratta di un'operazione dolorosa da condurre con la massima trasparenza, perché anche da questo dipende la credibilità della politica.

COSENTINO (*PD*). Negli ultimi anni, gli abbattimenti degli incrementi della spesa sanitaria sono stati realizzati grazie al patto per la salute tra Governo e Regioni, all'avvio della definizione dei costi standard e al commissariamento delle Regioni che presentano disavanzi ulteriori. In tale contesto, tuttavia, il patto per la salute è scaduto e non si sa se e quando verrà rinnovato; il Governo non ha ancora indicato quali sono le Regioni parametro di riferimento per la definizione dei costi standard, mentre i piani di rientro sono giunti a un punto limite. Occorre dotare il Sistema sanitario nazionale di un sistema informativo in grado di valutare costi e benefici dei servizi resi ai cittadini e creare una *task force* nazionale che aiuti le Regioni ad approntare un piano di razionalizzazione dell'offerta sanitaria senza tagliare i servizi. Nei piani di rientro manca invece una politica di mobilità del personale sanitario e di riconversione strutturale dell'offerta ospedaliera; manca cioè una programmazione concreta dell'innovazione del sistema sanitario nazionale.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Certamente il DEF indica un andamento della crescita economica del Paese più ottimistico di quello indicato dal Fondo monetario internazionale, ma pur sempre preoccupante: ben che vada l'Italia tornerà nel 2016 al reddito del 2007. Inoltre, il nuovo Documento di economia e finanza, che diversamente dal DPEF non consente di comprendere l'impatto delle manovre proposte, presenta consistenti correzioni degli andamenti tendenziali di finanza pubblica rispetto al cosiddetto decreto salva-Italia, che tuttavia necessitano un supporto normativo. Le entrate (che, rispetto alle previsioni del precedente Governo, aumentano di 9 miliardi) serviranno principalmente alla riduzione del deficit, ma anche a finanziarie aumenti di spesa corrente, a fronte di una modesta riduzione di quella per investimenti. Occorre procedere con decisione alla revisione della spesa pubblica, anche perché gli ambiti più improduttivi e in cui si annidano corruzione e sperperi sono già noti; va adottata in questo senso una politica seria ed in tempi brevi, senza dimenticare che crescita, equità e rigore devono essere portati avanti insieme, per evitare ineguaglianze e decrescita.

BASTICO (*PD*). La grave crisi economica si intreccia con una preoccupante crisi politica: per restituire fiducia ai cittadini occorrono interventi rapidi e forti. Fin qui l'azione del Governo ha privilegiato il rigore, rispetto agli obiettivi della crescita e dell'equità, e il risanamento dei conti pubblici è avvenuto attraverso un sostenuto aumento della pressione fiscale e una pesante riforma delle pensioni. Il PD ritiene che occorra ora



stimolare la crescita attraverso una modifica della composizione della spesa pubblica che orienti le risorse in direzione del lavoro, della formazione, delle pari opportunità, della tutela delle fasce più deboli della popolazione. Da questo punto di vista non sono condivisibili i tagli agli investimenti, agli enti locali e all'istruzione: il Governo deve impegnarsi piuttosto ad eliminare gli sprechi, a vincere resistenze conservatrici, a riorganizzare la macchina amministrativa secondo una logica di decentramento e semplificazione e a potenziare l'erogazione dei servizi alle persone.

DE TONI (*IdV*). Il consolidamento dei conti pubblici attraverso l'aumento delle imposte ha innegabili effetti recessivi: per evitare il declino dell'economia italiana occorre piuttosto tagliare la spesa e rimettere in moto la crescita. Investire nelle opere strategiche e superare la storica debolezza infrastrutturale del Paese, specie nel Mezzogiorno, è fondamentale per la competitività: spiace quindi che manchi un progetto organico di selezione delle priorità e per restituire efficienza al settore dei trasporti e che il Governo rinunci a indicare gli strumenti per superare contenziosi e conflitti di competenza, per integrare risorse pubbliche e private, per attirare investimenti esteri.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Il DEF fornisce un quadro realistico delle condizioni del Paese. Lo strumento principale per coniugare rigore e crescita e per evitare che la crisi approfondisca le diseguaglianze è la conoscenza. Il sapere è infatti strumento di mobilità sociale, veicolo di progresso civile e fattore di competizione economica. I tagli lineari che hanno caratterizzato le manovre economiche degli ultimi anni hanno colpito pesantemente la scuola, l'università e la ricerca. Il Governo in carica deve invertire rotta e perseguire con determinazione gli obiettivi della strategia europea per il 2020, investendo nella formazione permanente dei cittadini, nella lotta alla dispersione scolastica, nell'aumento del numero dei laureati, nella diffusione della cultura d'impresa. L'indizione di nuovi concorsi nell'insegnamento universitario rappresenterebbe un segnale positivo in questa direzione.

### **Presidenza della vice presidente MAURO**

MASCITELLI (*IdV*). L'Italia dei Valori ritiene che non siano più possibili, a causa dei pesanti effetti recessivi, manovre aggiuntive per conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 e che il Paese non possa rimanere sospeso tra la lettera del luglio scorso della BCE che imponeva il pareggio di bilancio all'Italia e la lettera di intenti di dodici Capi di Governo europei del febbraio scorso sul piano per la crescita, senza che a tale evidente

inversione di tendenza seguano, al di là dei proclami, misure concrete di attuazione. La risoluzione n. 2, presentata dal Gruppo, lungi dall'avanzare richieste demagogiche e populiste, raccoglie indicazioni per la crescita formulate dal CNEL, dalla Corte dei conti, dalla Banca d'Italia e da organismi internazionali. Essa chiede al Governo di adottare un meccanismo automatico per ridurre la pressione fiscale, di accelerare l'attuazione della *spending review*, di attuare un programma di dismissioni di beni immobili di proprietà pubblica, di riformare la giustizia e la burocrazia e di adottare misure per ridurre le disuguaglianze e per combattere efficacemente l'evasione fiscale.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). La previsione di un miglioramento della congiuntura economica, contenuta nel Documento di economia e finanza, non è credibile ed è basata solo su valutazioni teoriche e astratte, data l'assenza di misure per l'equità e lo sviluppo e di riforme strutturali. Se il credito non sostiene l'economia reale, l'evasione fiscale appare come l'unica risorsa per finanziare il tentativo di superare la crisi e riprendere a crescere. Mancano indicazioni circa le riforme per ridurre il peso di una burocrazia eccessiva ed inefficiente e linee di intervento concrete di politica infrastrutturale, in particolare nel Mezzogiorno. È impossibile invertire la tendenza recessiva puntando solo sull'aumento della pressione fiscale e della tassazione sui consumi, che aggravano l'impoverimento del Paese.

SANGALLI (PD). L'attuale situazione dei conti pubblici italiani è stata determinata non solo da una prolungata crisi finanziaria a livello mondiale, ma anche dagli errori compiuti dal precedente Governo, che aveva sottovalutato la gravità della situazione. Tali errori non potranno ripetersi, considerati i provvedimenti inseriti nel Programma nazionale di riforma, alcuni dei quali, come quello sulle liberalizzazioni, già posti in atto. Tuttavia, per ovviare agli effetti recessivi delle misure fiscali, pur mantenendo ferma la linea indicata nel DEF, occorre rilanciare gli investimenti pubblici e privati, ridurre e migliorare la qualità della spesa pubblica attraverso la *spending review*, ridurre la pressione fiscale che grava sull'economia regolare e sui lavoratori e redistribuirla incidendo su consumi e patrimoni (in particolare sulle transazioni finanziarie), abbattere lo *stock* di debito pubblico attraverso la dismissione di quote del patrimonio mobiliare ed immobiliare, aumentare gli investimenti pubblici nelle infrastrutture strategiche e in quelle necessarie a livello territoriale. È infine indispensabile rinegoziare i vincoli del patto di stabilità interno, per consentire alle amministrazioni locali di investire e stimolare così l'economia territoriale.

VACCARI (LNP). Nonostante l'accelerazione sui temi della crescita, che sembra registrarsi finalmente nel Paese ed in Europa, permangono i giudizi negativi su un Documento di economia e finanza già valutato severamente dalla Corte dei conti e dalla Banca d'Italia, che dimentica la

centralità delle autonomie territoriali nel processo di risanamento pubblico e non attua subito la *spending review*. Per riavviare la crescita del Paese, occorre dare ascolto al mondo del lavoro e soprattutto a quello delle imprese, capaci anche di sostituire lo Stato nella prestazione di servizi ai propri lavoratori. Rendendosi interprete delle esigenze delle imprese, che chiedono l'attuazione del federalismo, una riforma definitiva dell'Istituto per il commercio con l'estero, la possibilità di un maggiore ricorso al sistema creditizio e la certezza dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, la Lega Nord invita il Governo ad accogliere tutti i punti del dispositivo della risoluzione n. 1.

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Il DEF dà una lettura fedele della realtà del Paese, ma bisogna puntare su azioni che favoriscano la crescita economica, riducendo la spesa pubblica improduttiva e destinando risorse alla realizzazione di opere infrastrutturali. L'Italia si è impegnata a rispettare gli impegni assunti in sede europea, ad esempio con l'inserimento del principio dell'equilibrio di bilancio nella Costituzione e con la riforma del lavoro in corso di approvazione, ma per favorire la ripresa economica occorre procedere a una riduzione degli oneri burocratici e, a seguito della *spending review*, avviare una riflessione sul numero dei dipendenti pubblici, nonché riformare il fisco perché l'attuale livello di tassazione non dà spazio alle attività economiche. Infine, bisogna abbattere il debito pubblico con un attento programma di cessioni e privatizzazioni del patrimonio pubblico.

MERCATALI (*PD*). Il bilancio dello Stato e i fondamentali dell'economia italiana sono pessimi, per l'entità del debito pubblico, dell'evasione e della pressione fiscali, ma anche per la scarsa competitività complessiva dei fattori e per l'inefficienza della giustizia. Per risolvere questi problemi occorre un lavoro di lunga durata, che prenda le mosse da misure concrete di riduzione della spesa pubblica e dalla vendita del patrimonio pubblico; occorre altresì investire nel capitale umano, sostenendo ricerca ed innovazione, e, per risollevare la domanda interna, destinare i proventi della lotta all'evasione fiscale al sostegno dei redditi più bassi. Bisogna puntare sul turismo e i beni culturali per il loro effetto moltiplicatore e per le ricadute in termini occupazionali. È necessario, infine, avere il coraggio di ridurre il peso della burocrazia e sbloccare gli investimenti pubblici.

POSSA (*PdL*). Nel delineare le linee di politica economica si rischia di applicare principi e criteri superati e il DEF in esame poggia su valutazioni, maturate in sede europea, non più al passo con i tempi. Suscita perplessità la convinzione europea che esiste una causalità tra il semplice numero dei laureati e la produttività di un Paese; occorrerebbe piuttosto valutare il tipo di laurea acquisita e, per l'Italia, dedicare più attenzione alla formazione di tecnici nelle scuole superiori, perché di tali figure necessita il sistema produttivo nazionale. È difficile misurare seriamente l'attività di ricerca e sviluppo, in particolare per le piccole e medie imprese;

quindi l'università non dovrebbe formare solo ricercatori, ma anche figure professionali in grado di importare rapidamente in Italia conoscenze sviluppate all'estero. Appare infine eccessivo lasciare aperta l'opzione per una riduzione del 30 per cento delle emissioni nocive entro il 2020, mentre è stata abbandonata ogni politica volta a contenere il prezzo dell'energia, che è fondamentale per la crescita.

LEGNINI (*PD*). Il merito del DEF è quello di fornire un quadro chiaro e veritiero della situazione e di fornire indicazioni per la stabilizzazione della finanza pubblica e per il rilancio della crescita, che deve avvenire attraverso riforme e non attraverso il deficit *spending*. L'azione del Governo ha arginato i rischi di *default*, ma il percorso è ancora lungo: in particolare, la lotta all'evasione, la revisione della spesa e la dismissione del patrimonio pubblico sono strumenti essenziali per consolidare i conti e ridurre la pressione fiscale. Occorre tuttavia procedere con cautela, evitando previsioni eccessivamente ottimistiche sui risparmi derivanti dalla revisione della spesa. Bisogna infine mettere a punto un piano straordinario del lavoro per affrontare il problema della disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile nel Mezzogiorno, problema che non può essere risolto dalla riforma del mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Avverte che sono state presentate tre proposte di risoluzione (*v. Allegato A*).

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

PEGORER, *relatore*. Il Programma di stabilità e quello nazionale di riforma testimoniano la volontà di migliorare i conti pubblici e di superare alcune criticità, la principale delle quali è la produttività totale dei fattori. Le liberalizzazioni, il cui effetto sul PIL è stato certificato, insieme alla revisione della spesa, alla delega fiscale e alla ridefinizione dei compiti dello Stato possono contribuire alla ripresa. In sede europea si è aperto un dibattito sull'opportunità di interventi per il lavoro, la coesione territoriale, la lotta alle diseguaglianze.

TANCREDI, *relatore*. L'andamento dei saldi di finanza pubblica, considerate le condizioni generali dell'economia nazionale e del mercato mondiale, è positivo. L'eccessiva pressione fiscale – lo dicono anche la Banca d'Italia e la Corte dei conti – è il principale ostacolo alla crescita: i risparmi di spesa devono essere dunque destinati alla riduzione delle imposte. La *spending review* può dare risultati importanti anche ai fini di una redistribuzione delle risorse a favore dell'istruzione e degli enti locali. La

riforma del mercato del lavoro, data che quello attuale presenta eccessive rigidità, può migliorare il dato relativo all'occupazione.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il DEF è in continuità con gli impegni assunti dal Governo nei confronti del Parlamento italiano e degli organismi europei. Il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Per consentire la presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 3, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,12, è ripresa alle ore 16,50.*

GASPARRI (*PdL*). Ricorda all'Assemblea la figura di Ajmone Finestra, senatore nelle legislature VIII e IX, scomparso oggi.

CIARRAPICO (*PdL*). Si unisce al cordoglio per la scomparsa di Ajmone Finestra.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa.

Avverte che sono stati presentati due emendamenti alla proposta di risoluzione n. 3 (*v. Allegato A*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Illustra l'emendamento 3.1 che impegna il Governo a dare attuazione alla revisione della spesa attraverso l'applicazione dei costi standard.

TANCREDI, *relatore*. Esprime parere favorevole.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 3.1 e 3.2.

*Il Senato approva gli emendamenti 3.1 e 3.2.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato.

MASCITELLI (*IdV*). Il Governo e le forze di maggioranza che lo sostengono senza eccessiva convinzione affrontano gli ultimi mesi della legislatura senza una visione chiara di come superare la crisi e senza misure concrete per affrontare le principali emergenze: diseguaglianza, evasione, corruzione. Il peggioramento delle previsioni ha rinviato il conseguimento del pareggio di bilancio, obiettivo per il quale nel 2011 sono state varate tre manovre correttive per 81 miliardi complessivi. Un risanamento basato su maggiori entrate a vantaggio dello Stato, risparmi di spesa a carico di enti locali e previdenziali e tagli alla spesa in conto capitale può solo rallentare il declino, non arrestarlo. A livello europeo il rigorismo esasperato, il fondo salva Stati, l'iniezione di liquidità della BCE non sono bastati a

superare la crisi. A livello nazionale, liberalizzazioni e semplificazioni producono effetti di gran lunga inferiori a quelli annunciati; il Governo non aiuta le imprese, i lavoratori, il Mezzogiorno, non stanziava risorse per le infrastrutture e chiede alle Regioni anticipazioni sui ticket sanitari. L'Italia dei Valori voterà contro la risoluzione che approva il DEF.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Gruppo per questa volta si limiterà ad astenersi dalla votazione, pur esprimendo un giudizio ampiamente negativo sulle linee di politica economica illustrate nel Documento, la cui discussione è stata ridotta ad una stanca ritualità, altra manifestazione della ormai evidente tendenza a sostituire la democrazia parlamentare con il governo delle oligarchie. Il Governo, nominato per adottare scelte concrete ed impopolari per ricavare le risorse da destinare all'economia reale e produttiva (a cominciare dall'attuazione della *spending review*, finora solo annunciata ed anzi contraddetta da alcune iniziative dell'Esecutivo) si è limitato ad indicare ottimistici risultati, tutti da verificare.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). La preoccupante situazione economica italiana avrebbe richiesto coraggiose politiche keynesiane, invece il Governo Monti si è limitato ad applicare le misure di rigore indicate dall'Europa, mediante una drastica riforma previdenziale, l'innalzamento dell'imposizione fiscale e delle accise sui carburanti e l'introduzione dell'imposta sulla casa. Tali misure, unite alla scarsa efficacia delle liberalizzazioni e delle misure per la crescita, condannano il Paese ad un periodo di grave recessione. Fatto ancora più grave è l'aver completamente dimenticato l'adozione di interventi mirati a sollecitare la ripresa economica delle aree svantaggiate del Paese, la cui produzione soddisfa le esigenze del mercato interno, a fronte del sostegno offerto alle zone vocate all'esportazione. Il Movimento per le autonomie, riconoscendosi ancora nell'area del Terzo Polo, voterà, ma solo per senso di responsabilità, a favore della risoluzione n. 3.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Per riequilibrare i conti pubblici senza penalizzare la competitività del Paese, occorre perseguire congiuntamente rigore, crescita ed equità. Al fine di avviare un circolo virtuoso, pertanto, bisogna ridurre la pressione fiscale su lavoro, famiglie ed imprese ed aumentare gli investimenti infrastrutturali e per ricerca ed innovazione tecnologica. A tale finalità andranno destinate tutte le risorse reperite con la lotta all'evasione e con i risparmi di spesa, ma il Governo è chiamato ad adottare tali misure – come indicato nell'emendamento 3.2, che è stato accolto – entro il mese di settembre. Per tali motivi voterà a favore sulla risoluzione n. 3.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La crisi internazionale ha esasperato le difficoltà dell'Italia, afflitta ormai da decenni da scarsa crescita e aumento vertiginoso del debito pubblico, ma i primi provvedimenti adottati dal Governo Monti hanno consentito di intra-

prendere la strada del risanamento finanziario, puntando al pareggio del bilancio in termini strutturali per il 2013. Dopo essere intervenuti sul piano del rigore, bisogna ora favorire la crescita e l'equità, secondo le linee programmatiche indicate nel Documento di economia e finanza, approvando la riforma del mercato del lavoro e quella fiscale, continuando nel processo di modernizzazione della pubblica amministrazione con un programma di revisione della spesa e ripristinando la normale erogazione del credito. Per tali ragioni, annuncia il voto favorevole sulla risoluzione n. 3, invitando il Governo a valutare misure a favore della famiglia, che offre tuttora una rete di protezione per i soggetti più deboli.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania voterà contro la proposta di risoluzione n. 3, perché i dati contenuti nel Documento di economia e finanza – e quindi le azioni proposte – non sono convincenti. In particolare, risultano poco attendibili le stime concernenti la crescita del PIL e gli interessi sui titoli di Stato perché, con il venir meno degli acquisti da parte della BCE, lo *spread* è salito e si manterrà alto anche per il prossimo anno, quindi per il pagamento degli interessi saranno necessarie più risorse del previsto. Anche il livello della pressione fiscale, che già ora non consente alle imprese italiane di essere competitive, sarà più elevato, perché occorrerà compensare il minore aumento del PIL rispetto a quanto previsto dal DEF. Peraltro, dal conto economico della pubblica amministrazione si evince che la spesa è aumentata: quindi la riduzione del deficit è stata operata solo aumentando le imposte. In questi giorni si parla con rinnovato vigore del controllo della spesa, ma affinché esso sia effettivo bisogna adottare il federalismo e il sistema dei costi standard.

AGOSTINI (*PD*). La politica economica del Governo ruota attorno a rigore, equità e crescita; criteri che vanno al cuore dei problemi del Paese. La spesa pubblica in Italia ha consentito di intervenire nel sociale, ma ha anche alimentato corruzione e clientelismo; le entrate sono invece il frutto di un compromesso sociale fondato sull'evasione fiscale che, alimentando la concorrenza sleale, ha danneggiato la parte del Paese più produttiva ed esposta alla competizione internazionale. L'adozione dell'euro ha consentito di rompere tale equilibrio, ma ha anche evidenziato la gravità dei problemi italiani. Pertanto, il rigore deve rappresentare un'opportunità per combattere evasione, corruzione, inefficienza e parassitismo. Il DEF segue questa impostazione, tuttavia occorre far ripartire l'economia: la *spending review* deve quindi tagliare le uscite improduttive e salvaguardare la spesa pubblica in infrastrutture, per la sua capacità di generare ricchezza e di sollecitare la domanda interna. È infine necessario un intervento europeo: occorrerà adottare gli *eurobond* e mettere in comune la politica fiscale. Il Gruppo voterà a favore della proposta di risoluzione n. 3.

AZZOLLINI (*PdL*). Data la rigidità dei fondamentali dell'economia italiana (spesa pubblica al 50 per cento del PIL e intermediazione del bi-

lancio pubblico nell'economia al 90 per cento; reddito delle famiglie inferiore del 9 per cento rispetto al 2007), il rigore finanziario deve essere premessa della crescita. Il Documento di economia e finanza, oltre a delineare l'impatto sull'economia delle semplificazioni e delle liberalizzazioni già adottate, fa comprendere che serve una maggiore incisività nell'azione di stimolo alla crescita, da perseguire innanzitutto con un'attenta revisione della spesa che consenta di spostare risorse su famiglie e imprese. Laddove giustamente si invocano i *project bond*, occorre essere disponibili una maggiore apertura verso gli investimenti, pubblici e privati, anche nelle reti energetiche e idriche e fare altre scelte impopolari. Poiché l'Italia ha accettato il *fiscal compact*, è auspicabile che il Governo ricontratti in sede europea alcuni strumenti comunitari che ostacolano fortemente la pesca e l'agricoltura italiane, che sono fattore di crescita. Annuncia il voto favorevole del Gruppo Il Popolo della Libertà sulla proposta di risoluzione n. 3.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva la proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato. Sono precluse le proposte di risoluzione nn. 1 e 2.*

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

NEGRI (*PD*). Invita il Governo ad associarsi alla richiesta del Parlamento europeo o a prendere iniziative autonome affinché le autorità ucraine consentano ad una delegazione internazionale di visitare in carcere Julia Timoshenko che ha iniziato lo sciopero della fame.

CASSON (*PD*). Sollecita lo svolgimento delle interrogazioni 4-07149, 4-05705, 4-05569, 4-05565, 4-05227, 4-05003, 4-04939, 4-04678, 4-03103 e 4-01864 sugli impegni già assunti dal Governo in ordine al dramma delle vittime dell'amianto.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 2 maggio.

*La seduta termina alle ore 18,36.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 12,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 24 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 12,05*).

**Discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 5) Documento di economia e finanza 2012 (Relazione orale) (ore 12,05)**

**Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 5.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo ai relatori se intendono integrarla.

TANCREDI, *relatore*. Sì, Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, desidero innanzi tutto ringraziare i funzionari e i dipendenti tutti della 5<sup>a</sup> Commissione e del Servizio del bilancio che, con competenza e abnegazione, ci hanno consentito, nel troppo poco tempo messo a nostra disposizione, di svolgere un lavoro dignitoso.

Il Documento in esame è stato predisposto in attuazione della novella alla legge di contabilità e finanza pubblica, di cui all'articolo 2, della legge 7 aprile 2011, n. 39, che ha previsto la presentazione alle Camere, da parte del Governo, entro il 10 aprile di ogni anno, del Documento di economia e finanza (DEF), in sostituzione dei precedenti strumenti economico-finanziari (denominati Documento di programmazione economico-finanziaria e, nel 2010, Decisione di finanza pubblica).

Il Documento, come è noto, si compone di tre sezioni: Programma di stabilità per l'Italia, Analisi e tendenze della finanza pubblica, con l'allegata nota metodologica sui criteri di formulazione delle previsioni tendenziali, di cui al comma 4 dell'articolo 10 della predetta legge; Programma nazionale di riforma. Per tutti gli allegati si può fare riferimento alla relazione scritta, in cui vengono elencati puntualmente.

Il Documento di economia e finanza 2012 nasce in un momento molto particolare. La crisi finanziaria mondiale, iniziata nel 2008, si è acuita nel corso dei mesi passati a causa di un pericoloso intreccio di fattori negativi, quali l'inasprimento dei debiti sovrani, una particolare debolezza del settore finanziario e un rallentamento dell'economia internazionale. Per l'anno in corso sono state riviste ulteriormente al ribasso le previsioni sulla crescita dell'economia globale, ora al 3,1 per cento, e sull'espansione del commercio mondiale, ora al 3,4 per cento.

Sebbene di recente il contesto internazionale sembri essere divenuto meno sfavorevole, continuano a persistere forti elementi di incertezza per il futuro. I Paesi più sviluppati presentano tutti elevati livelli di indebitamento pubblico, la cui riduzione richiederà politiche fiscali restrittive su un orizzonte di medio periodo.

Nel contempo, le stesse economie avanzate potrebbero risentire negativamente della minore crescita dei Paesi emergenti. I prezzi delle materie prime – energetiche, alimentari ed industriali – restano su livelli elevati e permangono i rischi che le tensioni geopolitiche possano tradursi in rile-

vanti aumenti, condizionando negativamente la ripresa economica. Quanto all'area dell'euro, la crescita economica ha registrato, nel corso del 2011, un sensibile indebolimento fino a giungere in territorio negativo in termini di variazione congiunturale del PIL nell'ultimo trimestre dell'anno. Proprio sul PIL è bene inquadrare il presente Documento in un quadro previsionale sia temporale che istituzionale.

Il Documento in esame, infatti, è preceduto dalla relazione che accompagnava la manovra del dicembre 2011, denominata, come tutti ricordano, «salva Italia». Com'è noto, allora si prevedeva un calo del PIL dello 0,4 per cento. Ancora prima, nella Nota di aggiornamento al DEF 2011, presentata dal Governo in settembre, la previsione era di un aumento dello 0,6 per cento. In aprile 2011, il DEF dello scorso anno prevedeva per il 2012 una crescita del PIL dell'1,3 per cento. Questo testimonia come l'attuale meno 1,2 per cento del PIL concluda un anno in cui si è verificato un costante e sensibile degrado del quadro previsionale dell'economia del Paese (ma questo è comune anche ai quadri previsionali delle economie degli altri Paesi).

È bene anche evidenziare come le previsioni del Governo nel presente Documento siano le più ottimistiche, se si raffrontano con i quadri previsionali di altre importanti istituzioni italiane ed estere, anche se gli scostamenti sono contenuti. In particolare, è noto che il Fondo monetario internazionale ha di recente stimato il PIL italiano in calo dell'1,9 per cento. Il Documento in esame evidenzia come tale dinamica del prodotto italiano sia condizionata dalla debolezza della domanda interna, dalle tensioni sul mercato del credito, con conseguente calo della liquidità e degli investimenti fissi lordi. Tali andamenti dovrebbero essere, ahimè solo parzialmente, compensati dal supporto proveniente dalle esportazioni, che rimane un punto di forza dell'economia italiana.

La ripresa dell'attività economica è prevista gradualmente a partire dalla seconda metà dell'anno, per cui, nel 2013, il PIL dovrebbe attestarsi su una percentuale positiva, ma ad un ritmo molto moderato, pari allo 0,5 per cento, pur sempre lievemente al di sopra della stima ufficiale di dicembre, per poi accelerare nel 2014 (1 per cento) e nel 2015 (1,2 per cento).

Vorrei sottolineare che lo spirito del presente Documento coglie (di questo bisogna dare merito al Governo) sempre di più il senso della programmazione del DEF voluta in sede UE. In particolare, il Programma nazionale di riforma, di cui si parla più nel dettaglio nella relazione scritta, è molto puntuale nell'associare alle riforme fatte e da fare la ripercussione numerica sull'economia e soprattutto sui conti pubblici.

Tra l'altro, novità assoluta di questa edizione del Documento di economia e finanza, molto apprezzata sia da importanti istituzioni audite in Commissione, come la Banca d'Italia e la Corte dei conti, sia dallo stesso dibattito in Commissione, è la quantificazione dell'impatto recessivo delle manovre varate prima dal Governo Berlusconi e poi dal Governo Monti nel corso dell'anno 2011. È – ripeto – una novità rispetto al DEF 2011.

Il Governo, con il presente Documento, intende dimostrare come, nonostante quanto detto, cioè nonostante il quadro di degrado dell'economia mondiale ed italiana, l'andamento dei conti pubblici rimarrà nel prossimo triennio all'interno delle prescrizioni previste in sede UE dai recenti Trattati. Secondo il DEF, in sostanza, i conti pubblici nei prossimi anni soddisferanno senza ulteriori interventi correttivi (questo è importante anche nel dibattito politico attuale) le regole di bilancio concordate a livello europeo.

In primo luogo, nel 2012, scendendo un po' più nel dettaglio – ma vi rimando per una maggiore precisione dei dati alla relazione scritta – il disavanzo scenderebbe sensibilmente sotto il 3 per cento del PIL, in linea con gli impegni assunti nell'ambito della procedura per i disavanzi eccessivi. Il DEF infatti prevede per il 2012 un indebitamento netto a meno 1,7 per cento (quindi sensibilmente al di sotto del 3 per cento). Nel 2013 si mancherebbe di poco (meno 0,5 per cento) il tanto agognato pareggio di bilancio, che però per noi era un obiettivo interno e non concordato in sede UE. Ma se si considera il *deficit* strutturale al netto delle partite *una tantum* e del ciclo, l'Italia andrebbe in avanzo dello 0,6 per cento, centrando pienamente l'obiettivo di bilancio di medio periodo. Una situazione simile si verificherà, secondo il DEF, anche nei due anni successivi.

Non si può tacere come queste *performance* vedano l'Italia ai primi posti, insieme alla Germania, sul fronte del contenimento dei disavanzi, e come questo sia il risultato dell'azione forte delle politiche di bilancio degli ultimi quattro anni, quindi del Governo Berlusconi e, di recente, in perfetta continuità, del Governo Monti. Ma l'Italia sarebbe, secondo il Documento, perfettamente in linea, senza ulteriori aggiustamenti – mi preme sottolinearlo ancora – anche con altri due importanti obiettivi di medio termine, cioè la spesa (rispetto alla dinamica della quale i numeri che il Documento illustra fino al 2015 vanno ben oltre il *benchmark* imposto dalla UE) e soprattutto il nostro tallone di Achille, il debito pubblico. La dinamica dell'indebitamento netto, infatti, e quindi gli avanzi primari che apprezziamo già dal 2011, ma che saranno ancora più consistenti nell'anno in corso e nei prossimi anni (sino ad arrivare addirittura a 6 punti percentuali di PIL nel 2015), ci consentiranno nelle previsioni del Governo di rispettare la famosa regola di un ventesimo della riduzione del debito pubblico sino ad arrivare all'obiettivo del 60 per cento del PIL, che è un parametro molto critico per i nostri conti pubblici.

Questi andamenti confortanti dei conti pubblici, però, non possono lasciarci tranquilli. Come tutti gli osservatori istituzionali hanno rimarcato negli scorsi giorni – da ultimo, lo ha fatto in queste ore il governatore della BCE Mario Draghi – senza una vera politica per la crescita a livello europeo non si può pensare di uscire dalle attuali difficoltà. In particolare, l'Italia risente di una dinamica del PIL peggiore degli altri Paesi europei da almeno un ventennio. Quando gli altri crescono noi cresciamo meno, mentre nei periodi recessivi il nostro prodotto decresce molto di più della media UE.

Tanti sono i fattori di debolezza dell'economia italiana. Li conosciamo: approvvigionamento dell'energia e delle materie prime, costo del lavoro per unità di prodotto, carenze infrastrutturali e peso dell'enorme burocrazia. Vorrei però soffermarmi su un fattore cui hanno dato molta rilevanza nelle loro audizioni anche la Banca d'Italia e la Corte dei conti: la pressione fiscale, che supererà nel 2012 la soglia del 45 per cento, di gran lunga al di sopra della media dei *partner* europei.

Trovo personalmente sterile parlare di politiche pubbliche per la crescita con una pressione fiscale a tali livelli. Lo sforzo sul versante della spesa, iniziato con la *spending review*, deve al più presto portare i suoi frutti, eliminando i tanti sprechi ancora presenti nel funzionamento della macchina statale, e andare a saldi invariati (perché abbiamo visto come non ci sia bisogno di ulteriori manovre che incidano sui saldi) alla riduzione proporzionale della pressione fiscale. Quanto detto è stato evidenziato con particolare enfasi nel dibattito svoltosi in Commissione, ma è anche oggetto di un intero paragrafo della relazione depositata dalla Banca d'Italia (il paragrafo 5, che parla appunto della riduzione della spesa con proporzionale riduzione della pressione fiscale).

Un'altra questione di particolare rilevanza, sottolineata anche nel dibattito, è la ricerca di uno stimolo per l'Unione europea a politiche comuni di difesa dei debiti sovrani e dell'economia dei Paesi membri, senza venir meno, naturalmente, alle necessarie politiche di rigore messe in campo in questi anni. In questo senso, bisogna dire che i Governi dei Paesi europei hanno deciso di anticipare alla prima metà del 2012 l'entrata in vigore del Meccanismo di stabilità europeo (ESM), e la Banca centrale europea – lo ricorderete – ha contribuito a ridurre le tensioni sui mercati finanziari portando il tasso di politica monetaria all'1 per cento e, soprattutto, implementando due operazioni di rifinanziamento a tre anni del sistema bancario allargando significativamente l'ambito delle attività finanziarie accettate come collaterali per le operazioni di finanziamento presso la Banca centrale. Sostanzialmente essa ha ridato liquidità al sistema che era in tensione ed asfittico. C'è da fare ancora di più e il tema è al centro del dibattito pubblico e politico nei maggiori Paesi europei (come ad esempio in Francia, dove la competizione elettorale per le elezioni presidenziali attribuisce grande importanza a questi argomenti). Noi dovremmo fare altrettanto ponendoli al centro del nostro dibattito, delle nostre politiche e dell'azione di governo. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PEGORER, *relatore*. Signor Presidente, anch'io mi associo alle parole di ringraziamento espresse dal senatore Tancredi per il contributo che ci è stato offerto da tutto il personale della Commissione e del Servizio del bilancio.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi, che hanno visto aggravare la già difficile situazione economica e finanziaria dell'area euro e messo il nostro Paese al centro dell'attenzione e della tensione dei mercati finanziari, hanno indotto il Governo di impegno nazionale ad adottare una serie di misure che, in pochi mesi, hanno contribuito a riequilibrare l'andamento

dei conti pubblici e ad allontanare lo spettro del *default* per il nostro Paese.

La manovra correttiva del dicembre 2011, che ha messo in sicurezza i conti pubblici, è stata accompagnata, poi, da alcune importanti riforme, quali quella del sistema previdenziale, che ha allineato le aspettative di pensionamento degli italiani a quelle dei maggiori Paesi membri dell'Unione europea. Nel mese di marzo è stato approvato il provvedimento sulle liberalizzazioni che, seppure parziale e con alcuni limiti, ha aperto alla concorrenza alcuni settori economici finora protetti. In tale ambito ricordo la prevista separazione societaria dell'Eni da Snam, che contribuirà a rafforzare la concorrenza in un importante settore del mercato energetico nazionale, e l'istituzione dell'autorità dei trasporti.

Altre importanti misure adottate riguardano la semplificazione, ovvero l'insieme di interventi per l'entrata di nuove imprese nel mercato attraverso la limitazione degli adempimenti necessari per iniziare una nuova attività, e l'insieme delle disposizioni che riducono gli oneri amministrativi per le imprese. La scorsa settimana è stato approvato in via definitiva il disegno di legge costituzionale in materia di equilibrio di bilancio, che rappresenta un altro importante impegno assolto nel quadro del Patto euro *plus* e del *fiscal compact*. Il percorso appena descritto è stato svolto in soli 150 giorni, offrendo risposte concrete alle raccomandazioni del Consiglio europeo.

Senza questo percorso le prospettive del nostro Paese sarebbero state del tutto simili a quelle che stanno interessando la Grecia, con ricadute pesanti non soltanto per l'area euro, ma per l'intero contesto internazionale. Sono significativi passi in avanti di cui il Documento di economia e finanza 2012 e l'allegato Programma nazionale di riforma danno ampio resoconto. Lo stesso DEF afferma a pagina VII: «È uno *sprint* realizzato con lo sforzo collettivo del Parlamento, delle parti sociali e di tutta la parte produttiva del Paese, oltre che del Governo.

Ma molto resta da fare per risolvere i ritardi accumulati negli anni e debolezze radicate. Tornare a crescere è una operazione di lunga lena, e molto resta da fare». L'agenda delle cose da fare è contenuta proprio nel Programma nazionale di riforma; il Documento, oltre a fornire il quadro della situazione macro economica e strutturale del Paese e a descrivere dettagliatamente gli interventi adottati durante questi ultimi mesi, analizza gli interventi e delinea il percorso attraverso il quale il Governo intende superare le criticità e i fattori che da tempo ostacolano la crescita e la competitività del Paese per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Strategia Europa 2020.

Nella relazione scritta e depositata agli atti della seduta sono richiamati gli interventi più significativi sul versante della crescita e dello sviluppo, sul risanamento delle finanze pubbliche, sul piano sociale e sul lavoro. Dalla sommatoria di tali interventi, compresi quelli del PNR 2011, il Governo stima di ottenere valori d'impatto corrispondenti ad un valore medio annuo sul PIL dello 0,3 per cento, per complessivi 2,4 punti percentuali sul PIL nell'arco temporale che va dal 2012 al 2020.

Quanto fatto e quanto l'Esecutivo annuncia di voler fare nel PNR si inserisce nel solco finora tracciato dall'Unione europea, dal Consiglio europeo e dalla stessa BCE, evidenziando con ciò la serietà e la partecipazione del nostro Paese alle iniziative e alle decisioni adottate di comune accordo in sede europea.

Il Presidente della Commissione europea, Barroso, tuttavia, ha recentemente sottolineato al Parlamento europeo la necessità di un cambio di passo per l'Europa e l'esigenza di predisporre un Piano europeo di crescita, capace di tonificare l'economia europea. Analogamente, nei giorni scorsi, a Strasburgo il Commissario agli affari monetari, Olli Rehn, ha detto che, successivamente alla pubblicazione dei dati di finanza pubblica del 2011 e le previsioni di crescita per il 2012, «sarà il momento appropriato per analizzare e decidere qual è il modo migliore per trovare il giusto equilibrio tra consolidamento e la crescita», ed ha altresì annunciato per l'estate nuove obbligazioni europee finalizzate a precisi progetti infrastrutturali (*project bond*).

I 12 *leader* dei Paesi europei, il 21 febbraio scorso, hanno sottoscritto una lettera che pone l'accento su 8 priorità per rilanciare la crescita europea e lo stesso presidente della BCE, Mario Draghi, ha ieri ribadito l'opportunità di un patto per la crescita quale atto di responsabilità comune dell'eurozona.

Si prefigura, pertanto, una nuova fase nelle scelte dell'Unione europea, caratterizzata da una possibile *governance* multilaterale del debito e incentrata sul tema della crescita economica, sul recupero di ritmi di sviluppo apprezzabili e sulla creazione di condizioni per affrontare con maggiori possibilità di successo il percorso di rientro del debito pubblico dei Paesi membri.

A sostegno di tale nuova fase, gli *eurobond* e i *project bond* rappresentano gli strumenti prioritari per gestire in comune il debito pubblico e finanziare investimenti produttivi finalizzati a ridurre i differenziali di competitività e a sostenere la domanda interna.

In questo quadro, il nostro Paese potrà svolgere un ruolo determinante e trarre benefici sul piano interno, mettendo al centro della propria iniziativa, oltre al necessario rigore nel mantenimento della stabilità dei conti pubblici, la tematica dello sviluppo economico e, di conseguenza, quello dell'equità sociale e del riequilibrio territoriale.

Il Paese necessita di scelte in grado di posizionare e indirizzare la capacità produttiva delle nostre imprese e le opzioni imprenditoriali verso nuovi mercati e nuove produzioni. Il ritardo cumulato nel corso degli ultimi anni su tali aspetti ha profondamente inciso sulla capacità competitiva del Paese e numerosi indicatori sono lì a dimostrarlo, primo fra tutti quello della produttività totale dei fattori, che vede tutto il nostro Paese, e non solo una sua parte, in drammatico ritardo nei confronti dei principali Paesi sviluppati e anche delle economie emergenti.

L'attenzione ai settori produttivi, quindi, deve essere parte di una più generale strategia di politica economica, tesa a superare i tradizionali limiti italiani legati alla ridotta dimensione e alla scarsa patrimonializza-

zione delle imprese, al basso livello degli investimenti in ricerca e sviluppo, alla scarsa capacità di integrare e valorizzare nel sistema produttivo risorse umane fortemente qualificate

Un Piano europeo di crescita potrebbe svolgere un ruolo decisivo per il rilancio di una politica industriale, strettamente coordinata con quella del resto dei Paesi membri dell'UE, in termini di maggiori investimenti per i comparti produttivi, con priorità per quelli innovativi, per le infrastrutture e la formazione del capitale umano. In tale ambito, l'Italia potrebbe rilanciare e rafforzare le politiche di integrazione tra filiere manifatturiere e settori dei servizi per l'industria, così come adottare iniziative di sviluppo delle filiere della *green economy* e delle filiere del *made in Italy*.

Si potrebbero, altresì, predisporre interventi che rafforzino l'internazionalizzazione delle imprese e l'integrazione dell'impresa manifatturiera con la ricerca scientifica e, più in generale, con i servizi evoluti alla produzione.

Le soluzioni appena descritte possono completare e rafforzare la cornice già delineata nel PNR. Così come la tematica della crescita, anche quella dell'equità torna al centro dell'attenzione dell'UE, come dimostrano anche i contenuti della Strategia Europa 2020 e dell'azione della Commissione europea.

Società più diseguali sono società in cui si vive peggio e in cui spesso la crescita incontra interruzioni e ostacoli, ma non solo. Le disuguaglianze, in particolare quelle di opportunità al di fuori del controllo dell'individuo, hanno l'effetto di escludere in modo persistente intere categorie di persone dalle attività di mercato, con ricadute sugli stessi investimenti, in primo luogo in istruzione, e di accumulazione necessarie per la crescita. Il peggioramento della distribuzione del reddito determina poi una più bassa propensione al consumo.

La riduzione della disuguaglianza, pertanto, è un problema non solo sociale, ma anche economico e di sviluppo e, in quanto tale, deve essere parte di una coerente strategia di politica economica.

Gli investimenti nella scuola e nell'università rappresentano una soluzione ai problemi della disuguaglianza, perché è dai divari nei livelli di istruzione che provengono i maggiori differenziali nei redditi percepiti e, più in generale, nelle possibilità di realizzazione degli individui. Altrettanto importanti sono gli interventi mirati a ridurre il fenomeno della precarietà sul mercato del lavoro e della scarsa partecipazione al lavoro delle donne e dei giovani.

I diritti esigibili di cittadinanza, quali istruzione, salute e assistenza nelle situazioni di bisogno, vanno salvaguardati e la stessa revisione della spesa pubblica con l'adozione della *spending review* può svolgere un ruolo significativo a tale scopo.

Quindi, non più tagli indiscriminati che colpiscono anche la buona spesa pubblica, ma una revisione della stessa fondata sull'individuazione delle priorità nella allocazione delle risorse.



La stessa delega fiscale è tra le riforme di struttura più attese ai fini dell'equità e della redistribuzione della ricchezza e del carico fiscale fra i contribuenti. Una riforma, a mio avviso, che punti a trasferire il carico fiscale da chi paga a chi evade, dal lavoro e dall'impresa alla rendita, a redistribuire il carico fiscale fra contribuenti e tipologie di reddito in direzione di una maggiore equità. Una riforma improntata al contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale, sia in termini di azioni preventive, sia in termini sanzionatori. Una lotta, quest'ultima, da incrementare e rendere sempre più efficace.

Infine, un'altra tematica centrale è quella della coesione territoriale, ambito nel quale il nostro Paese presenta gravi problemi.

La recessione che ha colpito l'economia mondiale si è abbattuta pesantemente sull'intera economia nazionale, ma ha mostrato i suoi effetti più pesanti nelle Regioni del Mezzogiorno, in termini di impatto sociale sui redditi e sui consumi delle famiglie e sull'occupazione. I dati disponibili evidenziano che il significativo indebolimento della capacità competitiva del Mezzogiorno è dovuto in via prioritaria alla riduzione della domanda interna e al fatto che è venuta progressivamente meno la tradizionale valvola del mercato nazionale. È questa la ragione ultima alla base della peggiore evoluzione nel Sud dei principali indicatori macroeconomici.

Se passiamo dai dati sulla crescita a quelli relativi al mercato del lavoro, emerge con ancora maggiore gravità la situazione delle Regioni meridionali: delle 533.000 unità perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281.000 sono nel Mezzogiorno.

Ma il dato che fotografa meglio la drammatica situazione del Mezzogiorno è quello relativo alla condizione giovanile e delle donne, vittime di un generale processo di esclusione dai processi di sviluppo della società. Il dato più allarmante, diffuso dall'ISTAT lo scorso febbraio, rivela che a fronte di un tasso di disoccupazione nazionale dei giovani tra i 15 e i 24 anni pari al 32,6 per cento, per i giovani residenti nel Mezzogiorno si raggiunge il 42,1 per cento, mentre per le giovani donne si tocca un massimo del 49,2 per cento. Considerando poi che l'esclusione dal mercato del lavoro riguarda anche la parte a più elevata formazione, la conclusione è che è necessario e urgente promuovere modifiche strutturali del nostro modello di sviluppo. Nel Sud, circa il 30 per cento dei laureati rientranti nella fascia di giovani tra i 15 e i 34 anni, non lavora e ha, nel contempo, abbandonato il sistema formativo, ritenendo inutile un ulteriore aumento del livello di istruzione per l'accesso al lavoro.

Nel Sud pesano, poi, più che altrove le tradizionali inefficienze della pubblica amministrazione, il carico fiscale più alto di quello dei *competitor*, le carenze nel sistema infrastrutturale e logistico e l'assenza di un efficiente sistema del credito.

Il Piano di azione e coesione predisposto dal ministro Barca, favorendo l'integrazione delle politiche regionali e nazionali, definisce i contenuti di una nuova stagione di interventi per il Mezzogiorno, concentrata

su poche priorità e fondata sulla trasparenza dei trasferimenti e sulla misurabilità dei risultati.

Nel complesso quindi, signor Presidente, formuliamo un giudizio positivo sul lavoro finora svolto ed uno stimolo al Governo a completare e rafforzare gli interventi previsti per il prossimo futuro che, nel pieno rispetto della stabilità finanziaria e delle regole europee, rimetta al centro dell'attenzione e del dibattito politico interno la crescita e l'occupazione, in particolare quelle femminile e giovanile, l'equità sociale e la coesione territoriale, il sostegno della domanda interna. Argomenti, questi, condivisi da tutti, imprese, parti sociali e cittadini, e sui quali fondare il rilancio di un grande Paese come l'Italia. Un rilancio possibile se sarà perseguito senza mai demordere nella ricerca del giusto equilibrio tra le politiche di rigore, crescita ed equità. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signor Presidente, avendo preparato un intervento articolato in tre punti ed essendomi accorto che è troppo lungo, desiderando soprattutto parlare del terzo, cercherò di riassumere rapidissimamente i primi due.

La prima valutazione che metto alla base delle cose che voglio dire è la seguente: per l'Italia l'andamento della crisi a «doppio tuffo» è già esperienza, non è più, come era fino a qualche mese fa, la peggiore delle previsioni possibili.

In estrema sintesi, rispetto al 2007 (lo dico solo per dare il senso della drammaticità della situazione), rispetto cioè all'anno precedente la grande recessione, il nostro prodotto ha perso sei punti (dunque per tornare dove eravamo dovremmo avere un prodotto più alto di sei punti percentuali), il reddito disponibile delle famiglie ha perso nove punti, l'occupazione ha perso due punti (abbiamo perso cioè 400.000 posti di lavoro).

I tassi di interesse sui titoli pubblici sono tornati a salire e – questo è il punto che si continua a trascurare, facendo polemiche demagogiche inutili – quando gli interessi sui titoli dei debiti pubblici salgono così repentinamente e costantemente, come sta accadendo ormai da tempo in Italia, salvo qualche fase di pausa, questi tassi sui titoli pubblici si trasmettono immediatamente e istantaneamente ai tassi di mercato, con il risultato che investimenti di famiglie e investimenti di imprese non si fanno, perché i tassi sono troppo alti: non perché c'è il babau cattivo della speculazione, ma perché, come chiunque sappia qualcosa di economia sa, tassi d'interesse sui titoli pubblici così elevati si trasmettono immediatamente al sistema economico.

Lo *spread*, famoso, rispetto ai *Bund* tedeschi, cresce. È tornato attorno e sopra ai 400 punti base con immediate ripercussioni sui bilanci delle banche che hanno usato massicciamente i soldi della BCE per comperare titoli di debito pubblico. E lo hanno fatto perseguendo un interesse generale (vogliamo dirla così, per dirla un po' più rapidamente). Il fatto è

però che adesso sono stati fatti questi acquisti e ogni 100 punti base in più di *spread*, poiché le banche hanno nel loro capitale questi titoli, equivalgono a 100 punti base in meno di valutazione di capitale delle banche, con i risultati circa la capacità delle banche di fare credito alle imprese e alle famiglie che tutti sono in grado di valutare.

Questa è la situazione. Siamo in piena recessione in Italia, e probabilmente entreremo in recessione in Europa nel corso del 2012.

Per uscirne è essenziale accelerare il processo di unità fiscale dell'Europa. A questo proposito, non è vero che non sta succedendo niente. Almeno leggere i giornali sarebbe necessario, e i giornali ci informano che nel frattempo, nel corso di questi ultimi mesi, c'è stata un'accelerazione verso l'unità fiscale. Negli ultimi mesi emergono quindi novità positive, anche se non sono risolutive. La novità positiva, quella essenziale, per come la vedo io, è la seguente. Si è firmato – adesso deve essere ratificato – il Trattato cosiddetto *fiscal compact*, che ha dato ai Paesi forti – leggi sostanzialmente la «Lega anseatica», l'area del marco – la garanzia che i Paesi in difficoltà, una volta usciti dall'emergenza anche grazie al contributo dei Paesi forti, non ripeteranno i comportamenti che hanno dato origine alla crisi. Questo è il *fiscal compact*. Essendo stato concluso il *fiscal compact*, finalmente si è riusciti a trasformare in permanente il cosiddetto fondo salva Stati, che era provvisorio ed è diventato adesso il meccanismo europeo di stabilità, il quale ha ancora una dotazione insufficiente, ma quella dotazione, in base al Trattato che dobbiamo ratificare, può aumentare, senza ulteriori e troppo complesse trattative, in caso di emergenza. Soprattutto, al meccanismo europeo di stabilità può associarsi l'attività del Fondo monetario internazionale, così come ridefinita nel corso dell'ultima riunione.

Quindi abbiamo novità positive, ma non sono risolutive. Perché? Perché la crisi è troppo grave – ha la dimensione europea – per essere affrontata con i tempi e con le scelte che già sono state compiute. Bisogna accelerare e bisogna fare di più. Cosa bisogna fare? Ci vuole sostanzialmente un nuovo *compact*: non mettere in discussione il *fiscal compact* che c'è; non creare le condizioni perché addirittura si torni indietro rispetto al meccanismo di stabilità, che è una conquista, ma andare avanti. Subito, un accordo. Bisogna fare un Trattato? Facciamo un trattato per le emissioni di *project bond* per finanziare un piano europeo per l'infrastrutturazione materiale e immateriale. Subito i passi avanti sul mercato unico previsti dalla lettera dei Dodici, opportunamente promossa dal Governo Monti, che ha segnalato così un terreno di iniziativa che il duo Merkel-Sarkozy tendeva a mettere molto sullo sfondo, perché i due Paesi resistono alle innovazioni colà previste per sollecitare la crescita. A breve, anche se non subito, dopo la ratifica, dobbiamo creare un rapporto tra BCE – che conferma l'orientamento espansivo della politica monetaria europea – e meccanismo europeo di stabilità, che consenta di avere, alle condizioni del *fiscal compact*, molto severe nei confronti dei Paesi in difficoltà, una quota rilevante di debito pubblico europeo gestito sul merito di credito

dell'Europa invece che sul merito di credito dell'Italia. Ho riassunto molto rapidamente il contesto.

Per le scelte di politica economica e fiscale che dobbiamo fare in Italia, non porta da nessuna parte la contrapposizione tra sviluppisti e rigoristi. Prendendo intanto in considerazione la linea dei rigoristi, essa si fonda sul presupposto che sia possibile concentrare l'attenzione sul rientro dal debito attendendo la crescita solo dall'effetto traino dell'economia globale. È la scelta che ha fatto Tremonti per tre anni, dal 2008 al 2011: rigore fiscale, e la crescita seguirà, come l'intendenza napoleonica, trainata in Italia dalla crescita dell'economia globale. Una linea destinata al fallimento, perché in Italia dai primi anni Novanta (bisognerebbe che ne prendessimo atto, qualche volta, quando ci mettiamo a parlare a vanvera di crescita), la produttività totale dei fattori o cresce meno dell'area euro o non cresce affatto.

Quelli che s'inventano che la difficoltà è del Governo Monti e, diciamo la verità, anche quelli che pensavano che bastasse togliere Berlusconi per risolvere i problemi dell'economia italiana, ignorano e ignoravano questo piccolo particolare (*Applausi del senatore Di Stefano*): è dai primi anni '90 che la produttività totale dei fattori in Italia o non cresce come negli altri Paesi europei o addirittura decresce. Poi, certo, le scelte di politica economica, sbagliate secondo me, del Governo di centro-destra in questi otto anni dell'ultimo decennio, hanno contribuito ad aggravare i problemi, ma non è sostenibile seriamente che li abbiano creati, perché sono stati creati prima dai comportamenti che il Paese ha assunto, a tutti i livelli, nella fase precedente.

Quanto alla linea dei cosiddetti sviluppisti, unilaterali, essa si fonda sull'idea che un Paese nel quale l'intermediazione del bilancio pubblico nell'economia, cioè la somma di entrate più spese, al netto delle spese per interessi e per gli investimenti fissi, superi stabilmente il 90 per cento del prodotto interno lordo (il 90 per cento del prodotto interno lordo!), un Paese nel quale il debito pubblico supera il 120 per cento del prodotto interno lordo ed è a quel livello da vent'anni, non da tre anni come accade, con un livello un po' più basso, in altri Paesi, un Paese nel quale la spesa pubblica supera il 50 per cento e la pressione fiscale il 45 per cento del prodotto interno lordo possa ritrovare la via della crescita attraverso un aumento ulteriore di questa intermediazione.

Questo vuol dire più spesa pubblica: o la si copre con il debito o con l'aumento della pressione fiscale, ma quel 90 per cento – che per la verità è già 91 adesso – diventerà 93 o 94 per cento. Insomma, tramite la spesa pubblica non riusciamo ad affrontare i problemi dell'economia italiana, anche perché il livello di intermediazione sopra il 90 per cento convive con crescita bassa e disuguaglianza sociale che cresce: come minimo, vuol dire che è un livello di intermediazione non finalizzato o non in grado di conseguire gli obiettivi che teoricamente annuncia, cioè sostenere la crescita e ridurre la disuguaglianza.

Ora, i tre fattori della crisi – troppa disuguaglianza, troppo debito, troppo scarsa crescita – si tengono assieme reciprocamente: non è che ab-

biano ragione gli sviluppisti contro i rigoristi o i rigoristi contro gli sviluppisti. Un'unica strategia, quella che il Presidente del Consiglio illustra nella premessa del DEF, è secondo me la scelta giusta per tenere assieme le azioni che affrontano contemporaneamente – qui sta la difficoltà – questi tre fondamentali fattori di crisi. Il DEF segnala che le manovre di rigore hanno un effetto recessivo; finalmente i Governi hanno smesso di pretendere di negare che se l'acqua la metti su un piano inclinato scorre verso il basso. È ovvio: le misure di rigore hanno un effetto recessivo, e il DEF lo stima puntualmente. Così come le misure di liberalizzazione e di apertura dei mercati possono avere un effetto di sviluppo, e il DEF le cifra. Solo che la differenza tra la cifra che il DEF attribuisce all'effetto recessivo della manovra e la cifra che il DEF attribuisce alle misure per lo sviluppo è molto rilevante ed è molto a vantaggio degli effetti recessivi.

Quindi, siamo in una situazione di grave difficoltà. Il nesso che emerge è quello tra spesa pubblica totale e livello della pressione fiscale. Com'è andata nel passato? Lo sappiamo benissimo: ogni volta, dopo qualche anno, abbiamo chiamato la pressione fiscale a inseguire la spesa pubblica che cresceva; mai si è stati in grado di affrontare la questione di mettere in equilibrio spesa pubblica e livello dell'indebitamento, livello della spesa pubblica e livello della pressione fiscale, evidentemente ritenendo che, alla lunga, le cose si sarebbero aggiustate da sole. Il problema è che non solo non si sono aggiustate ma si sono aggravate, al punto tale da determinare la situazione di precollasso nella quale siamo giunti.

Ora qui, signor Presidente, colleghi, c'è un'enorme novità positiva di cui non parla nessuno (sono letteralmente esterrefatto). Il DEF dà conto di una situazione nuova, perché per la prima volta in trent'anni la spesa totale, al netto degli interessi, non è aumentata nel 2010 e nel 2011. È un fatto di grande portata per la sola ragione banale che dimostra che si può raggiungere tale risultato. Questo è un merito del Governo Berlusconi2Tremonti; è inutile negarlo: su questo punto hanno ottenuto un risultato storico, la spesa non è aumentata. Però come l'hanno ottenuto? Con blocchi e tetti e con la macelleria, non sul piano sociale ma della spesa in conto capitale: hanno ridotto drasticamente la spesa in conto capitale, come si vede dai dati del DEF (basta leggerli, per chi vuole): spesa in conto capitale che crolla da anni e anni, 2010 e 2011 in particolare; spesa corrente primaria che aumenta di pochissimo, meno dell'aumento dei prezzi e quindi in termini reali naturalmente diminuisce.

Cosa ci suggerisce questo fatto, signor Presidente? Per come la vedo io, suggerisce che, se è stato possibile intervenire sulla spesa con successo (perché è stato conseguito un relativo successo, che va riconosciuto come tale, anche per dare un po' di fiducia a coloro che ci guardano e guardano alla possibilità di mettere freno alla spesa come premessa per poter avere una pressione fiscale più bassa e un po' di ripresa in questo Paese) con un mezzo tanto rozzo come quello dei cosiddetti tagli lineari, cioè tetti e blocchi (che tra l'altro continuano ad operare, perché il 2012 è pienamente interessato dalle misure che sono state prese a proposito di tetti e di blocchi nella fase precedente), allora «deve» essere possibile (non «forse» o

avvisando che ciò potrebbe comportare effetti recessivi, come secondo me inopportuno ha detto il vice ministro Grilli nel corso dell'audizione che si è svolta alla Camera dei deputati l'altro giorno a proposito della *spending review*) aggiungere – lo sottolineo: aggiungere – ai risultati ottenuti sul versante dell'azione con i tetti e con i blocchi un'attività selettiva: la revisione integrale della spesa. Questo è il punto fondamentale su cui, secondo me, il DEF andrebbe ulteriormente integrato.

Se noi, signor Presidente, tenessimo la spesa primaria uguale a quella del 2012 in termini nominali, se cioè ripetessimo la stessa cifra in termini nominali nei prossimi anni – e abbiamo visto che ciò non è impossibile, perché nel corso di questi ultimi due anni è stato fatto – e lo facessimo attraverso l'operazione «revisione della spesa», cioè sezionando con attenzione sociale e con attenzione all'efficienza economica le parti da ridurre, noi costruiremmo, per questa sola ragione, lo spazio finanziario per ridurre di tre punti la pressione fiscale al 2016. Basta tenere la spesa nominale allo stesso livello di quella del 2012 nei prossimi tre anni per avere le risorse per far tornare la pressione fiscale dall'attuale 45 per cento e oltre al 42 per cento del 2010.

È per questo che la revisione integrale della spesa è la priorità delle priorità. Essa infatti apre uno spazio non sulla base di intenzioni astratte e di obiettivi irraggiungibili, ma dell'esperienza che abbiamo compiuto nel corso di questi anni.

Da questo punto di vista, signor Presidente, ritengo che sia un errore per il Governo non attuare immediatamente quello che è previsto da due norme che abbiamo introdotto nella legge di conversione del decreto-legge di agosto. Parlo in primo luogo del programma di ristrutturazione della pubblica amministrazione come base per la revisione integrale della spesa (un progetto su come deve essere lo Stato, che dimensioni deve avere nell'economia, nell'organizzazione sociale, per i grandi servizi, da quello della sicurezza interna a quello della sicurezza esterna passando per la presenza dell'Italia nel mondo) che ridisegni i confini dello Stato di qui a dieci anni, in funzione del quale si possa attuare un'attività microeconomica di valutazione di ogni singolo ufficio.

Qualcosa si sta muovendo, ma troppo lentamente. La casa brucia, signori del Governo, signor Presidente! Bisogna che l'acqua arrivi presto: e l'acqua è la revisione integrale della spesa.

A quelle condizioni noi siamo in grado di ridurre significativamente la pressione fiscale. Ma su chi? Sui produttori, signor Presidente e signori del Governo, perché la pressione fiscale sui produttori è troppo elevata in Italia, paragonata con Paesi che hanno pressioni fiscali analoghe (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*), cioè quelli che lavorano con la testa, con le mani, ma producono beni, servizi in grado... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Viene quindi riattivato*). Non hanno possibilità, aggio di muoversi, perché hanno una pressione fiscale troppo alta. Termino subito.

In questo contesto, e solo in questo contesto, la seconda norma da attuare è quella frutto dell'emendamento presentato dal senatore Nicola Rossi allo stesso provvedimento di conversione di quel decreto, secondo

cui, calcolato il *tax gap*, occorre stabilire ogni anno un obiettivo chiaro in rapporto all'attività di riduzione dell'evasione fiscale per finanziare la diminuzione della pressione fiscale sui contribuenti leali. Io sono esterrefatto della discussione «c'era nel decreto, non c'era nel decreto: non c'è bisogno di inserire nulla nel decreto; semmai, occorre valutare come implementare quel tipo di norma con un'azione concreta, ma non è necessario scrivere la norma, perché è già perfettamente in vigore.

In tale contesto, con l'adozione di un piano straordinario di valorizzazione e alienazione del patrimonio pubblico non si otterranno enormi risorse (450 miliardi di euro), ma 50-60 miliardi di euro all'anno per i prossimi tre anni; in tal modo, nei tre anni di maggiore impegno sul versante dell'equilibrio e del pareggio di bilancio, avremo la possibilità di andare meno sul mercato a vendere titoli. Se si otterranno 45, 50 o 60 miliardi di euro ogni anno per i prossimi tre anni, mentre si sta stressando l'Italia sul versante dell'azione di risanamento per cercare di rilanciarla sotto il profilo della crescita, si ricaveranno le risorse per quella infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese che abbiamo fermato vent'anni fa, ma che forse sarebbe il caso di riavviare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, forse ci sono alcune difficoltà tecniche. Mi scuso anche per il richiamo che ho fatto poc'anzi, che aveva proprio questo significato. Il microfono a volte lampeggia e altre volte non lampeggia. Pertanto, per i prossimi interventi, quando mancheranno 50 secondi al termine del tempo prestabilito, farò un richiamo: non intendo essere fiscale, ma spero che l'oratore si renda conto del tempo di cui ancora dispone.

È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

VITALI (PD). Signor Presidente, anche in base a quanto testé osservato dal senatore Morando, il nodo della questione che ci troviamo di fronte in questa drammatica crisi è rappresentato dal fatto che il risanamento finanziario è condizione necessaria, ma non sufficiente per determinare la crescita del Paese. Mi pare che questo sia il punto centrale – che ho apprezzato particolarmente – dell'introduzione svolta dal presidente Monti al Documento di economia e finanza e al Programma nazionale di riforma e anche della discussione avviata in questi giorni in Europa all'indomani dei risultati elettorali del primo turno delle elezioni francesi. Mi sembra si stia diffondendo una maggior consapevolezza da parte di tutti del fatto che i compiti a casa sono utili, necessari, ma non bastano, perché occorre che l'Europa nel suo insieme contribuisca con una politica di crescita allo sviluppo delle economie dei Paesi membri.

Voglio indicare rapidamente alcuni fattori di questa possibile crescita, cioè cosa può determinare con più rapidità l'aumento del prodotto interno e di tutti gli altri elementi che contribuiscono allo sviluppo del Paese.

Innanzitutto, segnalo lo sviluppo di infrastrutture tecnologiche di banda larga (Agenda digitale italiana) perché tutti ritengono che ciò possa

produrre immediatamente nuovi posti di lavoro, nuove occasioni economiche ed una crescita del Paese.

In secondo luogo, vi è la riqualificazione urbana del patrimonio esistente, anche ai fini del raggiungimento degli obiettivi europei per quanto riguarda la riduzione dell'effetto serra. Qui c'è un intero capitolo che può determinare crescita e sviluppo nel settore edilizio interrompendo lo spreco di suolo. La Germania ha varato circa dieci anni fa una legge molto rigorosa in materia. È chiaro che il modello di sviluppo fondato sull'espansione edilizia ormai è finito. L'Italia dovrebbe fare altrettanto e finalmente puntare con decisione – come affermano anche le associazioni economiche del settore – in tale direzione.

In terzo luogo, è importante la *green economy* con tutti gli investimenti che sono possibili e necessari nel settore delle energie alternative.

In quarto luogo, le infrastrutture della mobilità pubblica, anche di carattere ferroviario, soprattutto per quanto riguarda i bacini locali e regionali.

Infine, la ripresa degli investimenti pubblici.

In questi cinque fattori che ho citato, indicati nel PNR come fattori chiave per la crescita e lo sviluppo del Paese, il ruolo delle città è fondamentale, e non perché vi siano aree del Paese che contino di meno o di più ma perché le città in tutto il mondo, da quando siamo entrati nell'economia della conoscenza fondata su fattori immateriali della produzione e dello sviluppo, sono i sistemi propulsivi della crescita.

L'Italia ha una straordinaria ricchezza perché è il Paese delle 100 città, e non solo delle grandi aree metropolitane, eppure non investe sufficientemente in tale direzione. Per questo, avanzo una proposta, che interpreta il pensiero di tanti altri colleghe e colleghi che si sono costituiti in un Intergruppo parlamentare per l'Agenda urbana. Siamo 57. L'iniziativa è stata assunta da me insieme a Enrico La Loggia e a Bruno Tabacci. Abbiamo chiesto un incontro con il presidente Monti, che con ogni probabilità si terrà la prossima settimana. Noi proponiamo che l'Italia si dia finalmente, come chiede l'Europa, un'Agenda urbana. Il nostro Intergruppo è infatti denominato Intergruppo parlamentare per l'Agenda urbana.

Ma cos'è l'Agenda urbana? Un piano d'azione che contiene una serie di obiettivi, a partire dai cinque temi che ho poc'anzi indicato, e che coordina l'azione dei vari Ministeri, istituzioni e settori interessati ponendo in essere politiche nazionali per le città, come avviene in tutta Europa e non in Italia.

Quando andiamo in giro per l'Europa e vediamo quanto sono cambiate le città nel corso degli ultimi dieci-venti anni, dobbiamo capire che lo sviluppo urbano si deve molto alle politiche nazionali. L'Italia non sa chi mandare alla riunione dei Ministri europei che si occupano di politiche urbane. Proponiamo quindi l'Agenda urbana come una serie di impegni concreti e la costituzione di un coordinamento interministeriale, con delega ad un Ministro, senza alcun aggravio di strutture burocratiche (ce n'è fin troppe), semplicemente come elemento di coordinamento anche in rapporto con i livelli regionali e locali.



Noi crediamo che questo rappresenti un contributo importantissimo alla crescita. È ora di smetterla di considerare le città e le loro istituzioni come una semplice fonte di spreco, costi e spesa. Si è troppo livellato l'intervento di riduzione della spesa – lo diceva poc'anzi il collega Morando – trattando tutti allo stesso modo, quando invece è chiaro che esistono generatori di politiche di crescita che vanno riconsiderati. Mi auguro pertanto ci sia una revisione complessiva delle regole del Patto di stabilità interno per tutti gli enti locali, anche in rapporto all'attuazione del nuovo articolo 81 della Costituzione.

Questa è l'occasione per rimediare a un difetto delle politiche di questi anni e per fare delle città un elemento propulsivo della crescita di cui il Paese ha un enorme bisogno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la prima domanda che ci dobbiamo porre è se il Documento di economia e finanza sia una cosa seria o un inutile rituale su cui discutiamo, o facciamo finta di discutere. Se è un documento utile, il Governo lo presenta nei termini e mette il Parlamento in condizioni di studiarlo, integrarlo, criticarlo, magari anche approvarlo, con i tempi giusti. Se invece è un tracciato di politica economica senza politica economica, allora significa che perdiamo tempo, perde tempo il Paese e alla fine nessuno, nei ruoli rispettivi, fa per intero quello che è chiamato a fare.

Io tratterò una parte del Documento di economia e finanza, la parte che riguarda la giustizia. Questo è un Documento pieno zeppo di *slogan*. Ne cito qualcuno: «Cambiare passo per uscire dalla crisi». *Paso doble?* Un giro di *valzer?*

GRAMAZIO (*PdL*). Un *tango*.

BELISARIO (*IdV*). Gli incontri sotto traccia tra la Merkel e Monti?

Ed ancora: «Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo». Come? Imponendo alla banche di mettere finalmente in circolo qualche miliardo di quei troppi miliardi che la Banca centrale europea ha dato?

Per entrare nel campo della giustizia, assistiamo a una serie di petizioni di principio su cui è evidente che siamo tutti quanti d'accordo: chi non è d'accordo su tempi più rapidi per la giustizia civile? Oltre che alla revisione delle circoscrizioni e all'attuazione del tribunale delle imprese, che speriamo avvenga nei tempi giusti, si parla di semplificazione delle procedure esecutive immobiliari, mobiliari e presso terzi, con l'obiettivo di ridurre la durata dei procedimenti e quindi per rendere più facile e più spedita la giustizia. Certo, però c'è un tavolo di trattativa che il ministro Severino ha indetto non invitando tutte le parti, per esempio rimane

esclusa da questo tavolo concertativo che dovrebbe essere pratico, quindi andare alla soluzione, la categoria forense.

Una disciplina per superare la crisi di sovraindebitamento, la riforma del processo di cognizione, un intervento organico di riforma del sistema delle garanzie mobiliari destinato ad assicurare un più alto livello di flessibilità delle garanzie ed ancora un intervento destinato a correggere alcune criticità emerse nella disciplina del concordato preventivo e dell'amministrazione controllata per ridurre il contenzioso. Questo si chiama capitolo di un libro intitolato «Libro dei sogni» (*Applausi dal Gruppo IdV*), ma l'Italia non ha più bisogno di sognare: ha bisogno di crescere, crescere e ancora crescere, senza sogni, ma cercando di fare sacrifici. E tutto questo, senza oneri aggiuntivi, senza alcun investimento, anche in termini di personale amministrativo, senza un progetto complessivo? Eppure, tutti diciamo che il sistema giustizia è quello che può servire per rilanciare il Paese perché mette in circolo denaro, perché dà stabilità e certezza ai rapporti giuridici.

Noi sentiamo ancora parlare, al paragrafo quarto, punto 5, di una «pubblica amministrazione più efficiente al servizio dei cittadini e delle imprese» e, ancora, leggiamo: «La lotta alla corruzione è una delle priorità d'azione del Governo». Questa che è stata scritta è una menzogna, perché il Governo non sta facendo nulla su questo punto! (*Applausi dal Gruppo IdV*). I 15 giorni del ministro Severino sono scaduti tre mesi fa e noi non ci facciamo imposturare dalla signora Severino, che sul tema della corruzione ha un evidente conflitto di interessi. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Perché, altrimenti, da un tecnico qualificato e preparato che conosce la macchina della giustizia sotto i profili della pratica, della tecnica e della teoria, ci saremmo aspettati qualcosa di più chiaro e preciso. Invece, nulla.

E del falso in bilancio, noi lo diremo fino alla fine: Finmeccanica, con quanto sta esplodendo del sistema tangenziale, altro non è se non un occultamento di risorse. Come? Con il falso in bilancio. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Non lo inseriamo, però, in alcun provvedimento. Poi si viene a dire che l'Italia dei Valori è fissata con queste cose. No: noi leggiamo nei fatti che accadono e probabilmente, senza essere indovini, ne siamo facili profeti.

È esploso lo scandalo Finmeccanica dell'amministratore delegato Orsi, ma noi, già due mesi fa, in tempi non sospetti, avevamo chiesto al ministro Passera (altro illustre sconosciuto a queste Aule) di revocare i vertici di Finmeccanica. Invece, tutto resta immutabile, tutto resta, fermo tutto resta finto, propagandistico.

Noi abbiamo presentato le nostre proposte e abbiamo anche detto da dove prendere i denari che servono. Le riforme, infatti, si fanno con i soldi: senza soldi non si fa alcuna riforma. Non si può cambiare un sistema che non funziona se non riusciamo a razionalizzare, a investire e ad innovare. Ciò si ottiene investendo. Ma come? In questo momento? E le priorità? Ma se l'ammiraglio Di Paola non si ostinasse a comprare 100 cacciabombardieri con risorse che potrebbero essere destinate alla giustizia, probabilmente non avremmo problemi. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Ci riportiamo alla proposta di risoluzione che abbiamo depositato, chiedendo al Governo di valutarla con attenzione. Non vorremmo dire, tra un paio di mesi (così come lo avevamo detto per Finmeccanica), che noi queste cose le avevamo previste. Non si tratta di prevederle: noi vogliamo che il Paese proceda e che lo faccia speditamente. Non vogliamo aver ragione per aver previsto con anticipo i tanti errori che il Governo sta facendo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Marco. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza per l'anno 2012 oggi in discussione costituisce, come sappiamo, il principale atto di programmazione dell'azione di Governo in termini di politica economica. Insieme al PNR, il Programma nazionale delle riforme, in esso contenuto, rappresenta la *road map* dell'azione di Governo a tutto tondo per i prossimi anni.

Peraltro, quello di quest'anno riveste una significativa importanza anche sul piano più strettamente politico, in quanto ci dovrebbe consentire di registrare le differenze tra la precedente azione di Governo e quella attuale e gli scostamenti tra i precedenti propositi e i risultati conseguiti.

Pertanto, è fin quasi banale dire che – forse – il Documento avrebbe meritato ben altra attenzione, a partire dal rispetto dei termini di trasmissione dell'integrale documentazione da parte del Governo al Parlamento, fornita invece incompleta e abbondantemente fuori dai termini prescritti; dallo stesso lavoro di esame e di approvazione delle Commissioni, sbrigato quasi come una pratica notarile; per finire alla giornata odierna, in cui l'esame del Documento si consuma in un'Aula che sembra officiare un rito stanco, svogliato, consumato più per dovere d'ufficio che per reale convinzione.

E comunque, torneremo inevitabilmente a parlare di questo Documento, ben oltre l'approvazione odierna, temo più per ciò che in esso non c'è o che in esso è accennato, anziché per quello che in esso è contenuto.

Per necessaria economia di tempo, concentrerò il mio intervento esclusivamente sul tema delle infrastrutture, contenuto nella documentazione, precisamente nelle linee guida di cui all'Allegato infrastrutture e nel rapporto intermedio di cui all'Allegato infrastrutture. Ciò che manca, come si capisce, è l'Allegato infrastrutture vero e proprio. Ma comunque, dalle linee guida e dal rapporto intermedio già molto si capisce. Indirettamente e implicitamente si rivela infatti una verità non ancora annunciata e che il precedente Governo aveva ottenebrato e confutato a chiunque tentava di avanzare la questione. Parlo del fatto che le risorse pubbliche per gli investimenti sono nei fatti esaurite.

Ciò che emerge è la triste verità che tutti noi abbiamo il compito di rappresentare agli italiani. Nonostante il *deficit* infrastrutturale del Paese,

che costituisce un fattore sensibile di svantaggio competitivo in termini di efficienza nei trasporti dei passeggeri e delle merci, e gli eccessivi costi della catena logistica del Paese, negli anni passati sono state dilapidate risorse pubbliche ed è stato perso tempo prezioso. Il Governo si è attardato nell'inutile (penso al ponte sullo Stretto o al Mose, come progetti faraonici e discutibili non solo in quanto tali, ma proprio perché slegati da una realtà delle cose) anziché realizzare l'indispensabile e mettere in sicurezza il Paese a partire dalla sua drammatica situazione idrogeologica. Non starò qui a ricordare tutte le frane e gli smottamenti che si sono registrati in questi anni e i drammi umani che si sono con essi consumati; nè ho tempo a sufficienza purtroppo per descrivere ciò che ancora si continua a fare sui territori in spregio a ciò che è successo.

Ciò che adesso si impone è di non perdere più tempo e di non buttar via più risorse. Occorre operare per l'indispensabile e lo stretto necessario, posto in un rigoroso ambito di priorità e in una conseguente e trasparente successione in sequenza. Nei documenti contenuti nel DEF qualcosa si annuncia e qualcosa si intuisce. Meglio però dovrà essere successivamente precisato.

In tema di infrastrutture, come rappresentato nello schema posto a conclusione delle linee guida per l'Allegato infrastrutture contenente il riepilogo dello stato di avanzamento delle macro opere, si evince che il Programma infrastrutture strategiche (PIS) per il 2012 prevede 478 opere, il cui costo complessivo è previsto in oltre 233 miliardi, anche se le opere finora deliberate dal CIPE sono ad oggi solo 278, per un costo triennale di circa 133 miliardi, e che le opere fino ad oggi concluse o in fase di realizzazione o di progettazione ammontano ad appena 76 miliardi. Questi dati sono fermi e ingessati almeno dal 2008.

Nessuna indicazione è stata ancora data invece per le risorse effettivamente disponibili. Vorrei allora invitare sommestamente il Governo a non sparare più cifre alla rinfusa in occasione delle riunioni del CIPE o del pre-CIPE che già poca fortuna hanno portato ai loro predecessori. Non ci sono miliardi da sbloccare tenuti fermi da qualche maligna forza avversa, come sembra trasparire da qualche provvidenziale comunicato, intervista o conferenza stampa all'uopo convocata. Anche il lessico che è importante specie in momenti di particolare difficoltà per il Paese. Ci sono state e ci possono eventualmente essere, come si segnala molto più opportunamente nella documentazione consegnata, risorse da rimodulare. Traduco molto più impietosamente: risorse, forse, ancora disponibili su alcuni progetti, che, stante la loro inerzia o i loro costi o la loro inutilità, possono essere da quelli tolte e riassegnate su opere più opportune.

L'operazione non è facile, come si capisce intuitivamente, e non può non essere fatta nella massima trasparenza, con il massimo coinvolgimento politico possibile, al fine di assumere da parte di tutti la massima consapevolezza del reale stato delle cose. Non si tratta di essere inguaribili ottimisti, né per converso odiosi profeti di sventura. Questa volta non credo possa essere fatto come per il taglio dei treni a media e lunga percorrenza, di cui proprio in quest'Aula era stato denunciato l'incombere e

su cui abbiamo chiesto massima trasparenza e massimo coinvolgimento dei territori. A causa di un Governo che ha fatto lo struzzo, però, i treni non finanziati e non finanziabili, come sappiamo bene tutti, sono stati tagliati senza nessun stralcio di comunicato, senza che nessuno ci mettesse la faccia. Il taglio è avvenuto peraltro come una beffa, in corrispondenza del cambiamento dell'orario invernale.

Anche da queste, apparentemente piccole, vicende viene meno non dico la necessaria autorevolezza della politica, ma la sua indispensabile credibilità.

A questo Governo, per la sua natura e la sua genesi politica, non è consentito di mettere la testa sotto la sabbia in attesa che passi la tempesta: tempo non ce ne è più, le risorse non possono essere più sprecate, le amare verità non vanno solo annunciate o fatte intendere, ma vanno rappresentate e spiegate doverosamente per assumere le necessarie contromisure.

Invito, pertanto, il Governo a fare quanto dovuto, a partire dal venire al più presto nella Commissione di merito a descrivere puntualmente lo stato di avanzamento delle opere avviate e ad indicare le risorse effettivamente disponibili per i prossimi anni.

Non è più il tempo dei sogni e delle illusioni consumati nei *talk show* televisivi su improbabili lavagnette. È il tempo del risveglio, per tornare tutti insieme alla consapevole realtà delle cose.

Uniti davvero con il Paese contro la crisi, l'Italia ce la può fare. Personalismi, furbizie ed illusionismo rischiano invece il precipitare degli eventi. Teniamone tutti conto, perché di ciò saremo comunque tutti chiamati a rispondere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cosentino. Ne ha facoltà.

COSENTINO (*PD*). Signor Presidente, svolgerò qualche breve riflessione sugli aspetti relativi alla sanità e alla spesa sanitaria previsti nel Documento di economia e finanza, attraverso due considerazioni davvero rapide.

In merito alla prima, negli anni che vanno dal 2000 al 2005 la spesa sanitaria in Italia ha avuto un incremento medio del 7,3 per cento l'anno. Dal 2005 al 2010 tale incremento è sceso dal 7,3 al 2,9. Negli anni prossimi, dal 2013 al 2015, il Documento prevede un incremento dell'1,2 per cento l'anno rispetto ad un incremento del PIL lordo del 2,8. Si tratta, quindi, di una diminuzione dell'1,6.

Forse ha ragione il collega Morando: si potrebbe addirittura fare di più. Ma il mio intervento non si riferisce alle quantità, rappresentante del Governo, ma al modo con il quale si interviene in materia sanitaria. È a tal riguardo che vorrei segnalarle il seguente problema.

Il risultato raggiunto, ossia l'abbattimento degli incrementi dal 7 all'1,5 per cento, è stato realizzato – a mio parere – sulla base di tre grandi scelte che hanno accomunato quest'Aula e i Governi che si sono

succeduti negli ultimi anni. Mi riferisco alla scelta del Patto della salute tra Governo e Regioni; alla scelta della definizione dell'avvio di una politica di costi *standard* in sanità, che consenta di verificare sprechi e disavanzi incontrollati, e alla scelta di commissariamenti delle Regioni che hanno ulteriori disavanzi.

Non so se lei sa, signor Sottosegretario, che in questo momento il Patto per la salute è scaduto e l'ultimo incontro tra lo Stato e le Regioni è stato rinviato al prossimo mese di ottobre, se sarà possibile e se lo *spread* consentirà di rinnovarlo. Uno dei tre termini delle condizioni politiche che hanno reso possibile un avvio di risanamento dei conti è in questo momento assente.

Non so se lei sa, signor Sottosegretario, che con riguardo all'altra condizione, l'avvio delle procedure dei costi *standard*, fino a questo momento non sono state ancora determinate dal Governo che lei rappresenta quali saranno le cinque Regioni *benchmark*, sulla base delle quali – chissà quando – la Conferenza Stato-Regioni determinerà le tre nelle quali si inizierà la valutazione dei costi *standard*. Se questi sono i tempi del Governo e della politica italiana, capisco che i mercati abbiano fretta.

Non so poi se il Governo è consapevole del fatto che le politiche dei piani di rientro, nelle Regioni indebitate, che hanno svolto una funzione positiva (ho apprezzato il lavoro compiuto con l'operazione dei piani di rientro e di commissariamento), sono giunte – forse sarebbe il caso di dirlo con chiarezza in quest'Aula – a un punto limite. Si possono certamente rinviare i pagamenti ai fornitori, ma non in termini indefiniti, altrimenti siamo fuori dalla Costituzione. Si può certamente rinviare il *turnover* – ci sono Regioni dove il *turnover* è bloccato da cinque anni – ma anche questo non in modo indefinito. Si possono certamente e si devono chiudere posti letto in piccoli ospedali di paese. Ma, forse, il nodo vero della riorganizzazione delle reti dei servizi ospedalieri nel sistema sanitario (i doppioni, i costi e la corruzione) i piani di rientro ancora non hanno iniziato ad affrontarlo.

Quale Regione ha un piano di mobilità del personale in sanità? Rispondo io: nessuna. Quale riorganizzazione vera della rete dei servizi è in atto? Nessuna. Allora la domanda che rivolgo ad un Governo di tecnici è se non serva più tecnicità nel riorganizzare la spesa. Quella *spending review* di cui ha parlato il senatore Morando in sanità si potrebbe già fare: abbiamo da 12 anni i dati di tutti i ricoveri ospedalieri di tutta Italia e di tutta la spesa farmaceutica di ciascun cittadino italiano, abbiamo i dati informatizzati e negli archivi sulla spesa specialistica e diagnostica. Perché non si usano? Perché l'Italia non ha, come ha l'Inghilterra da 15 anni, un sistema informativo nazionale che consenta di valutare i costi e la qualità delle prestazioni per i cittadini?

I casi sono due, e mi rivolgo sia al Governo che a noi, a tutto il Parlamento: o si raggiungono gli obiettivi qui previsti decidendo di continuare a tagliare prestazioni per i cittadini (e credo sia nell'esperienza di ciascuno di noi che, quando si telefona ad un centro di prenotazione per effettuare una ecografia, una mammografia o una TAC, rispondono

«tra otto mesi, oppure domani se paga»), oppure si può decidere di costruire una *task force* con una responsabilità nazionale, che cominci ad aiutare le Regioni ad attuare davvero i processi di riorganizzazione e non limitarsi ai tagli cartacei.

Concludo, signor Presidente, leggendo un punto del parere non ostativo reso dalla Commissione sanità al Documento in esame, che credo valga la pena rimanga agli atti di questa discussione. Dice all'unanimità la 12<sup>a</sup> Commissione: «I piani di rientro sono stati finora un efficace strumento di blocco di nuove spese e di nuovi accreditamenti ai privati, di mancata sostituzione del *turnover*, di rinvio dei pagamenti e di chiusura dei posti letto, soprattutto nei piccoli ospedali di paese. Ma è mancato, e manca tuttora nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro un'effettiva politica di mobilità del personale, di reingegnerizzazione dei servizi sanitari, lasciando che siano ormai i cittadini a pagare gli esami e le visite di tasca propria. Manca la riconversione, strutturale e a rete dell'offerta ospedaliera(...). Manca anche la possibilità di avvalersi di una qualunque tecnologia di esperti a livello nazionale, che supporti queste politiche, aiutando le Regioni che incontrano difficoltà nel fare programmazione sanitaria in concreto(...). Non si percepisce nel Documento di economia e finanza la piena consapevolezza che il più è ancora da fare e che occorrerebbe una politica dello Stato, oltre che delle Regioni, di concreta innovazione del sistema sanitario». (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei svolgere due filiere di osservazioni in questo mio contributo: la prima riguarda i numeri che sono stati presentati in questo Documento di economia e finanza; la seconda va più nel merito.

La prima osservazione sui numeri è che certamente viene indicato un profilo che, se fossi un centro studi, definirei lo scenario ottimistico nell'andamento della crescita economica. Infatti, a fronte di un meno 1,2 per cento di crescita quest'anno, c'è un più 0,5 (magari modesto, ovviamente) l'anno prossimo. Se dovessimo prendere le previsioni del Fondo monetario internazionale anche recenti, lo scenario sarebbe meno ottimistico: meno 2 per cento quest'anno e in diminuzione di qualcosa l'anno prossimo.

Tuttavia, in entrambi i casi, questo scenario ci dà un messaggio importante, che ritengo debba essere di forte scossa alla politica (Governo, Parlamento, maggioranza e opposizione). Il messaggio è che l'economia italiana, nel quadro economico espresso nel DEF, ritorna al reddito del 2007 nel 2016. Se – Dio non voglia! – avesse ragione il Fondo monetario, ci torneremmo nel 2018.

Questo è il primo tema che politicamente deve essere affrontato. Non si tratta quindi di stare lì a piluccare quando c'è la svolta della ripresa. È

ovvio che ciascuno di noi auspica che questa svolta ci sia al più presto, e soprattutto che la ripresa sia la più forte possibile, per tornare almeno più rapidamente alle condizioni del 2007 (e non è che stiamo parlando di condizioni del tutto floride, soprattutto sul piano dell'equità sociale).

La seconda osservazione sui numeri è che il Documento di programmazione economico-finanziaria di antica memoria era costruito su una base relativamente chiara: c'erano gli andamenti tendenziali della finanza pubblica, le manovre proposte e gli andamenti programmatici, cioè gli obiettivi che Governo e Parlamento si pongono per modificare gli andamenti tendenziali. Ora, non è casuale che sia cambiato il nome: DPEF e DEF non sono la stessa cosa, perché questo è un Documento di economia e finanza. Però, non si capisce più se il tendenziale è il programmatico e quali sono gli impatti delle manovre proposte.

Ebbene, se andiamo a prendere i tendenziali della relazione al Parlamento presentata dal Governo il 4 dicembre, contestualmente con la manovra poi varata dal Parlamento prima di Natale, osservano che in quel documento ci sono le stime di maggiori entrate e minori spese che il Governo si poneva come obiettivo per correggere i tendenziali, illustrati (ripeto) il 4 dicembre. Se andiamo a prendere i tendenziali di questo Documento di economia e finanza, c'è qualcosa che non torna. Se fossero piccoli aggiustamenti, dopo tre o quattro mesi lo si può fare. Ma le variazioni sono piuttosto importanti, perché, contrariamente a quanto indicato nella manovra di dicembre, in termini di minori spese e maggiori entrate, se andiamo a vedere il Documento di economia e finanza che stiamo discutendo adesso con il profilo della finanza pubblica lì indicato, rispetto al 4 dicembre, i valori sono sostanzialmente diversi.

Allora, delle due l'una: o la manovra di dicembre nei suoi effetti era stata misurata con una stima non del tutto corretta, che oggi invece viene data più correttamente, oppure è successo dell'altro. Gran parte di quell'obiettivo di sacrosanto azzeramento del *deficit*, che peraltro formalmente avviene nel 2015 e non nel 2013 (ma, come diceva Carosio, grande cronista del calcio, è «quasi goal», perché nel 2013 siamo a 8 miliardi di *deficit* e nel 2014 a circa 2-3 miliardi, quindi siamo più o meno vicino allo zero), ebbene, quell'obiettivo sui saldi viene ottenuto con profili di spesa e di entrate che non corrispondono alle stime date a dicembre sulla manovra.

Allora, mi viene un dubbio: c'è una manovra ombra in questo Documento di economia e finanza, fatta attraverso la correzione dei tendenziali di spesa? Ma se così è, quella correzione dei tendenziali dovrà avere, visto che ad oggi non ce l'ha, un supporto normativo nelle prossime settimane e prossimi mesi. Altrimenti, è un obiettivo rispetto al quale non c'è una base normativa tendente a perseguirlo. Faccio solo un esempio, dato il tempo limitato, signor Presidente.

Nella relazione di dicembre, per esempio nella voce «Spese per interessi», si indicava, dopo i 77 miliardi di interessi pagati nel 2011 (un dato ormai storico, acquisito), il profilo della spesa per interessi, che era pari a 94 miliardi nel 2012, 101 miliardi nel 2013, 105 miliardi nel 2014. Nel



DEF che stiamo discutendo questa spesa per interessi si riduce a 84 miliardi nel 2012, 88 miliardi nel 2013, 94 miliardi nel 2014. Quindi, rispetto a dicembre, e successivamente alla manovra salva Italia, ci sarebbero oggi, 26 aprile, o comunque alla data del 18 aprile (data di consegna al Parlamento del Documento di economia e finanza), 10 miliardi in meno nel 2012, 13 miliardi in meno l'anno prossimo e 11 miliardi in meno nel 2014, cioè nel cumulato di tre anni avremmo 34 miliardi in meno di interessi.

Ora, sono il primo ad auspicare che questo avvenga, ma anche qui, delle due l'una: o erano sbagliati i tendenziali della spesa per interessi a dicembre, e quindi sono stati giustamente corretti, oppure questi nuovi profili della spesa per interessi su quale base di struttura dei tassi di interesse a breve, medio e lungo termine sono calcolati? Francamente, da dicembre a oggi ho qualche dubbio a valutare una minore spesa per interessi di 34 miliardi nei prossimi tre anni. Ed è ovvio che questa minore spesa per interessi contribuisce largamente a far vedere che faremo il *deficit* più o meno zero tra il 2013 e il 2015, ma purtroppo i mercati fanno questo tipo di analisi.

Nella sostanza cosa ci dice questo Documento? Ci dice che, contrariamente al precedente Governo, dal 2011 al 2014 le entrate aumentano di 91 miliardi. Nel precedente Governo sarebbero invece aumentate di 82 miliardi. A cosa servono queste entrate maggiori? Servono per 61 miliardi ad azzerare il *deficit*, e questo è l'obiettivo condiviso. E gli altri? Gli altri 30 miliardi servono a finanziare ulteriori aumenti di spesa. Di positivo rispetto al precedente governo c'è che questi aumenti di maggiore spesa corrente di 31 miliardi stanno a fronte di una piccola riduzione degli investimenti di un miliardo, mentre il precedente Governo finanziava 37 miliardi di aumento di spesa corrente e poi faceva tornare i conti con meno otto miliardi negli investimenti. Siamo cioè su quella strada, e chiudo, signor Presidente, che in larga parte indicava anche il collega Morando, cioè, da qui al 2015, aumentano le tasse per finanziare aumenti di spesa corrente e gli investimenti rimangono più o meno allo stesso livello. Da ricordare che nei cinque anni precedenti gli investimenti pubblici si sono ridotti del 50 per cento, quindi teniamo ferma quella riduzione.

Signor Presidente, due ultime considerazioni. Non condivido la conclusione del collega Morando, ma non per un ragionamento tra me e lui, bensì per un ragionamento complessivo. È vero che la spesa totale è stata tenuta sotto gli 800 miliardi negli ultimi due anni, ma non è stato azzerato il *deficit*, per di più con una composizione devastante. Infatti, quel totale di spesa è stato ottenuto a livello assoluto costante, tagliando di quasi 30 miliardi all'anno gli investimenti e lasciando aumentare a dismisura la spesa corrente. Quindi, nel modo con cui è stato perseguito, quell'obiettivo pone delle mine sotto l'economia reale del nostro Paese, sotto la realtà delle famiglie e delle imprese.

L'altro punto è che dobbiamo affidarci giustamente alla *spending review*. Debbo ricordare, per memoria storica, che questa è cominciata 31 anni fa al Ministero del tesoro, con l'allora ministro Andreatta e con degli

economisti esterni, quali Piero Giarda e il sottoscritto. Sono 31 anni che facciamo la *spending review*. Molti colleghi hanno detto che chi è esperto di un settore piuttosto che dell'altro sa già dove andare a tagliare.

Ma, in modo ancora più clamoroso, la Corte dei conti ci ha detto che ci sono 60 miliardi di euro di corruzione, specificando le voci, non in modo generico: ci ha specificato tutti gli acquisti delle pubbliche amministrazioni, in gran parte fatti dalle Regioni nella sanità, aumentati del 50 per cento negli ultimi cinque anni senza che aumentassero i servizi sanitari ai cittadini (sono aumentati solo i costi, non i servizi). Francamente, ritengo urgente intervenire, se vogliamo evitare, dopo la cosiddetta primavera araba vista da tutti noi in televisione l'anno scorso, l'autunno europeo, sulla costa Nord del Mediterraneo, di una società, di famiglie e imprese che si troveranno, nell'autunno prossimo, in condizioni enormemente difficili, con il rischio che si scateni la piazza, con derive populistiche.

Una politica saggia e seria sa prendere decisioni serie in tempi brevi. Abbiamo poche settimane, anche perché, se aspettiamo la *spending review*, come si usa dire al mio Paese, «campa cavallo che l'erba cresce». Il problema del nostro Paese è che l'erba cresce, se la mangiano alcuni e il cavallo rischia di morire; ma prima di morire il cavallo – cioè le famiglie, le imprese e le aree territoriali più disagiate – tenterà, forse, di far sapere a voce alta di non condividere questa linea di equilibrio finanziario, sacrosanto ma realizzato a costo di una decrescita economica e di un aumento delle ineguaglianze sociali. Rigore, crescita e equità o esistono insieme e contemporaneamente oppure non esistono.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bastico. Ne ha facoltà.

\* BASTICO (PD). Signor Presidente, colleghi senatori e senatrici, rappresentanti del Governo, il DEF 2012 e il Programma nazionale di riforma sono documenti particolarmente importanti in quanto delineano l'azione del Governo per far fronte all'emergenza e far uscire il Paese dal baratro di una gravissima crisi economica e occupazionale, ragioni stesse per le quali il Governo è nato e ha ottenuto un'ampia maggioranza. Siamo in una condizione di recessione, è già stato detto, con una contrazione della crescita rilevante sia nel 2011 (meno 1,4 per cento), che nel 2012 (meno 1,2 per cento). Se guardiamo i dati occupazionali, questi sono ancora più drammatici, a iniziare da quelli relativi ai giovani, che vedono livelli di disoccupazione oltre il 30 per cento; 2.300.000 ragazzi dai 14 ai 25 anni non sono a scuola e neppure hanno un'occupazione; gravissima la situazione delle donne, il cui tasso di inattività, oltre che di disoccupazione, sta crescendo enormemente.

A questa crisi economica gravissima, si aggiunge una crisi politica che, a mio avviso, ha dimensioni molto più elevate di quella del 1992, nota con il nome di Tangentopoli. Sono due crisi drammatiche che necessitano di interventi forti e rapidi, perché l'ansia e la sfiducia dei cittadini sono enormi e il livello di allarme è altissimo. C'è necessità di risposte e

di punti di riferimento chiari, da parte di chi governa e di chi nella politica e nelle istituzioni pubbliche ha un ruolo di rilievo.

Noi, come Partito Democratico, abbiamo pienamente condiviso i tre criteri su cui il presidente Monti ha basato l'azione del Governo: rigore, equità e crescita.

Con riferimento al primo punto, sono già state condotte azioni molto incisive. Il Governo ha spinto decisamente l'accelerazione sul rigore con l'aumento dell'imposizione fiscale, incrementando la pressione fiscale ad oltre il 45 per cento; con la riforma delle pensioni ha inciso pesantemente sulla vita di molte persone sia con l'allungamento del percorso occupazionale, sia con il valore economico delle pensioni. Ricordo, inoltre, che i livelli salariali netti dei nostri lavoratori sono tra i più bassi di tutti i Paesi europei. Siamo in questa condizione.

Non adeguate, né sufficienti sono le scelte del Governo per la crescita. Non credo che qualcuno di noi pensi a un meccanismo di crescita in termini prettamente quantitativi, basata sull'aumento dei consumi materiali. Non ritengo d'altro canto che la scelta della «decrescita felice» sia quella verso la quale ci dobbiamo muovere; credo invece che una crescita della qualità della vita delle persone sia l'asse fondamentale su cui impegnare le politiche del Governo. Questa scelta significa puntare sul lavoro, l'istruzione, le pari opportunità soprattutto per i giovani; significa tutela delle fasce più deboli della popolazione (i bambini, gli anziani, i non autosufficienti); significa politiche per la sicurezza, per la sicurezza delle persone ma anche dell'ambiente, della salute; politiche per la tutela dell'aria, dell'acqua, dell'ambiente. Queste sono scelte di crescita, che non sono semplicemente politiche di incremento della spesa pubblica, ma investimenti di qualità per il futuro.

Occorre allora imprimere un cambiamento molto chiaro nella dinamica della spesa pubblica. Noi non siamo per l'aumento della spesa pubblica in modo indiscriminato, che non si può altro che tradurre in incremento del *deficit* (che non possiamo consentirci) o in incremento della pressione fiscale che, a maggior ragione, non possiamo consentire. Siamo per una selezione e una modifica significativa della composizione della spesa pubblica, per una revisione molto, molto consistente della stessa, che preveda lo spostamento di risorse dal funzionamento delle macchine amministrative e burocratiche alla erogazione dei servizi alle persone. Quello che negli ultimi due anni ha consentito – è già stato richiamato – di non assistere ad un aumento della spesa pubblica al netto degli interessi sul debito, è stato un taglio di spesa sul quale non possiamo esprimere condivisione. È stata ridotta la spesa per gli investimenti, sono state ridotte le spese degli enti locali in una visione molto centralistica della Repubblica, nella quale ci si è concentrati sul ruolo dello Stato e sempre meno sulle competenze e il ruolo degli enti locali (Comuni, Province, Regioni), che invece sono soggetti istituzionali che, avendo le leve delle politiche territoriali, possono contribuire in modo significativo alle politiche della crescita.

Quando il Governo è intervenuto sulla spesa dello Stato ha tagliato essenzialmente la spesa per l'istruzione. Il taglio di 8 miliardi di euro nell'istruzione, scelto da subito dal Governo Berlusconi con la finanziaria cosiddetta estiva, il decreto-legge n. 112 del 2008, è stato decisivo per la riduzione complessiva della spesa dello Stato. Il restante taglio delle spese dello Stato è stato determinato dal blocco della contrattazione per i pubblici dipendenti. Nessun altro intervento è stato attuato.

Di ciò possiamo avere conferma leggendo il DEF 2012 e analizzando la spesa per i redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche che, per la prima volta (dato positivo) dal 1998, ha segnato un calo dell'1,2 per cento rispetto al 2010. Ma andiamo a vedere dove questa spesa si è ridotta. Per lo Stato la flessione dello 0,4 per cento relativa alle amministrazioni centrali è sostanzialmente concentrata sulla scuola. Per gli enti locali si è registrata invece una flessione del 2,2 per cento e del 2,8 per cento per gli enti previdenziali: è chiaro che ci si è concentrati sui soggetti che erogano servizi alle persone. Questa non può essere una logica condivisibile.

Chiedo allora al Governo un impegno forte nella riorganizzazione della macchina amministrativa per risparmiare, per tagliare tutte le spese che vediamo riferite tutti i giorni sui giornali: gli sprechi, le auto blu, le missioni, i convegni, tutto quello su cui si può e si deve risparmiare. Tutto questo non è, però, sufficiente: occorre riorganizzare la struttura amministrativa, nella logica del decentramento e della semplificazione delle procedure, perché ciò consentirebbe sicuramente di spendere meno e di far funzionare molto meglio lo Stato. Si tratta di un'assoluta priorità, che però io non vedo adeguatamente praticata dal Governo, il quale deve riuscire ad incidere sui diversi livelli e sulle differenti articolazioni della spesa dello Stato, sapendo che, ad esempio, vi sono strutture ancora faraoniche che hanno visto svuotare le loro funzioni e competenze in modo straordinariamente ampio, sapendo che vi sono ancora privilegi del tutto ingiustificati, mentre altri «stringono la cinghia», anche nelle macchine pubbliche, in modo decisivo.

Allora, richiamiamoci alla *spending review* ed alle scelte di selezione delle spese; il Governo deve impegnarsi fortemente in tal senso. «Se non ora, quando?» Questa è la domanda che ci siamo poste come donne per sottolineare che l'emergenza è talmente grave che non può sopportare alcun ritardo nell'azione di contrasto. Questa è una responsabilità della politica, che non può essere scaricata sostenendo che dovranno scegliere i dirigenti. Le macchine amministrative hanno una resistenza conservatrice che la politica ha il compito di riformare, modificare e cancellare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, si poteva nutrire qualche speranza, in occasione del confronto sul Documento di economia e finanza 2012 e sul Programma nazionale di ri-

forma, che il Governo mostrasse le sue azioni decisive per affrontare realmente il problema della crescita. Mi pare, invece, che la sua visione su tale aspetto non sia molto dissimile da quella dell'Esecutivo che lo ha preceduto.

Finora la ricetta usata è stata quella di affrontare i problemi di bilancio solo con maggiori tasse e, contemporaneamente, di invocare la crescita con deboli liberalizzazioni e presunti segnali ai mercati. D'altronde, la scorsa settimana il ministro Passera ha sottolineato che non esiste un'ideona che possa far ripartire la crescita.

Proprio ieri il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, durante un'audizione al Parlamento europeo, ha avvertito che il consolidamento dei conti soltanto attraverso l'aumento delle tasse ha purtroppo un effetto recessivo: bisogna invece ridurre la spesa pubblica e preparare un patto per la crescita.

Ebbene, il nostro Paese ha l'imperativo categorico di tornare a crescere per superare il rischio declino che in molti continuano a preconizzare. Mi pare che finora si sia ritardato il momento del declino e nulla di più.

Tutti conosciamo i fatti preoccupanti che stanno interessando il nostro Paese: dai blocchi produttivi alle problematiche delle piccole e medie imprese che muoiono, anziché nascere, ai giovani senza lavoro. Secondo la Banca d'Italia, ciò che pesa maggiormente in questa fase di incertezza è proprio la disoccupazione, soprattutto quella che dilaga tra i giovani. Sottolineo il dato sconcertante che quasi 18 su 100 non hanno lavoro. Non si tratta di retorica perché questo è un dato reale che deve farci riflettere. I giovani, se ci stanno ascoltando, devono sapere che stiamo attentamente considerando il problema.

La situazione delle famiglie non lascia sperare: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che si può calcolare che dal 2008 la loro capacità di spesa è crollata del 5 per cento. Di conseguenza, si registrano la restrizione dei consumi e la riduzione della propensione al risparmio.

Di fronte a questo scenario che richiederebbe azioni mirate, colpisce maggiormente la mancanza di concretezza, anche in un ambito come quello delle infrastrutture e dei trasporti che per loro natura non rimandano certo a mere astrazioni, ad impegni futuri, a lodevoli intenzioni e a buoni auspici. È questo che sentiamo affermare dal Governo!

Il Programma nazionale di riforma, sebbene l'espressione sia un po' trita, è davvero una sorta di libro dei sogni e delle buone intenzioni. Il Documento – più lo leggo e più mi riconosco in questa affermazione – abbonda di riferimenti a tavoli di lavoro che si stanno avviando, a piani a cui si sta lavorando, da quello del codice della strada a quello del codice della navigazione, alla possibile adozione di una legge quadro sul governo del territorio, al possibile recepimento nel nostro ordinamento del modello francese, il famoso *débat public*, peraltro presentato da noi già nel marzo scorso.

Questo piano richiama esplicitamente il legame fra infrastrutture e sviluppo e sottolinea che l'efficienza delle infrastrutture di trasporto riveste un ruolo non marginale; che sono ancora ampi i ritardi del trasporto ferroviario nel nostro Paese; che tornare ad investire nel sistema delle infrastrutture può dare un contributo notevole alla competitività e alla crescita del Paese.

Parole altisonanti, signor Presidente, da essersi concretizzate in un dato davvero singolare per un Governo che ha una così ampia maggioranza parlamentare e che dovrebbe avere più rispetto di chi lo sostiene, sebbene non toccherebbe a noi farlo notare. Le Commissioni non hanno potuto esprimere un parere compiuto su questo Documento, ma hanno dovuto comprare a scatola chiusa le generiche linee di indirizzo in esso riportate.

Vorrei soffermarmi brevemente sull'allegato infrastrutture di cui, fino alla mattinata di martedì, mi avevano parlato di semplici linee guida che poi non abbiamo avuto. Una volta trasmesso l'allegato, il tempo a disposizione non era appropriato per una disamina adeguata all'importanza del documento. Mi pare l'ennesima prova dell'alta considerazione in cui da questo Governo sono tenute le Aule parlamentari. L'Allegato infrastrutture contiene elenchi e tabelle che, fornendo il quadro riepilogativo della situazione di ogni singola opera, restituiscono un'immagine desolante della programmazione economico-finanziaria italiana nel campo delle infrastrutture. Il lunghissimo elenco delle opere contenute fa smarrire, anche alla sola lettura, qualsiasi concetto di priorità realizzativa e dimostra in tutta evidenza come non si sia riusciti negli anni a far fronte ad impegni troppo ambiziosi.

Mi sovviene la frase che ripeteva spesso il ministro Antonio Di Pietro durante il Governo Prodi, quando si preoccupava almeno di chiudere i cantieri aperti.

È quindi indispensabile che quanto prima venga fornito un quadro chiaro e certo dello stato di avanzamento dei lavori con le corrispondenti stime economiche e di copertura finanziaria delle singole opere, tenuto conto – badate bene – che il Programma infrastrutture strategiche per il 2012 prevede 478 opere, il cui costo complessivo è di oltre 233 miliardi. Il CIPE, ad oggi, ne ha indicate solo 278 con appena 76 miliardi, di cui manca la copertura.

Le ragioni del *gap* infrastrutturale italiano vengono ricondotte nel PNR a tre ordini di problemi: il progressivo ridursi dei finanziamenti per gli investimenti; la pesantezza dei procedimenti di programmazione, progettazione, realizzazione e contenzioso riguardanti le opere pubbliche; le difficoltà procedurali e sostanziali di composizione dei conflitti tra i vari livelli di Governo e tra amministrazioni e popolazioni direttamente toccate dalle opere.

Sono ragioni tutte condivisibili, frutto probabilmente della lettura di un importante lavoro realizzato dalla Banca d'Italia nel 2011. Ma una volta individuato il problema, il Governo come intende operare? Ebbene, in tema di finanziamenti, intende operare attraverso la concentrazione dei

finanziamenti pubblici, nonché di quelli privati, sulle infrastrutture maggiormente capaci di ridurre il costo del trasporto e della logistica, dando priorità alle infrastrutture strategiche comprese nella rete transeuropea di trasporto TEN-T e partendo dai colli di bottiglia, ossia nodi urbani, portuali marittimi, fluvio-portuali, aeroportuali e interportuali. Non possiamo che gioire per tale decisione. Ma, al fine di ridurre il contenzioso e procedere alla composizione dei conflitti in materia di realizzazione delle opere pubbliche, si apprende che il Governo intende verificare la possibilità di introdurre il dibattito pubblico, come dicevo prima.

Non poteva poi mancare il riferimento alle infrastrutture del Mezzogiorno, su cui il Governo porrà particolare attenzione pur in presenza della crisi.

Si ribadiscono poi due concetti ripresi integralmente dal PNR: appaltare e cantierare tutti gli interventi approvati dal CIPE e dare attuazione concreta al piano casa, al piano per l'edilizia scolastica, al piano per l'edilizia carceraria. Fa quasi sorridere, però, leggere che, per rilanciare l'economia e il settore dell'edilizia privata, si punti sul piano casa, senza riflettere sul fatto che dopo due anni e mezzo di operatività, quel piano ha prodotto risultati modesti in quasi tutte le Regioni.

Potrei aggiungere molto altro ancora, ma mi fermo. Se l'assunto dal quale occorre partire è la scarsità delle risorse pubbliche, mi chiedo: quanti e quali di questi ambiziosi obiettivi saranno raggiunti?

Io avrei preferito che si utilizzassero anche meno pagine, ma che si trasmettesse l'idea che c'è un progetto organico di interventi diretti a restituire efficienza e funzionalità complessiva al settore delle infrastrutture e dei trasporti. Non mi stancherò di ripetere che le infrastrutture rappresentano uno dei principali elementi di competitività e sviluppo economico e il nostro Paese sconta in materia oggettivi punti di debolezza.

Non vi è traccia di come affrontare le criticità: dall'autonomia finanziaria delle Autorità portuali (non riusciamo a chiudere questo impegno che con l'8ª Commissione stiamo portando avanti da quattro anni) alle questioni relative alla struttura aeroportuale italiana, alla necessità di coniugare la limitatezza delle risorse alla programmazione di opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili.

Concludo, signor Presidente. Ci aspettavamo misure reali (mi rivolgo al Governo). Non servono parole, ma azioni di politica economica più coraggiose ed eque in modo tale da creare le condizioni materiali che permettono, da un lato, di adottare scelte più eque e sostenibili, facendo pagare la crisi a chi la dovrebbe pagare e non alle classi sociali più deboli e svantaggiate, e dall'altro di crescere e competere con gli altri Paesi. Secondo noi, servono buone infrastrutture, prima che nuove, prezzi dell'energia competitivi, contributi sociali ragionevoli, basse aliquote fiscali e abbattimento della corruzione, come ricordava poc'anzi il presidente Belisario, a tutti i livelli. Insomma, tutte azioni che farebbero la differenza e potrebbero anche convincere gli investitori stranieri ad investire e a creare posti di lavoro nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavaglia Mariapia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, sia i relatori, sia i colleghi che mi hanno preceduta hanno illustrato anche il modo in cui è articolato questo Documento che oso definire onesto anche dal punto di vista formale, della redazione letteraria. Il presidente Monti presenta, con l'introduzione, la condizione reale del nostro Paese e vengono usate delle espressioni anche abbastanza popolari, come «collo di bottiglia», per alcune situazioni particolari che in realtà, una volta denunciate, significa che diventano anche impegni da parte del Governo per fare in modo che questi colli di bottiglia si allarghino e consentano al Paese, attraverso un avvio di crescita che deve diventare sviluppo e non solo crescita, la possibilità di tenere in conto un Governo tecnico al quale diremo grazie e saremo riconoscenti perché ha eliminato i colli di bottiglia.

### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 14,01)**

(*Segue GARAVAGLIA Mariapia*). Il mio intervento è di testimonianza su una priorità che sembra così poco evidente, oltre che nel Governo, anche nel Paese: la priorità del sapere. Non si sente in quest'Aula, e non lo abbiamo sentito nemmeno nell'illustrazione del DEF, quanto sia importante, dal punto di vista degli obiettivi che questo Governo vuole ottenere, coniugare il rigore, che crea anche involontariamente aumento di disuguaglianza, con la crescita per lo sviluppo. Lo strumento principe per ottenerlo è l'istruzione, la ricerca, il sapere. Il futuro ancora di più apparterrà a chi ha le conoscenze. Noi partecipiamo ad un impegno europeo di grande respiro, la Strategia 2020, ma forse i colleghi ricorderanno, e soprattutto i membri del Governo sanno che è una strategia che è stata dilata nel tempo, perché era la Strategia 2010. Se non si ottengono i risultati, invece di stressare gli impegni e le procedure, si rinviano le date. Non vorrei, allora, che anche questo DEF, che pure come dicevo rispecchia con sincerità la situazione, ci mettesse nella situazione di non realizzare l'equilibrio fra il vincere le ingiustizie e il dare mobilità sociale, e quindi creare sviluppo.

Abbiamo studiato uno dei documenti che ci ha offerto il Governo, chiamato «Horizon 2020» (qualcuno pronuncia la parola *horizon* all'inglese, ma a me sembra che, derivando dal latino, si debba pronunciare di conseguenza) nel quale si fa specifico riferimento alla necessità che la formazione dei cittadini europei sia permanente e si prevede, come strumento per la formazione permanente, una formazione formale (penso che sia quella scolastica e universitaria), una formazione informale (sarà quella



che deduciamo attraverso tanti strumenti) e una non formale (che non so qual è).

Tuttavia, quella formale è la scuola e nel DEF, facendo riferimento agli impegni programmatici europei, si chiede di ridurre la piaga della dispersione scolastica. Secondo il Documento strategico 2020, entro il 2020 dovremmo arrivare al 10 per cento di dispersione scolastica. Ad oggi, essa si attesta sul 19,9 per cento. La dispersione scolastica è una perdita grave, non solo dal punto di vista morale e culturale: essa è anche una perdita secca economica. Significa investimenti che non diventano fruttiferi; significa investimenti in aule, in insegnanti e in strumenti didattici che non vengono utilizzati.

Ad ogni modo, sarebbe poca cosa lo spreco economico, in quanto c'è lo spreco di talenti. Non sappiamo a cosa rinuncia la nostra comunità, non sapendo nulla di questo 19,9 per cento di giovani, che peraltro si colloca in situazioni particolari, che, di nuovo, sottolineano le difficoltà e le ingiustizie sociali. Ci sono zone del nostro Paese, città e quartieri di città in cui la dispersione scolastica è davvero una piaga. Rimanere a scuola significa non stare in strada; rimanere a scuola significa mettere a frutto conoscenze.

Vorrei ripetere qui una frase che mi sta a cuore e che osai citare quando discutemmo della riforma della scuola. Falcone diceva che la mafia si combatte con i maestri elementari, più che con i carabinieri. Mi pare che questa espressione si illustri da sé: chi è colto, chi è capace di analizzare i fenomeni e chi ha capacità critica sa anche giudicare in termini morali ciò che è giusto e ciò che non è giusto, ciò che è lecito e ciò che è illecito, portando alla promozione del civismo nel Paese anche la sua testimonianza e la sua capacità di impegno.

Il secondo punto della sezione III del DEF fa riferimento alla ricerca. In questo periodo è più sviluppata la ricerca privata. Prima l'Italia aveva un bel primato, essendo più sviluppata quella universitaria. Noi stiamo però lavorando su un DEF che viene dopo la tragica manovra finanziaria del 2008 in tema di conoscenza. Ricordo che tale manovra tagliò oltre 8,5 miliardi di euro alla scuola e oltre 1,3 miliardi all'università. Furono tagli lineari, cioè esattamente l'opposto di quanto noi potremmo forse vedersi verificare con la *spending review*, allorquando andremo a vedere, voce per voce, che cosa merita di essere tagliato e che cosa no.

In realtà, a proposito dell'obiettivo della formazione permanente formale, la nostra scuola è indebolita rispetto alla sua missione, perché abbiamo classi più numerose, meno discipline, meno insegnanti e meno tempo pieno. Non possiamo, come il ministro Profumo ha suggerito in un'audizione presso la nostra Commissione, lasciare aperte le scuole tutto il giorno. Con chi? Con quale personale? Che bello sarebbe! La scuola aperta è la presenza delle istituzioni. Quando noi contestavamo al ministro Gelmini la chiusura delle scuole piccole nei piccoli paesi di montagna, dicevamo che senza la scuola non c'è più lo Stato. Già non c'è la sede municipale e non c'è neanche la posta, perché chiudono anche gli uffici postali. Senza la scuola non c'è lo Stato. Lo Stato è presente quando, attra-

verso la scuola, crea mobilità sociale. Se la Confindustria, in uno dei rapporti dell'anno precedente, dice che il cosiddetto ascensore sociale conta per il 15 per cento, significa che l'85 per cento dei nostri giovani rischiano di dover perpetuare il mestiere dei genitori o, comunque, non elevare se stessi e la loro comunità di appartenenza attraverso l'istruzione.

Alla nostra università mancano tante cose. Il Ministro e questo Governo si dicono intenzionati ad attuare la riforma Gelmini. Ebbene, allora accelerino: ci sono i concorsi da fare. Il Governo, quindi, indica i concorsi. Stanno liberandosi moltissime cattedre a causa del pensionamento normale. Se non ci sono i professori, viene meno il diritto degli studenti alla didattica. Non si va all'università solo per occupare spazio. Per cui, c'è un'urgenza nel preparare le idoneità, i concorsi di prima e seconda fascia. La famosa Strategia 2020 chiede al nostro Paese di arrivare almeno alla media europea dei laureati, che è del 33,6 per cento. Noi non siamo al 33: siamo a circa il 19 per cento, quindi abbiamo un grande *deficit*. Senza laureati non c'è possibilità di creare cultura anche d'impresa per legare l'università al territorio e all'impresa. Senza studio, ci si perde di più. Se studiare costa, credo che l'ignoranza per un Paese costi ancora di più.

Perciò, a questo Governo chiediamo di evitare in futuro almeno ulteriori tagli e di identificare i settori di priorità. Ci sono stati altri Governi, Sottosegretario, che hanno dovuto applicarsi a finanziarie pesantissime. Quando il ministro Tremonti ce ne proponeva una di 30 miliardi, la Germania ne ha fatta una di 40. Noi abbiamo tagliato 8,5 miliardi alla scuola, 1,3 miliardi all'università mentre la signora Merkel ha messo 15 miliardi su sapere, ricerca e asili nido. Quando la crisi finisce, un Paese ha bisogno di avere una classe dirigente che lo guidi. Quando ci saremo impoveriti per una recessione di cui non vediamo ancora la fine all'orizzonte, avremo anche meno studenti nelle scuole secondarie, meno universitari e meno laureati. Non credo che il nostro Paese meriti di avere una scuola povera per essere ancora più povero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, il nostro Capogruppo ricordava poc'anzi che il fatto che il semestre europeo preveda che entro il 30 aprile, attraverso l'approvazione del DEF, i Paesi membri consegnino il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma non giustifica che per un Documento così importante per la politica economica del nostro Paese, che versa in una situazione che in termini di intensità ha una gravità che è certamente superiore a quella vissuta negli anni Novanta, il dibattito avvenga in un clima quasi di rassegnazione, di disaffezione o di disattenzione. Non poteva permetterselo il Governo precedente, ma a maggior ragione non può permetterselo un Governo di tecnici e professori, un Governo che avrebbe tutto l'interesse a far sì che scelte importanti di politica economica possano avere qui in Parlamento e nel resto del Paese il massimo della coesione sociale possibile.

Lo ha chiesto e lo ha richiamato più volte lo stesso Presidente della Repubblica, ma gli atteggiamenti intrapresi dal Governo non ci aiutano certo ad accogliere questo invito.

Si è fatto un buon lavoro in Commissione bilancio. Devo però anche ricordare ai colleghi che non ne fanno parte che contemporaneamente, in quella sede, è ritornato l'esame del decreto in materia di semplificazione fiscale con ben 81 modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Il corto circuito che si crea all'interno delle Commissioni e la successiva disattenzione in Aula non aiutano certo una comprensione reale di quanto si sta facendo.

Nel mio intervento mi limiterò ad indicare brevemente alcune linee guida della proposta di risoluzione che abbiamo presentato, partendo da una premessa e svolgendo una considerazione.

Per quanto riguarda la premessa, riteniamo nella maniera più assoluta che non siano più possibili in futuro, a breve e medio termine, manovre economiche aggiuntive. Questo va detto, perché la stima al ribasso sulla crescita portata avanti dal Governo, se si deve rispettare il pareggio di bilancio al 2013 (visto che la stima è di un *deficit* dello 0,5 per cento), significherebbe in termini puramente di contabilità già di per sé una manovra aggiuntiva di 8 miliardi, senza contare poi la spesa per gli interessi sul debito pubblico, stimata prudenzialmente dal Governo su livelli di circa 300 punti rispetto al differenziale con i titoli di Stato tedeschi. Ma anche le stime macroeconomiche fatte da altri enti internazionali ci dimostrano che in questo periodo difficilmente si possono fare stime a breve e medio termine. Lo ha dimostrato in maniera molto chiara il Fondo monetario internazionale.

Ricordo ai colleghi che all'epoca erano parlamentari che nel 2007 il Fondo monetario internazionale, facendo la stima dei bilanci pubblici di Spagna ed Irlanda, disse che la prima era a posto e la seconda era strutturalmente sana. Quattro anni dopo, il Fondo monetario internazionale ci ha detto che il bilancio della Spagna era in *deficit* e quello dell'Irlanda aveva addirittura un passivo di 8 punti di PIL.

Vogliamo quindi andarci con i piedi di piombo per quanto riguarda le stime macroeconomiche. Riteniamo, quindi, che non è possibile regalare al nostro Paese manovre economiche aggiuntive, perché già queste sono suscettibili, in una condizione come l'attuale, di avere un effetto recessivo devastante. Le tre manovre economiche – quella di luglio, quella di agosto e poi quella di dicembre del Governo Monti – hanno comportato un impegno di oltre 80 miliardi di euro, impegno che è andato a pesare sui dipendenti pubblici, sui pensionati, sulle famiglie monoreddito e sul precariato del lavoro. Questo ci dà il senso e il sentore di come non siano assolutamente possibili altre manovre economiche aggiuntive.

Da qui scaturiscono gli indirizzi che abbiamo indicato nella proposta di risoluzione che presentiamo, che si collocano temporalmente – altrimenti ai colleghi del centrodestra non è del tutto chiara la situazione – tra due lettere.

La prima lettera è quella di agosto che la Banca centrale europea ha rivolto al nostro Paese, in quanto viveva una situazione devastante dal punto di vista non solo della crisi economica reale, ma anche dei conti pubblici. Per evitare l'accusa di demagogia o di populismo, cito testualmente la relazione della Corte dei conti presentata in Commissione bilancio, la quale parla come consuntivo del 2011 di «un indebitamento netto superiore di 60 miliardi alle stime e di un livello del debito pubblico superiore di oltre 200 miliardi rispetto alle previsioni». Questo era il Paese che ci è stato lasciato in eredità da chi diceva che la crisi non esisteva e che i conti pubblici erano a posto. La lettera della BCE poneva un paletto molto preciso: chiedeva un'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013, però ottenendolo soprattutto attraverso i tagli di spesa. Sono le testuali parole della lettera inviata il 5 agosto al nostro Paese e all'allora Capo del Governo.

L'altra lettera che abbiamo preso in considerazione per collocare temporalmente la proposta di risoluzione che presentiamo è quella che il presidente Monti ha inviato a febbraio di quest'anno, firmata insieme ad altri 11 Capi di Stato e di Governo, alla Commissione europea e al Consiglio europeo. La lettera ha un'intestazione molto chiara e definita: «Un piano per la crescita in Europa».

Ebbene, non vorremmo che tra queste due lettere si creasse una sorta di continuismo del Governo Monti, e cioè che agli annunci e ai proclami, ai quali eravamo abituati con il Governo Berlusconi, non seguano poi fatti e impegni ben precisi.

Dico anche, signor Sottosegretario, per evitare che vi possano essere alibi da parte del Governo nel considerare il contenuto della nostra proposta di risoluzione come demagogico, populistico e semplicistico, che tutti i punti cardine di quella proposta sono stati espunti da richieste specifiche del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, della Corte dei conti e della Banca d'Italia, cioè da organismi terzi che condividono e con i quali condividiamo le nostre richieste.

Il primo punto cardine è la riduzione della pressione fiscale e che attraverso tale riduzione si possa determinare un alleggerimento di tasse e sovrattasse che stanno soffocando le famiglie e le imprese degli italiani. Questo non è uno spunto demagogico, perché il Fondo taglia-tasse è stato proposto da autorevoli componenti di questo Governo, è stato inserito, poi è stato tolto, poi è stato reinserito: chiediamo che questo avvenga, perché questo è anche il suggerimento di chi sta analizzando i conti pubblici del nostro Paese in maniera terza come la Corte dei conti.

Vi è poi la riduzione della spesa pubblica. Signor Sottosegretario, non possiamo che essere preoccupati che rispetto a una *spending review*, una rivisitazione della spesa che doveva essere presentata al Parlamento già dal mese di novembre, ad aprile il ministro Giarda, che è stato in un certo senso lasciato solo, rivolga un appello pubblico chiedendo una *task force* per ricomporre il quadro complessivo di questa non riduzione con ulteriori tagli, ma redistribuzione e qualificazione della spesa pubblica.

Poniamo poi l'altro problema della dismissione del patrimonio immobiliare. Anche questo è un capitolo molto importante al quale la Corte dei conti ha rivolto grande attenzione, chiedendo che il Governo sia in grado di elaborare un piano industriale, sia per la dismissione del patrimonio che anche e soprattutto per la lotta all'evasione fiscale e al recupero della collusione.

Un altro punto importante – come ha ricordato poc'anzi la senatrice Garavaglia – sono le grandi disuguaglianze sociali che esistono nel nostro Paese. Nel Programma nazionale di riforma dello scorso aprile, il Governo di centrodestra si era posto come obiettivo, su 15 milioni di italiani che vivono al di sotto della soglia di povertà, di inserire iniziative e provvedimenti che fossero in grado, da qui al 2020, di sottrarre 2 milioni e mezzo di italiani da queste deprivazioni materiali e da queste situazioni di esclusione e di emarginazione sociale. Di tutto questo non è stato fatto un provvedimento. Chiediamo pertanto che nel nuovo Programma nazionale di riforma ci sia un'attenzione molto forte e determinante su questo aspetto, e lo chiediamo anche attraverso un'importante lotta alla corruzione che dilania questo Paese.

Non è tanto l'imponenza della cifra. Il senatore Baldassarri ricordava i 60 miliardi di euro quantificati dalla Corte dei conti relativamente alla corruzione. Ma ciò che è importante – mi si lasci dire con un certo rammarico, da italiano – è che quando il presidente Monti, nella sua opera di promozione dell'immagine dell'Italia, ha incontrato una personalità estera e gli ha chiesto quali sono gli ostacoli che hanno determinato la sua mancata tendenza o predisposizione ad investire nel nostro Paese, questa eminente personalità estera non ha risposto che la causa è la mancanza di incentivi per le imprese, la burocrazia troppo pesante, una giustizia troppo lenta, che non dà certezza di diritti e di regole. Questa importante personalità ha risposto: noi non veniamo ad investire nel vostro Paese perché c'è la corruzione. Quanto più questa personalità estera risponde alla figura dell'emiro del Qatar, cioè di un Paese tra quelli nei confronti dei quali dovremmo essere portatori di civiltà, di esperienze e di innovazione, questo dà il segnale forte di quale sia il livello etico, economico e sociale del nostro Paese.

Ecco perché l'Italia dei Valori, anche in altre occasioni, ha alzato la voce, il tiro per fare in modo che l'asticella dell'etica nel nostro Paese potesse elevarsi. E nell'elevare questa asticella dell'etica dal Parlamento si chiedono buoni esempi e che coloro che hanno responsabilità di governo e di rappresentanza popolare, prima ancora degli altri, incomincino a dare il buon esempio. In caso contrario, resteremo sospesi tra queste due letterine, tra la letterina della Banca centrale europea e la letterina di buoni propositi del presidente Monti, che invia i suoi buoni intenti al Consiglio europeo, quando poi, nella realtà dei fatti, nella realtà del nostro Paese, tali intenti non trovano forme attuative e concrete di realizzazione.

Quindi speriamo – concludo, signor Sottosegretario – che il Governo possa accogliere per intero il contenuto della nostra proposta di risoluzione, anche perché, nel caso in cui vi siano richieste di espungere parti

più o meno consistenti di tale proposta, riusciremo a dimostrare che quanto da noi richiesto non è populismo o demagogia, ma è quello che ci chiede l'Europa e chi ci chiedono gli organismi internazionali e nazionali e l'intero Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, intervenire sul Documento di economia e finanza in questa circostanza mi sembra più una esercitazione retorica che non un modo per contribuire alla elaborazione di un testo che abbia gli elementi di concretezza necessari.

Dico subito che il DEF, a nostro avviso, risente moltissimo di due elementi: innanzitutto, non è ispirato dall'economia reale del Paese, ma dalla finanza e dalle sue valutazioni nei confronti del Paese stesso; in secondo luogo, rivela le notevolissime doti teoriche degli estensori, che ovviamente si avvalgono della burocrazia a supporto di questo Governo, ma l'insieme del contenuto del Documento appare piuttosto lontano dalla realtà dei fatti. Mi sembra dunque molto più opportuno parlare di utopia, piuttosto che di teoria, se proprio non si vuole parlare di malafede.

Onorevoli colleghi, desidero, per esempio, citare una parte della relazione che è stata rassegnata all'Aula, là dove si dice: «Le prospettive per il 2012 risentono quindi dell'indebolimento del ciclo economico interno realizzatosi nel 2011, che si riflettono nella previsione, nell'ambito del quadro programmatico (...)». E poi aggiunge: «Il tono congiunturale, in definitiva, permarrà nel primo semestre del 2012, seppur in graduale miglioramento (...)». Mi chiedo, onorevoli colleghi, come potranno esserci un graduale miglioramento delle condizioni economiche del Paese e una crescita del PIL, o comunque una sua inversione di tendenza, come anche nel gettito finanziario e fiscale nel nostro Paese, se contemporaneamente non si realizzano le condizioni che servono, da un lato, a permettere la ripresa economica e, dall'altro, a incentivare la ripresa dei consumi.

Questo è un Governo che – e lo vedremo, purtroppo, molto presto a nostre spese – con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione per le azioni che dovrà svolgere, condannerà, i cittadini italiani a rimediare ai danni che saranno compiuti dalla pubblica amministrazione, nella misura in cui già sappiamo che il 50 del prodotto interno lordo del nostro Paese viene assorbito proprio da una amministrazione grande, pesante e poco efficiente. Il Governo tecnico, che non può fare a meno di quel supporto burocratico, difficilmente metterà mano a quelle riforme a cui si pensava all'inizio della sua vita, che dovevano agganciarsi ai tre temi principali: il rigore, la crescita e l'equità. Qui vediamo il rigore, non vediamo molta equità (anzi, vediamo notevoli elementi di disuguaglianza nei provvedimenti adottati), non vediamo affatto la crescita.

Non vediamo la crescita e non vediamo l'equità perché non vediamo le riforme strutturali, che pure il Governo aveva promesso e che questo Documento sfiora soltanto. Non si parla affatto di come si intende ridurre

il peso della burocrazia. Non si parla affatto di come si intende permettere ai Comuni di operare all'interno di una condizione finanziaria disastrosa. Non si dice nulla relativamente alle esigenze di infrastrutturazione del nostro Paese.

Recentemente un altro brillante tecnico, sociologo e docente di analisi dei dati 2 pensate un po' 2 che si chiama Luca Ricolfi, ha sostenuto che il Sud cresce mentre il Nord regredisce. Vorrei pagare volentieri un viaggio al Sud a Luca Ricolfi per accompagnarlo a visitare alcune zone del nostro Mezzogiorno d'Italia; dopodiché vorrei però destituirlo dalla cattedra dell'università di Torino, perché l'analisi che egli fa dei dati mi sembra abbastanza impropria, se non del tutto sprovveduta. L'unico dato che mi sento di condividere dell'articolo di Ricolfi e del suo libro che affronta questa tematica è che, a suo avviso (ma purtroppo devo ritenere anche a mio avviso) l'unico elemento in grado di finanziare e supportare la ripresa economica è quello costituito in via sostitutiva da coloro i quali decidono di evadere il fisco.

L'evasione fiscale rischia, in queste condizioni, di diventare l'unico sistema di finanziamento della ripresa economica. È un gravissimo paradosso, una gravissima condizione che si sta venendo a determinare, ma, purtroppo, con il sistema bancario che ritiene di dover investire in titoli di debito pubblico oppure di dover speculare in borsa piuttosto che sostenere l'economia reale, credo che l'unica risorsa rimasta all'economia reale per finanziare se stessa sia proprio quella dell'evasione, come purtroppo si avverte in alcune parti a economia forte del Paese che tentano di sfuggire al controllo del regolare pagamento delle imposte che sembra finalmente 2 questo sì 2 realizzato dal Governo.

Sfuggono, per esempio, ai controlli sugli effetti della produzione. Mi riferisco in particolare al SISTRI, che stenta a decollare, non perché questo provochi problemi ai trasportatori di rifiuti speciali, ma perché il meccanismo del SISTRI consente, per esempio, di capire fino in fondo quale sia realmente la quantità di materiale prodotto da tutta una serie di imprese. Dunque, eludere il SISTRI significa eludere il fisco oltre che inquinare l'ambiente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, riallacciandomi a quante diceva poc'anzi la senatrice Mariapia Garavaglia a proposito delle scuole e dell'esigenza della nostra società di aumentare il proprio capitale sociale attraverso un supporto significativo alle scuole, all'istruzione e all'università, credo che la scelta di determinare progressivamente un abbandono dei piccoli centri da parte dello Stato (scelta che si può esprimere attraverso la scuola, il presidio di pronto soccorso e altri strumenti) sia ancora una volta funzionale ad un Paese che guarda alla finanza e non all'economia. Infatti, non c'è dubbio che la prossimità in economia è un valore aggiunto; non lo è in un Paese che intende organizzarsi in direzione di una crescita della propria finanza, soprattutto di quella speculativa, piuttosto che della propria economia.

Onorevoli colleghi, come Gruppo siamo allora convinti che la sigla DEF non stia a significare Documento di economia e finanza, ma sia la

radice di una parola molto più negativa: *default*. Questo è ciò che accadrà nel nostro Paese se non si invertirà l'ordine dei fattori e se, anziché pensare a far stare in piedi i conti sul piano teorico, non si penserà invece a farli stare bene in piedi sul piano concreto e reale, come la nostra economia, i nostri disoccupati e i nostri territori ci chiedono.

I nostri territori ci chiedono un'altra cosa, e anche su questa il Documento sorvola a quote altissime: il piano delle infrastrutture. Non può esserci, checché ne dicano Luca Ricolfi ed i suoi accoliti, alcuna crescita economica, alcuno sviluppo economico, alcuna ripresa o inversione di rotta se non c'è un preciso piano di infrastrutture, soprattutto di infrastrutture strategiche nel Mezzogiorno d'Italia. In assenza di tale piano si vuole soltanto sognare, e far sognare sprecando pacchi di carta a discapito delle meravigliose foreste dell'Amazzonia che risentono del nostro esagerato consumo di tale materiale.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non credo che il DEF al nostro esame possa costituire realmente un atto di indirizzo per le scelte di politica economica del Governo; non credo che questo Documento sia ritenuto credibile persino da chi lo ha redatto, altrimenti dovrei credere alla malafede e non alla buona fede, e questo non voglio farlo); non credo che il nostro Paese possa crescere e invertire la tendenza recessiva che si è venuta a determinare se, da una parte, continuano ad aumentare le tasse sulle persone e sulle imprese e, dall'altra, continuano ad aumentare le tasse sui consumi. L'aumento delle tasse sulle persone e sulle imprese, da una parte, e delle tasse sui consumi, dall'altra, determina una stasi economica drammatica che a sua volta determina un impoverimento, e l'impoverimento il nostro Paese non se lo può certamente permettere. (*Applausi dei senatori Poli Bortone e Possa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

\* SANGALLI (PD). Signora Presidente, il Documento di finanza pubblica che stiamo per varare ovviamente è un documento di indirizzi (come sempre è il Documento di economia e finanza), ma si avvale già di una serie di azioni che concretamente supportano questi indirizzi.

Vorrei ricordare a noi tutti che quattro anni fa l'equilibrio dei conti pubblici sembrava acquisito in forma stabile. Il DPEF del giugno del 2008 prevedeva infatti un indebitamento netto prossimo al pareggio nel 2011 ed un avanzo nel 2012. Tra il 2009 e il 2011 si ipotizzava una crescita dell'economia italiana in media dell'1 per cento l'anno, che favoriva il riequilibrio dei conti pubblici e la riduzione del rapporto debito-PIL al di sotto del 100 per cento; la pressione fiscale era stimata stabile al già elevato livello del 43 per cento. In leggera flessione era il profilo di spesa per gli interessi; si segnalava la incapacità storica ad ogni livello di governo di una politica di revisione della spesa corrente e si procedeva, in quel caso, con una riduzione delle spese in conto capitale e in infrastrutture, normalmente i capitoli su cui più facilmente è possibile intervenire.



Nel 2011 la situazione si presenta del tutto diversa da quelle previsioni. La situazione economica che stiamo attraversando è nota. Dal 2009 al 2011 il PIL, anziché aumentare, è diminuito del 3,3 per cento, a fronte di una stima di crescita che doveva essere del 3,4 per cento; in termini nominali, la perdita cumulativa di prodotto interno risulta prossima a 160 miliardi di euro; conseguentemente vi sono state minori entrate tributarie, che hanno prodotto un progressivo esaurimento dell'avanzo primario, ridotto nel 2011 all'1 per cento del PIL; a sua volta, l'assottigliamento del saldo al netto degli interessi e in presenza di crescita economica negativa costituisce il fattore determinante del peggioramento del rapporto tra debito e PIL.

Cosa è successo tra le previsioni fatte nel 2008 e il risultato conseguito a consuntivo dopo quelle previsioni? Vi è stata una grave crisi mondiale, una crisi finanziaria che poi si è trasferita su tutta la struttura economica, una crisi (perché non riconoscerlo?) per lungo tempo sottovalutata dal precedente Governo. Infatti si diceva che il nostro Paese non soltanto aveva i conti a posto, ma aveva in sicurezza tutto il sistema bancario; ciononostante, negli ultimi mesi si ritrova ad essere uno di quelli più in difficoltà nel rapporto tra banche e sistema delle imprese nell'erogazione dei finanziamenti all'economia reale, in una sorta di blocco della liquidità, che è una delle grandi premesse alla recessione. Dovevamo crescere e invece siamo calati; il prodotto interno lordo doveva aumentare e invece ci ritroviamo in recessione.

Nel frattempo sono state approvate una serie di misure di finanza pubblica che hanno indebolito la capacità di tenuta dei conti pubblici. Rammento, ad esempio, l'abolizione generalizzata dell'ICI, stabilita nel 2008, così come altri interventi di «facile» politica finanziaria che hanno indebolito la struttura economica del nostro Paese (tra questi, il più clamoroso è stato quello sull'Alitalia). Sbagliati o giusti che fossero, tali interventi hanno mostrato una sostanziale non comprensione o sottovalutazione della crisi, che non era ancora esplosa nella sua dimensione grave, ma aveva già dato abbondanti segnali da oltre un anno: i fallimenti delle prime banche d'affari americane (prima di quello di Lehman Brothers), gli interventi straordinari della *Federal Reserve*, il calo della domanda negli Stati Uniti, la crisi dei mutui *subprime* e la crisi di alcuni grandi gruppi previdenziali americani.

Tutto questo faceva intendere che una di quelle «tempeste perfette» si stava per abbattere sul nostro sistema economico, ma la situazione non è stata valutata con la precisione e l'urgenza del caso. Anche all'epoca sono state fatte sovrastime sulle entrate tributarie e sulla crescita del prodotto interno lordo; come sempre per sistemare i conti sono state utilizzate alcune voci che oggi, con il pareggio di bilancio obbligatorio, non sarebbe più consentito inserire e che sono costituite da ciò che si immagina possa entrare sulla base dei buoni propositi del momento.

In realtà, anche nel Documento di economia e finanza al nostro esame osserviamo che, forse per atavica abitudine, vi è molta più precisione sull'anno in corso e molto più ottimismo sugli anni successivi; si

tratta di un film che non vorremmo vedere ripetersi. In ogni caso, se continueremo con questa politica economica, credo non si ripeterà, al contrario di quanto affermato da altri colleghi. Infatti, il Documento di economia e finanza ha come parti integranti non soltanto le intenzioni relative ai saldi fondamentali, ma anche il Programma nazionale di riforma, che è stato in gran parte varato e reso attivo soprattutto con la legge sulle liberalizzazioni e presuppone un'agenda di interventi piuttosto serrata per mettere i mercati nella condizione di reagire più efficacemente alle sfide competitive in corso; mettere le imprese nella condizione di agire con più fluidità rispetto alle attuali difficoltà; mettere da parte le diverse protezioni e le differenti barriere all'ingresso per rendere più dinamico il nostro Paese, almeno quanto altri Stati che sviluppano un'economia più florida della nostra.

È evidente, però, che non possiamo puntare esclusivamente su questo per risolvere i nostri problemi. Le previsioni più ottimistiche prevedono che il processo di liberalizzazione, una volta compiuto, produrrà entro il 2020 un effetto positivo sul prodotto interno lordo di 2,5 punti circa. Non siamo di fronte ad alcun intervento miracolistico, ma siamo pur sempre di fronte ad un intervento che inverte la tendenza rispetto al calo del prodotto interno lordo, che non si rassegna ad un contenimento in relazione alla riduzione dell'intervento pubblico dell'economia, ma obbliga a svolgere questa azione con modalità, programmazioni e metodologie profondamente diverse da quelle a cui eravamo abituati.

Prendendo a riferimento il 2013 (l'anno preventivato a pareggio), si può calcolare che l'effetto recessivo indotto dalle misure, in gran parte ancora di natura fiscale, dissolverebbe la metà dei 75 miliardi di correzione netta attribuiti alle misure di riequilibrio. Questo dato ha come fonte la Corte dei conti.

Dobbiamo evitare che ciò avvenga e per evitarlo dobbiamo metterci di buona lena e con una forte determinazione a perorare non tanto la causa di un'ipotetica economia reale, che sarebbe in contrasto con una altrettanto ipotetica economia finanziaria, mettendo in evidenza l'impotenza della politica a gestire questo tipo di relazione, quanto la necessità di perseguire obiettivi, peraltro formulati in modo determinato dal Governo e da tutti sostenuti, che quasi mai però sono stati effettivamente perseguiti e realizzati nel corso del tempo.

Il primo di questi obiettivi è la rimozione degli ostacoli per il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Siamo un Paese che ha una formidabile difficoltà a fare investimenti pubblici, per mancanza di risorse, ma capace di attirare e sviluppare investimenti privati. Per esempio, sarebbe opportuno facilitare di più le misure di *project financing* che possono attrarre investimenti e vedere il nostro Paese come un'arena di mercato nella quale diversi operatori possono competere nella costruzione di infrastrutture redditizie.

È, ancora, necessario ridurre e migliorare la qualità della spesa primaria da ottenersi attraverso la *spending review*. È necessario, è un'emergenza. Ho letto sui giornali di stamattina che probabilmente se ne occu-

perà direttamente, personalmente e con prima responsabilità, il Presidente del Consiglio dei ministri. Credo sia giusto, e non perché gli altri non siano in grado di farlo ma perché sulla revisione della spesa incidono tutte le resistenze presenti ad ogni cambiamento. Sulla revisione della spesa si mettono di fronte tutti gli ostacoli per non modificare l'organizzazione del lavoro della pubblica amministrazione, per non entrare nel merito di una necessaria revisione dei modi di operare che potrebbe rendere davvero più efficace la spesa pubblica. Inoltre, sulla revisione della spesa si consuma ancora una volta quella strana demagogia che vede l'economia pubblica al massimo suppletiva di un'economia privata che non funziona, mentre purtroppo – mi dispiace, ma qualche volta Ricolfi ha ragione – l'economia di mercato è quella che adesso sta soffrendo di più ed ha bisogno di maggiori supporti da parte di una spesa pubblica efficiente ed adeguata.

Occorre poi ridurre la pressione fiscale che grava sull'economia emersa, regolare, di impresa e sul lavoro: un altro degli obiettivi che ci si propone di raggiungere in prospettiva in questo Documento di economia e finanza. Bisogna riuscire a fare in modo che la compensazione per le entrate ridotte di questi settori venga raggiunta non attraverso un'enunciata lotta all'evasione, all'economia e al lavoro sommerso, ma con un determinato programma industriale e di intervento sull'evasione, sull'elusione fiscale, sull'ampliamento delle basi imponibili. In questo modo si possono recuperare risorse che possono dare linfa, da un lato, agli investimenti da parte delle imprese e, dall'altro, alla frustrata domanda aggregata che rappresenta il vero elemento di sofferenza e di blocco alla crescita del prodotto interno lordo.

Ancora, è necessaria una diversa distribuzione del carico fiscale, sgravando il lavoro e l'impresa e incidendo maggiormente – era già un proposito dell'ultima fase di lavoro del precedente Ministro dell'economia – sui consumi e infine sui patrimoni. Su questi ultimi qualcosa è stato fatto, ma i patrimoni non sono soltanto quelli che si individuano con facilità nella casa e nei patrimoni immobiliari. Occorre forse fare di più, sia sul versante delle transazioni finanziarie che su quello dell'incidenza sui patrimoni liquidi e immediatamente disponibili, ovviamente senza farsi illusioni particolari. Credo infatti alla massima di Luigi Einaudi, secondo la quale ogni volta che si fa un intervento patrimoniale, questo è il modo per dissimulare una moltiplicazione dell'intervento sui redditi.

Da ultimo, andrebbero ridimensionati le spese per interessi e il ricorso al mercato da ottenersi con l'abbattimento dello *stock* di debito pubblico attraverso la dismissione (anche questo era in parte nella legge sulle liberalizzazioni e le dismissioni) di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare pubblico, ottenendo così una diminuzione del debito e anche una diminuzione della quantità di interessi che si pagano sul debito. Eppure, abbiamo in qualche modo ottenuto da una politica più rigorosa e più credibile sui mercati internazionali di questi mesi un primo risultato sul versante degli interessi che paghiamo sul debito pubblico.

È un risultato forse inferiore a quello che tutti noi avremmo auspicato, ma forse è il solo risultato compatibile con la credibilità delle pro-

poste messe in campo dal Governo, perché il risultato successivo è compatibile con la credibilità del Paese relativamente al fatto che tutti gli attori economici, tutti gli attori politici e tutti gli attori sociali siano messi nella condizione (e lo esprimono con chiarezza) di collaborare ad un programma di revisione e di riforma dello Stato, per attuare gli interventi che sono più necessari a guidare i processi di uscita dalla fase recessiva.

Segnalo, infine, che anche in questo DEF si fa un evidente riferimento ai vari settori economici, ma sia nel Documento di finanza pubblica sia nelle analisi e negli articolati che lo accompagnano di un settore particolare viene segnalata una condizione di forte allarme, ed è un settore strategico, fondamentale per ogni ripresa economica: il settore delle costruzioni. Da tempo questo settore sta subendo un enorme abbattimento del valore e negli ultimi cinque anni il valore che era in grado di produrre si è ridotto del 70 per cento. Tutti sanno che attorno a questo comparto si muovono settori della manifattura, settori dei servizi, si muove una gran parte degli altri settori economici. Un elemento fondamentale da battere in una situazione di recessione è proprio questo. Come lo si può affrontare a fronte di uno *stock* di offerta di case molto alto rispetto alla domanda, non potendo fare politiche di incentivazione degli acquisti? Probabilmente solo aumentando la quota di investimenti pubblici in infrastrutture strategiche, ma anche nelle infrastrutture che sono vicine al fabbisogno delle popolazioni e dei nostri territori, che servono alla modernizzazione del Paese.

Ci vorrebbe più convinzione in questo Documento (il mio è un consiglio che va a sostegno del Documento stesso) nel chiedere una rinegoziazione del tema dei vincoli di bilancio per le amministrazioni locali, del Patto di stabilità. Vi sono amministrazioni che hanno degli avanzi di bilancio, hanno una disponibilità di spesa, hanno una condizione positiva, ma non possono agire o sono poste nella condizione di non poter agire e non poter dare gli stimoli necessari alle economie territoriali proprio perché esiste un vincolo drammatico dal punto di vista del Patto di stabilità. Credo che una revisione in questo senso sarebbe molto utile non solo per l'Italia, ma per tutta l'economia europea. Queste misure per la crescita che oggi vengono chieste finalmente anche da altri Paesi europei così ostili alle politiche per la crescita, com'è stata la Germania, che pare finalmente convinta ad affrontare anche con il segno «più» il ridimensionamento del segno «meno», sono oggi assolutamente indispensabili perché, se non si mettono in atto queste politiche, il differenziale sociale ed economico, il malessere che si allarga in settori anche ampi del ceto medio può rischiare di diventare veramente dirimpante per la tenuta più generale del nostro sistema.

Bisogna andare avanti sul Documento di economia e finanza anche con l'impegno a non cambiare ogni anno i conti come abbiamo visto fare negli anni passati: i conti di un Documento che fissa degli indirizzi fondamentali dovremmo cercare di farli rimanere stabili almeno rispetto alle intenzioni, modificandoli solo quando abbiamo convinzioni diverse

da quelle che sono state maturate, e non perché non sappiamo controllare la spesa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo per alcune riflessioni sul Documento in esame. A dire il vero, dopo le considerazioni molto dure e anche impietose dal punto di vista economico-finanziario fatte dalla Corte dei conti e dalla Banca d'Italia, mi aspettavo anche una rivisitazione, integrazione e modifica da parte dell'organo che l'ha proposto, cioè il Governo. Non possiamo certamente far finta di nulla, che nulla sia successo, o che importanti organi dello Stato nulla abbiano detto, quando sono chiare le preoccupazioni legate a questo Documento e alle prospettive di sviluppo del nostro Paese.

Direi che questa è una doverosa premessa, perché dobbiamo anche essere trasparenti e chiari sui fatti che esistono e sui documenti che li rappresentano e li testimoniano.

Tornerò sul discorso della crescita e dello sviluppo. Su questo tema, voglio riprendere le osservazioni e le richieste che puntualmente provengono dal mondo del lavoro e dalle imprese, perché credo sia giusto che ci rapportiamo e ci raffrontiamo con loro, ascoltando le loro richieste. Il compito del politico e del Parlamento è infatti quello di dare dei presupposti e di creare delle condizioni per lo sviluppo, ognuno secondo le proprie specificità e peculiarità. Credo che le imprese che sono chiamate a fare sviluppo e crescita debbano avere un ruolo fondamentale nelle scelte che debbono essere attuate. L'ascolto, quindi, deve essere molto attento e continuo (come fa anche la Lega), in un rapporto costante e continuo con il territorio e con gli operatori nei vari settori (in questo caso, nello specifico, la crescita e lo sviluppo).

Con piacere abbiamo visto sulla stampa di questi giorni (in particolare di questa mattina e delle ultime 24 ore) un'accelerazione, da parte del presidente del Consiglio Monti e – anche – del governatore della Banca centrale europea Draghi, al fine di mettere al centro una richiesta forte ai Paesi di dare politiche di crescita e di sviluppo. Si tratta di un tema che, fino a pochi giorni fa, non era presente nelle politiche, nelle scelte e nelle considerazioni da parte italiana e della Banca centrale europea.

Ci chiediamo: come mai questa conversione, che si potrebbe definire sulla strada di Damasco? Penso questo avendo vicino l'amico Leoni, che giustamente mette sempre una prospettiva cristiana al centro di quella che deve essere la nostra attività. Credo che, più che un ravvedimento doveroso e cristiano, forse qui si possa parlare, visti i risultati della Francia, di un ravvedimento sulla strada di Parigi. C'è voluto questo scossone per far comprendere al sistema bancario e finanziario le necessità e le richieste che vengono dai cittadini, dalle imprese e dalle famiglie, che non possono essere soltanto vessati da tasse e restrizioni, ma devono vedere

anche prospettive. Stiamo parlando di un futuro che oggi è visto con grande preoccupazione da parte di tanti settori, a cui la politica deve dare risposte di concretezza: non certamente di illusione, ma di prospettiva positiva.

Mi è piaciuto quanto prima detto da qualcuno: non dobbiamo diventare tutti più poveri e – magari – abbassare il nostro livello di qualità, stando tutti meglio ma più poveri; dobbiamo – invece – dare un *welfare* sempre più elevato rispetto a delle conquiste che fin qui sono state raggiunte.

Un'altra cosa che abbiamo visto sulla stampa è il cambiamento di filosofia nell'atteggiamento del Governo e anche nelle forze che lo sostengono (in particolare delle forze di sinistra del Partito Democratico) per recuperare il tema della stabilità finanziaria ed economica prima delle politiche di crescita e sviluppo, che è stato l'asse portante dell'attività del precedente Governo. Anche in questo caso, ci fa piacere che anche il PD abbia condiviso e condivida questa impostazione. Si potrebbe dire che non è mai troppo tardi, sotto certi punti di vista. In questo senso, vediamo che si intraprende una strada che riteniamo corretta e che da tempo stiamo sostenendo e indicando.

In questo Documento, però noi riscontriamo anche diverse mancanze, delle lacune, dei veri e propri buchi neri, che preoccupano molto per il raggiungimento degli obiettivi fondamentali che prima ho sintetizzato. Successivamente parlerò di quello che pensano le imprese e di quelle che dovrebbero essere le nostre politiche.

Vi è innanzitutto la mancanza di un riconoscimento chiaro e forte del ruolo centrale che hanno le autonomie territoriali, che sono chiamate, nel processo federale, a un incisivo contributo alla stabilità finanziaria e al risanamento pubblico. In proposito ricordo che esiste la legge n. 42 del 2009, fondamentale per questo Paese ma che forse qualcuno vuole dimenticare, che parla di federalismo fiscale, con i decreti ad esso collegati. Vi sono alcuni fatti che devono essere completamente applicati e altri per cui sollecitiamo il Governo ad intervenire per un'attuazione.

Un altro importante caposaldo, che per la Lega è fondamentale, è la rivisitazione e razionalizzazione della spesa e, in particolare, di quella pubblica. Se vogliamo chiamarla con un termine nuovo possiamo usare l'espressione *spending review*. Bisogna evitare, quindi, gli sprechi e le allocazioni di risorse inutili e non produttive.

Allora, riallacciandomi al discorso della produttività delle imprese, cosa dicono le imprese? Qual è il loro pensiero? Le imprese hanno un grande orgoglio. Il loro primo obiettivo è certamente quello di fare profitto, che rappresenta la possibilità di sviluppare le loro politiche di *business*. Il loro obiettivo fondamentale – esse lo riconoscono – è accrescere la qualità della vita di tutti i cittadini, assicurando un domani migliore anche alle giovani generazioni. In questo momento essi avvertono una grande e diffusa frustrazione per lo stato del Paese e per le difficoltà che si incontrano, e che continuano ad incontrare per svolgere la loro attività. Hanno contemporaneamente un'orgogliosa consapevolezza di un passato in cui

hanno mostrato la capacità di risolvere problemi difficili e una volontà di superare anche momenti di difficoltà e di crisi. Però chiedono al sistema Paese e alla politica, in particolare, di dare delle risposte concrete e coerenti alle aspettative.

Vedono e ovviamente partecipano con grande sofferenza – abbiamo anche come Gruppo riconosciuto e testimoniato la nostra solidarietà – al dolore per suicidi avvenuti dei loro colleghi imprenditori. Li abbiamo definiti «suicidi per credito»: sono fallimenti non per una incapacità di fare impresa, ma per un’impossibilità di ottenere la giusta mercede per il loro lavoro. Da questo punto di vista devo esprimere, signora Presidente, una forte contrarietà e un grande imbarazzo – lo hanno riportato anche i giornali – per quello che è stato definito *spread* inutile della disperazione. Il nostro Capo del Governo ha paragonato i numeri dei nostri suicidi con quelli della Grecia: ha detto che, in fin dei conti, loro ne hanno oltre 1.700 e noi abbiamo un numero decisamente più basso e che, quindi, anche sotto questo punto di vista non c’è preoccupazione e, tutto sommato, stiamo bene. Per me, anche una sola vita umana persa è un vuoto incolmabile. Ci deve essere da questo punto di vista massimo senso di attenzione e responsabilità, perché la persona deve essere al centro di tutte le nostre attività e dei nostri impegni.

Detto questo, che cosa chiedono? Chiedono riforme come quella del federalismo – come ho prima detto – che è assolutamente evanescente in questo provvedimento.

Chiedono che il sistema politico non continui ad essere ondivago, magari su scelte come quella riguardante l’Istituto per il commercio estero che, dopo essere stato soppresso è tornato, è stato accorpato e ora ha assunto un’altra forma.

Dicono di accettare i sacrifici pesanti previsti nel decreto salva Italia, però vogliono anche certezza nella prospettiva di fare impresa con vera libertà e semplificazione.

Chiedono che, nella riforma del mondo del lavoro, non si scelga una strada che ritengono inutile come quella su cui si è incaponito il Governo, con scelte assolutamente non prioritarie per le necessità delle imprese e per dare veramente sviluppo e lavoro. È quanto abbiamo sentito in tanti interventi e discussioni svolte in quest’Aula, nelle Commissioni e nel mondo reale.

Sono pronti, e lo testimoniano, a fare un vero *welfare* di impresa. Hanno dato dimostrazione che, ove manca lo Stato, sono capaci di intervenire con una vera sussidiarietà orizzontale. Sono tante le imprese che, attraverso convenzioni particolari, offrono cure mediche, servizi assicurativi, *bonus* per libri e asili e acquisti solidali ai loro lavoratori. Ricordo che nella mia provincia, quella di Belluno, sono molti gli esempi, e penso a quello più importante e significativo che ha sviluppato in misura maggiore politiche di attenzione nei confronti dei propri dipendenti, che è la Luxottica. Il principio seguito è quello che ho prima ricordato, secondo cui le imprese vedono il personale come una delle principali risorse, anzi la principale risorsa all’attenzione della loro attività.

Che cosa chiedono poi? Più volte abbiamo discusso a tal riguardo e presentato mozioni. Chiedono che il sistema politico intervenga in maniera forte sul sistema bancario, hanno bisogno di liquidità, la cui mancanza ha portato persone al suicidio. e del pagamento da parte delle pubbliche imprese. Su questo, evidentemente, poco o nulla vediamo nel DEF.

Siamo preoccupati per le imprese – mi avvio alla conclusione, Presidente, anche se avrei altre cose da dire, perché il tempo a mia disposizione penso sia finito, e rinvio alla proposta di risoluzione che abbiamo presentato, la quale riprende questi temi e li sviluppa in modo più articolato e completo – in base a quanto è contenuto nel DEF. Sebbene abbiamo rilevato un cambiamento di attenzione e di politiche da parte del Governo e delle forze che lo sostengono, nella direzione anche delle necessità del mondo del lavoro, delle famiglie e delle imprese, anche nel quadro, forse, di una nuova politica anche europea meno governata – ma non dovrebbe esserlo assolutamente – dal sistema bancario e finanziario, le famiglie e le imprese vedono ancora questo Documento non così incisivo, non così forte rispetto a quanto sarebbe necessario per uscire in maniera netta da questa crisi.

Quindi, chiediamo al Governo di recuperare quanto meno le parti fondamentali, che prima ho enunciato, della nostra proposta di risoluzione, proprio per dare fiducia e un senso di prospettiva e credibilità al nostro sistema di sviluppo e di crescita. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signora Presidente, l'esame del Documento di economia e finanza, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma non può essere separato dal contesto molto grave nel quale stiamo vivendo e dalla condizione economica di difficoltà in cui versa tutto il mondo occidentale, ma in particolare l'Europa e, nel suo ambito, i Paesi del Sud Europa (in ordine di gravità, forse, Grecia, Portogallo, Spagna e Italia).

Non possiamo negare che è un momento di difficoltà, dovuto anche al contesto politico, alla non omogeneità di un sistema di *governance* a livello europeo e agli scossoni che sul sistema si riversano a seguito di elezioni, di reazioni popolari, quindi alle politiche dei vari Governi europei. Fino a pochi giorni fa assistevamo all'asse franco-tedesco: oggi i giornali parlano dell'asse italo-tedesco, sulla base di una prospettiva diversa di scelte di governo future che potrebbe fare la Francia e di difficoltà emerse in alcuni Paesi molto vicini all'impostazione della Germania, come in particolare l'Olanda.

Tutto ciò, in una realtà dove abbiamo ceduto parte dei poteri nazionali al livello sovranazionale europeo e abbiamo una moneta unica, l'euro, che finora non è stata utilizzata come strumento di politica economica: unica realtà al mondo dove la moneta è un blocco fermo non utilizzato come strumento di politica economica.



Condivido gran parte dell'analisi svolta dai relatori Pegorer e Tancredi nella presentazione dei documenti rilevando che mai come in questo momento si sente la necessità di una politica economica più integrata e più omogenea, quindi non dettata da un singolo Paese quale la Germania. La prima necessità è quella di una politica economica di equilibrio, omogenea rispetto alle economie e alle società che sono dell'area euro, e altrettanto di una *governance* monetaria che sia in grado di intervenire tempestivamente sul territorio dell'area euro. Vorrei infatti ricordare che questa situazione di tipo economico-sociale è anche la conseguenza della percezione – e il mondo economico, il mercato, le nostre società, i nostri livelli di consumo sono molto legati allo stato di percezione – che a livello europeo manchi quella *governance* monetaria che, non essendovi più a livello nazionale, dovrebbe esserci a livello europeo. Su questo diventa difficile anche fare valutazioni.

Certamente, si può formulare l'auspicio di una ratifica da parte degli Stati membri del *fiscal compact*, ma è giusto anche porsi la domanda: sarà rispettato? Saranno i Paesi d'Europa in grado di rispettare quanto previsto dal *fiscal compact*? E, giustamente, dobbiamo chiederci: il nostro Paese sarà in grado di rispettare quanto in esso previsto, con tutta una serie di piani di rientro? È vero infatti che prima bisogna guardare in casa propria e il nostro ruolo, di Parlamento italiano, deve far riferimento all'Italia. Ma se effettuiamo una valutazione europea e non solo nazionale, la domanda è: saranno la Spagna, il Portogallo, la Francia in grado di rispettare tutto ciò? È dato quasi per scontato anche dagli analisti che probabilmente, ratificato, il *fiscal compact* troverà poi modalità di applicazione già diverse e questo è certamente di nuovo un segno di debolezza, che andrà a riverberarsi, come percezione, sul sistema, su tutti i cittadini europei, sui mercati mondiali, sugli investitori, su tutti coloro che devono sottoscrivere i titoli nazionali dei vari Paesi, segno che fa emergere ancora una volta le difficoltà che abbiamo a livello europeo.

Dobbiamo chiedere che finalmente arrivino gli *eurobond*, perché se parliamo di grandi investimenti infrastrutturali a livello europeo deve esserci una garanzia a livello europeo, e la garanzia ultima a tale livello deve essere che la Banca centrale europea diventi prestatore di ultima istanza, altrimenti non funziona come grande ente di emissione e quindi gestore del più grande strumento di intervento sulle economie che ha l'Europa in questo momento.

Da parte italiana, ci siamo impegnati a rispettare i famosi 39 punti della lettera di Olli Rehn, e alcuni passaggi sono stati attuati. Vorrei ricordare la riforma costituzionale dell'articolo 81, con la previsione di un equilibrio di bilancio e il fatto che i documenti attuali parlano di «equilibrio di bilancio» (equilibrio strutturale, forse non nominale e anche su questo si potrebbe poi andare a discutere, perché l'equilibrio strutturale lascia comunque margini a valutazioni che sono molto soggettive, dei singoli, degli Stati o delle parti politiche da cui vengono fatti), così come dobbiamo riconoscere che alcuni passi sono stati fatti con talune liberaliz-

zazioni e con la riforma del lavoro in discussione ma anche con alcune valutazioni.

Si sta andando avanti con difficoltà su interventi quali la riforma del lavoro che, vorrei ricordare, era uno dei punti fondamentali di raccomandazione già dei Documenti di economia e finanza dello scorso anno da parte dell'Unione europea. I tentativi sono di cercare artifici di legge per creare lavoro, ma i posti di lavoro vengono se c'è lavoro, se alle imprese è dato lo spazio per creare lavoro. D'altra parte, le stesse raccomandazioni e gli stessi impegni assunti con l'Unione europea e con il Consiglio europeo riguardavano la burocrazia, la pubblica amministrazione: vorrei ricordare che il nostro Paese, rispetto agli *standard*, al numero di abitanti e all'organizzazione ha circa un 20-30 per cento di dipendenti pubblici in più rispetto a quelli che dovrebbe avere se tutto funzionasse.

Un passaggio fondamentale di riforma deve allora essere anche quello di una *spending review* fatta bene, e su questo il Governo deve dare risposte in tempi ragionevoli e rendersi conto che ogni dipendente pubblico in più ha come riferimento tre dipendenti privati in meno, per una ragione di costo di mantenimento. Si possono fare tutte le considerazioni a valle che si vogliono, ma la realtà è questa. Quindi, in un Paese che si trova in questa condizione, è difficile fare valutazioni strategiche di prospettiva se non si entra nel merito delle questioni, naturalmente discusse e mediate, tentando di dare una risposta appunto nel merito e non solo indicazioni di principio.

Così come la partita del fisco. Vorrei ricordare che il Documento di economia e finanza prevede un livello di tassazione del 45 per cento per questo Paese che, essendo mediato anche con il sommerso, significa che chi paga ha una media del 55 per cento. È un livello di tassazione che non dà più spazio a fare impresa ed al lavoro e rischia di essere suicida davvero anche chi intraprende. La nostra azione deve essere quella di riformare il fisco, riformarlo, cambiare i meccanismi di intervento.

La politica e le posizioni ideali certamente ci possono dividere, portandoci ad avere modelli diversi. Naturalmente, sono convinto della necessità di portare la maggiore tassazione possibile sui consumi, riducendo al minimo l'imposizione diretta e quindi liberando il più possibile l'energia del Paese. Ma naturalmente su questo dovrà esserci un confronto e creare una condizione che ci permetta quindi di lavorare di più. Così, sì, davvero si riesce riequilibrare la situazione e a creare i posti di lavoro.

Ed ancora, sul bilancio dello Stato, è vero che abbiamo la previsione del pareggio di bilancio, e che abbiamo un avanzo primario (e sono pochi in Europa ad averlo: la Germania, noi e pochi altri; i restanti lo vedono con grande difficoltà o non lo vedono neanche), ma è opportuno che vi sia un abbattimento del debito, con cessione di molti degli *asset* pubblici, naturalmente con le procedure più opportune. Mi rendo conto che non possiamo cedere alcune società o alcuni beni in questo momento. Il mercato infatti li accoglierebbe molto volentieri perché svalutati, ma non faremmo l'interesse dello Stato e, quindi, dei cittadini italiani. Ma alcuni meccanismi possono esserci. Questo ci permetterebbe di abbattere gli in-

teressi in modo cospicuo e quindi aumentare l'avanzo primario, avere il vero pareggio di bilancio e cominciare ad intaccare il sistema che ci ha portato a questa situazione.

Concludendo, credo che il DEF dia un quadro chiaro e offra una lettura fedele della realtà del Paese, con i suoi richiami, anche nel Programma di stabilità. Mantenendo le previsioni del pareggio, o quasi pareggio, di bilancio nel 2013, penso si debba davvero spingere forte sulle azioni conseguenti, le azioni di crescita, che non possono assolutamente avvenire con spesa pubblica improduttiva. Servono infatti grandi riforme. Se spesa pubblica deve esserci, deve essere spesa pubblica non improduttiva, devono essere investimenti sulle opere o di concorso su opere che i privati possono fare. *(Applausi dal Gruppo Pdl).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI (PD). Signora Presidente, solo alcune considerazioni, perché già diversi colleghi del mio Gruppo, in particolare il senatore Morando, hanno dato un contributo molto dettagliato e anche molto importante al dibattito su questo Documento di economia e finanza.

Vorrei tentare di dare alcuni suggerimenti per il dibattito in corso e per alcuni interventi che tutti ci aspettiamo. Io sono fra quelli che non si aspettano il miracolo da questo Governo, che pure credo stia facendo delle cose molto importanti e molto utili al Paese, che ognuno di noi, la classe politica più in generale, deve aiutare, perché abbiamo ancora un anno davanti, ed è un anno molto importante per il futuro del Paese. Se abbiamo tutti questa consapevolezza, e in questo anno lavoriamo tutti con questa consapevolezza, molto probabilmente possiamo dare una mano al Paese per uscire da una delle situazioni più difficili che abbia mai vissuto.

Parto da una considerazione di questo tipo. I fondamentali del bilancio del nostro Paese sono tali per cui bisognerebbe portare i libri in tribunale. Questa era la situazione dell'Italia, e lo è tuttora, per tanta parte, anche se si stanno facendo cose molto importanti: il debito pubblico ormai si avvicina ai 2.000 miliardi; l'evasione fiscale è tra agli 80 e i 100 miliardi; la pressione fiscale è prossima al 45 per cento e tende a superare tale soglia; la recessione è pari all'1,7-1,9 per cento del PIL (ci metteremo d'accordo prima della fine dell'anno su quale sia il dato corretto); la competitività complessiva dei fattori, come dice sempre il senatore Morando, si avvicina a quella dei Paesi del Terzo Mondo; la giustizia non funziona. Insomma, una serie di aspetti che presuppongono un lavoro di lunga durata, complicato e complesso. Questo Governo ha la possibilità di mettere in campo le cose da fare su cui lavorare anche per il futuro.

Allora, provo a dare alcuni suggerimenti, indico cosa farebbe un capofamiglia in una situazione di questo tipo e, anziché portare i libri in tribunale, decidesse di affrontare la questione, tentando di venirne fuori.

La prima cosa è ridurre le spese. Tutti ci riempiamo la bocca con la *spending review* (revisione della spesa, tradotta in italiano): ci riempiamo tutti la bocca, ma bisogna farla. Se dovessi applicarla in Emilia-Romagna, farei una cosa molto semplice. Abbiamo dieci prefetture: se ne possono fare tre. Non ridurre del 10 per cento il personale: facciamo tre prefetture, una a Bologna, una in Romagna e una nel Nord. Facciamo poi una sola camera di commercio. Concedo alle camere di commercio di esistere (non so a cosa servono, ma glielo concedo), però ne basta una per Regione. Inoltre, cominciamo a fare un Comando unico delle forze dell'ordine. Non voglio superare i Corpi delle forze dell'ordine, ma adesso lo dice anche la Corte dei conti, insomma scopriamo l'acqua calda: così funziona male, abbiamo un mucchio di risorse sprecate. Cominciamo a fare un Comando unico e a dividere le funzioni tra le forze dell'ordine. Sono tre suggerimenti di economia domestica da attuare – invece che scervellarci su cose che non sappiamo a volte dove possono portare – e molto probabilmente la *spending review* comincerà a trovare una concreta e pratica applicazione.

Si potrebbero aggiungere altri suggerimenti. Si potrebbe vendere un po' di patrimonio. Due suggerimenti per i Comuni che sono sempre in difficoltà con le risorse: modifichiamo la legge per cedere le aree dove sono state costruite le case secondo i piani di edilizia economica e popolare. C'è una legge che prevede un vincolo a trent'anni: se riduciamo questo periodo a venti anni, ne troviamo di risorse, e anche tante. Se poi andiamo a fare la ricognizione dei cosiddetti frustoli, che tutte le volte che si realizza un'opera pubblica saltano fuori, emergeranno risorse in quantità significative: sto parlando di miliardi, non di milioni. Non metto le mani al demanio: lasciamo stare tutta la materia, che scotta. Ce ne sarebbero anche altri, di interventi, ma mi fermo qui. Già se attuassimo questi suggerimenti si darebbe subito un bell'impulso.

Occorre poi investire sulle persone, cioè fare una grande operazione – anche con poche risorse: parlo di un miliardo di euro – nella ricerca e nell'innovazione, per testimoniare come si può far entrare in campo, i nostri giovani, la nostra ricerca e le nostre università – una delle grandi ricchezze del Paese – e farli sentire importanti per promuovere l'uscita da questa crisi. Guardate, in molti casi ci sono filiere produttive (e guardo anche in questo caso a quelle della mia Regione: la meccanica è in difficoltà, la nautica da diporto è in difficoltà, eccetera) rispetto alle quali se concentriamo ricerca e risorse – poche ma importanti – molto probabilmente daremmo un contributo importantissimo.

Un suggerimento ulteriore. È bellissimo lo *spot* in televisione sulla lotta all'evasione, è bellissimo e va bene: continuiamo a farlo. Ma vogliamo fare anche un'altra piccola cosa? Guardate, è un problema anche di speranza; la potrei mettere anche in termini economici. Se non cresce la domanda interna, questo Paese fa fatica a farcela. La domanda interna cresce se diamo un po' di risorse alle famiglie più povere, a quelle che oggi fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Restituire allora un po' di risorse che arrivano dalla lotta all'evasione a quelle famiglie significa

alimentare la domanda interna: non è una ricetta economica straordinaria. Oltretutto, se restituiamo uno o due miliardi di euro facciamo fare squadra al Paese e facciamo capire che chi ha sempre pagato in questo Paese comincia ad avere indietro qualcosa, restituito da coloro che non si sono comportati bene nei confronti della collettività.

Il quinto suggerimento riguarda il turismo e i beni culturali. È la più grande ricchezza e risorsa del nostro Paese, è la più grande industria di questo Paese. Il moltiplicatore degli investimenti nel turismo e la ricaduta che questi hanno sul versante dell'occupazione è la più alta di tutti i settori economici ed industriali di questo Paese. Oltretutto, abbiamo la materia prima: i beni culturali, cioè la più grande ricchezza di questo Paese. Un intervento in questo settore mobiliterebbe tante risorse, tanti giovani e tante energie e, come diceva un mio professore (nel breve periodo che ho frequentato l'università): se non funziona, almeno gliel'abbiamo raccontata. Oggi raccontarla è già importante, ma io sono convinto che funzioni. Dico ciò, memore di un'esperienza amministrativa maturata in una città che, di fronte ad una delle più grandi crisi che abbia mai vissuto (mi riferisco alla crisi del gruppo Ferruzzi di Ravenna), ha investito sul turismo. Ebbene, ciò ha rappresentato una delle chiavi di volta per ridare un futuro economico alla città.

Dato che la città di Ravenna si trova in Italia, credo che la ricetta non sia così difficile da praticare anche nel resto del Paese, visto che ci sono città che dal punto di vista dei beni culturali sono ben più ricche di quella dove vivevo io.

Infine, il sesto suggerimento: dobbiamo avere il coraggio di eliminare un pochino di burocrazia. Lo ha detto poco fa il senatore Sangalli molto meglio di me, dunque mi rifaccio a quanto da lui affermato.

Bisogna sbloccare gli investimenti ed avere il coraggio di impegnarsi, perché non basta che il CIPE deliberi lo stanziamento di mucchi di miliardi se non partono le opere. Bisogna individuare tutte le opere che sono state finanziate e capire dov'è l'inghippo per sbloccarle, perché immagino che le risorse ci siano, visto che il CIPE ne ha deliberato il finanziamento.

Questi sono i pochi suggerimenti di economia domestica che vi affido. Mi sarebbe piaciuto, con tutto il rispetto che nutro per il sottosegretario Malaschini, che uno dei sottosegretari all'economia, visto che abbiamo il bicameralismo, avesse seguito fin dall'inizio i lavori di questo ramo del Parlamento. (*Applausi della senatrice Carloni*). Con tutto il rispetto per lei, sottosegretario Malaschini. Non è una mancanza di rispetto nei suoi confronti, ci mancherebbe! Siccome siamo qui a discutere e cerchiamo di compiere uno sforzo per dare dei suggerimenti utili al Paese, sarebbe stato utile se un sottosegretario, non dico il Vice Ministro, avesse seguito i nostri lavori.

Ad ogni buon conto, ringrazio il sottosegretario Malaschini per l'impegno con cui ha seguito i nostri lavori, e mi auguro che qualcuno dei nostri suggerimenti sia colto dal Governo per riuscire a far venire fuori il nostro Paese dalla crisi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signora Presidente, vorrei fare alcune brevi considerazioni sul Documento di economia e finanza 2012.

Prima vorrei però dire al senatore Mercatali che ho apprezzato moltissimo il suo intervento: non sono al Governo, quindi le sue parole non avranno in me una particolare efficacia, ma le assicuro che i punti da lei affrontati sono stati per me molto illuminanti.

Nel corso del mio intervento mi concentrerò su alcune riflessioni che si riferiscono, in particolare, alle competenze della 7ª Commissione.

Il processo di globalizzazione delle economie, che ha dato l'avvio ad una rapida evoluzione delle nostre società caratterizzata da profondi cambiamenti, costituisce una circostanza molto importante, da cui non possiamo prescindere. Nel delineare gli obiettivi delle politiche dobbiamo stare molto attenti. Vi è il rischio di applicare criteri e principi direttivi ormai superati, perché la realtà è diventata un'altra. Vi è il rischio che ci succeda ciò che spesso, a ragione, è stato imputato ai generali: di combattere una guerra applicando le strategie militari valide per la guerra precedente. In effetti, in vari suoi aspetti il Documento di economia e finanza 2012 si appoggia ad analisi sviluppate a livello europeo che, a mio avviso, sono ormai superate.

Un primo punto molto importante riguarda le politiche di formazione del capitale umano. Segnalo che ormai è invalsa a livello OCSE e di Unione europea la convinzione che una misura adeguata del livello del capitale umano di un Paese è data semplicemente dal numero dei suoi laureati. Si ritiene addirittura che vi sia stretta correlazione causale tra il numero dei laureati e la produttività. Ad esempio, nel paragrafo II.3 del Documento di economia e finanza 2012 si legge la seguente frase: «Il capitale umano, misurabile per il numero degli anni di studio, influisce fortemente sulla produttività». Così uno degli obiettivi principali della Strategia Europa 2020 (a cui il Programma nazionale di riforma presentato nel DEF fa stretto riferimento) è di aumentare ad almeno il 40 per cento in tutti i Paesi membri dell'Unione europea il numero dei giovani tra 30 e 34 anni che hanno completato l'istruzione terziaria (l'università) o equivalente.

Mi permetto di sollevare qualche dubbio su questa convinzione. Per prima cosa, mi sembra che il numero dei laureati sia da solo poco significativo e che debba essere integrato dall'informazione del tipo di laurea acquisita. Sono assai indicative al riguardo le statistiche delle assunzioni dei neolaureati. Certe lauree, purtroppo non poche, offrono ormai pochissimi sbocchi professionali. Tanto per dirne una, non credo sia così rilevante per la nostra economia che vi siano tanti laureati in Scienze della comunicazione. Per il nostro sistema produttivo è invece di grande importanza che vengano formati buoni tecnici, quali periti meccanici, periti chimici, periti elettronici, periti elettrici, periti informatici, geometri e così via; la formazione di questi tecnici è svolta in scuole medie superiori, che essendo dotate di laboratori forniscono una preparazione professionale pratica di grande valore, assolutamente non conseguibile nelle università.

A questa formazione dovrebbero dedicare molta più attenzione le statistiche dell'OCSE e dell'Unione europea. Ad essa dovrebbe anche dedicare più risorse il nostro sistema formativo, specie ripotenziando le attività di laboratorio, una volta assai rilevanti.

Un secondo punto su cui vorrei soffermarmi è quello dell'obiettivo del 3 per cento in ricerca e sviluppo (1 per cento in ricerca e sviluppo pubblica, 2 per cento ricerca e sviluppo privata): si tratta di un altro dei cinque obiettivi principali della Strategia Europa 2020, reiterato pari pari – come sottolineato dalla senatrice Mariapia Garavaglia – dopo essere stato prospettato senza alcun successo dall'Unione europea nel 2000 nell'ambito della Strategia per il 2010.

Vorrei fare al riguardo due osservazioni: innanzitutto, in generale è difficile misurare seriamente l'attività di ricerca e sviluppo, perché sono assai poco marcate sia la distinzione tra sviluppo e progettazione avanzata, sia la distinzione tra sviluppo e innovazione; tale misura è particolarmente difficile per le piccole e medie imprese che, quando sono innovative, svolgono quasi solo innovazione a breve e si curano assai poco di valorizzare la loro attività, persino quando presenta vantaggi fiscali.

In secondo luogo, le imprese del nostro Paese – che, come noto, sono soprattutto piccole e medie imprese – nella divisione internazionale del lavoro che sta prevalendo non hanno le forze per assumersi in prima persona compiti importanti di ricerca e sviluppo. Per il nostro sistema produttivo, pertanto, non è importante fare ricerca e sviluppo quanto, invece, avere la capacità di interiorizzare rapidamente le nuove conoscenze tecnologiche rese disponibili sul mercato.

Non dobbiamo dimenticare che gran parte delle nuove conoscenze utilizzabili sono prodotte da altri sistemi produttivi e di ricerca. Se tenessimo adeguatamente conto di questo dato di realtà, dovremmo formare nelle nostre università, almeno nelle discipline tecnico-scientifiche, oltre che ricercatori, anche persone capaci di importare rapidamente le nuove conoscenze prodotte all'estero. Professionalità per cui sarebbe molto utile una formazione specifica.

In altri termini, la politica della ricerca nel nostro Paese non può essere quella della Germania, e neanche quella della Francia. L'obiettivo sopra ricordato del 3 per cento assunto dall'Unione europea va declinato per ogni Stato membro.

Un'ultima osservazione. La Strategia Europa 2020 elenca tra i suoi obiettivi principali la riduzione dell'emissione di anidride carbonica da combustione dei combustibili fossili (almeno del 20 per cento rispetto al 1990, con la possibilità addirittura di conseguire al 2020 il meno 30 per cento). Il DEF al nostro esame ovviamente si allinea. A me pare veramente eccessivo che ancora oggi, nel 2012, a otto anni dal 2020, sia lasciata aperta l'opzione del meno 30 per cento. Se davvero questa opzione venisse perseguita in termini vincolanti – come una parte dell'Unione europea vuole – lo *stress* a cui verrebbero sottoposte alcune delle economie europee, tra cui la nostra, sarebbe drammatico.

Ma mi sembra ancora più grave che un obiettivo perseguito con determinazione per molti decenni da tutte le economie dei Paesi europei (prima che divenissero membri dell'Unione europea), come quello del più basso prezzo possibile per chilovattore, prezzo fondamentale per tutte le attività produttive, sia ora totalmente dimenticato. Invochiamo tanto la crescita, ma non ci preoccupiamo affatto di favorirla cercando di limitare al massimo il prezzo dell'energia, linfa vitale della nostra civiltà tecnologica. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Morando).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, credo che il modo migliore per comprendere il punto in cui ci troviamo possa derivare dall'analisi del dato relativo al prodotto interno lordo programmato, ricavabile dal confronto tra le previsioni del DEF dello scorso anno e le previsioni del DEF di quest'anno.

Leggendo il Documento di economia e finanza 2011 e quello di oggi ricaviamo che siamo in un altro mondo. È impressionante verificare che il divario delle previsioni tra l'anno scorso e quest'anno sul prodotto interno lordo è del 2,4 per cento, una misura tale da sconvolgere tutte le previsioni. D'altronde è il dato che ha poi reso indispensabili, unitamente agli effetti della crisi finanziaria, le manovre dei mesi scorsi. Tale divario permane per gli anni successivi, in misura inferiore, ma comunque significativa.

Nell'ultimo anno abbiamo avuto un aggravamento notevolissimo delle previsioni macroeconomiche e stiamo vivendo l'anno peggiore, nonostante gli interventi necessari e incisivi sul fronte del debito, che, come è noto, quest'anno raggiunge il massimo storico in termini previsionali, sul fronte della pressione fiscale e su quello della crescita e dell'occupazione. Tutto ciò, dopo quel rosario, quella catena di interventi che abbiamo dovuto operare (il passato Governo e quello in carica) a partire dal luglio scorso.

Il merito di questo DEF è quello di fornire un quadro veritiero e chiaro della situazione che stiamo vivendo, di come stiamo e di che cosa dobbiamo fare. Penso che la proposta di risoluzione che voteremo di qui a poco ci aiuti a rafforzare gli obiettivi che dobbiamo porci nel breve e nel medio periodo. Il Programma nazionale di riforma ugualmente appare un piano adeguato, importante e commisurato alla serietà del lavoro che ci attende. È un DEF che ci dice che siamo in un sentiero strettissimo per la nostra finanza pubblica e per la nostra economia e dobbiamo marciare su binari prefissati, che sono stati esattamente individuati in questi mesi e che sono chiariti, precisati e fissati nel Documento che stiamo discutendo. Si tratta cioè di conseguire obbligatoriamente, non solo perché ce lo impone l'Europa, ma perché è indispensabile farlo anche per attuare la previsione costituzionale che abbiamo da pochi giorni approvato in Senato, gli obiettivi di finanza pubblica fino al pareggio di bilancio previsto per il prossimo anno: ridurre il debito, riprendere a crescere,



come tutti diciamo, e farlo principalmente con lo strumento delle riforme, e non in *deficit*, perché non ce lo possiamo permettere.

Quante volte abbiamo sentito dire in questi dieci anni nelle Aule parlamentari da parte dei Governi, da parte dei commentatori, del mondo delle imprese, che per tornare a crescere non bisogna agire più e solo sulla spesa pubblica, perché questo aggraverebbe il debito e il *deficit*, ma agire con lo strumento delle riforme. Adesso stiamo provando a farlo in modo serio.

Dobbiamo conseguire questi obiettivi ambiziosi, facendo molte cose che vengono individuate nel DEF e nel Programma nazionale di riforma, ma tre in particolare sono chiare e sono chiare a tutti, e mi auguro che la maggioranza che sostiene il Governo, il Parlamento nella sua interezza, il Paese condividano fino in fondo questi tre strumenti principali che abbiamo a disposizione (poi ce ne sono anche altri minori).

Il primo è quello della lotta all'evasione fiscale, che è *in itinere* e stando risultati importanti, anche a seguito dell'introduzione di nuovi strumenti, ci auguriamo per alimentare un fondo (mi auguro che il Governo rifletta su questo) per la riduzione della pressione fiscale, da prevedere nella delega fiscale. Abbiamo letto tutti che questo fondo non ci sarebbe perché non ci sono risorse disponibili: sappiamo che la delega fiscale dovrà essere utilizzata anche per completare il quadro finanziario delle manovre dei mesi passati, ma riteniamo che sia assolutamente indispensabile prevedere questo strumento, perché è lo strumento che ci consentirebbe di introdurre quel maxiconflitto d'interessi tributario che deve riguardare l'intera economia e l'intera società italiana, cioè poter dire ai cittadini che se tutti pagano le tasse in modo corretto, o se comunque si recupera molto su quel fronte, ogni cittadino italiano, ogni lavoratore, ogni impresa potrà ottenere una riduzione del carico fiscale.

È stato detto anche della revisione integrale della spesa pubblica e dell'utilizzo del patrimonio pubblico, su cui si indica poco, si fa poco e bisognerebbe fare di più e in modo più veloce (in particolare, sulla revisione integrale della spesa, l'ha detto questa mattina bene il collega Morando, che più di ogni altro componente del Parlamento italiano ha insistito su questo, facendo una battaglia parlamentare nel corso degli anni, non nel corso degli ultimi mesi, che ha portato all'introduzione nella legislazione vigente di questo importantissimo strumento a disposizione del Governo). In relazione a questo strumento, credo sia incauto ascoltare le previsioni ottimistiche di questi giorni, ad esempio quella secondo cui dalla revisione ricaveremo 20-25 miliardi che – magari – potremmo già spendere. Mi spiace dirlo, ma abbiamo sentito queste previsioni anche da parte di qualche autorevole componente del Governo.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, il risultato della revisione integrale della spesa (se la si vuole fare seriamente), lo si vede a consuntivo, a valle. Quel processo, quello strumento, quel metodo di selezione e riduzione della spesa deve essere utilizzato con serietà e rigore, e probabilmente – anzi, certamente – implicherà anche la modifica della legislazione vigente. Se si vogliono sopprimere le prefetture nelle province minori,

come diceva prima il collega Mercatali, bisogna intervenire sulla legge che disciplina l'organizzazione delle prefetture; *idem* se si vogliono ridurre i tribunali, come è già stato fatto, e così via. Si tratta – cioè – di un lavoro lungo, complesso, paziente e rigoroso, che implica la rivalutazione della spesa pubblica in tutte le sue componenti. Solo a valle si potranno valutare gli effetti veri, considerando che una quota dei risultati attesi da questo lavoro serio, con ogni probabilità, servirà per consolidare il percorso di finanza pubblica ipotizzato nel Documento di economia e finanza.

Alcune previsioni di riduzione della spesa sono, infatti, per così dire, alla vecchia maniera: riduco, ma come? Lo vedo dopo. Se lo si vede dopo, vuol dire che l'utilizzo dello strumento della *spending review* deve servire a consolidare anzitutto quegli obiettivi. Tanto più che gli obiettivi di cui stiamo discutendo non scontano fino in fondo - mi auguro che ciò non sia, ma tutti abbiamo il timore che possa essere - gli effetti recessivi delle manovre che, in gran parte, devono ancora dispiegare i propri effetti. Il volume, la quantità e l'estensione della riduzione della spesa pubblica in tutti i comparti della pubblica amministrazione – centrale e periferica – devono ancora arrivare nel corso di quest'anno e dell'anno prossimo. Gli effetti si devono ancora manifestare, e qui, per fortuna, per la prima volta, vengono esattamente quantificati.

Quante volte in questi mesi abbiamo chiesto di quantificare gli effetti recessivi delle manovre? Qui vengono quantificati. Solo dopo si potranno eventualmente utilizzare risorse aggiuntive provenienti dalla revisione della spesa storica per altre finalità, ivi compresa la riduzione della tassazione. Quello che ci aspetta su tutti i fronti è – quindi – un lavoro serio e paziente di riforma incisiva. Siamo appena agli inizi.

Fanno bene il Governo italiano e il Presidente del Consiglio a dire: abbiamo arginato i rischi del *default*, ma siamo agli inizi di un percorso. Sarà un percorso lungo: ce lo dicono i numeri. Guai a noi a esultare per i risultati, o per qualunque risultato eventualmente conseguito nel breve periodo! Ripeto: il percorso sarà lungo.

Mi avvio alla conclusione, signora Presidente. Penso che dovremmo agire di più e meglio sul fronte dell'occupazione. Su questo, personalmente, mostro qualche elemento di delusione, perché il Documento fotografa la situazione del mercato del lavoro e i numeri della disoccupazione nel nostro Paese relativi a quest'anno. Il tasso di disoccupazione è pari al 9,3 per cento (se non ricordo male) e si mantiene grosso modo costante nel triennio, oscillando tra l'8 e il 9 per cento. Si affida una politica per l'occupazione, oltre che, naturalmente, alle aspettative di ripresa della crescita economica – ci mancherebbe – principalmente alla riforma del mercato del lavoro.

Ora, noi tutti sappiamo quanto sia importante quella riforma che stiamo discutendo in Commissione lavoro al Senato. Tutti abbiamo espresso posizioni e opinioni al riguardo, ma pensare di aggredire il tema della disoccupazione nel nostro Paese, un tema serio che riguarda maggiormente i giovani e le donne, soprattutto del Mezzogiorno, credo

sia un'aspettativa infondata. Certo, quella riforma aiuterà a rendere più efficiente il mercato del lavoro, ma non è da quella che potrà derivare principalmente più lavoro. Sebbene non abbia oggi né il tempo né la possibilità di affrontare in maniera più diffusa l'argomento, e augurandomi che possa essere fatto in altra sede, credo che abbiamo bisogno di un vero e proprio piano straordinario per il lavoro nel nostro Paese, non ricorrendo ai vecchi strumenti basati sul finanziamento pubblico, ma realizzando interventi articolati.

Mi ha impressionato quanto scritto sul «Corriere della Sera» dal collega Ichino qualche giorno fa su questo punto: si stima che nel nostro Paese vi siano 500.000 opportunità di lavoro non utilizzate e non sfruttate perché il mercato del lavoro non funziona e perché non c'è incrocio tra domanda e offerta di lavoro. E non sono più solo i disoccupati cronici che, sfiduciati, smettono di cercare lavoro, ma anche alcune imprese hanno smesso di cercare lavoratori. Non so se i dati riportati sono fondati o meno, ma ciò che è certo è che si tratta di un esempio che dimostra come di più e meglio si possa e si debba fare su questo terreno. Penso ad un grande piano per il lavoro nel nostro Paese, perché se per alcuni anni ancora milioni di persone, milioni di giovani, rimarranno privi del diritto fondamentale al lavoro l'Italia correrà seri rischi, e anche questi obiettivi sarà molto difficile conseguirli. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico ai colleghi che sono pervenute alla Presidenza le seguenti tre proposte di risoluzione sul Documento di economia e finanza che sono state già stampate e distribuite: n. 1, presentata dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori; n. 2, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori; e n. 3, presentata dai senatori Gasparri, Finocchiaro, Rutelli e D'Alia.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pegorer.

### **Presidenza della vice presidente BONINO (ore 16,01)**

PEGORER, *relatore*. Signora Presidente, svolgerò solo alcune considerazioni in sede di replica, ringraziando in modo particolare tutti i colleghi intervenuti, che hanno saputo offrire a questa importante discussione il rilievo che merita.

Ritengo giusto ribadire il fatto che il Programma di stabilità, il Programma nazionale di riforma, al di là di ogni rilievo critico, peraltro emerso anche nella discussione di oggi, testimoniano in ogni caso la volontà del Governo di impegno nazionale di continuare caparbiamente nello sforzo di migliorare ulteriormente lo stato dei nostri conti pubblici, dopo il lavoro fatto in pochi mesi su questo fronte, delineando, al contempo, que-

gli strumenti e quegli interventi necessari a superare i punti di criticità del nostro sistema Paese, soprattutto il ritardo che l'Italia presenta in rapporto agli altri Paesi europei in tema di produttività totale dei fattori.

Da questo punto di vista, gli interventi finora adottati – quali, ad esempio, il provvedimento sulle liberalizzazioni, che, seppure con qualche limite, ha aperto alla concorrenza alcuni settori economici finora protetti, e le misure di semplificazione a favore delle imprese – sono lì a dimostrare, con tutta evidenza, la volontà, peraltro ratificata dal Parlamento, di aggredire davvero nodi fondamentali nella strategia complessiva per il rilancio della crescita del Paese. E i valori stimati e riportati nel DEF di queste prime misure certificano il contributo che potrà derivare da questi interventi per l'innalzamento del nostro PIL.

Si tratta, a mio avviso, di continuare questo lavoro sapendo, ad esempio, che la stessa revisione della spesa potrà riscontrare concrete azioni per la stabilità e per il miglioramento dei nostri conti in un quadro di ridefinizione e ristrutturazione dei compiti dello Stato. Tutto ciò anche al fine di produrre un calo progressivo della stessa pressione fiscale, rendendo altresì sempre più riconoscibili i diritti esigibili di cittadinanza, quali istruzione, salute e stato di bisogno.

In questo quadro, pensare alla crescita non significa certo demordere sul piano della tenuta dei nostri conti ma, piuttosto, inserire a pieno titolo il nostro Paese nel dibattito, aperto ormai anche in sede europea, proprio su questo tema.

D'altra parte, pensare e lavorare per la crescita, a partire, come dicevo poco fa, dagli interventi finora realizzati, è una scelta doverosa per rispondere seriamente alla domanda di lavoro, coesione territoriale e lotta alle disuguaglianze presenti nel nostro Paese in modo sempre più marcato.

La stessa delega fiscale può agire determinando su questo punto una maggiore equità e lo stesso rilancio della domanda interna. Da qui, dall'insieme delle misure concernenti la stabilizzazione dei conti pubblici e delle riforme strutturali, volte a incrementare il livello di competitività del nostro sistema economico e sociale, i documenti di programmazione offrono riferimenti e stimoli per la loro stessa implementazione e chiamano le Camere ad assolvere con coraggio alla loro funzione.

Nei giorni scorsi, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco segnalava, in un'intervista, lo stato grave in cui versa il Paese sotto il profilo dei fondamentali economici e sociali. Allo stesso tempo, però, sottolineava che il Paese deve guardare avanti. A me pare che a questo dovere il Parlamento e – permettetemi – la politica saprà dare il suo contributo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tancredi.

TANCREDI, *relatore*. Signora Presidente, molto brevemente, volevo ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e voglio sottolineare, anche in questa replica, come hanno detto molti colleghi, che i tempi sono stati eccessivamente brevi. Sappiamo che ciò è dovuto a condizioni

oggettive, ma crediamo che un passaggio del genere debba essere valutato dal Parlamento con più tempo, maggiore possibilità di entrare nel dettaglio e maggiore possibilità di sviluppare un dibattito.

Il dibattito, comunque, c'è stato, sia in Commissione che in quest'Aula, dove si sono ripresi tanti temi che erano stati oggetto sia delle relazioni che della replica. Il senatore Morando ha fatto un riferimento forte a degli aspetti che abbiamo trattato, io e il collega Pegorer, anche nella relazione.

C'è il tema forte della possibilità, negli anni futuri, di proseguire verso la riduzione della spesa, magari in maniera analitica, con la *spending review*, e di utilizzarla per la riduzione proporzionale della pressione fiscale, che – lo ripeto – è un fardello con il quale è difficile poi parlare di politiche della crescita. È davvero difficile pensare a fare politiche pubbliche per la crescita con una pressione fiscale superiore al 45 per cento.

Quindi, la prima misura per la crescita, la più urgente, come dicono anche Banca d'Italia e Corte dei conti, è quella di alleggerire la pressione fiscale a saldi invariati. Abbiamo visto, infatti, che le previsioni dicono che i saldi di finanza pubblica, per quest'anno e gli anni prossimi, saranno rispettati in Italia meglio che in altri Paesi.

Qualcuno ha parlato del pareggio di bilancio: era un impegno che l'Italia si era assunta. Se veramente al 2013 arriveremo a meno 0,5 per cento del PIL, come saldo dell'indebitamento netto, ma con un saldo strutturale a più 0,6 per cento del PIL, come abbiamo visto, seppur non abbiamo centrato pienamente l'obiettivo, tenuto conto delle condizioni e del contorno dell'andamento della finanza pubblica di tutti i Paesi dell'area euro, ma soprattutto dell'andamento economico del prodotto interno lordo a livello globale ed europeo, io ritengo che, a livello di saldi di finanza pubblica, l'andamento per il Governo può essere soddisfacente.

E non si può negare, e ringrazio qui ancora il senatore Morando, che c'è stata anche una forte azione positiva in questo senso del Governo Berlusconi.

Dopodiché, molto velocemente, ai tanti colleghi che ho sentito intervenire sulle autonomie locali – mi riferisco, in particolare, alla senatrice Mariapia Garavaglia, ma anche al senatore Possa – sulla carenza delle risorse nel settore della pubblica istruzione, della ricerca e dell'università, dico che immaginare di non fare ulteriori tagli è difficile. Ripeto, questo Documento ci testimonia che la situazione dei saldi può essere questa e ci rassicura: penso però che l'analisi della spesa possa funzionare in questo senso e credo che, come sicuramente succederà, se si fa un lavoro approfondito si trovano delle risorse da riutilizzare anche in settori importanti come l'istruzione, dove ci sono anche degli sprechi. Se questo verrà supportato da un'analisi seria, penso che saremo tutti d'accordo, compreso chi oggi difende il valore assoluto dei tagli o dei livelli di spesa, a reimpiegare diversamente quelle risorse.

Penso anche che sia importantissima la questione del lavoro, posta da molti nel dibattito, e da ultimo dal senatore Legnini. La quantità di occupati è infatti un elemento fondamentale anche per il PIL, nel senso che fa

crescere la componente della domanda interna, che in Italia è particolarmente debole. Credo anche che un piano forte sul lavoro sia una cosa simile a una *spending review*, perché noi impieghiamo sulle politiche attive del lavoro, a livello di Regione, fondi europei, Province e Stato, tantissimi soldi. Qualificare quella spesa forse significa fare un piano serio per il lavoro, oltre alle riforme che il Governo giustamente mette come pilastri nel DEF e nel Programma nazionale di riforma che devono sbloccare certe rigidità, che nel mercato del lavoro italiano ci sono. Sbloccando queste rigidità sicuramente si creeranno quegli effetti positivi che poi sono anche quantificati nel DEF. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, dottor Ceriani, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intende accettare a nome del Governo.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, mi consenta di esprimere un ringraziamento ai relatori per le relazioni svolte e a tutti i senatori intervenuti. Il dibattito testimonia l'importanza del Documento che il Senato sta oggi esaminando: un Documento che si pone in continuità con l'azione del Governo in materia di economia e finanza svolta in questi mesi, con gli impegni assunti con il Parlamento all'atto del suo insediamento e con gli organismi internazionali e, in particolare, con l'Europa.

Riguardo alla domanda che mi ha rivolto, signora Presidente, comunico che il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 3.

PRESIDENTE. Colleghi, come avete ascoltato, il Governo ha espresso la propria intenzione di accettare la proposta di risoluzione n. 3, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 125-*bis*, comma 4, ultimo periodo, del Regolamento. Da questo momento i Gruppi hanno a disposizione mezz'ora per avanzare proposte emendative riferite al testo della medesima proposta di risoluzione n. 3.

Sospendo, pertanto, la seduta per 30 minuti: riprenderemo i nostri lavori alle ore 16,45.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,12, è ripresa alle ore 16,50).*

### **Sulla scomparsa di Ajmone Finestra**

GASPARRI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(PdL)*. Signora Presidente, volevo brevemente ricordare la scomparsa del senatore Ajmone Finestra, componente di quest'Assem-

blea nell’VIII e nella IX legislatura. (*Applausi dei senatori Ciarrapico e Gramazio*).

Ajmone Finestra si è spento oggi, all’età di 91 anni, a Latina, città della quale fu eletto sindaco per due mandati. Egli è stato un volontario di guerra, un combattente, un uomo che con coerenza e passione ha rappresentato gli ideali nazionali; fu nel dopoguerra uno dei promotori della vita e dell’attività della Destra politica italiana.

Nato a Todì, si era trasferito nella città che poi sarebbe diventata Latina nel dopoguerra, di cui nel 1993 fu eletto sindaco, nella prima occasione di applicazione della legge che prevedeva l’elezione diretta, in un’epoca in cui il partito cui apparteneva – insieme anche ad alcuni di noi – non aveva alleanze. Non c’erano poli e, in occasione della prima sperimentazione di quel sistema elettorale, Ajmone Finestra fu eletto grazie al consenso diretto e popolare che la città di Latina gli tributò.

In precedenza, era stato attivo parlamentare nel Senato, protagonista di tante iniziative legislative. Dirigente politico fino alla fine della sua vita, nonostante l’età avanzatissima, ha partecipato con passione alla battaglia ideale, interpretandola con grande rigore, grande onestà e grande coerenza. Le sue idee potevano essere condivise o meno da tanti, ma furono apprezzate da molti.

In un’epoca in cui della politica si dicono tante cose, e non sempre a torto, vogliamo ricordarlo per la sua tenacia, la sua passione civile, il suo amor di Patria, il suo rapporto con il territorio, che lo portò a lasciare, dopo l’elezione alla Regione e dopo l’elezione al Senato, il Parlamento per dedicarsi alla cura e alla guida della sua città, che oggi lo piange.

Credo sia giusto che non solo il nostro Gruppo parlamentare e coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato e considerato, essendo un riferimento di moralità e onestà, ma anche l’Aula di Palazzo Madama, che lo vide protagonista, dedichi un momento di ricordo a questo italiano illustre che oggi ci ha lasciato. (*Applausi*).

CIARRAPICO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signora Presidente, mi unisco, a nome del Gruppo, al cordoglio per la scomparsa di Ajmone Finestra. Egli appartenne, appartiene e apparterrà sempre a quella generazione che non si arrese, non si arrende e non si arrenderà mai.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al cordoglio e rivolge alla famiglia e ai familiari un saluto e la sua vicinanza.

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 16,53)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Gasparri, Finocchiaro, Rutelli e D'Alia, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sulla quale è stato presentato un emendamento, che invito il presentatore ad illustrare.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, l'emendamento da me presentato è semplicissimo e potrebbe illustrarsi da sé, ma interveggo con piacere per una sua breve illustrazione.

Propongo semplicemente di proseguire l'applicazione del federalismo fiscale, che del resto è già legge dello Stato. Adesso chiamiamo *spending review* il controllo della spesa, che vuol dire applicare i costi *standard*; quindi, cambiano i nomi ma la sostanza è la medesima. Speriamo che si riesca a fare.

PRESIDENTE. C'è poi un secondo emendamento, che è appena stato definito, a firma del senatore Baldassarri.

Senatore Baldassarri, intende illustrarlo?

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Allora, ne do lettura, in modo che l'Assemblea ne sia a conoscenza: «Alla proposta di risoluzione n. 3, al punto *a*), capoverso 1, premettere le parole: »ad avviare entro settembre azioni per...«».

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

TANCREDI, *relatore*. Signora Presidente, il parere è favorevole ad entrambi gli emendamenti.

CERIANI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore, signora Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 3.2, presentato dal senatore Baldassarri.

**È approvato.**

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, nel testo emendato.



MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signori Sottosegretari, se la discussione parlamentare del Documento di economia e finanza, come è stato detto durante la discussione, rappresenta un momento fondamentale nella vita politica del Paese, sappiamo però bene (e l'esperienza del passato ce lo insegna, perché, nei DEF dei Governi di centrodestra, di ampie parole ne abbiamo viste tante) che l'effettiva realizzazione delle azioni che sono in esso contenute dovrà passare per un insieme di atti di natura politica, amministrativa e normativa.

Solo nel decreto ribattezzato *cresci Italia*, tra decreti ministeriali, regolamenti attuativi ed emanazione di bandi pubblici, da qui a fine anno sono previsti almeno 25 diversi adempimenti. Se queste sono le prospettive, lasciateci dire che sono particolarmente preoccupanti perché – dobbiamo dire la verità fino in fondo – le elezioni si terranno alla scadenza della legislatura, cioè ad aprile 2013 (anche se noi ci auguriamo che avvengano prima), e poiché l'attività parlamentare, cari colleghi senatori, rallenterà diversi mesi prima, restano, in sostanza, soltanto nove mesi di lavoro, inframmezzati dalla pausa estiva. Ad oggi non mi pare che vi sia una chiara visione di come superare il dramma della crisi che giorno dopo giorno sta soffocando il nostro Paese, né che vi siano proposte concrete o provvedimenti cantierabili per affrontare poche e gravi emergenze quali quelle cui abbiamo fatto cenno nella nostra proposta di risoluzione: le diseguaglianze sociali, la corruzione, il furto dell'evasione fiscale.

Cosa è avvenuto nel DEF? A fronte della minore crescita attesa, il Governo è stato costretto a ridisegnare un quadro più negativo per i nostri conti pubblici, per cui salterebbe il raggiungimento del pareggio di bilancio per il 2013, il *deficit* si attesterebbe a mezzo punto del PIL, e nel 2013 mancherebbero all'appello circa otto miliardi di euro rispetto al fatidico pareggio, che verrebbe ancora rinviato, questa volta, al 2015.

Nella seconda metà del 2011 sono state effettuate tre manovre di intervento sui saldi: quella di luglio, quella di ferragosto e, infine, il cosiddetto decreto salva Italia del Governo Monti. Queste tre manovre hanno comportato complessivamente un impegno per il Paese pari ad oltre 81 miliardi di euro dal 2011 al 2014, vale a dire cinque punti in percentuale di prodotto interno lordo.

Allora, per comprendere fino in fondo di cosa si sta parlando e su quali spalle sta gravando il presunto risanamento del *deficit* pubblico, vale la pena svolgere alcune considerazioni che derivano da un esame attento dei conti presentati anche dalla Ragioneria generale dello Stato.

Innanzitutto, due terzi della correzione totale a regime sono composti da maggiori entrate e solo un terzo è costituito da riduzioni di spesa (in parole povere, più tasse); in secondo luogo, rispetto all'imponente aumento della pressione fiscale, ben 47 miliardi di euro sono maggiori entrate che vanno allo Stato, solo l'8 per cento è appannaggio degli enti lo-

cali ed il 3,3 per cento degli enti previdenziali (in parole povere, gli enti locali, i Comuni, vengono lasciati con risorse sempre più esigue). (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un vostro collega sta cercando di svolgere una dichiarazione di voto.

MASCITELLI (*IdV*). La ringrazio, signora Presidente.

La terza considerazione riguarda i tagli di spesa pubblica. Quasi la metà dei risparmi di spesa proviene dalle amministrazioni locali e più di un terzo dagli enti previdenziali (soprattutto per effetto del pesante, o meglio insostenibile, intervento sul sistema pensionistico). Il taglio della spesa pubblica sull'amministrazione centrale è stato soltanto di pochi miliardi di euro, pari al 15 per cento della riduzione totale (per tale motivo abbiamo richiamato l'attenzione su una rivisitazione ed una riqualificazione della spesa pubblica del nostro Paese).

La quarta ed ultima considerazione (necessaria per far comprendere il quadro complessivo di cui si sta parlando) è che, se si esclude la spesa in conto capitale, cioè quella che serve per gli investimenti nel nostro Paese, e si considera solo la spesa corrente statale, che nasconde al proprio interno sprechi, inefficienze e ruberie di vario tipo, il taglio previsto dalla correzione della finanza pubblica nazionale ammonta soltanto allo 0,86 per cento della parte corrente. Di questo stiamo parlando.

Il problema politico, pertanto, è rappresentato dal fatto che il Governo Monti non sta fermando il declino del nostro Paese, semmai lo sta rallentando. Considerando la scarsa convinzione con cui i tre partiti che fanno parte della maggioranza sostengono il Governo, forse tale rallentamento consentirà a questi partiti politici ed ai gruppi che controllano il Paese di riorganizzarsi meglio.

Dunque, signora Presidente, il Governo Monti fa pagare la bolletta per l'ennesima volta all'Italia che lavora, a quella che ha più bisogno e più soffre; alle imprese che attendono i tardati pagamenti della pubblica amministrazione e non possono certamente accontentarsi dell'ordine del giorno approvato giorni fa dall'Assemblea del Senato; al Mezzogiorno, per il quale nel Documento di economia e finanza 2012 si rispolvera il vecchio famigerato Piano per il Sud; alle famiglie, che vivono nell'incertezza di un lavoro che non c'è, di vecchie tasse che aumentano e di nuove tasse che vengono inventate giorno dopo giorno.

Noi dell'Italia di Valori non vogliamo fare valutazioni sulle stime macroeconomiche, vorremmo invece che il Governo ci aiutasse a fare valutazioni sugli indici di diseguaglianza del nostro Paese, sui tassi di crescita del reddito delle famiglie, tra i più bassi d'Europa.

In Italia, è bene ricordarlo, due persone su quattro sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. Le persone con gravi deprivazioni materiali nel nostro Paese sono il doppio che in Gran Bretagna e in Spagna, il quadruplo che in Svezia, un quarto in più che in Francia e Germania. E il Piano nazionale di riforma, presentato e votato dal precedente Go-

verno nell'aprile scorso, prevedeva l'uscita di 2 milioni di cittadini, su 15 milioni, dall'esclusione sociale! Non è stato fatto nulla di tutto questo.

La crisi c'è e rischia di aggravarsi. I rimedi messi in atto non bastano a fermarla. Non basta – lo abbiamo detto più volte – il rigorismo esasperato; non basta il decantato Fondo salva Stati, che presenta risorse inadeguate; non è bastata l'iniezione di 1.000 miliardi di liquidità nelle banche da parte della Banca centrale europea, e neppure gli acquisti di debiti sovrani, per oltre 100 miliardi, fatti in Italia, Spagna e Portogallo.

Diciamo la verità fino in fondo: l'anticipo di queste misure di correzione ha significato essenzialmente un anticipo degli aumenti di tasse, di quelle tasse già previste dal ministro Tremonti e da Berlusconi e che loro, furbescamente, avevano posticipato. Un esempio chiaro e lampante è stata l'IMU.

Il presidente Monti, giorni fa, ci ha informato che il mondo intero ammira le riforme messe in campo dall'Italia, e fra queste include le mitiche liberalizzazioni. Si dimentica però di ricordare che la riduzione del disavanzo avverrà, quando avverrà, grazie soprattutto ad un aumento esclusivo dell'imposizione fiscale; con diverse sfumature e con diverse correnti di pensiero, tutti lo hanno riconosciuto.

Il DEF contiene un altro elemento di realismo: la revisione, nettamente al ribasso, dell'effetto atteso dal decreto cresci Italia, di quel combinato disposto delle liberalizzazione e delle semplificazioni. In passato era stato detto che da questi decreti si sarebbero ricavati aumenti di crescita del PIL. In sostanza, sui decreti di liberalizzazione, rispetto all'1 per cento del PIL e quindi al 10 per cento per 10 anni di cui si parlava, adesso il DEF ci dice molto realisticamente che a regime, nel 2020, ne ricaveremo soltanto il 2,4 per cento. Il problema è che il nostro Paese non ha più tempo per aspettare.

Nel decreto liberalizzazioni, signora Presidente, di privatizzazioni non vi è alcuna traccia. Sui servizi pubblici locali, sui servizi professionali stendiamo un velo pietoso. Sulle infrastrutture, nel DEF è detto chiaramente che, vista la fase recessiva, le risorse messe a disposizione per tali finalità varranno a partire dal 2013.

Sulla sanità, il Governo sta chiedendo alle Regioni l'anticipazione di un'altra imposizione fiscale, i *ticket*. I governi regionali si stanno opponendo, e probabilmente il problema si ripresenterà e verrà affrontato in occasione del Patto per la salute che si discuterà ad ottobre.

Quindi, la distanza tra quanto Monti afferma e la realtà del Paese è, a nostro giudizio, abissale. Quanto fatto finora non ha nemmeno lontanamente intaccato i problemi veri del nostro Paese, le nostre disuguaglianze: ha solo evitato, attraverso una violenta imposizione fiscale, che l'aumento dello *spread*, dovuto all'irresponsabilità pluriennale del Governo di destra che ha preceduto il Governo Monti, facesse finire il Paese in una situazione disastrosa.

Riteniamo – e concludo, signora Presidente – che tra il non crollare e il riprendere a crescere la differenza sia notevole. Per queste ragioni,

esprimiamo un voto contrario sul Documento presentato dal Governo. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli allievi e degli insegnanti dell'Istituto tecnico commerciale «Emilio Alessandrini» di Montesilvano, in provincia di Pescara, presenti in tribuna. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 17,11)**

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, aggiungerò pochi elementi all'intervento che ho già svolto in discussione generale, perché l'andamento complessivo del dibattito di questa mattina rafforza la nostra convinzione di non votare questo Documento, e infatti ci asterremo. Ci asterremo anche perché non abbiamo ascoltato nessun intervento entusiasta rispetto ai contenuti e alle ipotesi del Documento di economia e finanza. Tuttavia, sappiamo già che, nonostante nessuno degli interventi abbia manifestato apprezzamento per questo atto del Governo, alla fine questo atto del Governo qualcuno lo voterà, e qualcuno lo voterà in virtù di un ulteriore documento che costituisce il «Bignami» del primo e che, come il primo, non conterrà nessuna indicazione sostanziale per superare le condizioni di disagio in cui si trova il Paese.

Dunque denunciemo innanzitutto la ritualità di questo dibattito e di questo Documento, una ritualità che non va assolutamente d'accordo con le esigenze sostanziali che il Paese presenta. Questa ritualità, di cui potremmo fare certamente a meno, costituisce però forse l'elemento più significativo di questa fase politica e fa un po' il paio con il politicamente corretto. Il rito, il politicamente corretto, i salotti, i cortigiani, le liste bloccate, i designati invece degli eletti appartengono ad un unico disegno che vuole indurre il Paese a fare a meno della democrazia e a restituire invece alla democrazia stessa non il risultato della sua espressione, cioè il consenso popolare, ma la volontà di oligarchie sempre più ristrette che tentano di condizionare le scelte che devono essere compiute. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Dunque ritualità, ma anche stucchevole autoreferenzialità. Il nostro Documento, quello che stiamo discutendo, oltre a contenere una serie di inesattezze, oltre a contenere una serie di esagerati ottimismo, contiene il tentativo di attribuire al Governo risultati che sono soltanto ipotizzati, anzi in alcuni casi auspicati, mentre nulla di concreto è definito. Vorrei

ricordare al Governo che un Esecutivo non esprime un'opinione, non enuncia un percorso, ma compie degli atti. Gli atti che ci attendevamo che questo Governo compisse non sono contenuti in quel Documento, né sono stati sottoposti all'attenzione e al voto dell'Aula. Mi riferisco soprattutto alla politica delle riforme, che dovrebbe determinare non una *spending review* annunciata, ma una *spending review* praticata: ma, come spiegavo questa mattina, questo Governo non sarà in grado di effettuare una *spending review*, perché dovrebbe dire alla burocrazia, di cui è espressione e che lo sostiene, di tagliare sé stessa. Questo non lo farà mai; dunque, ci troveremo sempre più in un Paese dove ci sono tantissimi direttori generali, tantissimi generali, tantissimi comandanti di corpo d'armata, in tutte le amministrazioni, non soltanto in quelle militari o della sicurezza pubblica. Una burocrazia che alimenta sé stessa, una burocrazia a sua volta autoreferenziale e una procedura e un percorso burocratico e amministrativo a loro volta autoreferenziali, così come è possibile registrare visitando qualche Ministero (penso, ad esempio, ai Ministeri della giustizia e dell'interno).

Adesso assistiamo anche ad un ritorno. Leggiamo dalla stampa del ritorno di un'agenzia, sciolta due anni fa, che costava circa 140 milioni: adesso la si vorrebbe far rivivere dopo che non si è fatta morire del tutto. Questa è la *spending review* che vuole l'attuale Governo, ma non è la nostra. Noi siamo per tagliare le spese pubbliche improduttive e per utilizzare le risorse che verranno determinate attraverso significativi tagli alle spese pubbliche improduttive per la realizzazione di investimenti produttivi e, soprattutto, di infrastrutture. (*Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora*).

Credo che il Mezzogiorno e l'Italia tutta – ma soprattutto le parti più deboli del nostro Paese – attendano queste scelte e decisioni, e non già delle semplici enunciazioni: è questo che attendono da un Governo che non dovrebbe avere la preoccupazione di compiere azioni impopolari. Da questo Governo ci attendiamo il coraggio di compiere azioni impopolari, ma di destinare i ritorni finanziari dovuti alle azioni impopolari non al sistema della finanza che produce speculazione, ma al sistema dell'economia reale, che produce sviluppo e occupazione. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Scarpa Bonazza Buora*). Invece, questo Governo, purtroppo (probabilmente perché sconta la sua origine salottiera, cicisbea e cortigiana), questo tipo di scelta non riesce a svolgerla.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, non vogliamo fare gli uccelli del malaugurio e non vogliamo determinare azioni esageratamente forti rispetto alla delusione che abbiamo espresso circa i contenuti di questo Documento. Pertanto, per questa volta, anche per le modalità attraverso cui si è pervenuti alla soluzione e all'elaborazione dei documenti a supporto e per le modalità offensive – vorrei dire – di una maggioranza che vorremmo capire entro quale perimetro si sviluppa, ci limiteremo ad astenerci. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e Pdl*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signora Presidente, colleghi, ho la sensazione che vi sia un canovaccio già scritto in quest'Aula rispetto al Documento in esame, verso cui traspaiono un'insoddisfazione di fondo e una sorta di condivisione necessitata, sempre più formale.

Voglio utilizzare il tempo a mia disposizione per svolgere una riflessione che parte dal Documento di economia e finanzia, ma che fa un po' il punto su questi mesi di Governo tecnico, che sin dall'inizio ho apprezzato e sostenuto, ma a cui ho espresso una serie di raccomandazioni ed auspici, anche per alcuni elementi formali che mi avevano favorevolmente impressionato, a cominciare dall'istituzione di un Ministero per la coesione territoriale affidato al ministro Barca.

Tuttavia, un giudizio complessivo sulla condizione economica oggi è di profonda preoccupazione e – devo dire – anche di insoddisfazione per le misure ad oggi adottate. Infatti, al di là di un intervento drastico, immediato e certamente impopolare e difficile sulle pensioni, l'unica azione vera che è stata realizzata da questo Governo è stata quella di un ulteriore aggravio dell'imposizione fiscale, che ha garantito un flusso di entrata tale da mettere in sicurezza il bilancio: un intervento banale e impopolare come l'aumento del prezzo della benzina. Adesso si completa il cerchio con un'imposizione sulla casa, la cui misura e densità sono oggettivamente imprevedibili, ma certamente molto onerose per il Paese.

Le altre misure, di cui non dico che si meni vanto, ma che vengono proposte anche ai mercati, dalle liberalizzazioni ai proventi sulla crescita, sono deboli, sono certamente incerte, e forse anche per questo i mercati, rispetto a un atteggiamento iniziale di favore, cominciano a modificare il proprio giudizio. Però i mercati non sono il punto di riferimento di un Governo. Certamente bisogna tener conto dei mercati, ma credo ancora che il punto di riferimento di un Governo sia la condizione della nostra comunità nazionale, la dimensione del suo benessere. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi ricordo che sta intervenendo un vostro collega in dichiarazione di voto.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Tra le raccomandazioni che avevo espresso al Governo vi era l'auspicio di una politica che fosse, in qualche modo, coraggiosamente keynesiana. È una convinzione, perché vi sono Paesi che rispetto alle grandi crisi non compiono scelte restrittive e recessive, ma rispondono con politiche di sviluppo, non soltanto evocando il *New Deal* o il piano Marshall, ma anche le scelte del Governo americano di questi mesi. Invece, il nostro Governo, all'interno dei vincoli e delle ristrettezze di una politica europea dominata dall'asse franco-tedesco (oggi forse non più tale, perché dell'asse rimane soltanto la Germania),

ha adempiuto ad una serie di prescrizioni che ci danno una condizione oggettivamente di sofferenza e di difficoltà sul terreno dello sviluppo e della crescita. E credo che il *fiscal compact* sia una sorta di armatura rigida e pesante, non uno strumento per lo sviluppo.

Da un dispaccio d'agenzia apprendo che oggi il Presidente del Consiglio ha affermato che le politiche keynesiane sono pericolose e recessive. Forse è così. Certamente quelle messe in atto fino ad oggi non sono espansive e non hanno favorito in alcun modo la crescita. Faccio mia un'espressione di un grande intellettuale come Thomas Mann, che preferiva una Germania europea ad un'Europa tedesca. Ecco, forse dovremmo cominciare tutti ad impegnarci perché l'Europa non sia tedesca e perché la Germania sia costretta a fare i conti con le esigenze di un'Europa che sta attraversando una crisi strutturale.

L'altra cosa che mi lascia perplesso, accanto a questo giudizio così banale, semplice e immediato sulla condizione economica e sulle modalità con cui il Governo l'ha affrontata all'interno di quest'armatura europea, è il fatto che in questo Documento che tutti consideriamo rituale, che consideriamo soltanto un adempimento parlamentare senza esiti reali (ma che in questo caso, in una condizione come questa, assume un valore anche in senso prospettico), sia scomparso il tema del divario economico tra le diverse aree del Paese.

Tra le schede divulgate ai *media* per presentare il DEF 2012 ve ne è una dal titolo: «L'impulso europeo. Raccomandazioni del Consiglio europeo sul Programma nazionale di riforma». In essa si fa riferimento alla riduzione delle disparità regionali. È un antico problema. L'Italia è un Paese che al proprio interno ha il più grande divario tra aree territoriali, però il Documento non affronta neanche formalmente questo aspetto, lo abbandona del tutto, signori del Governo, e lo sostituisce con un'espressione che, per noi che poniamo il tema del recupero del divario del Mezzogiorno, è drammatica. Dice infatti che oggi più che tra Nord e Sud esiste una distinzione tra blocchi territoriali dedicati all'esportazione e blocchi territoriali settoriali le cui produzioni soddisfano solo il mercato interno. Per continuare con la scelta che le priorità del Governo saranno volte a sostenere le infrastrutture e i trasporti solo nelle aree che avranno capacità di esportazione.

Un'affermazione di questo tipo costituisce una sorta di pietra tombale su qualsiasi politica di sviluppo, anche in campo infrastrutturale, e ci consegna un Paese in cui il divario si solidifica, anzi si aggrava. Vuol dire, infatti, che gli investimenti saranno concentrati solo nelle aree più competitive e saranno abbandonate quelle marginali.

Durante alcuni dibattiti svolti sui provvedimenti in questione, avevo suggerito al Governo di prendere atto della condizione così differenziata del Paese e di cominciare a pensare a politiche distinte, ma non immaginavo distinte a tal punto. Immaginavo che proporre ricette eguali per condizioni diseguali non fosse equo e fosse culturalmente sbagliato, ma non immaginavo addirittura che il Governo programmasse investimenti soltanto nelle aree più avanzate, abbandonando quelle più arretrate.

Chiedo meccanismi più dinamici. Parlando del mercato del lavoro, avevo suggerito anche l'idea, senza arrivare alla definizione delle gabbie salariali, di una diversa remunerazione del lavoro nelle aree del Mezzogiorno se a questa si fosse accompagnata una riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese che investono nel Sud.

Rispetto all'intuizione delle zone franche all'interno del nostro Paese, avevo immaginato di allargarne la portata cominciando a stimolare l'allocazione di comparti innovativi e produttivi nel Mezzogiorno attraverso la leva fiscale sugli oneri contributivi, sulla qualità dei servizi alle imprese e anche sugli interventi infrastrutturali. Soltanto da un possibile avvio dello sviluppo del Mezzogiorno e dal suo rilancio, infatti, sono possibili una tenuta sociale del Paese e il rilancio dei consumi interni. Se si guardano infatti le statistiche, si può rilevare che la presente drammatica crisi in alcune aree del Paese è insopportabile, soprattutto quando le linee di lungo periodo descrivono interventi di riduzione della spesa pubblica, e non soltanto sulla linea di una *spending review* obiettiva ed efficiente, ma anche sul dato strutturale di riduzione della spesa, che vuol dire aggredire anche i comparti sociali più delicati.

Ebbene, rispetto ad un provvedimento di questo tipo, per chi come me cercava una traccia o quanto meno l'illusione che il tema del divario fosse parte del programma di Governo, la tentazione sarebbe stata quella di non votare. Ma il principio di responsabilità e di solidarietà politica, nonché la partecipazione del Movimento per le autonomie – spero ancora – all'area del Terzo Polo, mi inducono, mio malgrado e con qualche fatica intellettuale, a votare il Documento in esame.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, rigore, crescita ed equità sono i tre punti fondanti del Governo, in base ai quali questo ha ottenuto una larga maggioranza in Parlamento.

A differenza della ben più nota Trinità, rispetto alla quale occorre un atto di fede per credere che essa sia un Dio solo, nel nostro caso, più modestamente la trinità, fra rigore, crescita ed equità, è una sola cosa sulla base di un atto di buon senso, e non di fede, atto di buon senso rafforzato dalle esperienze degli ultimi due anni.

È evidente che rigore, crescita ed equità non si possono fare se non simultaneamente, insieme; altrimenti, non si fa né rigore, né crescita, né equità. È evidente ancora che se il rigore finanziario, l'azzeramento del *deficit* è perseguito (perseguito, non ottenuto) solo con l'aumento delle tasse, affiancate da un taglio degli investimenti e da un continuo, inarrestabile scialacquo di spesa pubblica corrente, soprattutto nelle componenti che contengono corruzione, malversazione, aree grigie tra economia e po-



litica, e non certamente servizi ai cittadini, ebbene questa strada frena l'economia, uccide la crescita. E il modo con il quale si è costretti poi ad accrescere la tassazione, la pressione fiscale, uccide e mina anche le ragioni dell'equità sociale.

Ecco perché in questo Documento di economia e finanza, dove si indica il profilo per l'azzeramento del *deficit*, nella proposta di risoluzione concordata nella maggioranza si invita e s'impegna il Governo a fare subito crescita ed equità, affiancandola all'opera del rigore. E allora vi è un problema di quantità e di tempi, ed è per questo che ringrazio il Governo per avere accettato quel piccolo emendamento, significativo dal punto di vista politico, che prevede che quelle azioni vanno fatte entro settembre, e non a babbo morto o, meglio, a Paese morto.

Come ho già avuto infatti modo di far notare ai colleghi, la *spending review* ha 31 anni, ha superato da tempo la maggiore età: è stata avviata nel 1981. Dopo questi 31 anni, chi vuole sa esattamente dove si nascondono, in quali specifiche voci, sprechi, malversazioni e corruzione. Quindi, entro settembre si dovrebbe essere in grado di agire su quel fronte per spostare le risorse malversate verso risorse ben utilizzate: cioè a ridurre la pressione fiscale sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese, ad aumentare, anziché ridurre, gli investimenti infrastrutturali, ad aumentare le risorse per la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Ecco, allora, che l'azione sulla crescita ed equità, affiancata il più rapidamente possibile a quella sul rigore finanziario, può diventare una miscela positiva, un circolo virtuoso contro il circolo vizioso nel quale l'economia italiana rischia di avvitarci e nel quale si è avvitata a partire da circa due anni (non dico oltre).

Due annotazioni che spiegano il contenuto della proposta di risoluzione e l'impegno che si chiede in termini di tempi e di quantità. È evidente, infatti, che il Documento, nei numeri che presenta ci indica una strada del rigore che azzerava il *deficit*, formalmente nel 2014 e un po' meno nel 2013 (ma anche Nicolò Carosio parlava di «quasi goal» a volte). Non sono certo gli otto o nove miliardi del *deficit* che ci sarà ancora nel 2013 a far dire che non abbiamo l'equilibrio finanziario.

Quindi, dato per scontato quello, i numeri del Documento di economia e finanza dicono che, per raggiungere quell'obiettivo, da qui al 2014 aumentiamo le entrate pubbliche di 91 miliardi rispetto al dato storico del 2011, ovvero dell'anno appena chiuso. Useremo, come dice il Documento, questi 91 miliardi di maggiori entrate per ridurre di 61 miliardi il *deficit*, (visto che l'anno scorso è stato di 61, per portarlo più o meno a zero dovremo ridurlo di 61 miliardi). Oltre a questi 61 miliardi, necessari ad azzerare veramente il *deficit* nel 2014, le maggiori entrate serviranno ancora per finanziare aumenti di spesa corrente per 31 miliardi, con una riduzione degli investimenti e delle spese in conto capitale di un miliardo rispetto al dato del 2011 (48 miliardi nel 2011 e 47 miliardi nel 2014).

Sicuramente è meglio delle precedenti manovre fatte dall'altro Governo, in cui, alla stessa data, l'espansione della spesa corrente superava i 45 miliardi e il taglio degli investimenti, sempre rispetto al 2011, era

di oltre 8 miliardi. Da questo punto di vista, la composizione di queste manovre è meno dannosa; però, è evidente che, sulla base di questi numeri, è necessario affiancare subito l'operazione che nella proposta di risoluzione è indicata e per la quale si chiede l'impegno del Governo in termini di tempi. Io avrei preferito anche aggiungere la parola «quantità», però l'impegno forte è quello di dire: ogni risparmio di spesa, ogni euro di lotta all'evasione, tutto ciò che proviene dai risparmi di spesa e dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, se tutto l'azzeramento del *deficit* è garantito da questo Documento, deve andare a ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, deve andare ad aumentare gli investimenti infrastrutturali in ricerca e innovazione tecnologica, pena la non crescita economica e la non equità sociale. Questo è il nodo.

Signora Presidente, concludo con una richiesta di chiarimento al Governo perché è bene essere chiari fino in fondo. Chi ci guarda da fuori (i mercati finanziari, gli operatori) sa leggere attentamente i nostri documenti e si potrebbe accorgere di un elemento che va chiarito al più presto. L'elemento è il seguente: il quadro di finanza pubblica dato da questo Governo il 4 dicembre dell'anno scorso presentava degli andamenti tendenziali di spesa e di entrata. Su quella base, il Governo ha prodotto e il Parlamento ha approvato la manovra salva Italia, che ci ha evitato pienamente di cadere nel baratro degli oltre 600 punti base di *spread*.

Sta di fatto però che in questo DEF ci sono degli andamenti tendenziali che non appaiono coerenti con quelli di dicembre e con gli effetti della manovra varata a dicembre e indicati in quello stesso Documento. Quella manovra avrebbe dovuto aumentare le entrate pubbliche, ovvero le tasse, di 18 miliardi nel 2012, 14 nel 2013 e 12 nel 2014. Se facciamo il conteggio sui nuovi tendenziali di questo DEF, si vede che le entrate aumentano di 10 miliardi nel 2012, 14 nel 2013 e 16 nel 2014. Ci sono quindi maggiori entrate in misura minore.

Dall'altro lato, la spesa doveva diminuire di 2 miliardi, 7 miliardi e 9 miliardi nel triennio: in questo DEF, attraverso i dati tendenziali del Documento, la spesa si riduce di 7 miliardi quest'anno, di 15 l'anno prossimo e di ben 26 nel 2014. Il che vuol dire che l'aggiustamento sui tendenziali non incorpora esattamente gli effetti della manovra.

Allora, ci si deve chiedere se erano sbagliati i tendenziali di dicembre o se sono ottimisti i tendenziali di adesso. I mercati – purtroppo per noi tutti – li leggono e li valutano. Quindi sarebbe bene esprimere un chiarimento su questo. È evidente che, alla luce di quanto detto, la proposta di risoluzione, così come è composta, otterrà il nostro voto favorevole, con l'impegno del Governo a fare subito crescita ed equità, affiancandola al rigore nella consapevolezza che, senza la trinità che diventa unità, non si fa né rigore né crescita né equità. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, all'inizio del 2011 abbiamo assistito ad una fievole ripresa del nostro sistema economico; una tendenza che, tra l'altro, è durata pochissimo a causa, da un lato, dell'esplosione delle tensioni sui mercati dei debiti sovrani dell'area euro e, dall'altro, del rallentamento della crescita dell'economia mondiale.

In questo contesto, l'Italia si inserisce nel primo gruppo di Paesi assieme agli altri membri della zona euro sebbene, anche all'interno di quest'ultima, il nostro Paese non rappresenti più, come avveniva in passato, una delle economie più solide e trainanti ma sia diventato, di fatto, uno dei fanalini coda.

La crisi economica che sta attraversando l'Italia è anche frutto delle forti tensioni esterne iniziate, probabilmente, con la crisi finanziaria scoppiata qualche anno fa negli Stati Uniti d'America.

Tuttavia, quello che è emerso con chiarezza è che la situazione economico-finanziaria del nostro Paese era ed è in uno stato di profonda difficoltà da anni e che questa situazione è sempre stata sottovalutata sia sul fronte dell'impulso alla crescita sia sul fronte delle necessarie riforme strutturali che sul rispetto dei conti pubblici e del contenimento del *deficit*.

Nella parte del Documento che stiamo discutendo, quella dedicata al Programma nazionale di riforma, si sottolinea infatti come dai primi anni Novanta l'economia italiana abbia mostrato tassi di crescita molto contenuti, significativamente più deboli sia rispetto alle *performance* registrate nei decenni precedenti sia rispetto alla media dell'area euro nel decennio appena trascorso.

Parallelamente, ad aggravare la situazione finanziaria del nostro Paese, vi è l'aumento del debito pubblico italiano che nel 2010 è arrivato al 118,3 per cento del PIL, nel 2011 al 119,2 e che, secondo le stime contenute nel DEF, è destinato ad arrivare, prima di cominciare a decrescere, al 120,3 per cento nel 2012. La crisi internazionale, ovviamente, ha fatto emergere questa nostra debolezza strutturale.

Lo scenario che ci troviamo di fronte oggi è uno scenario ulteriormente complesso. La crisi del debito pubblico ha iniziato a far crescere costantemente il differenziale tra i BTP italiani e i *bund* tedeschi, il famoso *spread*. L'aumento vertiginoso dello *spread* e l'aumentare delle preoccupazioni nei confronti del sistema Italia hanno inevitabilmente influito sull'apparato bancario. Queste ripercussioni hanno modificato notevolmente la nostra politica economica e le politiche economiche dei nostri principali istituti di credito che hanno finito per influire in maniera fortemente negativa sulla concessione di crediti alle imprese e, di conseguenza, sulla possibilità del nostro sistema produttivo di investire e di rilanciare la stessa crescita.

Di questo scenario ne ha fortemente risentito il mercato del lavoro e, ovviamente, a questo scenario è direttamente collegata la crescita della disoccupazione in Italia, in particolare della disoccupazione giovanile e femminile. Il PIL *pro capite* in Italia, dal 1995 ad oggi, è diminuito costan-

temente. In seguito al forte aggravarsi della crisi economico-finanziaria, che a novembre ha portato lo *spread* BTP/*bund* a raggiungere quota 600, si è imposta la necessità di cambiare marcia.

Questa situazione ha portato alla nascita del Governo Monti, quel Governo di «unità nazionale», quella «grande coalizione» che l'UDC per prima ha chiesto insistentemente, già nel 2009, poi seguita da altri, nella convinzione che a una situazione di forte emergenza del Paese si dovesse rispondere con soluzioni condivise, con un atto di responsabilità della politica in grado di mettere da parte il «particolare» e premettere, davanti a tutto, quello che oggi va di moda definire il «bene comune».

Oggi, con grandi sacrifici, stiamo iniziando a raccogliere i frutti, sia in termini di riconquistata credibilità sul piano internazionale, cosa notevolmente importante per i mercati, grazie all'impegno del Presidente del Consiglio, che sul piano del risanamento dei conti e del consolidamento della finanza pubblica.

Il quadro aggiornato di finanza pubblica per il periodo 2012-2015 contenuto nel DEF evidenzia come le misure adottate nella seconda metà dello scorso anno ci consentano di confermare il percorso di risanamento finanziario tracciato nella relazione al Parlamento del dicembre scorso e dunque di raggiungere, nel 2013, il pareggio di bilancio in termini strutturali, in conformità con l'obiettivo europeo.

Onorevoli colleghi, molto si è fatto, ma molto resta ancora da fare. La situazione sin qui descritta ci impone di ragionare su politiche economiche e su riforme di ampio respiro che non si possono di certo fermare alla primavera 2013.

In questi primi cinque mesi di presidenza Monti sono già stati approvati provvedimenti molto importanti per il riequilibrio dei conti pubblici. Nel 2012 l'indebitamento netto scenderebbe al meno 1,7 per cento, riducendosi poi progressivamente negli anni successivi fino a stabilizzarsi su una situazione di pareggio nel 2015. In termini strutturali, tuttavia, al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure *una tantum*, il pareggio di bilancio si realizzerà già nel 2013, anno in cui dovrebbe registrarsi un *surplus* pari allo 0,6 per cento del PIL, che oltrepassa l'obiettivo di bilancio di medio periodo previsto dal Patto di stabilità.

Il miglioramento progressivo del saldo strutturale e la ricostruzione di un consistente avanzo primario consentiranno inoltre la riattivazione, dal 2013, del percorso di discesa del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo.

È vero, le manovre di correzione dei conti pubblici, la manovra di luglio, quella di agosto, il decreto-legge varato dal Governo in carica a dicembre in presenza di un ulteriore indebolimento del quadro macroeconomico hanno prodotto effetti negativi sul livello di attività economica, tuttavia l'azione di riequilibrio finanziario è stata accompagnata dall'adozione di riforme finalizzate a promuovere la rimozione di alcuni ostacoli che limitano il potenziale di crescita che in base alle simulazioni effettuate dovrebbe, invece, produrre un risultato positivo sulla crescita pari a più 2,4 punti percentuali in un arco temporale di ben nove anni. Mi riferisco

alla riforma delle pensioni, al decreto cresci Italia e alla prima fase di liberalizzazioni, al semplifica Italia: questi rappresentano solo i primi importanti, fondamentali, passaggi di un'azione di Governo che ha appena cominciato una vera opera di riforma del nostro Paese.

Tutto questo è stato scritto nell'introduzione al DEF anche dal Presidente del Consiglio dei ministri quando, riferendosi al Programma nazionale di riforma 2012, lo ha definito come «una tappa in un processo che deve ripetersi ogni anno, fino al 2020».

L'Italia si trova oggi più lontana dagli obiettivi della Strategia 2020, ci rammenta il Presidente del Consiglio nell'introduzione al DEF, di quanto non lo fosse due anni fa, quando è stata adottata. Non possiamo permetterci di aspettare che la tempesta passi. Potremmo anche farlo, ma sarebbe meglio impostare un processo di cambiamento a tutti i livelli guidato da obiettivi chiari e da una idea di futuro che vogliamo. In tal senso, se agirà in questi termini, questo Governo ci troverà al suo fianco.

Siamo quindi solo all'inizio, come dicevo prima, di un lungo percorso virtuoso. Molti sono i fattori che frenano ancora lo sviluppo e concorrono a rendere vulnerabile il nostro Paese: l'elevato debito pubblico, l'economia sommersa e l'evasione fiscale, una scarsa concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, un'insoddisfacente efficienza amministrativa, un complicato e rigido sistema fiscale, un mercato del lavoro che mostra *performance* molto inferiori a quelle europee, i divari territoriali (Nord/Sud e non solo) nella qualità dei servizi pubblici, i ritardi in termini di infrastrutture di trasporto, la ridotta propensione agli investimenti in ricerca e innovazione (siamo agli ultimi posti in Europa), il ridotto uso dell'economia digitale e della rete Internet anche nei rapporti con la pubblica amministrazione.

C'è quindi la necessità e l'urgenza, come individua il DEF, di approvare la riforma del mercato del lavoro ai fini di combattere la piaga della disoccupazione giovanile e femminile e, al contempo, di tutelare le famiglie e le pari opportunità, di riformare il sistema fiscale, di continuare, con forza, nel processo di modernizzazione del Paese e della pubblica amministrazione, riducendo gli oneri amministrativi per le imprese, valutandone le *performance* e contrastandone la corruzione, di avviare e concludere un pesante programma di contenimento della spesa, di ripristinare la normale erogazione del credito all'economia, cosa molto significativa e importante.

Il potenziamento della nostra competitività, lo stimolo alla concorrenza nel mercato dei prodotti e dei servizi, il miglioramento del mercato del lavoro e il raggiungimento dei *target* nazionali fissati nella Strategia europea 2020 passano attraverso queste tappe. Fasi delineate nel Documento di economia e finanza su cui, noi, come Gruppo, esprimeremo un voto convintamente favorevole.

In questo contesto, però, chiediamo qualcosa: chiediamo al Governo una particolare attenzione al rischio povertà ed esclusione sociale. Nella situazione in cui ci troviamo la famiglia ha ricoperto in questi anni un ruolo straordinario: è stata un vero e proprio ammortizzatore sociale, una rete di protezione per molti, tanti, giovani e meno giovani, coinvolti

nelle negative dinamiche del mercato del lavoro. Per questo auspichiamo e sollecitiamo il Governo che al più presto si ragioni su una vera e propria politica fiscale per le famiglie, che in Italia non c'è mai stata, magari destinando, come diceva poco fa anche il senatore Baldassarri, tutte le risorse della lotta all'evasione proprio al loro sostegno.

Onorevoli colleghi senatori, membri del Governo, abbiamo appoggiato le riforme avviate in questi mesi e sosterrremo con convinzione quelle ora delineate nel Documento di economia e finanza 2012, nella certezza di aver imboccato la strada giusta che ci consentirà di lasciare ai nostri figli un futuro migliore di quanto oggi non si possa immaginare.

Chiediamo, però, di concentrare ulteriormente gli sforzi per avviare misure in grado di garantire crescita al nostro sistema produttivo, efficienza, produttività, competitività. Dobbiamo costruire e ricostruire le condizioni per permettere all'economia di rialzarsi e, *in primis*, ricostruire la fiducia nelle istituzioni repubblicane per favorire gli investimenti, altrimenti questi non ci saranno, e permettere agli italiani di tornare a rilanciare i consumi e alle famiglie di mantenere il loro livello di qualità della vita.

Rigore, crescita ed equità sono le parole d'ordine del Governo Monti, ribadite nel DEF. Sul primo si è fatto molto e, siamo convinti, si dovrà continuare a fare molto; chiediamo tuttavia che si moltiplichino gli sforzi sulla crescita e sull'equità. Solo incentivando e premiando il merito, incoraggiando le attività imprenditoriali, rafforzando gli investimenti in opere infrastrutturali, conquistando maggiori spazi di mercato all'estero, tornando cioè a crescere, potremo effettivamente sperare di superare questo momento difficile...

PRESIDENTE. Senatrice Sbarbati, la prego di concludere, per correttezza rispetto a tutti.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Ho finito, Presidente.

Dicevo che tornando a crescere potremo effettivamente sperare di superare questo momento difficile, distribuendo equamente i sacrifici sulle spalle di tutti i cittadini italiani che saranno in grado di continuare a seguire il Governo sulla strada virtuosa e necessaria: quella del rigore. (*Applausi del senatore Baldassarri*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, cercherò di guadagnare un po' del tempo perso.

Intervengo molto velocemente per dire che voteremo contro la proposta di risoluzione n. 3, ancorché leggermente migliorata con il nostro emendamento, per alcune motivazioni molto semplici.

Non ci convincono innanzitutto i dati di partenza del DEF e, conseguentemente, anche le azioni che si chiedono. Faccio alcuni esempi molto semplici. Pensiamo alla stima del PIL. Ebbene, partiamo da una stima che prevede, ad esempio, una crescita del PIL nominale nel 2013 di 2,4 punti. Ora, va bene che qui dentro siamo quattro gatti giusto per certificare l'importanza che viene data a questo dibattito dal Parlamento, però se uscissimo dal Palazzo e andassimo a chiedere a chiunque se è ragionevole che l'anno venturo si cresca di due punti e mezzo, ovviamente tutti ci direbbero che tale risultato non è possibile. Purtroppo quella è non solo una sensazione, ma un dato di fatto. Ciò nonostante, tutte le analisi sono state fatte partendo da questi dati.

Faccio un altro esempio: la stima dei tassi di interesse. A pagina 59 del Documento c'è una bella tabellina che contiene l'analisi di sensibilità sulla base dell'andamento dello *spread*. Anche qui si prevede un tasso implicito, sempre nel 2013, di 4,5 punti. Ma questi sono i dati che stavano in piedi prima della ripresa dello *spread* che si è verificata; finita l'anestesia della BCE, abbiamo visto che lo *spread* è tornato stabilmente sopra i 350 punti e razionalmente rimarrà tra i 300 e i 450 punti almeno per tutto quest'anno, e presumibilmente anche dopo. Ciò comporta molto semplicemente in valore assoluto, dai 10 ai 15 miliardi di euro, di interessi in più.

Ebbene, abbinando queste due banali considerazioni, che chiunque fuori dal Palazzo può verificare, riscontrando che sono esatte, ci rendiamo conto che anche l'altra tabella sulla pressione fiscale non quadra.

Per quanto concerne la pressione fiscale, ad esempio, per il 2013 si stima che raggiunga il 45,4 del PIL: un *record* mondiale! Ma poiché la pressione fiscale è calcolata dividendo le entrate per il PIL, e già sappiamo che il PIL non raggiungerà quell'importo, aggiustando la stima con una più realistica, la pressione fiscale apparente sale, attestandosi del 46-47 per cento del PIL. Si noti che il riferimento è alla pressione fiscale apparente, cioè quella calcolata su chi le tasse le paga, cui si aggiunge la componente del PIL del nero. Ebbene, se guardiamo alla pressione fiscale effettiva, cioè calcolata su chi paga le tasse per davvero, purtroppo arriviamo al 56-57 per cento.

C'è qualcuno qui dentro dotato di buon senso in grado di sostenere che possiamo fare crescita con le tasse al 56-57 per cento di media, in cui sono comprese persone che pagano tutto ed altre che non versano nulla? Questo vuol dire che le imprese pagano dal 70 al 73 per cento di imposte. Se si pensa che è possibile immaginare di essere competitivi con un simile livello di pressione fiscale, vuol dire che si è su un altro pianeta. Questo è il problema, questo è il motivo principale per cui il Gruppo della Lega Nord voterà contro la proposta di risoluzione n. 3.

Ma vengo alle ultime considerazioni, quelle più di sostanza, anche perché qui parliamo una lingua che fuori di qui non si conosce: parliamo di percentuali, di pareggio di bilancio strutturale e concetti analoghi. Ma

siccome la gente non è pagata in percentuale rispetto al PIL ma in compensi con valore assoluto, è bene guardare i valori assoluti. Esaminando il conto economico della pubblica amministrazione, la sintesi del bilancio dello Stato, nel 2012 notiamo due cose.

La prima: si dice che vogliamo ridurre la spesa. Molto bene! E di quanto si è ridotta la spesa? È aumentata di 10 miliardi. Quindi, la spesa non si è ridotta, e già questo non va bene.

Si è ridotto il buco di bilancio? Sì. Ma nella tabella non sono rappresentati gli esodati, che rappresentano 15 miliardi di euro, e i tassi di interesse (anch'essi non contenuti nella tabella) che ammontano a 10 miliardi di euro. E siamo già a 25 miliardi di euro. Prendendo per buone queste stime super ottimistiche, il buco di bilancio scende da un valore negativo di 72 miliardi a uno, altrettanto negativo, di 27 miliardi di euro. Se aggiungiamo le cifre relative agli esodati e agli interessi torniamo ad un valore simile a quello del 2011: dunque, non risulterebbe cambiato quasi nulla. Ma la riduzione del buco di bilancio, questi 45 miliardi di euro in meno da dove vengono? Basta guardare la tabella. Sono aumentate semplicemente le tasse: di 20 miliardi di euro le imposte dirette e di 25 miliardi quelle indirette.

Dove sono finiti tutti questi quattrini? Sono serviti a tappare il buco, mentre niente, lo zero assoluto, va per gli investimenti. E pensate che si possa fare crescita aumentando la pressione fiscale, portandola al livello massimo mondiale ed utilizzando tutte le risorse per tappare un buco che non si tappa?

A questo punto la preoccupazione fuori dal Palazzo è giustamente seria: chiudono le aziende, chiudono i negozi e di soluzioni non se ne vedono. Anzi, i conti, ancorché ammorbiditi, ci dicono l'esatto contrario.

Notiamo che c'è stato un rinnovato vigore sulla cosiddetta *spending review* (adesso va di moda dirlo in inglese), sul controllo della spesa. A casa nostra la *spending review* la chiamiamo applicazione dei costi *standard* o, se preferite, federalismo. Chiamiamola pure *spending review*, visto che va di moda l'inglese. Ebbene, nella vicina Inghilterra, dove hanno iniziato ad applicare la *spending review* nel 2011 e finiranno nel 2014, hanno ridotto il personale della pubblica amministrazione di 490.000 dipendenti. Ovvio che se si eliminano dalle spese 490.000, dipendenti il cui costo *pro capite* si aggira intorno ai 35.000 euro, si consegue un risparmio cospicuo: circa 20 miliardi di euro.

Prima di concludere il mio intervento cito un dato. La Lombardia – una Regione di cui mi onoro di essere cittadino – ha i dati migliori su tutte le classifiche: in questa Regione vi sono 42 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Se tutte le Regioni d'Italia avessero semplicemente il rapporto della Lombardia (ripeto, 42 dipendenti ogni 1.000 abitanti), si risparmierebbero 25 miliardi di euro all'anno. Non servirebbero Monti, Tremonti o tutti i Monti che volete e non occorrerebbe fare alcuna manovra, perché saremmo a posto da qui all'eternità. Questo si chiama federalismo. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Alicata e Fosson. Congratulazioni*).



### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a nome dell'Assemblea, saluto gli allievi e gli insegnanti del liceo classico «Walther von der Vogelweide» di Bolzano, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

### Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 18,04)

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signora Presidente, la qualità della discussione svolta oggi in quest'Aula, a partire dalle relazioni e dagli interventi di molti colleghi del mio Gruppo e – per la verità – anche di altri Gruppi parlamentari, mi consente di non tornare su alcune questioni, pure importantissime, che sono state trattate in maniera specifica, approfondita ed esaustiva.

Parto dalla seguente considerazione: tutti abbiamo riconosciuto che la cifra, la matrice da cui parte il DEF, e forse, più complessivamente, la politica economica dell'attuale Governo, ruota intorno a tre concetti: rigore, equità e crescita. Tre concetti, tre politiche, tre visioni, che sono giusti non solo astrattamente, ma anche perché vanno al cuore dei problemi italiani.

L'Italia è un Paese che ha pensato per lungo tempo (e – occorre dire per onestà – con tante e variegate responsabilità) che si potesse vivere senza vincolo di bilancio, di conseguenza in un intreccio perverso tra politiche sociali (spesso buone e positive), spesa improduttiva, inefficienza burocratica e fenomeni corruttivi.

Insomma, la spesa pubblica italiana ha svolto il duplice ruolo di grande linimento per i problemi sociali autentici e, al tempo stesso, di ventre caldo e molle in cui hanno prosperato la malversazione, il burocratismo levantino e parassitario, con importanti complicità – a dire il vero – anche di tanti liberisti della domenica.

Due opposte esigenze, come ho cercato di evidenziare: da un lato, interventi sociali e, dall'altro, alimentazione di una miriade di fiumi, torrenti e ruscelli di denaro pubblico a fini improduttivi e distorsivi, in un equilibrio paradossale e alla fine non adeguato.

Infatti, il problema italiano della spesa pubblica sta in modo particolare nella sua composizione e nei suoi meccanismi di decisione e formazione.

Tutto ciò riguarda il bilancio dello Stato sul versante della spesa. Se analizziamo il versante delle entrate, notiamo che nei decenni si è costruito un compromesso sociale sostanzialmente della stessa natura di quello della spesa, fondato su un'evasione fiscale che non ha eguali nei

Paesi sviluppati, foriera anch'essa di corruzione e di concorrenza sleale, con costi non soltanto morali ma anche economici elevatissimi.

Chi veniva danneggiato, allora (credo sia giusto porsi tale domanda), da queste scelte al tempo stesso di politica economica e di politica sociale? Un'altra parte d'Italia. Non sto facendo una graduatoria dei buoni e dei cattivi, non sto dicendo che una parte è migliore e un'altra è peggiore, ma sto facendo una constatazione di fatto. Un'altra Italia veniva e viene ancora danneggiata: quella della produzione, dei servizi avanzati e dei servizi alla produzione. Tutti quanti erano, e sono, costretti ogni giorno a fare i conti con la concorrenza interna e internazionale: si tratta di imprenditori e operai, impiegati e tecnici, artigiani e liberi professionisti, senza distinzioni tra loro (se non le giuste distinzioni di reddito, che devono esserci), per quanto riguarda le forme di penalizzazione. Tutti coloro, insomma, che hanno sempre sul collo il vento fresco della sfida concorrenziale, che impedisce non solo di addormentarsi ma anche solo di assopirsi, di chiudersi in sé stessi. Finché ha funzionato ed è stata disponibile la leva della svalutazione competitiva della lira, queste due Italie hanno convissuto, tutto sommato bene; si guardavano a volte un po' stranamente, ma alla fine l'equilibrio reggeva, con una conseguenza però: un debito pubblico che saliva sempre più vertiginosamente.

Se guardate al resto d'Europa e al resto del mondo, notate che noi non abbiamo conosciuto un'esplosione del debito pubblico, come altri Paesi che oggi affrontano manovre di rigore e di risanamento. Non l'abbiamo conosciuta per una qualche specifica ragione; non l'abbiamo conosciuta per il salvataggio di banche, né per il salvataggio di imprese. Noi però abbiamo conosciuto – e questa è una particolarità italiana su cui bisogna riflettere di più – una crescita inesorabile del debito in alcuni decenni. C'è qualcosa di profondo, di strutturale, quasi una configurazione sociale della spesa pubblica in Italia. Forse anche per questo è particolarmente difficile un rientro. C'è bisogno di un vero e proprio salto culturale, oltre che di rompere tante incrostazioni e tanti interessi corporativi.

L'euro però ha rotto l'equilibrio che ho cercato di rappresentare. Da quel momento, la produttività del Paese, nella sua costante e continuativa caduta, ha segnalato immediatamente la gravità dei problemi italiani.

Il rigore allora non è solo una necessità, perché ce lo chiede l'Europa: il rigore può e deve essere un'opportunità. Per questo il rigore in Italia è una politica progressiva, progressista, di profonda innovazione, ed ecco perché il Governo Monti – per dirla in termini più politici – può rappresentare una cesura positiva nella politica italiana, e non una sorta di parentesi che dovrà chiudersi inevitabilmente nel 2013: perché questa concezione del rigore, come noi del Partito Democratico la intendiamo, è lotta all'evasione fiscale, alla corruzione, all'inefficienza, all'idea di un bilancio, sia esso pubblico o privato, che si può sempre sfondare perché poi qualcuno pagherà sempre, ed è anche lotta al parassitismo.

Il rigore, insomma, non è rigorismo. Non è e non può essere una subalterna adulazione dei miti e dei riti di un mercato che si autoregola. Ben

sappiamo, infatti, che il mercato che si autoregola in effetti regola esclusivamente il proprio strapotere su tutti gli altri soggetti.

Il Governo Monti, il Documento di economia e finanza interpretano questa idea positiva di rigore, per cambiare, per innovare, per essere più equi. Per questo noi ribadiamo il sostegno all'obiettivo dell'equilibrio strutturale del bilancio nel 2013, pure in una condizione che si è resa, per l'andamento del PIL, ancora più difficile. Proprio per questo non bisogna tralignare da quell'obiettivo: il DEF lo dice con onestà.

C'è però (e saremmo sordi e ciechi se non lo vedessimo) in giro per l'Europa, come si diceva una volta, e non solo in giro per l'Europa, ma anche nella pubblica opinione italiana, dove si fa sempre più forte, una domanda: può bastare solo il rigore? Può bastare semplicemente un *mix* di rigore e liberalizzazioni? Io credo di no, e credo che nessuno, nel momento in cui dice che non può bastare solo il rigore, pensi che si possano o debbano contrapporre rigore e crescita economica. I due obiettivi si tengono strettamente, e non solo perché, come giustamente fa il DEF per la prima volta in un esercizio anche tecnicamente molto interessante, si cifra la ricaduta sul PIL delle riforme già intraprese e si dice che valgono 2,4 punti percentuali al 2020 (cioè in otto esercizi), ma perché lo dicono le parole pronunciate da Draghi ieri, il quale testimonia che il confronto ha avuto e sta avendo un salto di qualità. Ma lo dice soprattutto il nostro Presidente del Consiglio.

Oggi, parlando allo *European Business Summit*, Monti ha detto che il Governo italiano «non ha alcuna intenzione di mettere in discussione la disciplina di bilancio e il *fiscal compact*». Poi ha aggiunto: «Le riforme strutturali e il consolidamento di bilancio, da sole, non generano crescita. Dobbiamo salvaguardare quelle spese che generano crescita per il domani. È il caso della spesa per progetti infrastrutturali nazionali ed europei, finanziati dai privati, dal pubblico insieme con i privati, dal settore pubblico». Una lucida visione di quelli che sono i problemi che abbiamo davanti.

E d'altronde, che non basti, appunto, la ricetta del rigore «lo ha detto anche Bankitalia nell'audizione che si è svolta qualche giorno fa. Il 2012 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana», ha detto Bankitalia «e rispetto al 2007» – ed è su questo che vorrei portassimo l'attenzione – «l'anno prima della crisi globale, ci ritroveremo con una produzione inferiore di sei punti percentuali, un reddito disponibile delle famiglie in termini reali più basso di quasi il 9 per cento» oggi rispetto al 2007, qualcosa che fa tremare le vene e i polsi, e – aggiungo io – il differenziale che si è evidenziato in questi giorni nella forbice che si allarga sempre di più tra prezzi e salari, arrivata ormai al 2,1 per cento in Italia, in una condizione in cui i salari sono, come sappiamo, tra i più bassi d'Europa.

Concludo, signora Presidente, con un'ultima considerazione: questa è l'Italia che si impoverisce. Io non amo fare demagogia, come sa chi mi conosce, ma questa è l'Italia in carne e ossa, che non solo fa sacrifici, ma che troppo spesso soffre. Ecco un drammatico strappo nella distribuzione del reddito, sempre più diseguale.

Non c'è in Italia, insomma, una strada percorribile che veda la riduzione dei salari. La politica della domanda, di cui ha parlato oggi il senatore Pegorer (che ringrazio per quello che ha detto), non può essere rappresentata semplicemente da tagli indiscriminati della spesa pubblica, perché si trasformerebbe comunque in una politica ulteriormente recessiva: bisogna sollecitare domanda buona che scacci la componente cattiva della domanda. Qui si situa la *spending review*, e mi permetto di dire al collega Baldassarri che non è semplicemente un problema di voci di spesa e di capitoli di bilancio da tagliare, ma che ci sono comportamenti, convenienze, inerzie, burocratismi che vanno profondamente riformati.

Insomma, il sentiero della politica economica è strettissimo, ma si può percorrere con il senso di responsabilità di tutti; e, nel momento in cui si procede a livello nazionale lungo questa strada virtuosa, sappiamo che è indispensabile l'orientamento delle politiche europee: e noi oggi abbiamo molte carte da giocare. Si sollecita giustamente da più parti un nuovo *New Deal*, ma il *New Deal* fu possibile in un quadro di politiche economiche di carattere nazionale. In una prospettiva un po' più ampia, oggi, di medio termine, diventano centrali, a partire dal prossimo Consiglio di giugno, il ruolo degli *eurobond* e dei *project bond*, di una nuova messa in comune della politica fiscale. Quella matrice, insomma, da cui siamo partiti: rigore, equità, crescita. Nessun approccio ragionieristico, ma uno scatto di consapevolezza che l'Italia non è nuova a saper compiere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Tancredi*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, anch'io condivido un assunto fondamentale che è stato illustrato in alcuni interventi, ed in particolare nell'intervento del senatore Morando, cioè che è del tutto inutile in questi momenti dividersi tra rigoristi e uomini per la crescita. Perché, se le immagini televisive oggi propendono per la crescita, ma a seconda di quello che accadrà domani in Europa propenderanno per il rigore, credo invece che noi, a partire dall'esame del DEF, dobbiamo avere piena coscienza di una questione. Cito solo due dati per capire il contesto in cui operiamo e perché oggi per il rigore e per la crescita è necessario esserlo insieme.

Questo è un Paese nel quale la spesa pubblica oggi è superiore al 50 per cento del PIL, la pressione fiscale è superiore al 45 per cento del PIL e l'intermediazione del bilancio pubblico nell'economia è al 90 per cento del PIL. Sono questi i dati di rigidità entro i quali e a partire dai quali dobbiamo operare per ottemperare al rigore dei conti pubblici come premessa per una crescita seria e duratura.

È il secondo anno che il documento si chiama DEF, perché fa parte della nuova scansione dei documenti di bilancio previsti dalla legge n. 196 del 2009 e – poi – dalla legge del 2011. Ecco perché il DEF, a partire da

queste premesse, tende a delineare uno scenario per poter intervenire nel senso detto prima.

Pur essendo – naturalmente – lontanissimo dall'autorevolezza del Presidente del Consiglio, cambierei, però, soltanto l'ordine degli addendi. Mi pare si dica sempre «rigore, equità, crescita», mentre io direi: rigore, crescita, equità. Ad ogni modo, sono naturalmente opinioni: l'importante è che il rigore e la crescita stiano insieme. Debbono stare insieme.

Il DEF parte da un'altra rigidità grave, sulla quale bisognerà esercitarsi in termini immediati. Il reddito disponibile delle famiglie in termini reali rispetto al 2007 è più basso di quasi il 9 per cento e, se dovessimo parlare del prodotto interno lordo, le cose probabilmente andrebbero peggio. Ma questo dato fa comprendere come sia ormai necessario invertire la rotta e conferma assolutamente ciò che ho detto prima: quell'enorme concentrazione di spesa pubblica e quella grande pressione fiscale alla fine hanno portato anche ad una riduzione del reddito delle famiglie. Molto peggio va per le imprese.

Il DEF, a questo punto, si esercita esattamente nel delineare l'impatto che hanno le misure di liberalizzazione, di semplificazione e di aumento della concorrenza che sono state già attuate dal Governo e che quest'ultimo ritiene di dover continuare ad attuare. Il DEF si esercita nell'esatta definizione dell'impatto, che è molto significativo e che arriverebbe – credo – all'ordine di 2,4 punti percentuali nel giro di sei anni. Si tratta – quindi – di un contributo alla crescita importante.

Ma io credo che non sia sufficiente e c'è – quindi – una richiesta che rivolgo al Governo: una maggiore incisività di due attività che subito vanno messe in campo. Mi riferisco, anzitutto, alla *spending review*, perché la spesa pubblica è elevata. Non so se sia sufficiente dire - credo che non lo sia - di prendere i quattrini che vengono dalla lotta all'evasione e destinarli poi alla crescita. Credo che ciò sia insufficiente: bene, ma insufficiente. Il problema è ridurre la quota di spesa pubblica rispetto al prodotto interno lordo. Lo si è fatto con i tagli lineari, e questo, se non va bene per la crescita, è andato certamente bene per il rigore. Allora, la *spending review* è qualche cosa che modifica quell'impianto dell'attività di governo e che deve invece andare nel senso di incidere lì dove ci sono gli sprechi e ricostituire lì dove siamo probabilmente di fronte a settori che hanno difficoltà ad andare avanti. Questo è un punto determinante.

So che il Governo sta lavorando, ma anche alla luce dalle richieste fatte dalla Commissione bilancio, ho la sensazione che non abbiamo ancora preso con la dovuta incisività questa attività. Altrimenti, avrebbe ragione il senatore Baldassarri, che dice che se ne parla da 31 anni. Dissento leggermente da lui: se ne parla da alcuni dibattiti che sono stati fatti in questi anni e che sono stati tradotti recentissimamente in norma dalla Commissione bilancio, in questo caso, e dal Parlamento, in generale. Quella è un'operazione che deve essere fatta e che era stata preceduta da attività conoscitive e, quindi, ha il supporto di conoscenze necessario.

Oggi deve diventare attività di governo. Se ci sono resistenze, al riguardo non illudiamoci sulla crescita.

La seconda questione è non avere più una sorta - consentitemi il termine - di schizofrenia se dobbiamo fare i *project bond*. Sono d'accordo con quanto hanno detto i senatori relatori e, da ultimo, il senatore Agostini. Dobbiamo però sapere che non possiamo continuare a dire che gli investimenti sull'acqua non vanno fatti perché - non ricordo bene cosa si diceva - dobbiamo fare il bene comune. Vivo in una regione come la Puglia dove tutto questo è stato oggetto di grandissima propaganda (la chiamerei proprio così). Se vogliamo la crescita dobbiamo dire che le reti idriche sono un qualcosa sul quale bisogna investire subito e bene, e non può farlo la mano pubblica con i soldi che non ha. Dunque occorre potenziare alcune strutture (penso al *project financing* e a quant'altro).

Questa è una schizofrenia che questo Paese non può più vivere. Non possiamo dire che dobbiamo trasformare l'Italia, come diciamo sorridendo in Commissione (una parola inglese con questo Governo bisogna in qualche modo dirla ed io mi sforzo sempre di farlo) in un *hub* delle reti energetiche e poi non costruire un rigassificatore perchè tutti facciamo più o meno un corteo. Non va bene. Oggi la strozzatura sull'energia è una delle più gravi d'Italia. Per non parlare della famosissima questione «dei tubi» - li chiamo così - affrontata dal Governo, ma sempre con un rinvio ad un atto amministrativo successivo. Almeno questa volta rispettiamo i tempi su tali questioni, altrimenti finiamo con il dire cose che non funzionano. Questo DEF o si concretizza in misure di questo tipo o l'Italia non cresce.

Ci si potrebbe soffermare su altri temi. Ho parlato del rigore, quindi della diminuzione del peso della spesa pubblica sul prodotto interno lordo, e di una questione di sviluppo che a me pare essenziale: le reti energetiche. Ma si potrebbe parlare di molto altro. Piuttosto, l'appello che convintamente rivolgiamo al Governo votando questo DEF è che le cose dette (alcune delle quali in realtà - lo rivendico - erano state iniziate dal Governo precedente) siano portate rapidamente in esecuzione.

Termino con una questione relativa all'Europa. Dobbiamo ricordare che in seguito ad una sorta di sonno europeista di un certo periodo abbiamo fatto in modo che gli strumenti europei siano diventati dei veri e propri vincoli per le attività italiane. Mi riferisco, in particolare, a due settori come l'agricoltura e la pesca. Se firmiamo il *fiscal compact* e manteniamo con lealtà il rigore, andando a spiegare alla gente che deve stringere la cinghia, è giusto anche che diciamo all'Europa che vogliamo rinegoziare alcune condizioni riguardanti l'economia reale, che negli anni precedenti non sono state adeguatamente trattate dalla Repubblica italiana. E questa è una delle questioni che possono favorire la crescita. Non penso a questioni che portano indietro, assolutamente. Penso però a questioni che hanno visto l'influenza predominante di alcuni grandi Stati dell'Europa a danno di alcuni altri, tra cui l'Italia. Un'economia infatti si mantiene sì con le eccellenze, sì con l'*export*, ma anche con i grandi settori strategici,

e l'agricoltura italiana è uno di quelli. *(Applausi del senatore Scarpa Bonazza Buora).*

In conclusione, mi sia consentita una perorazione al Governo. Nella *vulgata* generale si dice sempre che nel Parlamento si perde tempo e che ci vuole tanto tempo per fare le cose. Non sono di quest'avviso. Facciamo tante cose nei tempi che ci vengono richiesti con gli sforzi profusi da tutti i senatori e le senatrici. Pertanto, trattandosi di un Documento fondamentale, chiederei al Governo di consentire al Parlamento qualche giorno in più per verificarlo. Abbiamo fatto sforzi e sacrifici, ma se se avessimo avuto qualche giorno in più probabilmente avremmo fatto meglio il nostro lavoro. È importante ricordare a tutti noi che il passaggio parlamentare non è assolutamente inutile e che, anzi, cerca di migliorare l'attività del Governo.

Per le ragioni esposte, voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 3, a prima firma del senatore Gasparri. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni).*

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Gasparri, Finocchiaro, Rutelli e D'Alia, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione). (La senatrice segretario Mongiello scende tra i banchi dell'emiciclo per verificare il corretto svolgimento della votazione).*

Colleghi, scusate, adesso è veramente eccessivo: per cortesia, ognuno voti per sé.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Garavaglia Massimo e da altri senatori, e n. 2, presentata dal senatore Mascitelli e da altri senatori.

### **Per un'iniziativa del Governo italiano in favore di Yulia Tymoshenko**

NEGRI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (PD). Signora Presidente, in genere si interviene per sollecitare la risposta ad un'interrogazione. L'oggetto del mio intervento è invece la richiesta di aggiornare la risposta ad un'interrogazione, che il sottosegretario Marta Dassù mi ha dato con molta celerità un mese fa, riguardante il trattamento in carcere di Yulia Tymoshenko.

Come avrete tutti saputo ieri leggendo i giornali e ascoltando l'appello del marito rivolto a Putin e a Obama, nonché in base a quanto lei stessa ha fatto trapelare attraverso la stampa occidentale, sembra che la nota esponente politica sia stata picchiata in carcere ed abbia ora incominciato effettivamente un doloroso sciopero della fame.

Il Governo italiano, rispondendo alla mia interrogazione (ma ho ragione di credere che non sia stata l'unica), ha rassicurato circa un mese fa sul fatto che avremmo vigilato sulla firma e sullo stato di attuazione dell'Accordo di associazione tra l'Ucraina e l'Unione europea, che doveva aver luogo nel mese di dicembre dello scorso anno. Ora, io non sono in grado valutare, perché onestamente non lo ricordo, se in questi due mesi tale Accordo sia stato firmato, con quali clausole di attuazione e con quale effettività. Sento però di dover sollecitare il Ministro degli affari esteri e la sottosegretario Dassù ad associarsi a quanto dichiarato dal Presidente del Parlamento europeo, che ha chiesto che sia resa immediatamente operativa la possibilità dei parlamentari e di qualificate delegazioni di visitare in carcere Yulia Tymoshenko, per poter capire cosa sta accadendo, naturalmente, diciamo noi, rispettando le prerogative di uno Stato sovrano quale l'Ucraina. La decisione del Parlamento europeo di pochi giorni fa deve essere una strada sulla quale incamminarci.

Il mio problema, quindi, non è di chiedere la risposta ad un'interrogazione, perché la risposta mi è già stata data. Colgo solo l'occasione per chiedere, dopo quanto è avvenuto ieri e dopo la dichiarazione di *lady* Ashton e del Parlamento europeo, cosa vuole fare in più, concretamente, magari organizzando una delegazione parlamentare o interparlamentare, il Governo italiano, o il Parlamento italiano stesso. I livelli sono due e io colgo solo l'occasione...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dal Gruppo PD)*.



**Per la risposta scritta ad interrogazioni**

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signora Presidente, faccio riferimento a una serie di interrogazioni e a una risoluzione in materia di amianto per ricordare che tra due giorni, sabato 28 aprile, in tutto il mondo sarà celebrata la Settima Giornata mondiale in ricordo delle vittime dell'amianto; delle 120.000 persone che ogni anno nel mondo muoiono a causa dell'amianto; delle oltre 3.000 persone che in Italia ogni anno muoiono a causa dell'amianto e delle nove persone che anche oggi moriranno in Italia a causa dell'amianto. Soprattutto, il 28 aprile si vuole ricordare che il picco delle vittime dell'amianto si avrà tra circa 10 anni, tra il 2020 e il 2025.

Ormai circa tre mesi fa in quest'Aula avevamo impegnato all'unanimità il Governo, e in particolare il Ministro della salute e il Ministro del lavoro, con una risoluzione chiara, decisa e importante che vincolava il Governo a sei specifici impegni, accettati dal Governo stesso. Sono passati, appunto, quasi tre mesi e ancora non abbiamo ricevuto risposta a quegli impegni presi, già sollecitati con una serie di dieci interrogazioni che ulteriormente sollecitiamo e che di seguito elenco: si tratta delle interrogazioni 4-07149, 4-05705, 4-05569, 4-05565, 4-05227, 4-05003, 4-04939, 4-04678, 4-03103 e 4-01864.

In particolare, con la risoluzione approvata il 7 febbraio da tutto il Senato, e quindi da tutte le forze politiche, veniva sollecitata innanzitutto la modifica del decreto emanato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale il 12 gennaio 2011, in attuazione della legge finanziaria del 2008, al fine di disciplinare le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni a favore di tutte le persone, civili e militari, lavoratori e non lavoratori, che abbiano contratto patologie asbesto-correlate per esposizione all'amianto a qualsiasi titolo: in situazioni lavorative, domestiche o ambientali.

Il secondo punto riguardava la realizzazione di un programma di indirizzo e coordinamento in materia di sorveglianza sanitaria, diagnosi precoce e terapie efficaci in coordinamento con gli assessori regionali.

Il terzo punto riguardava un fondo nazionale per il risanamento e il censimento in materia ambientale per le questioni sempre relative all'amianto.

L'ultimo punto faceva riferimento all'organizzazione di una Conferenza nazionale sulle patologie asbesto-correlate, nonché sulla conoscenza, prevenzione e bonifica dei siti contaminati da amianto, con impostazione non tanto della solita mezza giornata, che non dice nulla, ma con impostazione sia scientifica che politica, per dare le risposte che vengono richieste da tutto il Paese.

In conclusione, chiediamo che il Governo e, in particolare, il Ministro della salute e quello del lavoro provvedano con sollecitudine e con buon senso civico a fornire risposte adeguate a quanto congiuntamente da tempo chiedono sia i lavoratori e le vittime dell'amianto sia, in quest'Aula, l'intero Senato. Riteniamo che questo sia un atto dovuto politicamente, giuridicamente, ma soprattutto socialmente ed eticamente. *(Applausi del senatore Filippi Marco).*

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 maggio 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 2 maggio, alle ore 12, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 2012, n. 29, concernente disposizioni urgenti recanti integrazioni al decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, e al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (3221) *(Relazione orale)*.

La seduta è tolta *(ore 18,36)*.

Allegato A

## DOCUMENTO

**Documento di economia e finanza 2012 (Doc. LVII, n. 5)**

## PROPOSTE DI RISOLUZIONE

**(6-00126) n. 1 (26 aprile 2012)**

GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, ADERENTI, BOLDI, BRICOLO, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, LEONI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI CESARINO, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI, VALLI.

**Preclusa**

Il Senato, in occasione dell'esame del Documento di economia e finanza 2012;

premesso che:

– nella prima sezione, contenente il Programma di stabilità, che espone il quadro delle previsioni economiche e gli obiettivi di finanza pubblica sia per l'anno in corso, sia per il triennio successivo, sono evidenziati i risultati conseguiti con l'adozione delle manovre estive del secondo trimestre del 2011 (i decreti-legge nn. 98 e 138), necessarie a correggere il percorso di risanamento stabile e permanente impostato ad inizio legislatura;

– di fatto, quattro anni fa, con la presentazione del DPEF 2009-2011, il quadro di finanza pubblica prevedeva il pareggio di bilancio nel 2011, grazie alle misure contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008 (riduzione dell'indebitamento netto pari a circa 30 miliardi nel 2011);

– il processo di riequilibrio dei saldi e di riduzione della spesa pubblica è stato vanificato dal diverso scenario internazionale di gravissima crisi, caratterizzata in Europa dall'aggravarsi dei debiti sovrani, che ha provocato l'acuirsi della sfiducia degli investitori internazionali, soprattutto nei confronti dei paesi europei particolarmente indebitati;

– a consuntivo, nel triennio 2009-2011, il PIL ha subito una riduzione in termini reali pari al 3,3 per cento, corrispondenti in termini nominali a circa 160 miliardi di euro. Conseguentemente, si è verificata anche la contrazione del gettito tributario, che ha registrato una crescita dello 0,6 per cento, a fronte di una previsione di quasi il 10 per cento nel triennio;

– da qui la necessità delle manovre estive del 2011, sollecitate dalla Commissione europea, che hanno consentito di anticipare il pareggio di bilancio al 2013 ed il mantenimento del medesimo per gli anni successivi, operando una correzione a regime dell'indebitamento netto pari a circa 60 miliardi dal 2014;

– a fine anno 2011, il peggioramento delle turbolenze dei mercati finanziari e il peggioramento delle prospettive di crescita economica, che in Europa hanno provocato divari eccessivi fra i rendimenti dei titoli pubblici dei Paesi UE, con aggravio in conto interessi per il nostro Paese, ha reso necessaria una terza correzione dei conti pubblici con la “manovra Monti”, pari a ulteriori 21 miliardi a regime nel 2014;

– nel complesso, la correzione strutturale dell'indebitamento delle manovre approvate nel 2011 è pari a 48,9 miliardi nel 2012, e a 81,3 miliardi nel 2014, che corrisponde al 4,9 per cento del PIL;

– le misure adottate hanno riguardato sia tagli nei confronti delle amministrazioni locali e territoriali, sia riduzione e razionalizzazione delle risorse destinate al sistema sanitario, in particolare il Governo Monti è intervenuto sul settore pensionistico, rendendolo molto più rigoroso, laddove non se ne ravvedeva la necessità, essendo il sistema italiano in linea, se non migliore, con quelli dei principali *partners* europei;

– si rileva che la manovra Monti ha attinto le maggiori risorse per la correzione dei conti pubblici prevalentemente sul fronte delle entrate tributarie, aumentando la pressione fiscale, che, ad oggi, è la più alta in Europa, superando il 45 per cento, rispetto alla media del 40 per cento dell'area euro;

– di fatto la suddetta manovra ha anticipato l'applicazione dell'IMU al 2012, prevedendone l'applicazione anche agli immobili adibiti ad abitazione principale e destinando una quota del gettito, originariamente riservata ai comuni, all'erario;

– per quanto sopra le previsioni di finanza pubblica del DEF 2012 prevedono il pieno rispetto delle aspettative imposte dalla Commissione europea, infatti:

a) per il 2012 l'indebitamento scenderebbe al – 1,7 per cento, di gran lunga inferiore al 3 per cento;

b) per il 2013 si prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali;

c) dal 2014 è previsto il mantenimento del pareggio di bilancio, ormai obbligatorio in virtù delle nuove regole introdotte con il «*fiscal compact*»;

d) l'avanzo primario è previsto in aumento al 3,6 per cento del PIL per il 2012 e al 5,7 per cento nel 2015;

e) i risultati sull'indebitamento e l'avanzo primario consentiranno il processo di riduzione del debito pubblico, come richiesto dal «*fiscal compact*», che si attesterà nel 2012 a 123,4 per cento del PIL per ridursi nel 2015 al 114,4 per cento ovvero al 110,8 per cento al netto del sostegno finanziario agli altri Paesi dell'area euro;

f) per quanto riguarda la dinamica di crescita del PIL, il DEF ri-vede al ribasso di 0,8 punti percentuali la crescita del PIL per il 2012, pari a - 1,2 per cento, rispetto a -0,4 indicato nella Relazione di dicembre 2011; per il 2013 è previsto in crescita dello 0,5 per cento, per poi accelerare nel 2014 (1,0 per cento) e nel 2015 (1,2 per cento);

g) per quanto concerne la spesa per interessi, a causa dell'oscillazione a rialzo dello *spread* tedesco, avvenuto nell'ultimo periodo del 2011, è previsto per il triennio la crescita della spesa per interessi dal 5,3 del 2012 al 5,8 per cento del 2015;

considerato che:

– le drastiche ed imponenti manovre adottate senza precedenti hanno onorato gli impegni assunti in sede europea, nonostante la difficile fase congiunturale, e hanno scongiurato la perdita di fiducia da parte degli investitori nei confronti della capacità del Paese di rispettare i propri impegni, evitando la perdita di credibilità;

– ma, oltre agli obiettivi severi di finanza pubblica, ampiamente rispettati, la Commissione europea ha raccomandato e sta raccomandando l'immediata adozione di provvedimenti e riforme strutturali per il rilancio dell'economia e per favorire la crescita nell'area euro;

– di fatto il PNR prevede una serie di interventi nel settore delle liberalizzazioni, efficientamento della Pubblica Amministrazione, prevede il riordino del sistema fiscale mediante la delega, la riforma del lavoro (presentata alle Camere), gli interventi per migliorare il funzionamento della giustizia penale e civile, l'attuazione dello "spending review", razionalizzazione e riprogrammazione degli incentivi alle imprese, la realizzazione di una nuova Strategia Energetica Nazionale, la riqualificazione delle Università mediante l'incremento della competitività degli Atenei e l'innalzamento della qualità della didattica e della ricerca, il progetto dell'Azienda digitale Italiana;

– di recente sono stati approvati i decreti legge in materia di liberalizzazioni, semplificazioni e semplificazioni tributarie;

– ma, la realizzazione delle suddette riforme presenta una asimmetria temporale con le impellenti necessità di sostenere da subito, nella attuale fase di recessione, gli operatori del sistema produttivo, in quanto sono troppo allarmanti i segnali di grave disagio sia delle imprese, sia dei contribuenti, che, a causa della elevata pressione fiscale hanno la propensione a ridurre i consumi per l'incertezza economica;

– sono troppe le aziende che falliscono o che decidono di chiudere, con aggravio del livello di disoccupazione;

– di fatto, già nel quarto trimestre del 2011 la contrazione della spesa delle famiglie e imprese e la stagnazione delle esportazioni hanno comportato la riduzione del PIL dello 0,7 per cento. L'ulteriore ricorso al prelievo fiscale di fine anno, operato per l'urgenza del riequilibrio dei conti, ha portato la componente fiscale degli interventi all'82 per cento nel 2012, al 70 per cento nel 2013 e oltre il 65 per cento nel 2014. La percezione dell'inasprimento della tassazione, sia statale che locale, avverrà proprio

nell'anno in corso, provocando ulteriori effetti recessivi per la compressione del reddito di imprese e famiglie. Il divario fra potere d'acquisto di salari e stipendi ed i prezzi non è mai stato così elevato dagli anni 90. Proprio ieri sono stati diffusi i dati che evidenziano che i salari in Italia siano i più bassi d'Europa;

– lo stesso Documento contiene una stima degli effetti depressivi di misure concentrate soprattutto sull'aggravio del prelievo fiscale. Di fatto, l'impatto negativo delle manovre sul PIL nel triennio 2012-2014 é di 2,6 punti; si prevede che nel 2013 gli effetti recessivi possano azzerare circa 37 miliardi di correzione netta;

– alla luce di quanto esposto non convincono le previsioni del quadro di finanza pubblica, anche per le divergenti previsioni pessimistiche, rispetto a quelle del Governo, elaborate dal Fondo Monetario Internazionale, il quale prevede per l'Italia una caduta del PIL nel 2012 dell'1,9 per cento e una contrazione nel 2013 pari a -0,3 per cento proprio a causa della debolezza dei consumi e dell'aggravio della disoccupazione. Anche le previsioni sull'indebitamento netto sono meno favorevoli, in quanto per il 2012 è valutato nel 2,4 per cento del PIL e nel 2013 all'1,5. Secondo l'FMI l'Italia sconterà una recessione più forte e tassi di interesse più elevati;

– si consideri anche che le misure previste dal PNR per la crescita, ovvero i provvedimenti già adottati, esplicheranno i loro effetti nel corso di 9 anni, valutati in una maggiore crescita del PIL di 2,4 punti percentuali a tal proposito, si rileva che, in precedenza, il premier Monti aveva valutato un impatto maggiore sul PIL delle riforme che intende operare, pari al 10 per cento, tasso ampiamente rivisto a ribasso;

– le previsioni del DEF, se fossero troppo ottimistiche, metterebbero a rischio anche il processo di rientro del debito pubblico, che necessita di una crescita del Pil non inferiore alle previsioni contenute nella programmazione 2012-2015 del presente DEF;

– le tensioni sul mercato a causa dei debiti sovrani dell'area euro non sono terminate e ciò rende il quadro macroeconomico ancora a rischio di ribasso;

– come evidenziato dalla Corte dei conti, nonostante gli efficienti strumenti di contenimento della spesa pubblica, adottati negli ultimi anni, permane tutt'oggi una incidenza ancora alta del bilancio pubblico sull'economia, aggravata dalla stagnazione del PIL e dall'aumento della spesa per interessi; per liberare risorse da destinare nell'immediato agli investimenti non si può ricorrere ulteriormente al prelievo fiscale, ma si deve agire superando gli ostacoli alla razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, mediante l'applicazione dello "spending review";

– importante per una migliore gestione delle risorse pubbliche, continuare nel percorso di maggiore efficienza nei vari livelli di governo, quindi non fermare, anzi accelerare la realizzazione dell'impianto federalista, in particolare anticipare l'applicazione dei "costi standard", che possono ridurre gli sprechi ben noti nel sistema sanitario;

– invece, sembra che il Governo proceda in direzione opposta, come si evince dall'introduzione del Patto di stabilità orizzontale nazionale nel decreto fiscale, recentemente approvato, che, come rileva la Corte dei conti, neutralizza gli effetti della concertazione a livello regionale, nonostante la medesima nel 2011, abbia conseguito risultati di rilievo apprezzabili e contrasta con gli interventi tesi a valorizzare il ruolo del decentramento, a rafforzare la cooperazione tra enti diversi, ad attribuire alle autonomie un ruolo attivo nella politica di risanamento;

– la revisione del sistema fiscale, mediante delega, e la revisione del mercato del lavoro, sono fondamentali per il rilancio dell'economia, ma si teme che le riforme siano carenti ed il loro impatto insufficiente, come si evince dalla debolezza con cui la riforma del mercato del lavoro è approvata in Parlamento. Non si ritiene che il testo adottato offra una adeguata flessibilità all'entrata nel mondo del lavoro, necessaria proprio per superare il periodo di recessione e non per la volontà di aumentare il fenomeno del precariato, ma siano ancora troppo eccessive le rigidità della normativa proposta, rispetto alle stesse indicazioni della UE in materia;

– per quanto riguarda la riforma fiscale, il DEF prevede una struttura dell'imposizione finalizzata a favorire la competitività, la crescita e l'equità. Ci si attende in tempi rapidi l'adozione di coraggiosi provvedimenti finalizzati a sgravare lavoro ed impresa, incidendo maggiormente sui consumi e patrimoni; invece, ad oggi abbiamo assistito ad una tendenza contraria, in quanto è stata introdotta l'IMU sull'abitazione principale, sono aumentate notevolmente le accise sui carburanti con gravi riflessi sull'inflazione, il costo del lavoro non è stato ridotto, ma si sono ridotte le pensioni;

– la necessità di sostenere la crescita e la sopravvivenza delle imprese non può prescindere dal superamento del «credit crunch»; pertanto è importante l'impegno del Governo diretto a sollecitare il settore bancario, affinché riapra l'accesso al credito alle imprese, anche in virtù delle iniezioni di liquidità ricevute dalla BCE. Il rilancio della crescita non può prescindere dall'intervento del sistema bancario nell'economia nazionale a sostegno delle imprese;

impegna il Governo:

– a perseverare nelle politiche di risanamento, operando in futuro esclusivamente sulla riduzione massiccia della spesa pubblica, in particolare diminuire la spesa corrente delle Amministrazioni centrali a favore di quella in conto capitale, accelerando l'adozione dell'istituto dello «spending review» e superando le resistenze corporative, al fine di liberare risorse da destinare al settore produttivo privato;

– a liberare risorse da destinare agli enti locali e territoriali, affinché possano realizzare politiche di sviluppo a livello territoriale;

– a rafforzare tutti gli strumenti a disposizione per aumentare l'efficienza della Pubblica Amministrazione mediante controlli e una migliore gestione delle risorse umane secondo criteri di meritocrazia, la riduzione del personale in eccesso mediante lo strumento della mobilità,

– in occasione della revisione del sistema fiscale, e considerata l'importanza della medesima, evitare la decretazione d'urgenza per confrontarsi con tutte le forze politiche in Parlamento, affinché sia approvato un sistema condiviso, che sia equo per famiglie ed imprese, che comporti loro una concreta riduzione del carico fiscale, affinché si possa rilanciare il processo di crescita;

– a prevedere la destinazione delle risorse derivanti dal contrasto e recupero dell'elusione ed evasione esclusivamente alla riduzione della pressione fiscale, in primis alla esenzione dell'abitazione principale;

– a proseguire la realizzazione del federalismo fiscale, riforma che garantisce la trasparenza degli impieghi delle risorse pubbliche nei vari livelli di Governo;

– ad aggiornare con maggiori informazioni dettagliate, in occasione della Nota di aggiornamento al DEF, l'andamento degli oneri per interessi nel quadriennio 2012-2015, conseguente all'oscillazione dello *spread* tedesco, che nell'ultimo trimestre del 2011 ha raggiunto livelli elevatissimi;

– a monitorare il sistema bancario, affinché partecipi attivamente alla ripresa economica riaprendo le linee di credito destinate alle imprese ed alle famiglie;

– a rendere efficace e veloce il sistema delle dismissioni del patrimonio pubblico, affinché si possa ridurre più rapidamente il debito dello Stato, escludendo dal processo di dismissione le partecipazioni in settori rilevanti per l'economia del Paese;

– nell'ambito dell'impegno assunto con il fiscal compact, finalizzato alla riduzione del debito pubblico in ragione di un ventesimo dello scostamento rispetto al 60 per cento del PIL, a far valere, nella valutazione dell'alto debito, la situazione debitoria privata italiana, che vanta livelli molto ridotti rispetto ad importanti paesi dell'area euro;

– ad adottare politiche di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, che consentano il recupero delle somme effettivamente dovute, nel rispetto della continuità dell'impresa, nei casi in cui il comportamento evasivo sia dettato non dalla «infedeltà fiscale», ma dalla necessità di garantire la sopravvivenza dell'azienda, a causa della mancanza di liquidità.

---

**(6-00127) n. 2 (26 aprile 2012)**

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA.

**Preclusa**

Il Senato, esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

rilevato che:

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale (FMI) racchiuso nei documenti del World outlook e del Fiscal monitor illustrati a Washington, le misure di risanamento adottate dall'Italia non bastano a



pareggiare il bilancio entro il 2013 perché deficit e debito pubblico crescono mentre ciò che manca è la crescita;

infatti, a causa dell'aumento del debito e nonostante le misure di austerità adottate, il pareggio di bilancio verrà rinviato al 2017. In particolare, il deficit sarà quest'anno del 2,4 per cento, ben oltre il previsto 1,6 per cento e il debito pubblico arriverà a toccare il 123,4 del PIL, rispetto al 120,1 del 2011, confermandosi il più alto dell'eurozona dopo quello della Grecia;

l'Italia è il fanalino di coda dell'Eurozona che a sua volta resta il maggior freno alla crescita globale. Infatti, per il FMI il PIL globale nel 2012 crescerà del 3,5 per cento e quello degli Stati Uniti del 2,1 per cento mentre l'Eurozona si indebolirà dello 0,3 per cento soprattutto a causa dell'arretramento dell'Italia dell'1,9 per cento e della Spagna dell'1,8 per cento;

ad avvalorare lo scenario di incertezza per l'Italia ci sono le previsioni di una ripresa assai precaria nel prossimo anno;

nel quarto trimestre del 2013 il Pil crescerà dello 0,7 per cento, difficile in tale prospettiva una riduzione della disoccupazione che nel 2012 sarà del 9,5 per cento arrivando al 9,7 nel 2013 raggiungendo così il dato peggiore nell'eurozona subito dopo la Spagna;

poiché la sovrapposizione fra recessione e indebitamento porta ad una spirale negativa sui conti pubblici, ciò che affiora dai documenti del FMI è la necessità da parte del governo italiano di un decisivo taglio della spesa pubblica di dimensioni tali da scongiurare la ripetizione della crisi greca;

gli indicatori economici congiunturali riportati dal bollettino economico di Bankitalia appena pubblicato segnalano la prosecuzione della fase di debolezza della domanda interna: il PIL italiano ha frenato dello 0,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 e probabilmente chiuderà il primo trimestre del 2012 con un risultato analogo;

secondo la Banca d'Italia ciò che pesa maggiormente in questa fase di incertezza è la disoccupazione, soprattutto tra i giovani: quasi 18 su 100 non hanno lavoro. La situazione delle famiglie non lascia sperare bene: il reddito a loro disposizione si è contratto di mezzo punto percentuale nel 2011, così che a fare i conti dal 2008 - anno di inizio della crisi - la loro capacità di spesa è crollata del 5 per cento. Di conseguenza si restringono i consumi con ripercussioni facili da immaginare per chi produce o commercia. Diminuisce di pari passo anche la propensione al risparmio. In tale quadro urge far ripartire il credito alle famiglie e alle imprese poiché l'economia reale ne ha un bisogno impellente per poter sostenere una crescita praticamente azzerata;

in controtendenza rispetto ai dati forniti dal FMI, il governo Monti, con il suo primo Documento di economia e finanza (DEF) 2012, si dimostra più ottimista sostenendo che la contrazione dell'economia italiana sarà dell'1,2 per cento quest'anno (contro l'1,9 per cento valutato dal FMI) in peggioramento di 0,8 punti rispetto alle ultime stime di dicembre. Inoltre le stime del Governo sull'impatto della recessione sono leggermente mi-

giori rispetto alle indicazioni arrivate dalla Commissione europea (-1,3 per cento) e anche rispetto al valore più alto della "forbice" di banca d'Italia, che fissava un calo del PIL in termini reali dell'1,5 per cento;

secondo il DEF 2012, per effetto delle manovre correttive varate nel corso del 2011, il miglioramento del deficit proseguirà, toccando quest'anno l'1,7 per cento del PIL per arrivare al "quasi pareggio" nel 2013 quando, con un prodotto in ripresa di mezzo punto, dovrebbe attestarsi attorno al -0,5 per cento. Il pareggio di bilancio è previsto solo tra il 2014 e il 2015;

a un giorno di distanza dall'approvazione definitiva da parte del Senato del ddl costituzionale sul pareggio di bilancio, il DEF 2012 annuncia un peggioramento sostanzioso del debito pubblico che quest'anno sarà ancora in forte salita (+3,9 per cento) per attestarsi a quota 123,4 per cento sul PIL. Ed è proprio sull'aggregato del debito pubblico che arriva la notizia più negativa del DEF, infatti il 2012 anziché essere l'anno dell'inversione di tendenza, registra un ulteriore dato negativo. A spiegare questa rilevante differenza, secondo il governo sono sostanzialmente tre fattori: i sostegni ai Paesi dell'area euro, l'andamento previsto dal fabbisogno e il diverso quadro economico. Il rapporto debito/PIL torna a scendere nel 2013 (121,6 per cento) mantenendosi tuttavia su una soglia di oltre 5 punti superiore alle vecchie previsioni proprio per effetto degli interventi di salvataggio adottati in Europa;

l'effetto più intenso della crisi sull'economia reale è previsto per il mercato del lavoro, infatti, secondo il governo quest'anno l'occupazione misurata in unità *standard*, si ridurrà dello 0,6 per cento con un tasso di disoccupazione atteso al 9,3 per cento. L'inversione di tendenza non arriverà prima del prossimo anno ma, nel frattempo, il costo del lavoro per unità di prodotto, indicatore chiave per la misura della produttività, risulterà ancora in crescita dell'1,7 per cento. In crescita anche i prezzi al consumo, con un indice armonizzato al 3 per cento nella media d'anno, in aumento rispetto al 2011;

ma la vera debolezza dell'economia italiana si misura con l'elevatissimo livello della pressione fiscale e con la continua crescita della spesa pubblica. Infatti, la pressione fiscale, dopo il picco toccato l'anno scorso (42,5 per cento del PIL) è prevista in ulteriore crescita al 45,1 per cento. Un vero record negativo che supera anche il 43,7 per cento toccato nel 1997 con l'introduzione dell'Eurotassa. Ma l'innalzamento della pressione fiscale non si ferma fino al 2014 quando toccherà il 45,3 per cento del PIL;

per quanto riguarda la spesa pubblica, si deve registrare un continuo aumento, nonostante il concentrarsi proprio quest'anno della coda dei tagli lineari disposti nella prima parte della legislatura in corso. In rapporto al PIL, la spesa totale delle amministrazioni crescerà quest'anno di 0,4 punti toccando quota 50,4 per cento, mentre dal 2013 è prevista un'inversione di 0,8 punti destinata a stabilizzarsi nel biennio successivo, con un calo al 49,1 per cento nel 2014 e al 48,7 per cento nel 2015, anno

in cui comincerà a produrre effetti la riforma delle pensioni varata con il decreto-legge 102 del 2011 cd. Salva Italia;

considerato altresì che:

il Presidente della Corte dei conti nell'ambito dell'audizione sul DEF 2012, svolta presso le Commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, ha rilevato che: "il pericolo di un corto circuito rigore/crescita non è dissipato nell'impianto del DEF 2012-2015, impegnato a definire il profilo di avvicinamento al pareggio di bilancio in un arco di tempo molto breve. L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta, pertanto, inevitabilmente nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio. Con un consistente depauperamento dei benefici attesi e con il rischio di ricorrenti ma non risolutivi adeguamenti dell'intensità delle manovre correttive."

come rileva ancora la magistratura contabile: "nel quadro programmatico di finanza pubblica esposto nel documento, in presenza di un Pil nominale che non supererà lo 0,5 per cento nell'anno in corso, il 2,4 per cento nel 2013 e il 2,8 per cento nel 2014, l'equilibrio dei conti è affidato a interventi correttivi cumulativamente stimati in circa 50 miliardi nel 2012, più di 75 miliardi nel 2013 e oltre 81 miliardi nel 2014. La componente fiscale di tali interventi è altissima: circa l'82 per cento nel 2012, quasi il 70 per cento nel 2013 e oltre il 65 per cento nel 2014. La pressione fiscale salirà dal 42,5 per cento del 2011 ad oltre il 45 per cento per l'intero triennio successivo. Il DEF stesso fornisce una stima degli effetti depressivi associati ad una manovra così intensa e, soprattutto, così concentrata sull'aggravio dell'onere tributario. ...Attraverso la compressione del reddito disponibile delle famiglie (che, in termini reali, risulterà in diminuzione in ciascuno degli anni dal 2008 al 2013) e degli utili delle imprese, l'impatto negativo delle manovre correttive nel triennio 2012-2014 sarebbe di ben 2,6 punti percentuali con riguardo al Pil, di 3,5 punti con riguardo ai consumi delle famiglie e di quasi 5 punti con riguardo agli investimenti fissi lordi. Prendendo a riferimento il 2013 - l'anno del "pareggio" - si può calcolare che l'effetto recessivo indotto dissolverebbe circa la metà dei 75 miliardi di correzione netta attribuiti alla manovra di riequilibrio."

valutato inoltre che:

dopo il taglio delle pensioni, l'aumento delle accise e dell'Iva (tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari), l'IMU sulla casa, la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più, siamo arrivati ai risultati descritti dal FMI, risultati a dire poco preoccupanti;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le così dette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico

italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante;

il Governo ascrive a suo merito l'aver ridotto lo *spread* dei nostri BTP con i *bund* tedeschi. Occorre in proposito fare un'operazione di verità. Non c'è dubbio che nel primo mese del Governo Monti lo *spread* tra i BTP italiani ed i *bund* tedeschi è sceso. Ma nelle ultime settimane ha ripreso ad attestarsi poco sotto i 400 punti;

infatti, ciò che ha veramente salvato l'Italia e l'euro dal default è stata la decisione presa dalla Banca centrale europea due mesi fa di immettere liquidità, con il programma *long term refinancing operation*, nelle banche europee, sia per comprare i titoli di Stato dei rispettivi Paesi, sia per compensare le perdite subite. Oltre 1.000 miliardi di euro sono stati immessi ad un tasso dell'1 per cento nelle banche europee, circa 200 miliardi di euro in quelle italiane, salvandole dal fallimento e permettendole di acquistare una parte rilevante dei titoli di Stato in scadenza. Lo stesso entusiasmo delle borse di inizio anno ha una sola vera ragione d'essere: è l'oceano di liquidità, determinato anche dal «*quantitative easing*» promosso dalla Federal reserve, in cui galleggia l'economia mondiale;

nel frattempo l'economia reale, quella delle famiglie e delle imprese non ha visto un euro, il credito è praticamente bloccato o a costi esosi;

dunque, sacrifici – a senso unico a carico dei ceti popolari – mentre il debito rimane inchiodato, anzi cresce, la disoccupazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati, e il peggio potrebbe ancora arrivare;

si è, infatti, instaurata nel nostro paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL, che a sua volta diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

le semplificazioni e le così dette liberalizzazioni - per lo più a carico delle lobby meno forti, perché banche, assicurazioni e professioni garantite sono rimaste sostanzialmente immuni dalle misure di riforma - e l'attacco ai diritti dei lavoratori, secondo gli stessi dati riprodotti dal Documento di economia e finanza, avranno effetti (sempre che li abbiano, cosa di cui si può fortemente dubitare) molto ridimensionati rispetto a quelli indicati in un primo momento dal professore Monti che pronosticava una crescita indotta da questi provvedimenti da qui al 2020 del 10 per cento del PIL;

in riferimento alle riforme varate da gennaio in poi, ovvero i due decreti legge in materia di liberalizzazioni e semplificazioni, dal DEF emergono stime molto più prudenziali rispetto a quelle circolate nelle scorse settimane. Infatti, le due riforme dovrebbero produrre un effetto cumulato sulla crescita del 2,4 per cento nell'arco di nove anni (2012-2020) con un impatto medio annuo dello 0,3 per cento ipotizzato sulla base di una simulazione che, per quest'anno, le riforme siano operative a partire dal terzo trimestre;

rilevato altresì che:

il DEF 2012 è stato trasmesso ufficialmente al Parlamento in termini non consoni per un esame adeguato all'importanza del documento e soprattutto senza un fondamentale allegato, di preminente interesse della Commissione Lavori pubblici, come l'Allegato Infrastrutture, giunto troppo tardi per poter essere realmente analizzato;

l'Allegato Infrastrutture contiene esclusivamente elenchi e tabelle che, fornendo il quadro riepilogativo della situazione di ogni singola opera, restituiscono un'immagine desolante della programmazione economico-finanziaria italiana nel campo delle infrastrutture;

il lunghissimo elenco delle opere contenute nel Programma Infrastrutture Strategiche fa smarrire, anche alla sola lettura, qualsiasi concetto di priorità realizzativa e dimostra in tutta evidenza come non si sia riusciti negli anni a far fronte ad impegni troppo ambiziosi, che risultano essere insostenibili dal punto di vista economico-finanziario e sociale, nonché ambientale;

nell'Allegato 5 al Programma delle Infrastrutture strategiche, intitolato "Quadro riepilogativo", si apprende che il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina è oggetto di istruttoria presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e quello dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, lasciando intendere che la fattibilità di questa opera faraonica ed inutile sia ancora al vaglio del Governo, nonostante la decisione della Commissione europea, che già nel 2011 aveva scelto di non inserire il ponte tra i progetti prioritari delle grandi reti transeuropee per il periodo 2014-2020; nonostante l'approvazione, il 27 ottobre 2011, da parte della Camera dei deputati, della mozione presentata dal gruppo IDV, volta a destinare al trasporto pubblico locale le risorse previste per il Ponte, nonché, da ultimo, la delibera del Cipe del gennaio 2012 che ha definitivamente dirottato su altri cantieri i 1.624 milioni di euro assegnati nel 2009 alla Società Ponte di Messina e ancora non spesi;

dall'esame del DEF, e del PNR in particolare, non emerge un progetto organico di interventi diretti a restituire efficienza e funzionalità complessiva al settore delle infrastrutture e dei trasporti. Si riscontra al contempo una certa vaghezza delle azioni che si intendono perseguire;

le infrastrutture rappresentano uno dei principali elementi di competitività e sviluppo economico e il nostro Paese sconta in materia oggettivi punti di debolezza, che proprio la crisi ha fatto emergere in tutta la loro evidenza. Il primo è rappresentato da risorse pubbliche sempre più scarse: basti pensare che gli investimenti dell'amministrazione per opere pubbliche si sono ridotti tra il 2008 e il 2011 del 27 per cento (in valori costanti) e, come affermato nel DEF, sono destinati a ridursi ulteriormente nei prossimi anni. Il secondo punto di debolezza è costituito dalla incapacità del sistema di assicurare l'effettiva implementazione del partenariato pubblico privato (PPP), a cui si continua ad affidare il compito, tra gli altri, di completare l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria. Basti pensare che, a fronte di un sensibile aumento delle gare in PPP (che nel

2010 hanno raggiunto la soglia di circa 3000), le aggiudicazioni sono state nettamente inferiori (sempre nel 2010, poco più di 600) e la stragrande maggioranza delle operazioni che da esse discendono (si stima una percentuale intorno al 95 per cento) si perdono perché risultano non finanziabili. Tutto ciò accade a causa delle croniche, e ben note, deficienze del quadro normativo e amministrativo italiano, caratterizzato – come si legge anche nelle Linee guida all'Allegato Infrastrutture – sì da farraginosità dei processi decisionali e dall'instabilità delle risorse, ma soprattutto dall'assenza di una vera programmazione, da incertezza delle regole, dalla debolezza delle forme di controllo e, non da ultimo, dalla frequente inadeguatezza delle amministrazioni pubbliche ad impostare e gestire correttamente strumenti ben più complessi dei tradizionali appalti. Al di là di quanto già in minima parte operato con i decreti Salva-Italia e Cresci-Italia, non sono previsti interventi in tal senso;

nell'ambito dell'azione volta a massimizzare le scarse risorse pubbliche, manca qualsiasi riferimento alla qualità della progettazione (sia per le infrastrutture di interesse prevalentemente locali che per le grandi infrastrutture nazionali), aspetto che consente di ridurre le sospensioni dei lavori e le varianti, tutte attività molto costose. Tra le conseguenze della frequente lacunosità della fase progettuale va infatti annoverata l'incertezza sul costo finale dell'opera e quindi la possibilità che una competizione sui prezzi particolarmente accesa possa comportare maggiori rinegoziazioni o, qualora il costo per l'inadempimento del contratto sia contenuto, il mancato completamento dell'opera;

per rilanciare l'economia e il settore dell'edilizia privata, si punta, tra gli altri, sul Piano Casa, senza riflettere sul dato che dopo due anni e mezzo di operatività, quel piano ha prodotto risultati modesti in quasi tutte le Regioni. Non si è evidentemente proceduto ad effettuare un monitoraggio sui risultati ottenuti finora, prima di sostenerne ancora la necessità di attuazione, continuando purtroppo a non individuare le difficoltà del settore edilizio e dei fattori di rilancio;

non compare la questione relativa alla struttura aeroportuale italiana, nonostante si renda ormai necessaria l'esigenza di adeguare e rafforzare la capacità di traffico degli aeroporti più grandi, e al contempo di affrontare il problema di come trattare il caso degli scali che non conseguono il pareggio di bilancio;

in materia di crescita sostenibile, il Programma nazionale di riforma prevede di intervenire su cinque aree: decarbonizzazione, gestione integrata del ciclo delle acque, sicurezza del territorio, bonifiche e parchi. Al di là dei pur condivisibili obiettivi (ridurre le procedure d'infrazione comunitaria e l'intensità di carbonio nell'economia, favorire le smart grids e l'eco-efficienza nell'edilizia, riduzione dei consumi d'acqua, prevenzione dei rischi idrogeologici e revisione degli usi del territorio) si deve rilevare che gran parte delle misure viene solo genericamente annunciata e non declinata nel dettaglio, di modo che non si rinviene l'auspicata svolta verso la *green economy*. Continuano a mancare, nel quadro degli interventi posti in essere per fronteggiare la crisi finanziaria, prospettive

certe di investimento a lungo termine in materia di assetto idrogeologico del territorio, riduzione della produzione di rifiuti (fino a giungere alla cosiddetta *opzione zero*), abbattimento del consumo di suolo non urbanizzato ed effettiva bonifica dei siti contaminati. Manca, altresì, nel DEF, una chiara percezione della problematica giuridica connessa al danno ambientale, tenuto conto delle modifiche introdotte nell'ordinamento negli ultimi anni, ed alla cogente necessità di introdurre nel codice penale un apposito titolo dedicato ai delitti ambientali, al fine di pervenire ad un quadro sanzionatorio efficace e dissuasivo quale quello espressamente richiesto dalla normativa comunitaria. Si deve inoltre rilevare che, in relazione alla revisione del sistema di incentivazione delle energie rinnovabili, gli schemi di decreto predisposti dal Governo relativi al Conto Energia per il fotovoltaico e per le altre fonti rinnovabili hanno destato forte preoccupazione tra i piccoli e medi operatori di un settore che contribuisce alla riduzione del prezzo dell'energia in bolletta ed ha creato un significativo indotto in termini occupazionali e di innovazione tecnologica anche in una fase recessiva come l'attuale. Manca, infine, ogni riferimento alla necessità di superare rapidamente alcune norme inopportune introdotte nel recente decreto semplificazione e sviluppo (DL 5/2012, convertito, con modificazioni, dalla L.35/2012) in materia di controlli ambientali sulle imprese ovvero di quadro regolatorio della conformità paesaggistica e della valutazione dell'impatto ambientale di attività produttive strategiche, le quali, in fase applicativa, appaiono suscettibili di affievolire i presidi di vigilanza e tutela ambientale sul territorio;

considerato infine che:

nell'ambito del descritto quadro congiunturale non è pensabile una nuova manovra economica pesantemente recessiva, al contrario servono scelte coraggiose che permettano al nostro paese, in tempi brevi, di ridare slancio alla crescita e di alleggerire la pressione fiscale sul lavoro. In una fase economica di crescita praticamente nulla come quella attuale, l'unico modo per diminuire la pressione fiscale è riuscire a ridurre la spesa pubblica corrente improduttiva in modo da annientare gli sprechi e individuare i possibili risparmi senza dover necessariamente ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

impegna il governo:

A. ad adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi si pongano i seguenti obiettivi:

1) l'adozione di un meccanismo automatico volto alla riduzione della pressione fiscale con contestuale utilizzo dei maggiori incassi rinvenuti a seguito dell'adozione di una seria politica di lotta all'evasione fiscale provvedendo altresì ad alleggerire il carico fiscale che attualmente grava sul lavoro e sulle PMI;

2) rafforzare le misure di contrasto all'evasione mediante il reinserimento del reato di falso in bilancio, di disposizioni relative all'abuso del

diritto tributario ed il ripristino di una serie di efficaci norme di lotta all'evasione e all'elusione fiscale abrogate nel corso dell'attuale legislatura;

3) una riduzione strutturale della spesa pubblica improduttiva in modo da mantenere, se non addirittura aumentare marginalmente, la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di *Welfare*;

4) accelerare l'attuazione della spending review in modo da attuare una decisa riduzione della spesa pubblica isolando gli sprechi ed individuando i settori dove risparmiare senza tuttavia ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

5) bloccare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei 131 cacciabombardieri *Joint Strike Fighter*;

6) adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo, a partire dall'abolizione costituzionale delle Province, decurtando le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi "esternalizzati", riducendo altresì drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla ulteriore contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché l'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, oltre che la progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;

B. a mettere in essere una manovra straordinaria di finanza pubblica per abbattere lo stock del debito mediante:

1) l'attuazione di un programma di dismissioni di beni immobili di proprietà pubblica che eviti per un determinato periodo (ad esempio per un anno) il ricorso all'emissione di nuovi titoli da parte del Tesoro per non creare nuovo debito. Tale programma deve attuarsi vincolando tutti i soggetti pubblici a cedere sul mercato gli immobili non strumentali e non sottoposti a vincoli ambientali e culturali. Si può prevedere per la sua attuazione il ricorso a forme di cartolarizzazione da parte della Cassa depositi e prestiti;

2) il conferimento degli introiti di tali dismissioni, per quanto concerne le somme derivanti dall'alienazione di immobili di proprietà delle amministrazioni centrali, al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato, e finalizzare al ripianamento dei debiti delle autonomie locali, ove accertati, o alla spesa per investimenti delle medesime, per quanto concerne le somme derivanti dall'alienazioni di immobili di proprietà delle Regioni e degli enti locali. Qualora non si realizzassero le dismissioni, i trasferimenti statali a qualunque titolo spettanti alle Regioni e agli enti locali vanno ridotti di una somma corrispondente;

3) la cessione delle partecipazioni pubbliche nazionali e locali non ritenute strategiche;

C. ad adottare misure efficaci per stimolare la crescita e a tal fine ad integrare il Programma nazionale di riforma in modo da:

1) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa cre-



scita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali, dove si conferma la forte associazione tra povertà, bassi livelli di istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro. Pesa la forte presenza della criminalità organizzata e la mancanza di legalità ed anche l'assenza in alcune aree dello Stato. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane. Una già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione, è stata appesantita da un lato dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non lavoro, dall'altro dal sistema pensionistico italiano che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio. Appare dunque necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali;

2) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo e nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari. In particolare, è necessario eliminare gli innumerevoli scandali nella sanità soprattutto dove sono più forti le interazioni tra pubblico e privato, operando altresì una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienze delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare. Per favorire una selezione di manager su un livello qualitativo più alto ed evitare degenerazioni nella gestione sanitaria, occorre intervenire con nuovi criteri di nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie locali

3) adottare ogni iniziativa utile affinché venga assicurato che gli istituti di credito che beneficiano della garanzia di cui all'articolo 8 decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, provvedano alla concessione del credito alle PMI ed alle famiglie, monitorandone l'attività, inclusi: limiti alla distribuzione dei dividendi e dei bonus a manager ed amministratori; riacquisto di strumenti di capitale di qualità inferiore e ristrutturazione di strumenti ibridi esistenti; provvedendo altresì ad aprire un confronto con gli istituti di credito e le loro associazioni rappresentative al fine di ottenere che una percentuale dei prestiti ricevuti dagli istituti di credito nazionali da parte della Banca Centrale Europea con tasso agevolato dell'uno per cento sia impiegata per erogare finanziamenti alle famiglie e alle piccole e medie imprese;

4) prendere le opportune iniziative per consentire alla Cassa depositi e prestiti, in considerazione del suo ruolo di soggetto finanziatore delle amministrazioni pubbliche, e in particolare di quelle locali, l'effettuazione di operazioni di cessione dei crediti scaduti ed esigibili, degli enti locali anche mediante cartolarizzazione degli stessi, con costi ed oneri finanziari a carico delle amministrazioni debentrici;

5) adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari (che si occupano di *trading*, investimenti ad alto rischio, speculazioni acquisizioni e scalate) e le banche commerciali (che ovviamente pensavano ai depositi dei clienti, a concedere prestiti e a far fruttare i depositi attraverso investimenti conservativi), come primo passo fondamentale verso il superamento della crisi economica e finanziaria globale che continua a colpire pesantemente la vita delle persone e l'economia reale sia nel nostro Paese che altrove.

6) assicurare la continuità negli anni e l'estensione dell'attività di garanzia del Fondo rivolto alle piccole e medie imprese, di cui all'articolo 15 della legge n. 266 del 1997, valutando la possibilità di incrementare in maniera consistente le risorse a disposizione del Fondo di garanzia, il tetto dell'importo del credito garantito e le percentuali sulle quali si applica la garanzia; Al posto di molte inutili grandi opere una manutenzione costante e diffusa del territorio mette in sicurezza il paese e crea sviluppo nelle aree interne soggette all'abbandono: attività forestali, piscicoltura, allevamento di selvaggina, agricoltura non solo per produrre ma per lo svago e l'assistenza sociale.

7) relativamente al settore delle infrastrutture e dei trasporti:

a) sostenere la legge di riforma del settore portuale, che, riconoscendo una maggiore autonomia finanziaria alle Autorità portuali, e quindi un loro maggior ruolo nella selezione, nel finanziamento e nell'esecuzione degli investimenti nelle aree di competenza, potrebbe avere ricadute di rilievo anche nel mitigare i gap infrastrutturali, in particolare nei raccordi tra i porti e la viabilità terrestre a lungo raggio;

b) investire le limitate risorse pubbliche disponibili in opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, che, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale, procedendo innanzitutto a spostare le risorse di provenienza pubblica destinate alla costruzione di grandi opere verso un programma nazionale di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento ad interventi di manutenzione in ambito stradale e ferroviario;

c) procedere senza indugi all'archiviazione del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina, non ritenuto prioritario neppure dalla Commissione europea;

d) adottare una sempre maggiore attenzione volta alla conoscenza delle caratteristiche di fondo della domanda di trasporto da parte delle imprese e delle famiglie, conoscenza che permetterebbe di disegnare incentivi o meccanismi di tariffazione più adeguati;

e) adottare provvedimenti utili al potenziamento e al rilancio del trasporto ferroviario regionale, interregionale e locale su tutto il territorio nazionale, in linea sia con gli indirizzi comunitari che riguardano la garanzia della coesione sociale e territoriale, che con il principio costituzionale secondo cui compete allo Stato determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su

tutto il territorio nazionale, fra i quali rientra certamente anche quello alla mobilità;

*f)* avviare, in raccordo con le regioni, un Piano pluriennale per la difesa del suolo nel nostro Paese, quale vera e prioritaria opera infrastrutturale in grado non solamente di mettere in sicurezza il nostro fragile territorio, ma di attivare migliaia di cantieri con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale;

8) in materia di amministrazione della giustizia:

*a)* indicare chiaramente i tempi per riforme coerenti e positive di sistema che, intervenendo sulla struttura del procedimento e consultando gli operatori della giustizia, rimuovano gli ostacoli alla sua celere celebrazione, in modo da risolvere definitivamente i problemi legati alla ragionevole durata del processo, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti al nostro Stato ad ottenere risultati concreti nel contrasto alle carenze strutturali dell'amministrazione della giustizia;

*b)* sostenere l'approvazione delle seguenti riforme: in materia di diritto societario, per rafforzare la punibilità degli illeciti in materia di società e consorzi e, segnatamente, del falso in bilancio ; del processo civile; per l'accelerazione e razionalizzazione del processo penale ed in materia di prescrizione dei reati;

*c)* adottare ogni iniziativa necessaria per sostenere l'efficienza della giustizia, per l'istituzione dell'«ufficio per il processo» e la riorganizzazione dell'amministrazione giudiziaria, nonché in materia di magistratura onoraria;

*d)* sostenere l'approvazione dei provvedimenti giacenti in Parlamento in materia di «autoriciclaggio» e meccanismi di prevenzione applicabili agli strumenti finanziari; in materia di collaboratori di giustizia; in materia di scambio elettorale politico-mafioso; in materia di assunzione nella pubblica amministrazione dei testimoni di giustizia;

*e)* sostenere la celere approvazione dei disegni di legge, in avanzato stato di esame in Commissione giustizia del Senato, volti alla riforma dei meccanismi di alimentazione del Fondo unico giustizia, al fine, tra l'altro, di assegnare il 49 per cento della totalità delle somme, e non solo di una quota parte delle stesse, al Ministero della giustizia ed al Ministero dell'interno ed il rimanente 2 per cento al bilancio dello Stato, in modo da superare il regime di ripartizione delle risorse introdotto dal febbraio 2009 aumentando le dotazioni riservate alla Giustizia;

*f)* evitare, in sede di esercizio della delega per la riorganizzazione degli uffici giudiziari di cui all'art. 1, co. 2, della legge n. 148/2011, ogni accorpamento e soppressione di uffici requirenti che possa portare ad un indebolimento del controllo di legalità sul territorio con un conseguente ed ingiustificabile arretramento rispetto alle azioni di contrasto al crimine e alla delinquenza comune;

*g)* mettere in atto ogni iniziativa volta al completamento degli interventi di informatizzazione e digitalizzazione del comparto giustizia nonché a provvedere a risolvere le problematiche relative alla gestione e

alla consistenza del personale dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria;

*h)* assumere le opportune iniziative, anche attraverso il reperimento delle risorse necessarie, ai fini della promozione di politiche pubbliche incisive ed idonee alla prevenzione della corruzione nella Pubblica Amministrazione da attuare in particolare attraverso maggiore trasparenza nel procedimento amministrativo e nel rapporto con il cittadino e con gli operatori economici;

*i)* valutare le opportune iniziative, anche di carattere normativo e regolamentare, volte: (i) all'ampliamento del regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; (ii) a prevedere l'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione, con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione, prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti; (iii) a prevedere, per i dipendenti pubblici e i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici, l'incompatibilità assoluta tra la condanna per reati di corruzione e la permanenza nei ranghi della pubblica amministrazione o degli enti di riferimento;

*j)* sostenere e favorire, per quanto di competenza, l'esame del disegno di legge A.S. 2164, presentato dal Gruppo Parlamentare "Italia dei Valori", sin da giugno 2011 dal titolo: "Norme per il contrasto alla corruzione nella pubblica amministrazione e in materia di cause ostative all'assunzione di incarichi di governo, incandidabilità ed ineleggibilità dei condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Delega al Governo in materia di coordinamento del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267";

D. ad adottare le opportune iniziative a livello internazionale volte a:

*a)* rivedere il trattato europeo sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto *Fiscal compact* concordando con i *partner* europei correttivi sostanziali a favore della crescita. Infatti, il *Fiscal compact* prima ancora di entrare in vigore appare già superato dai fatti, come tutti i patti che pretendono di ingabbiare in formule matematiche la complessità e le contraddizioni dell'economia rischiando di dover costringere qualsiasi intervento di politica economica a sottostare alla logica cieca di una disciplina numerica che aumenta disparità e contraddizioni. A tal fine si dovrà arrivare ad una modifica concordata a livello europeo, del *Fiscal compact*, in modo da ricalibrarlo in senso più favorevole alla crescita, apportando correzioni che, ad esempio, escludano gli investimenti infrastrutturali e i sostegni all'economia reale dal computo del deficit annuale;

*b)* contrapporre alla scelta di una politica di austerità generalizzata in tutta l'Unione europea iniziative di coordinamento di politiche economiche differenziate per le quali i paesi con le bilance di pagamento in at-

tivo dovrebbero tendere ad aumentare la domanda interna in modo da bilanciare la riduzione necessaria per i paesi che vivono al di sopra dei propri mezzi. Anche per questi, tuttavia, nell'applicazione del Patto di stabilità dovrebbero essere valutate a parte le spese per investimenti;

c) prevedere una parziale europeizzazione del debito secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani;

d) introdurre la tassa sulle transazioni finanziarie anche per riequilibrare il carico fiscale fra rendite e attività produttive ed attuare una riforma dei sistemi finanziari a partire dalla separazione delle attività bancarie commerciali e di investimento

e) negoziare con la Svizzera, accordi bilaterali sul modello delle convenzioni fiscali sottoscritte dalla Confederazione elvetica con la Germania (10 agosto 2011) e la Gran Bretagna (24 agosto 2011) secondo il cosiddetto modello «Rubik», cercando di ampliare i meccanismi di informazione relativi ai clienti italiani degli istituti di credito svizzeri;

f) proporre, in parallelo al nuovo Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'unione economica e monetaria, un rafforzamento delle politiche di coesione europea con misure e provvedimenti che delineano una vera unione politica del continente con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, con una comune politica fiscale e finanziaria, con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria e ponendo su una base comune il finanziamento statale degli stati membri;

g) adottare politiche industriali di tipo nuovo su scala europea e nazionale da alimentare attraverso un rafforzamento del ruolo della banca europea per gli investimenti;

h) ridefinire il ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza e prevedere l'emissione di eurobonds non solo per coprire una parte del debito di alcuni stati europei ma per realizzare alcuni progetti infrastrutturali continentali e finanziare la riconversione ecologica del nostro sistema produttivo. Servirebbe una maggiore democrazia nella *governance* europea (ruolo del Parlamento europeo). Nonché una politica di alti salari, in particolare in Germania;

i) promuovere la costituzione di un esercito europeo di pronto intervento con la riduzione delle spese militari nazionali;

j) promuovere insieme agli altri *partner* continentali azioni concrete per promuovere una crescita più forte, maggiore competitività e coesione sociale, indicando in tutte le sedi europee la chiara esigenza di un programma europeo:

1) che abbia chiare priorità di investimenti nelle infrastrutture, nella economia reale e nel rilancio, in particolare nei paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partner* europei, del mercato interno tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda,

2) che avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal settore energetico e da quello dei tra-

sporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

3) che promuova un'iniziativa europea per combattere la disoccupazione giovanile.

---

**(6-00128) n. 3 (26 aprile 2012)**

GASPARRI, FINOCCHIARO, RUTELLI, D'ALIA

**Approvata nel testo emendato (\*)**

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2012;

premesso che:

la gravità dell'attuale condizione economica e sociale impone all'Europa di ricercare una più incisiva azione politica che possa conciliare gli interessi nazionali e l'impegno strategico per rafforzare l'integrazione europea, perseguendo condotte comuni e solidali nell'interesse generale dell'Unione europea;

in tale quadro, le rilevanti difficoltà incontrate dalle istituzioni europee nel fornire risposte tempestive ed adeguate alla crisi economica e finanziaria confermano la necessità di compiere progressi decisivi sul piano dell'integrazione politica degli Stati europei, adottando un modello di tipo federalista;

occorre, pertanto, che il Governo italiano contribuisca, incidendovi con determinazione, all'aggiornamento della politica economica e di bilancio, nonché della *governance* monetaria dell'Unione europea, tenendo conto del forte sostegno parlamentare per le politiche di aggiustamento interno;

è quindi necessario che la ratifica del *fiscal compact* sia accompagnata dall'impegno per una politica di investimenti finalizzati allo sviluppo dell'impresa e dell'occupazione allo scopo di ridurre il differenziale di competitività tra Paesi europei; il sostegno a tale politica può derivare dall'emissione di *project bond* e da specifici strumenti fiscali a livello europeo, nonché dagli *eurobond* e dagli *stability bond*;

è indispensabile avviare una discussione, anche prevedendo una modifica dei trattati, sul ruolo della Banca Centrale Europea, al fine di dotarla di poteri paragonabili a quelli delle maggiori banche centrali mondiali. Nel contempo occorrerà un suo nuovo mandato che consenta un monitoraggio stringente della destinazione dei flussi di prestiti a tasso agevolato della Banca stessa, da destinare all'incremento delle linee di credito per le imprese, rendendo coerenti le intese intervenute nell'ambito della European Banking Authority e di Basilea 3 nella prospettiva dell'adozione della nuova direttiva europea;

considerato che:

il Documento di economia e finanza fornisce un quadro trasparente della finanza pubblica, delle politiche in corso di attuazione e degli interventi adottati e da adottare;

dal Programma di stabilità emerge come, nonostante il peggioramento della congiuntura registratosi negli ultimi due trimestri del 2011 e nei primi mesi del 2012, le manovre finanziarie adottate nella seconda parte dell'anno trascorso consentano di raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali entro il 2013, senza dover ricorrere ad ulteriori interventi;

lo sforzo fiscale necessario a conseguire tale obiettivo, ha comportato un accentuato incremento delle entrate, e un conseguente inasprimento senza precedenti della pressione fiscale, nonché una riduzione di entità rilevante delle spese in conto capitale;

dal Programma nazionale di riforma emerge la necessità di colmare i ritardi accumulatisi per via della crisi rispetto agli obiettivi della strategia Europa 2020, stante la loro accresciuta validità quale propulsori della crescita, intensificando gli sforzi volti a perseguirli;

la priorità dell'azione del Governo e del Parlamento non può essere, da questo momento in avanti, che la crescita dell'economia nazionale, attraverso il rafforzamento della produttività totale dei fattori di sistema, da perseguire con assoluta determinazione sia a livello interno che dell'Unione europea, sensibilizzando i nostri *partner* e tenendo conto delle indicazioni che provengono anche dalle più influenti organizzazioni internazionali;

rilevata l'esigenza che la presente risoluzione sia trasmessa dal Governo, unitamente al Piano di stabilità e al Programma nazionale di riforma per il 2012, al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea nell'ambito del dialogo politico,

impegna il Governo:

a presentare al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma;

a) quanto al Programma di stabilità e agli obiettivi di finanza pubblica:

a portare avanti con determinazione gli obiettivi e le linee di azione indicati nella prima sezione del Documento, accompagnando all'azione di riequilibrio dei conti pubblici il perseguimento dell'equità e della crescita, così da evitare che eventuali effetti recessivi indotti dalle politiche di risanamento finanziario peggiorino il *deficit* e il debito pubblico, vanificando i potenziali miglioramenti legati a queste stesse politiche, in vista del raggiungimento, entro il 2013, dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali;

al fine di raggiungere tale obiettivo, a contenere l'indebitamento netto in termini strutturali rispetto al prodotto interno lordo per conseguire, sempre in termini strutturali, il pareggio di bilancio a partire dal 2013;

ad avviare, attraverso il pieno coinvolgimento di tutti i livelli di governo, un percorso volto ad accelerare l'abbattimento dello *stock* di debito pubblico, valutando, in particolare, la possibilità di adottare a tal fine un piano straordinario di dismissioni del patrimonio pubblico, in modo da favorire, non solo il contenimento della spesa per interessi, ma anche la riduzione del differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi derivante dalla ridotta necessità di procedere a nuove emissioni;

b) quanto al Programma nazionale di riforma e alle riforme strutturali:

la strategia Europa 2020, nonostante le difficoltà incontrate nel perseguimento dei relativi obiettivi, rimane una priorità strategica nel breve e medio periodo ed occorre individuare nuovi strumenti per la relativa implementazione, valutando, in particolare, la possibilità di utilizzare le risorse, eccedenti rispetto all'obiettivo del pareggio del bilancio, rese disponibili dagli interventi sin qui adottati;

le riforme strutturali, volte ad incrementare il livello di competitività, di concorrenza e di liberalizzazione del nostro sistema economico, rappresentano un tassello fondamentale - soprattutto in una fase di così acuta crisi economica e sociale - di una complessiva strategia finalizzata alla crescita e deve essere pertanto proseguito l'impegno - sancito a livello europeo dal Piano per la crescita predisposto su iniziativa italo-britannica e sottoscritto da dodici *leader* europei - volto a conseguire ulteriori risultati anche su questo versante;

è necessario definire, nei tempi previsti dalla legge, i costi *standard* per il servizio sanitario nazionale e i livelli essenziali di assistenza nonché i fabbisogni e i costi *standard* per gli enti locali;

appare urgente avviare una sistematica attività di revisione della spesa pubblica (*spending review*), nella quale siano coinvolte tutte le amministrazioni centrali e periferiche, che dovrà assicurare che ogni programma sia costantemente oggetto di specifica riconsiderazione allo scopo di elevarne l'efficienza, migliorare la qualità dei servizi e garantire una riduzione della spesa;

le risorse rivenienti dalla *spending review* e dall'azione di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale, da proseguire senza esitazioni mettendo a punto un piano organico di interventi, devono essere prioritariamente destinate, fermo restando l'obiettivo del pareggio di bilancio, alla riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa, ridefinendo, nell'ambito della riforma fiscale, un nuovo patto tra fisco e contribuenti;

rappresenta un obiettivo non rinviabile lo sviluppo del patrimonio infrastrutturale, sia delle grandi reti transeuropee che degli investimenti in opere pubbliche anche da parte degli enti locali;

l'impiego delle risorse disponibili per le politiche di coesione deve essere necessariamente accelerato, al fine di cogliere un'opportunità fondamentale per la crescita del Mezzogiorno e per lo sviluppo di tutte le aree deboli del Paese, anche attraverso una revisione delle relative proce-



ture a livello nazionale ed europeo; in tale contesto va prevista un'Agenda urbana nazionale come richiesto dalla Commissione europea;

anche al fine di favorire una ripresa della fiducia nei confronti delle prospettive economiche e sociali del Paese, dovrebbero essere oggetto di una particolare attenzione le politiche per la famiglia, con l'intento di fronteggiare la crisi demografica, che ha effetti negativi soprattutto nel medio e lungo termine, di arrestare l'aumento della povertà assoluta, di contrastare la disoccupazione giovanile, che ha raggiunto livelli assolutamente intollerabili, e di implementare quei servizi alla persona in grado di incrementare il tasso di occupazione femminile, anche attraverso la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro;

il ruolo della Cassa depositi e prestiti andrebbe adeguatamente valorizzato sia nella definizione dell'auspicato piano straordinario di cessione del patrimonio pubblico sia quale canale per reperire le risorse necessarie alle politiche di investimento e al pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione.

---

(\*) Votata per prima ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.

---

### EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE 6-00128 (N. 3)

#### **(6-00128) 3.1**

GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, ADERENTI, BOLDI, BRICOLO, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, LEONI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI, VALLI

#### **Approvato**

*Al punto b) degli impegni, dopo la parola: «versante;», aggiungere le seguenti parole: «è di fondamentale importanza proseguire la realizzazione del federalismo fiscale, per garantire la trasparenza degli impieghi delle risorse pubbliche nei vari livelli di governo;».*

---

#### **(6-00128) 3.2**

BALDASSARRI

#### **Approvato**

*Alla proposta di risoluzione n. 3, al punto a), capoverso 1, premettere le parole: «ad avviare entro settembre azioni per ...».*

---



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 5. Risoluzione n. 3 (testo emendato), Gasparri e altri	202	198	004	170	024	100	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA	F	
ADERENTI IRENE	C	
ADRAGNA BENEDETTO	F	
AGOSTINI MAURO	F	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.		
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRI NI LAURA	F	
AMATI SILVANA	M	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	
ANTEZZA MARIA	F	
ARMATO TERESA	F	
ASCIUTTI FRANCO	M	
ASTORE GIUSEPPE	F	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	F	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO	F	
BALDINI MASSIMO	M	
BARBOLINI GIULIANO	F	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	F	
BASTICO MARIANGELA	F	
BATTAGLIA ANTONIO		
BELISARIO FELICE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	M	
BERTUZZI MARIA TERESA		
BETTAMIO GIAMPAOLO		
BEVILACQUA FRANCESCO	M	
BIANCHI DORINA	F	
BIANCO ENZO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	M	
BLAZINA TAMARA	F	
BODEGA LORENZO	M	
BOLDI ROSSANA	M	
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	M	
BONINO EMMA	P	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
BOSONE DANIELE	F	
BRICOLO FEDERICO	M	
BRUNO FRANCO	F	
BUBBICO FILIPPO	F	
BUGNANO PATRIZIA	M	
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	
BUTTI ALESSIO	M	
CABRAS ANTONELLO	M	
CAFORIO GIUSEPPE	C	
CAGNIN LUCIANO	M	
CALABRO' RAFFAELE	F	
CALDEROLI ROBERTO	C	
CALIENDO GIACOMO	M	
CALIGIURI BATTISTA	F	
CAMBER GIULIO	F	
CANTONI GIANPIERO CARLO	M	
CARDIELLO FRANCO		
CARLINO GIULIANA	C	
CARLONI ANNA MARIA	F	
CAROFI GLIO GIOVANNI	M	
CARRARA VALERIO	M	
CARUSO ANTONINO		
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	F	
CASSON FELICE	F	
CASTELLI ROBERTO		
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	M	
CASTRO MAURIZIO	F	
CECCANTI STEFANO	F	
CENTARO ROBERTO		
CERUTI MAURO	F	
CHIAROMONTE FRANCA	F	
CHITI VANNINO	M	
CHIURAZZI CARLO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	
CICOLANI ANGELO MARIA		
COLLI OMBRETTA		
COLOMBO EMILIO	M	
COMPAGNA LUIGI	F	
CONTI RICCARDO	F	
CONTINI BARBARA		
CORONELLA GENNARO		
COSENTINO LIONELLO	F	

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
COSTA ROSARIO GIORGIO		
CRISAFULLI VLADIMIRO	M	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	M	
D'ALIA GIANPIERO		
D'AMBROSIO GERARDO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	M	
DAVICO MICHELINO	C	
DE ANGELIS CANDIDO	F	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA CRISTINA	F	
DE LUCA VINCENZO		
DE SENA LUIGI	F	
DE TONI GIANPIERO	C	
DEL PENNINO ANTONIO		
DEL VECCHIO MAURO	F	
DELLA MONICA SILVIA	F	
DELLA SETA ROBERTO	F	
DELL'UTRI MARCELLO	M	
DELOGU MARIANO	M	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	
DI NARDO ANIELLO	C	
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO	F	
DINI LAMBERTO	M	
DIVINA SERGIO	C	
DONAGGIO CECILIA	F	
D'UBALDO LUCIO	F	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FANTETTI RAFFAELE	F	
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO		
FERRARA MARIO	M	
FILIPPI ALBERTO	M	
FILIPPI MARCO	F	
FINOCCHIARO ANNA	M	
FIORONI ANNA RITA	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE		

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
FISTAROL MAURIZIO	F	
FLERES SALVO	A	
FLUTTERO ANDREA		
FOLLINI MARCO	F	
FONTANA CINZIA MARIA	F	
FOSSON ANTONIO	F	
FRANCO PAOLO	C	
FRANCO VITTORIA	M	
GALIO TO VINCENZO	F	
GALLO COSIMO	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	
GALPERTI GUIDO	F	
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	
GARAVAGLIA MASSIMO	C	
GARRAFFA COSTANTINO		
GASPARRI MAURIZIO	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GERMONTANI MARIA IDA		
GHEDINI RITA	F	
GHIGO ENZO GIORGIO	M	
GIAI MIRELLA		
GIAMBRONE FABIO		
GIARETTA PAOLO	M	
GIORDANO BASILIO	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIULIANO PASQUALE		
GRAMAZIO DOMENICO		
GRANAIOLO MANUELA		
GRILLO LUIGI	F	
GUSTAVINO CLAUDIO	F	
ICHINO PIETRO	F	
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	
IZZO COSIMO	F	
LADU SILVESTRO	F	
LANNUTTI ELIO	M	
LATORRE NICOLA	F	
LATRONICO COSIMO	F	
LAURO RAFFAELE		
LEDDI MARIA	F	
LEGNINI GIOVANNI	F	
LENNA VANNI	F	
LEONI GIUSEPPE	C	
LEVI MONTALCINI RITA		

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
LI GOTTI LUIGI	C	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	F	
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE	F	
LUSI LUIGI	F	
MAGISTRELLI MARINA	F	
MALAN LUCIO	M	
MANTICA ALFREDO	M	
MANTOVANI MARIO	M	
MARAVENTANO ANGELA	M	
MARCENARO PIETRO	M	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARINARO FRANCESCA MARIA		
MARINI FRANCO	F	
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARITATI ALBERTO	F	
MASCITELLI ALFONSO	C	
MATTEOLI ALTERO		
MAURO ROSA ANGELA		
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	C	
MAZZUCONI DANIELA	F	
MENARDI GIUSEPPE	M	
MERCATALI VIDMER	F	
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	
MILANA RICCARDO		
MOLINARI CLAUDIO	F	
MONACO FRANCESCO	F	
MONGIELLO COLOMBA	F	
MONTANI ENRICO	C	
MONTI CESARINO		
MONTI MARIO	M	
MORANDO ENRICO	F	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	F	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	C	
MUSI ADRIANO	F	
MUSSO ENRICO		
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	F	



Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NEROZZI PAOLO	F	
NESPOLI VINCENZO		
NESSA PASQUALE	M	
OLIVA VINCENZO	M	
ORSI FRANCO		
PALMA NITTO FRANCESCO		
PALMIZIO ELIO MASSIMO	M	
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO		
PARDI FRANCESCO	C	
PASSONI ACHILLE	F	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	C	
PEGORER CARLO	F	
PERA MARCELLO	F	
PERDUCA MARCO	F	
PERTOLDI FLAVIO	F	
PETERLINI OSKAR	M	
PICCIONI LORENZO	M	
PICCONI FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA		
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	
PINZGER MANFRED	F	
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE	A	
PISTORIO GIOVANNI	F	
PITTONI MARIO	C	
POLI BORTONE ADRIANA	A	
PONTONE FRANCESCO	F	
PORETTI DONATELLA	F	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	F	
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RAMPONI LUIGI	F	
RANAZZO NINO	F	
RANUCCI RAFFAELE	F	
RIZZI FABIO	C	
RIZZOTTI MARIA		
ROILO GIORGIO	F	
ROSSI NICOLA	F	
ROSSI PAOLO	M	
RUSCONI ANTONIO	F	

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
RUSSO GIACINTO		
RUTELLI FRANCESCO	F	
SACCOMANNO MICHELE	M	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAIA MAURIZIO		
SALTAMARTINI FILIPPO		
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANNA FRANCESCO	F	
SANTINI GIACOMO	M	
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	M	
SBARBATI LUCIANA	F	
SCANU GIAN PIERO	F	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	M	
SERAFINI ANNA MARIA	F	
SERAFINI GIANCARLO	C	
SERRA ACHILLE	F	
SIBILIA COSIMO		
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	
SOLIANI ALBERTINA	F	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO		
STIFFONI PIERGIORGIO		
STRADIOTTO MARCO	M	
STRANO ANTONINO	F	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	F	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TOMASSINI ANTONIO	M	
TONINI GIORGIO	F	
TORRI GIOVANNI	M	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO	F	
VACCARI GIANVITTORE	C	
VALDITARA GIUSEPPE	F	
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	C	
VALLI ARMANDO	M	

Seduta N. 0716 del 26/04/2012 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
VICARI SIMONA		
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	A	
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	F	
VITA VINCENZO MARIA	M	
VITALI WALTER	F	
VIZZINI CARLO		
ZANDA LUIGI	F	
ZANETTA VALTER	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAVOLI SERGIO	F	

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amati, Asciutti, Baldini, Berselli, Bevilacqua, Biondelli, Bodega, Boldi, Bonfrisco, Bricolo, Butti, Cabras, Cagnin, Caliendo, Cantoni, Carofiglio, Carrara, Castiglione, Chiti (dalle ore 14.00) Ciampi, Ciarrapico, Colombo, D'Alì, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Delogu, Ferrara, Filippi Alberto, Finocchiaro, Franco Vittoria, Ghigo, Giaretta, Mantovani, Maraventano, Menardi, Oliva, Palmizio, Pera, Piccioni, Rossi Paolo, Saccomanno, Sarro, Sciascia, Stradiotto, Thaler, Torri e Valli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vita, per attività della 7<sup>a</sup> Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Dini, Lannutti e Malan, per attività dell'Assemblea parlamentare della Nato; Bugnano, Crisafulli, Marcenaro, Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Mantica e Peterlini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE).

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 18 aprile 2012, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato concernente le problematiche attinenti dall'attività di pesca del tonno rosso.

Il predetto documento è stato inviato al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali (*Doc. XXIV, n. 36*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Granaiola Manuela, Marcucci Andrea, Rusconi Antonio, Asciutti Franco, Vita Vincenzo Maria, Garavaglia Mariapia, Ceruti Mauro  
Norme a sostegno del Festival Puccini di Viareggio (3273)  
(presentato in data 24/4/2012);

senatori Casson Felice, Filippi Marco, Vita Vincenzo Maria, Roilo Giorgio, Amati Silvana, Antezza Maria, Della Seta Roberto, Fontana Cinzia Maria, Maritati Alberto  
Benefici in favore del personale militare delle Forze Armate e delle Forze di Polizia, esposto all'amianto (3274)  
(presentato in data 26/4/2012);

senatrice Bianchi Dorina

Norme sulla proroga e sull'incremento del credito d'imposta per l'occupazione femminile nelle aree del Mezzogiorno (3275)

(presentato in data 26/4/2012).

### **Documenti, presentazione di relazioni**

In data 24 aprile 2012, a nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), i senatori Tancredi e Pegorer hanno presentato la relazione sul «Documento di economia e finanza 2012» (*Doc.* LVII, n. 5-A).

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 aprile 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, la relazione sull'andamento e attività degli organi di giurisdizione tributaria, riferita all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CLV, n. 3).

Il Vice Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 aprile 2012, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di novembre 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 824).

Il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, con lettera in data 17 aprile 2012, ha inviato la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 823).

**Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero  
nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti**

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 17 aprile 2012, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 931, relativo alla seduta del 9 gennaio 2012
- n. 932, relativo alla seduta del 16 gennaio 2012
- n. 933, relativo alla seduta del 23 gennaio 2012
- n. 934, relativo alla seduta del 30 gennaio 2012
- n. 935, relativo alla seduta del 7 febbraio 2012
- n. 936, relativo alla seduta del 13 febbraio 2012
- n. 937, relativo alla seduta del 20 febbraio 2012
- n. 938, relativo alla seduta del 27 febbraio 2012

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente (n. 163).

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni  
sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 13, 16, 17 e 19 aprile 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

della Fondazione Museo nazionale della scienza e della tecnologia «Leonardo da Vinci», per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 410);

del Club Alpino Italiano (CAI), per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4<sup>a</sup>, alla 5<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 411);

del Comitato Olimpico nazionale italiano (CONI), per l'esercizio 2010 e la interconnessa determinazione e relativa relazione sul controllo eseguito sulla gestione finanziaria della CONI Servizi SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 412);

della Fintecna SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 413*);

dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro (ENPACL), per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 414*);

delle quattro Casse militari: Cassa ufficiali dell'Esercito, Fondo di previdenza Sottufficiali dell'Esercito (gestione Sottufficiali Esercito e Carabinieri; gestione truppa Carabinieri), Casa Ufficiali della Marina militare e Cassa Sottufficiali della Marina militare, per gli esercizi 2009 e 2010 (fino al 30 giugno 2010). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 415*);

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

---

---

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 24 aprile 2012)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 162

FERRANTE, DELLA SETA: sulla violazione dei diritti umani in alcuni centri di detenzione libici (4-06788) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

FILIPPI Alberto: sull'importazione di animali da parte di un laboratorio a Correzzana (Monza e Brianza) (4-06952) (risp. CARDINALE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

FIORONI ed altri: sull'utilizzo dei buoni pasto (4-01259) (risp. POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

### Mozioni

BIANCO, SCANU, DE SENA, ADAMO, AMATI, BASTICO, CEC-CANTI, CRISAFULLI, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, NEGRI, PINOTTI, SANNA, VITALI. – Il Senato,  
premessi che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, prevede

all'articolo 24, comma 18, che con regolamento da adottare entro il 30 giugno 2012 ai sensi dell'art. 17 della legge n. 400 del 1988 sono adottate le relative misure di armonizzazione dei requisiti di accesso al sistema pensionistico del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate nonché del comparto del Soccorso pubblico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, tenendo conto delle obiettive peculiarità ed esigenze dei settori di attività nonché dei rispettivi ordinamenti;

l'articolo 19 della legge n. 183 del 2010 riconosce, anche ai fini della tutela economica, pensionistica e previdenziale, «la specificità del ruolo delle Forze armate, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché dello stato giuridico del personale ad essi appartenente in dipendenza della peculiarità dei compiti, degli obblighi e delle limitazioni personali, previsti da leggi e regolamenti, per le funzioni di tutela delle istituzioni democratiche e di difesa dell'ordine e della sicurezza interna ed esterna, nonché per i peculiari requisiti di efficienza operativa richiesti e i correlati impieghi in attività usuranti»;

l'intervento regolamentare deve rispondere ai principi di equità e proporzionalità e deve essere circoscritto esclusivamente ai limiti di età del personale militare, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco nei trattamenti di quiescenza e anticipati;

la disciplina regolamentare dovrà essere adottata dal Governo nel rispetto delle disposizioni legislative citate nonché conformemente al principio di cui all'art. 3, primo comma, della Costituzione che impone la ragionevolezza delle distinzioni e il divieto di discriminazioni al contrario;

i limiti di età per tali trattamenti previsti per il personale militare, delle Forze di polizia e dei Vigili del fuoco degli altri Stati europei risultano di larga massima inferiori a quelli già stabiliti per l'omologo personale italiano;

il principio di specificità del comparto Sicurezza e Difesa e del comparto dei Vigili del fuoco e del Soccorso pubblico che si prevede che debba essere attuato attraverso successivi provvedimenti ha lo scopo precipuo di garantire la condizione peculiare del personale militare, delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a condizioni di impiego operativo altamente rischioso che presuppone il costante possesso di particolari idoneità psico-fisiche;

per diretto effetto di tali attività operative ed addestrative, i requisiti anagrafici e di età che risultano direttamente connessi all'idoneità al servizio pongono la regolamentazione di cui si tratta nella necessità di operare in un'attenta considerazione della specificità dei comparti Sicurezza e Difesa e Soccorso pubblico;

la norma sulla specificità, pur nel suo tratto programmatico, prevede un ruolo concertativo dei sindacati e del Consiglio centrale di rappresentanza (Cocer), ruolo che non può essere pretermesso dall'Esecutivo nell'esercizio del potere regolamentare di cui al comma 18 dell'art. 24 del citato decreto-legge n. 201 del 2011,



impegna il Governo:

1) a prevedere, nell'ambito del regolamento di armonizzazione, norme di tutela delle specificità del personale del comparto Sicurezza e Difesa e del comparto Vigili del fuoco e Soccorso pubblico esclusivamente con riguardo al solo allungamento dell'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia e di anzianità in relazione ai diritti quesiti e al previgente ordinamento;

2) a garantire, anche con disposizioni transitorie, il personale dei comparti che, per esigenze funzionali, è tenuto a lasciare il servizio prima degli altri lavoratori pubblici e privati;

3) ad istituire con immediatezza un tavolo di concertazione con i sindacati rappresentativi ed il Cocer per giungere ad un regolamento condiviso, nel quale trovi concreto riconoscimento la peculiarità degli operatori del settore;

4) ad avviare, contestualmente alla stesura del regolamento di armonizzazione, le procedure di concertazione atte all'avvio di forme pensionistiche complementari, salvaguardando il personale attualmente in servizio già assoggettato al cosiddetto sistema contributivo puro, anche attraverso il ricorso al possibile utilizzo di parte dei nuovi risparmi derivanti dalle disposizioni contenute nel richiamato regolamento di armonizzazione;

5) ad avviare un tavolo di lavoro con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate e le rappresentanze del personale per definire un complessivo progetto di riordino dei ruoli del personale interessato al regolamento di armonizzazione, ai fini della predisposizione di un disegno di legge di delega che preveda un'attuazione differita nel tempo – coordinata con la gradualità dell'incremento dei requisiti per l'accesso alla pensione – e che assicuri la compatibilità finanziaria, anche attraverso un processo di razionalizzazione e modernizzazione delle strutture interessate, coerente con le misure di contenimento della spesa.

(1-00620)

SACCONI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, AZZOLLINI, BALBONI, CASOLI, COMPAGNA, SARO. – Il Senato,

premesso che:

il federalismo fiscale, se attuato coerentemente, è un imponente processo di razionalizzazione della spesa (oltre un terzo della spesa pubblica italiana è gestita dal comparto degli enti territoriali) e quindi costituisce la *spending review* già attuata, grazie al lavoro svolto, in relazione a questo comparto;

in attuazione della legge delega n. 42 del 2009 sono stati definitivamente varati 9 decreti legislativi: in materia di federalismo demaniale (decreto legislativo n. 85 del 2010); sull'ordinamento di Roma capitale (decreto legislativo n. 156 del 2010) e sulle funzioni e il finanziamento di Roma capitale (decreto legislativo approvato il 6 aprile 2012 in via definitiva dal Governo); in materia di determinazione dei costi e fabbisogni *standard* di Comuni, città metropolitane e Province (decreto legislativo n.

216 del 2010); in materia di federalismo fiscale municipale (decreto legislativo n. 23 del 2011 in *Gazzetta Ufficiale* del 23 marzo 2011, n. 67); in materia di autonomia di entrata di Regioni a statuto ordinario e Province nonché sulla determinazione di costi e fabbisogni *standard* nel settore sanitario (decreto legislativo n. 68 del 2011); in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici, attuativo dell'art. 16 della legge n. 42 del 2009 (decreto legislativo n. 88 del 2011); in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (decreto legislativo n. 118 del 2011); in materia di meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni (decreto legislativo n. 149 del 2011);

con la manovra di cui al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (cosiddetto decreto salva Italia): è stata anticipata l'Imposta municipale unica (IMU) dal 2014 al 2012; sono stati rafforzati i poteri dell'Agenzia del demanio, di fatto in parte sovrapponendoli al federalismo demaniale;

considerato che:

l'anticipo al 2012 dell'entrata in vigore dell'IMU prevista dal federalismo fiscale è stato attuato in via sperimentale dal Governo, adottando la soluzione di riservare allo Stato metà del gettito dell'imposta municipale sulle seconde case; i Comuni perdono di fatto anche il gettito derivante dall'estensione dell'IMU alle prime case, dal momento che il decreto prevede una serie di tagli molto forti al fondo di riequilibrio destinato ai Comuni; quindi la tracciabilità del tributo è gravemente compromessa (peraltro in un contesto dove inizieranno a diventare operativi i fabbisogni *standard* sulla spesa locale); in questo modo si compromette l'*accountability* e pertanto la soluzione adottata si può giustificare solo in via transitoria data l'emergenza fronteggiata dal cosiddetto decreto salva Italia, ma non può essere definitiva, pena l'alterazione di un principio fondamentale del federalismo fiscale;

il cuore del federalismo è anche sul lato della spesa, attraverso i costi e i fabbisogni *standard* e il superamento della spesa storica in un sistema come quello italiano che fino a prima del federalismo fiscale distribuiva ogni anno (ad esempio nel 2008) ben circa 100 miliardi di euro in base al criterio deresponsabilizzante della spesa storica, per cui il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni *standard* è la *spending review* attuata per il comparto degli enti territoriali (dove si colloca oltre un terzo della spesa pubblica italiana);

ad oggi sono in fase di imminente definizione i fabbisogni *standard* di due funzioni fondamentali, polizia locale e amministrazione generale, e si registrano alcune resistenze in ordine alla compilazione del nuovo questionario inviato dai Comuni in relazione alla funzione di istruzione pubblica;

dal 2013 il patto della salute deve essere costruito sulla base dei costi *standard* della sanità, secondo quanto prevede il decreto legislativo n. 68 del 2011, in relazione ai dati dei bilanci regionali del 2011;

il federalismo demaniale è stato il primo decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 del federalismo fiscale, ma tutto il processo è fermo, nonostante sia un provvedimento che, come ha evidenziato la Corte dei conti, può comportare due importanti effetti positivi: da un lato, può offrire un volano finanziario per specifici interventi di riqualificazione del territorio e, dall'altro, può rappresentare un'importante opportunità per rivedere e potenziare le possibilità di utilizzo di un patrimonio spesso trascurato o messo a reddito in maniera inadeguata. È fermo anche il provvedimento di attuazione più semplice: il trasferimento della proprietà delle spiagge alle Regioni, che richiede un semplice decreto ministeriale; a distanza di oltre un anno e mezzo non è ancora stato firmato. Eppure quel decreto permetterebbe di avviare un significativo processo di valorizzazione: non ha senso che la proprietà delle spiagge sia statale e quindi i canoni demaniali pervengano allo Stato, quando tutte le competenze in materia di turismo sono regionali. È molto più funzionale – ovviamente nel rispetto del regime demaniale, per cui le spiagge non potranno certo essere vendute – che sia un unico soggetto, la Regione, il titolare sia della funzione sia del bene: trattenendo i canoni demaniali avrà interesse a valorizzare spiagge e relativi contesti con gli strumenti legislativi e amministrativi di cui dispone. Oggi, sotto la gestione statale, i tassi di abusivismo, di assenza di controlli e di deresponsabilizzazione sono impressionanti. Così come i divari territoriali: un chilometro di spiaggia balneabile rende in canoni 108.000 euro in Veneto e 8.000 euro in Calabria (dati della Corte dei conti). Sono disfunzioni e *gap* che si riducono responsabilizzando i territori inefficienti; mentre le realtà già virtuose, come il Veneto, sono pronte a valorizzare ulteriormente questa eccezionale risorsa. Non è un salto nel buio: nelle Regioni a statuto speciale tutto questo è già avvenuto con ottimi risultati. Da tempo la Regione Friuli-Venezia Giulia è proprietaria delle spiagge: è la realtà italiana dove la gestione dei canoni è più regolare e dove il demanio marittimo è meglio valorizzato. Analoghe resistenze si riscontrano sui beni della Difesa, proprietaria di immobili ad alto potenziale di valorizzazione non necessari per le funzioni di sicurezza nazionale. Anche qui non si riscontrano evoluzioni, come pure sul trasferimento agli enti locali degli altri beni;

il decreto legislativo su premi e sanzioni (decreto legislativo n. 149 del 2011) ha previsto due strumenti (relazione di fine legislatura regionale all'art. 1 e relazione di fine mandato provinciale e comunale all'art. 4) funzionali a permettere lo svolgimento delle competizioni elettorali sulla base di dati di bilancio certificati, contrastando il fenomeno per cui spesso solo ad elezioni avvenute si è denunciata la presenza di veri o presunti buchi ereditati dalle gestioni precedenti;

l'attuazione di questi due strumenti, la cui operatività dipende da decreti ministeriali, è stata bloccata per quest'anno e quindi le prossime elezioni amministrative non avverranno sulla base di questo strumento fondamentale di responsabilizzazione,

impegna il Governo ad adottare le misure necessarie alla corretta e puntuale attuazione dei decreti legislativi sul federalismo fiscale; in parti-

colare assumendo le iniziative opportune affinché l'IMU, introdotta in via sperimentale dal 2012, dal 2013 sia razionalizzata e corretta in modo da assicurare la destinazione dell'intero gettito ai Comuni, da compensare con una riduzione delle altre partecipazioni a tributi erariali; in particolare monitorando la puntuale attuazione delle misure previste dai decreti legislativi relativi a costi *standard* sulla sanità e sui fabbisogni *standard* di Comuni e Province; in particolare dando attuazione al federalismo demaniale; nonché dando attuazione agli istituti della relazione di fine legislatura regionale e della relazione di fine mandato provinciale e comunale.

(1-00621)

### Interpellanze

RUSSO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'attuale riforma della geografia giudiziaria ha portato il Governo alla soppressione di tutte le sedi distaccate del giudice di pace della provincia di Napoli accorpandole alla sede principale di Napoli;

gli obiettivi di risparmio ed efficienza non si possono raggiungere con l'indiscriminata e generica soppressione degli uffici giudiziari, quanto piuttosto con un'oculata e condivisa riorganizzazione sul territorio degli attuali uffici, potenziando semmai proprio quelli di prossimità che, in ragione di una struttura meno complessa e burocratica, offrono una pronta e rapida risposta di giustizia ed un più rapido accesso a tutti i servizi da parte dei cittadini;

l'ufficio del giudice di pace di Napoli attualmente è da ritenersi del tutto inidoneo a ricevere, già oggi, il contenzioso della sola città di Napoli, a tal punto che i magistrati sono costretti ad alternarsi in due turni ed in stanze di pochi metri quadrati superaffollate, dove sono presenti contemporaneamente 2 o 3 magistrati;

secondo quanto previsto dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 138 del 2011, solo la metà dei dipendenti degli uffici del giudice di pace accorpati verrebbero impiegati presso l'ufficio del giudice di pace di Napoli. Il lavoro che prima svolgevano i dipendenti degli uffici dei giudici di pace accorpati, che già erano insufficienti, a Napoli lo svolgerebbero la metà degli stessi; considerato che:

le statistiche ufficiali del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli prevedono che nell'anno 2005 le cause ordinarie iscritte a ruolo sono state 3.105, i decreti ingiuntivi 207, quelle definite con sentenze 2.309, quelle cancellate 404; nell'anno 2006 le cause ordinarie iscritte a ruolo 3.761, i decreti ingiuntivi 156, quelle definite con sentenze 2.171, quelle cancellate 1.004, i decreti ingiuntivi definiti 148; nel 2007 le cause ordinarie iscritte a ruolo 4.144, i decreti ingiuntivi 261, quelle definite con sentenze 2.668, quelle cancellate 1.195, i decreti ingiuntivi definiti 157; nell'anno 2008 le cause ordinarie iscritte a ruolo 4.228, i decreti ingiuntivi 196, quelle definite con sentenze 2.769, quelle cancellate 1.444, i decreti

ingiuntivi definiti 190; nel 2009 le cause ordinarie iscritte a ruolo 4.060, i decreti ingiuntivi 435, quelle definite con sentenze 1.373, quelle cancellate 1.454, i decreti ingiuntivi definiti 253;

i magistrati previsti in organico sono 6. Attualmente in servizio ce ne sono 4;

la popolazione dei comuni di Afragola, Caivano e Cardito consta di 122.080 abitanti;

tale situazione comporta un estremo disagio sia per i cittadini, disorientati ed insoddisfatti, dall'amministrazione della giustizia che per gli stessi operatori del diritto. Gli avvocati, infatti, devono scrivere sedendosi sulle scale o utilizzando i davanzali delle finestre come piani di appoggio, vedendo così mortificato il decoro e la dignità della loro professione; infine per ottenere le copie delle sentenze occorre attendere circa 10 mesi dal deposito delle stesse, per non parlare poi dei mezzi di trasporto e dei parcheggi già oggi assolutamente insufficienti con un incremento di circa 20.000 persone che con l'accorpamento si sposterebbero dalla provincia alla città di Napoli;

l'accorpamento degli uffici di Afragola, Barra, Capri, Casoria, Frattamaggiore, Ischia, Marano, Portici e Pozzuoli a quello di Napoli avrà come conseguenza la paralisi totale del contenzioso;

inoltre, vanno considerati i disagi ed i costi per i cittadini per recarsi in sedi di uffici più lontani e caotiche con conseguenze negative che alla fine graveranno non solo su dipendenti, professionisti, consulenti, testimoni ma principalmente su tutta la collettività;

la soppressione dell'ufficio del giudice di pace di Afragola priverebbe i cittadini del mandamento di quel presidio di legalità rappresentato dal medesimo, favorendo così la permanenza e l'incremento del tasso di criminalità comune ed organizzata nei territori a nord di Napoli già molto elevata,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda prevedere, per coniugare l'esigenza di risparmio con l'efficienza ed il funzionamento del sistema giustizia, che il Comune di Afragola rinunci a tutte le spese che lo Stato deve affrontare per la struttura dove è ubicato l'ufficio del giudice di pace (tra l'altro è già stato approvato dalla Giunta comunale di Afragola e deve solo andare in gara il progetto per la costruzione di un nuovo edificio del giudice di pace, adiacente al Tribunale) lasciando all'ufficio i dipendenti attualmente in organico integrato, che poi potranno eventualmente essere sostituiti dai dipendenti comunali a seguito del graduale pensionamento degli stessi dipendenti statali;

se non intenda intervenire in tempi brevi per porre fine al riassetto dell'organizzazione giudiziaria dei territori a nord di Napoli, a giudizio dell'interpellante inefficiente, sostenendo la permanenza dall'ufficio sul territorio del comune di Afragola.

(2-00460)

RUSCONI, PINOTTI, CECCANTI, DONAGGIO, GIARETTA, MERCATALI, PEGORER, CERUTI, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, ADRAGNA, ANDRIA, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BLAZINA, CABRAS, COSENTINO, D'UBALDO, GALPERTI, MARINO Mauro Maria, MAZZUCONI, MICHELONI, MUSI, PERTOLDI, RANUCCI, ROILO, TONINI. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

il 22 aprile 2012, durante lo svolgimento presso lo stadio Marassi di Genova della partita di calcio Genoa-Siena, la frangia più accesa di «supposti tifosi» del Genoa ha invaso la gradinata di fronte alla tribuna stampa, lanciando fumogeni e petardi, minacciando di invadere il campo e costringendo i calciatori del Genoa a spogliarsi delle loro maglia, che da sempre è considerato un simbolo intangibile di una squadra che non può essere offeso e vilipeso;

il pericoloso clima che si era venuto a creare ha costretto l'arbitro a sospendere la partita per oltre 40 minuti, generando il panico sugli spalti e inducendo molti tifosi ad abbandonare lo stadio per timore di scontri o incidenti che fortunatamente non si sono verificati;

dato che la ripresa della partita non riduce la gravità dell'episodio in questione e delle pericolosa deriva di violenza che la società, e in particolare alcuni episodi sportivi, stanno prendendo;

considerato che:

nel giorno in cui il calcio doveva commemorare attraverso il silenzio ed il ricordo la prematura scomparsa del calciatore PierMario Morosini, si è consumato, dunque, nel Paese l'ennesimo episodio di violenza durante una manifestazione sportiva;

le modalità con cui si sono svolti i fatti sono il segno inequivocabile di una pericolosa deriva morale di una parte della società che utilizza proprio i luoghi dello sport per manifestarsi e per dettare legge, attraverso gruppi minoritari ma comunque presenti nelle tifoserie;

a ciò non è possibile soggiacere; è necessaria una risposta chiara, decisa e rigorosa da parte del Governo anche in considerazione del fatto che tale episodio potrebbe creare un precedente pericoloso, stante anche il seguito e l'interesse che il calcio professionistico ha tra giovani e giovanissimi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga doveroso fornire ogni necessario e puntuale chiarimento in ordine all'episodio richiamato in premessa;

quali urgenti iniziative abbia adottato o intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di tali gravi fatti;

quali iniziative intenda adottare per far sì che il Paese riesca a recuperare una vera cultura sportiva che possa restituire valore e dignità al calcio italiano e, in generale, a tutto lo sport.

(2-00461 p. a.)

### Interrogazioni

VITA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il settore della cultura è stato interessato da drastici tagli di risorse che hanno prodotto una seria crisi dei poli museali italiani, privati della capacità di gestione e di programmazione delle loro attività;

diverse iniziative di protesta hanno inteso attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sullo stato del settore e alcune si sono espresse con gesti estremi: per esempio, alla CAM Art War di Casoria sono state bruciate opere della collezione del museo;

il direttore del museo campano, Antonio Manfredi, il 17 aprile 2012 davanti all'ingresso del museo CAM, a Casoria, ha bruciato una tela di Séverine Bourguignon, su decisione «politica» dell'artista francese, collegato per l'occasione su «skype»;

il CAM ha dato vita, in questi anni, ad una nuova idea di museo: un'esposizione *low cost*, orientata al pluralismo culturale, tesa a promuovere le differenti realtà culturali e geografiche del pianeta. Il museo si radica in una terra difficile, dove si può fare cultura guardando la cronaca ed il sociale, attraverso mostre su tematiche scottanti, esposizioni permanenti e didattica per i bambini delle scuole. È un presidio artistico che vanta una delle maggiori collezioni europee di arte multimediale e di arte orientale e la più completa collezione di opere di artisti napoletani dal secondo dopoguerra ad oggi, dove si difende la creatività, si conosce e si pratica la complessità estetica contemporanea,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per frenare il declino dei poli artistico-museali italiani e per promuovere una nuova stagione culturale che valorizzi le opere artistiche anziché provocarne il deperimento o, persino, lasciare che l'arte «vada a fuoco», come in una sorta di «Fahrenheit 451».

(3-02818)

VITA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il Museo nazionale delle arti del XXI secolo (Maxxi) è una fondazione di partecipazione di diritto privato e agisce come un soggetto privato, ma è interamente partecipato dal Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC), che nomina il presidente, l'intero consiglio di amministrazione, il collegio sindacale e il comitato scientifico;

il 13 aprile 2012 la Direzione generale del MIBAC ha avviato le procedure per il commissariamento della Fondazione Maxxi di Roma;

la decisione sarebbe stata adottata a seguito della mancata approvazione da parte del Consiglio di amministrazione del bilancio preventivo per l'anno 2012, in un contesto in cui sarebbe emerso un disavanzo per l'anno 2011 di circa 700.000 euro, che, stando a fonti del MIBAC, sarebbe persino destinato ad aumentare sensibilmente nel prossimo triennio;

le risorse necessarie al funzionamento del Maxxi provengono principalmente dal bilancio del MIBAC;

considerato che:

secondo quanto dichiarato dal Presidente del Maxxi Pio Baldi, il *deficit* registrato nell'anno 2011 sarebbe derivato dai tagli lineari effettuati in corso d'anno dal precedente Governo – come, ad esempio, del fondo Arcus – destinati al Fondazione Maxxi e comunque tale *deficit* sarebbe stato coperto grazie all'attivo dei bilanci 2009 e 2010 (pari a 2.384.278 euro); ciò consentirebbe di garantire continuità e livello dell'offerta;

in particolare, lo stesso Baldi ha dichiarato che «Non c'è nessun buco nei bilanci 2010 e 2011. Chi parla di una previsione di perdite pari a 11 milioni di euro nel prossimo triennio, confonde *deficit* con fabbisogno futuro» (si veda «La Repubblica-Roma» del 14 aprile 2012);

rilevato che:

il Presidente del Maxxi Pio Baldi ha dichiarato che fino a oggi il Maxxi ha potuto contare, tra gli altri, su 450.000 euro in due anni arrivati da Bmw e 300.000 da Telecom, che sembra abbia già chiamato la Fondazione garantendo la prosecuzione del sostegno. Poi ci sarebbe anche la Regione Lazio, la cui pratica di ingresso come socio è già stata registrata dal Consiglio di amministrazione, ma attende da mesi l'atto burocratico di ratifica del Ministero. Sarebbero risorse ulteriori per 1.700.000 euro in tre anni;

nel 2011 il museo è costato complessivamente circa 9.600.000 euro. Tra le voci di spesa, 2 milioni per il personale (59 tra dipendenti e collaboratori di cui 15 distaccati dal MIBAC), 750.000 euro di utenze (di cui 600.000 soltanto di elettricità) e circa 900.000-1 milione di euro per la manutenzione. Poi c'è l'Iva: 670.000 euro che praticamente vengono restituite allo Stato, mentre la comunicazione costa intorno ai 600.000 euro;

l'atto costitutivo della Fondazione prevede che, nei primi tre anni di attività, lo stanziamento del Ministero sia di 1.006.000 euro, fino ad arrivare a 1.100.000 nel 2011;

al Maxxi è destinato, inoltre, il 50 per cento del Piano ministeriale per l'arte contemporanea, stanziamento che cambia ogni anno, ma che in genere è intorno a 800.000 euro,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti vera l'ipotesi di un commissariamento della Fondazione Maxxi di Roma e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare il fallimento di un polo d'arte contemporanea così importante per l'Italia e l'Europa;

se, anche alla luce della difficile situazione che si è venuta determinando in ordine alle sorti del Maxxi di Roma, non ritenga di dover meglio valutare l'opportunità di dar luogo a Fondazioni di partecipazione;

se, comunque, non si intenda ripensare complessivamente i meccanismi della *governance* delle fondazioni stesse.

(3-02820)



PASTORE. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e della salute.* – Si chiede di conoscere:

quali ragguagli i Ministri in indirizzo siano in grado di fornire e quali provvedimenti intendano adottare: in presenza di episodi relativi all'attività di organizzazioni che si definiscono «Antisette», finalizzate al contrasto ed alla repressione di gruppi ed associazioni per lo più qualificabili come «di nuove religioni», in relazione all'attività di proselitismo delle stesse, asseritamente ottenuto attraverso la cosiddetta «manipolazione mentale». Tale attività dei gruppi «antisette» è strettamente connessa con quella di organi della pubblica amministrazione, in particolare di polizia, nonché con le attività della magistratura inquirente finalizzata all'esercizio dell'azione penale;

in particolare, se debba considerarsi tuttora in vigore il provvedimento del Capo della polizia (all'epoca De Gennaro) n. 64767 del 1° novembre 2006, avente ad oggetto l'attività di contrasto agli illeciti connessi alle attività delle «sette sataniche» e l'istituzione della SAS (squadra antisette), o se siano intervenute modificazioni, specie in considerazione degli inconvenienti verificatisi in conseguenza delle attività previste e disposte con tale documento;

se i Ministri in indirizzo, ed in particolare quello dell'interno, siano a conoscenza del fatto che le «squadre antisette» hanno finito per operare pressoché esclusivamente come «braccio secolare» del «servizio antisette» dell'associazione Comunità papa Giovanni XXIII e del cosiddetto Forum delle associazioni italiane di ricerca e contrasto dei movimenti settari e dei culti abusanti costituito da: Aris (Associazione ricerca e informazione sulle sette) Veneto e Toscana, Favis (Familiari vittime delle sette), Cesap (Centro studi abusi psicologici), e associazione «Giù le mani dai bambini» che è una sorta di federazione di organizzazioni presenti in varie città italiane. «Servizio» che costituisce pressoché l'unica fonte di informazione e di consulenza per le squadre antisette della Polizia di Stato, la cui opera è a giudizio dell'interrogante gravemente influenzata dal carattere oltranzista ed intollerante delle cosiddette organizzazioni antisette, una delle quali, in passato, si è resa protagonista anche di episodi di violenza per una cosiddetta «deprogrammazione»;

inoltre, siano informati che il «Forum» delle associazioni sopra menzionato include nelle sue «segnalazioni» e «relazioni informative» alla squadra antisette della Polizia di Stato (che, dal suo canto, scarso lavoro ha da compiere per mancanza di organizzazioni qualificabili come «sette», cosicché se ne potrebbe ragionevolmente ipotizzare lo scioglimento), anche dati relativi a esperti, studiosi e privati cittadini in quanto negano il carattere delittuoso e l'illiceità dei gruppi esoterici asseritamente «manipolatori» delle menti dei proseliti, così da mettere in atto una vera e propria azione di persecuzione ideologica in base a discriminazioni di carattere culturale, religioso o filosofico, non solo contro le minoranze spirituali, ma anche contro privati cittadini accusati pretestuosamente di esserne i «sostenitori»;

non intendano esaminare, per la gravità obiettiva che è loro propria e per il valore emblematico che rivestono per la valutazione di metodi e rapporti messi in atto dalle autorità di pubblica sicurezza, nonché per le necessarie valutazioni della natura e dei metodi delle associazioni private cui le SAS, squadre antisette, troppo facilmente si rimettono per notizie su cui fondare in gran parte la loro opera, casi di autentica persecuzione di persone che le associazioni antisette considerano corresponsabili di ogni malefatta attribuita alle «sette» per il fatto di essere sostenitori dell'infondatezza della fobia che accomuna esoterismo, «nuove religioni», «manipolazione mentale» e violenze o illeciti compiuti da appartenenti alle associazioni così definite ed «inquadrate». In particolare l'interrogante ritiene di dover segnalare, perché possa e debba farsene oggetto di un'attenta disamina da parte dei pubblici poteri responsabili, la vicenda della dottoressa Raffaella Di Marzio studiosa di fama internazionale delle «nuove religioni», dei fenomeni associativi e dei metodi di proselitismo ad essi connessi, nonché delle reazioni ed intolleranze che li circondano, che fu denunciata a Bari nel corso di una operazione di polizia nei confronti di un gruppo, al momento oggetto della sua osservazione e dei suoi studi, e di conseguenza indagata per associazione a delinquere, accusa archiviata nei suoi confronti dal pubblico ministero e dal giudice per le indagini preliminari di Bari, e che tuttavia ha continuato ad essere oggetto di denunce e di esposti da parte di esponenti del Forum antisette e della Favis, atti persecutori che, dopo che la dottoressa Di Marzio si è iscritta all'albo degli psicologi, si sono concretati anche nel tentativo di provocare procedimenti disciplinari, con pretesti vari, a suo carico;

infine, come i Ministri intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, operare perché sia garantito pienamente, in ordine a siffatti episodi, il diritto di libertà di opinione e di ricerca scientifica, nonché quello di associazione.

(3-02822)

DI NARDO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

nella penisola sorrentina uno dei principali punti di forza economica e di sviluppo dell'occupazione, in queste ultime stagioni turistiche, è rappresentato dal settore crocieristico con numerose navi passeggeri che contemporaneamente ormeggiano nelle acque antistanti alla baia della terra delle sirene, con previsione di circa 130 unità in arrivo per quest'anno;

la maggior parte dei turisti sbarcano in costiera ed alimentano un notevole indotto produttivo; infatti, le circa 80.000 presenze stimate fruiscono sia dei servizi offerti dal settore commerciale che della ristorazione, e gli stessi servizi ormai, per la maggior parte, sono indirizzati proprio ad attrarre i crocieristi che sono diventati un fattore fondamentale per lo sviluppo economico di Sorrento;

dall'articolo pubblicato sul quotidiano «Il Mattino» edizione di Napoli, in data 26 aprile 2012, avente il seguente titolo «Sorrento si ribella: un piano salva crociere» si evince che «tutto dipende dalle nuove disposizioni sulla sicurezza in mare, emanate l'altro giorno dall'European Cruise Council in seguito al naufragio della Costa Concordia e al decreto Clini-Passera che il Parlamento si accinge a convertire in legge; i problemi riguardano la parte dell'ordinanza che impone il divieto di ormeggio alle imbarcazioni che superano la soglia delle 500 tonnellate di stazza all'interno delle due miglia dai confini delle aree marine protette»;

a seguito di tale limitazione, per rispettare le distanze dalla punta del capo di Sorrento, che rappresenta l'estremità dell'area protetta di punta Campanella, si imporrebbe l'approdo delle navi a largo di punta Scutolo, in modo da eliminare, presumibilmente, la città di Sorrento come punto di sosta per le navi da crociera;

l'eventuale perdita del mercato crocieristico rappresenterebbe un danno incalcolabile per l'economia della città di Sorrento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione e come intendano intervenire a fronte di questa nuova e gravissima emergenza di carattere economico ai danni della penisola sorrentina;

se si intenda promuovere ogni possibile azione atta a far fronte alla situazione di emergenza, onde evitare la perdita del fondamentale mercato crocieristico per la città di Sorrento;

se non si ritenga indispensabile riferire al più presto sulla vicenda.

(3-02823)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Francesco Sperandeo, *filmmaker* siciliano, sul volo Alitalia Roma Tunisi delle 9.20 del 18 aprile 2012, ha scattato una foto che ritraeva ciò che descrive in un *post* pubblicato sul suo profilo del *social network* Facebook: «Guardate cosa è accaduto oggi sul volo Roma. – Tunisi delle 9,20 Alitalia. Due cittadini tunisini respinti dall'Italia e trattati in modo disumano. Nastro marrone da pacchi attorno al viso per tappare la bocca ai due e fascette in plastica per bloccare i polsi. Questa è la civiltà e la democrazia europea» (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 18 aprile 2012);

Sperandeo denuncia di aver richiesto agli agenti di trattare «in modo umano» i due tunisini; tuttavia, gli è stato intimato – in modo arrogante – di tornare al suo posto, in quanto si trattava di una normale operazione di polizia;

sulla vicenda il capo della polizia, Antonio Manganelli, ha chiesto una relazione con una prima ricostruzione del fatto all'Ufficio di polizia di frontiera dell'aeroporto di Fiumicino. In seguito valuterà se disporre ulteriori accertamenti;

gli investigatori hanno già qualche elemento: non si tratterebbe di due tunisini bensì di algerini, che avrebbero fatto scalo tecnico a Roma con un volo che da Tunisi doveva portarli in Turchia. Arrivati a Fiumicino la mattina del 15 aprile, si sarebbero rifiutati per due volte di imbarcarsi sul volo diretto in Turchia. A quel punto le autorità avrebbero fatto scattare la procedura di respingimento che prevede di riportarli nel luogo dal quale sono partiti e, dunque, Tunisi;

fonti della polizia, citate dall'agenzia Ansa, sottolineano che la decisione di mettere loro una mascherina fermata con il nastro adesivo sarebbe stata presa per la sicurezza degli altri passeggeri,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito ai fatti rappresentati e se sia a conoscenza di ulteriori fatti precedenti o analoghi dai quali si possa dedurre una modalità di intervento praticata dagli operatori di polizia;

quale iniziativa il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per mettere in luce ciò che è accaduto, sanzionare le responsabilità individuate ed evitare che si diffondano tra gli operatori pratiche contrarie al rispetto della dignità della persona.

(3-02819)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

i quotidiani «Il Giornale» e «Libero» di oggi, giovedì 26 aprile 2012, pubblicano articoli intitolati «Monti compra 400 auto blu»;

il Governo chiede ogni giorno sacrifici a tutte le categorie di persone, dai lavoratori privati, ai dipendenti pubblici, ai pensionati, mentre piccoli imprenditori «inseguiti» da Equitalia si tolgono la vita perché non possono far fronte ai pagamenti delle cartelle esattoriali;

contemporaneamente, il Governo ha deciso di spendere 10 milioni di euro per acquistare, con un bando, 400 auto blu; nel contempo ha anche stabilito una stretta fiscale, da 3 miliardi di euro, dal bollo auto alla benzina, che colpisce in modo trasversale tutte le categorie,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto riportato dalla stampa;

quali siano i motivi per cui si bandisce un appalto per l'acquisto di ben 400 auto blu da impegnare per le attività della pubblica amministrazione.

(3-02821)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SPADONI URBANI, BENEDETTI VALENTINI, ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

ad oggi, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3853 del 3 marzo 2010, sono stati stanziati 15 milioni di euro per la ge-

stione dei primi interventi di emergenza e ulteriori 6 milioni previsti dalla legge n. 220 del 2010;

tali stanziamenti hanno consentito il completamento della cosiddetta ricostruzione leggera ovvero della ricostruzione che riguarda le prime case sgomberate ma con livello di danno e vulnerabilità inferiori alla soglia stabilita dall'ordinanza;

per procedere alla cosiddetta ricostruzione pesante, ovvero quella degli edifici gravemente danneggiati ove sono presenti abitazioni primarie di residenti totalmente inagibili, la Regione Umbria, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel marzo 2011, ha deciso, inoltre, di aumentare l'accisa sulla benzina stimando un'entrata aggiuntiva di circa 8 milioni di euro per il 2012;

premessi, inoltre, che l'esenzione dal pagamento dell'imposta municipale unica, recentemente introdotta dal Governo, riguarda solo alcune aree terremotate del Paese ed esclude le zone colpite dal sisma del 2009 nella provincia di Perugia;

considerato che:

la Regione ha quantificato in circa 101 milioni di euro le ulteriori necessità finanziarie occorrenti per la ricostruzione degli edifici aventi carattere di priorità;

vi è un'oggettiva necessità di completare la ricostruzione in tempi rapidi al fine di evitare l'abbandono e l'ulteriore impoverimento dei territori umbri già colpiti dagli eventi sismici;

l'obbligo di far pagare l'IMU ai terremotati di Marsciano e dei Comuni limitrofi in provincia di Perugia, inclusi coloro che hanno la prima casa non agibile, rappresenterebbe, a giudizio dell'interrogante, una palese discriminazione rispetto all'esenzione dal pagamento IMU dal quale sono giustamente esentati i terremotati dell'Abruzzo,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterrà più opportuni, al fine di: *a)* applicare il principio di parità tra i cittadini della stessa Repubblica e, quindi, prevedere l'esenzione dal pagamento dell'IMU per i cittadini umbri proprietari degli edifici colpiti dal sisma del dicembre 2009; *b)* prevedere, anche alla luce della crisi economica in atto, una serie di contributi costanti, per 15 o 20 anni, in modo che la Regione Umbria possa contrarre un mutuo per il finanziamento degli interventi prioritari per la ricostruzione delle zone terremotate.

(4-07353)

LEGNINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nell'ambito del processo in corso avanti al Tribunale de L'Aquila a carico dei componenti della Commissione grandi rischi per i fatti che hanno preceduto il disastroso sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo, è stato chiamato a testimoniare mercoledì 18 aprile 2012 il Capo del Dipartimento della protezione civile, prefetto Franco Gabrielli;

il dottor Gabrielli nel corso della sua testimonianza, nel difendere l'operato della Commissione grandi rischi e del Dipartimento della protezione civile nazionale, ha rilasciato dichiarazioni con le quali, relativamente alla gestione della fase di allerta e della diffusione delle informazioni che i cittadini aquilani invocavano con preoccupazione per effetto dello sciame sismico in atto, ha sostenuto che la prevenzione spettava al sindaco, in quanto era impossibile per la protezione civile nazionale conoscere le criticità degli edifici, ed inoltre ha accusato gli organi di stampa, ed in particolare il quotidiano abruzzese «Il Centro», di aver veicolato informazioni fuorvianti che avrebbero avuto «un effetto perverso» (si veda l'articolo pubblicato sul sito «Abruzzo 24 ore» del 23 aprile 2012);

a prescindere dalla ricostruzione che sarà effettuata nell'ambito del processo penale in corso e dall'accertamento delle responsabilità individuali sotto il profilo penalistico, sta emergendo con la deposizione su indicata e con altre notizie che l'hanno preceduta che il sistema della protezione civile non sarebbe stato all'epoca nelle condizioni di valutare il grado di fondatezza del rischio sismico in atto e di adottare misure di allerta per i cittadini, molto preoccupati per il ripetersi nell'arco di diverse settimane di scosse sismiche;

come è ampiamente noto, il sisma di elevata intensità provocò a L'Aquila 309 morti ed enormi danni materiali, sconvolgendo la vita della città capoluogo e di molti altri comuni abruzzesi;

considerato che:

la legislazione vigente attribuisce al Dipartimento della protezione civile *in primis* l'attività di coordinamento delle iniziative e degli interventi per fronteggiare le situazioni emergenziali e per gestire le procedure di allertamento;

in particolare l'articolo 1, comma 1, della legge n. 225 del 1992, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile (ora abrogata dal decreto-legge n. 343 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001), attribuisce al servizio stesso la funzione di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali;

inoltre le Regioni sono titolari di rilevanti funzioni in materia di protezione civile per esercitare le quali risultano strutturati importanti servizi a ciò destinati, con il compito peraltro di coordinare le attività di protezione civile dei Comuni e del volontariato;

la regione Abruzzo è, come è noto, a forte rischio sismico, tanto che nel 2004 fu istituito un nuovo Centro operativo integrato regionale (Coir) proprio a L'Aquila per la gestione delle attività relative alla prevenzione dei rischi e alla gestione delle emergenze;

ritenuto che non può ragionevolmente sostenersi che le attività di prevenzione dal rischio sismico, soprattutto in presenza di un fenomeno come quello che era in atto a L'Aquila prima del 6 aprile 2009, possano essere gestite dagli enti locali che non dispongono di poteri, mezzi e risorse necessarie;

considerato, infine, che il Consiglio dei ministri nella seduta del 12 aprile 2012 ha esaminato una bozza di decreto-legge di riordino del Servizio nazionale di protezione civile, e che quindi appare quanto mai urgente effettuare una precisa ricognizione dei poteri e delle responsabilità nell'imminenza di rischi concreti di calamità naturali e catastrofi e ciò anche eventualmente per precisare o modificare la legislazione vigente e per evitare il ripetersi di conseguenze drammatiche per la vita delle persone,

si chiede di conoscere:

se il Governo abbia provveduto dal 6 aprile 2009 ad oggi ad effettuare un propria ricostruzione delle attività espletate per la prevenzione dell'imminente rischio sismico a L'Aquila e quali eventualmente siano i risultati di tali accertamenti;

ove non vi abbia provveduto, quali siano le valutazioni del Governo in ordine al corretto esercizio dei poteri attribuiti al Dipartimento della protezione civile e alle attività espletate nei giorni e nelle settimane antecedenti il terremoto del 6 aprile 2009;

quali iniziative il Governo intenda assumere ove si accertassero omissioni o sottovalutazioni nella catena delle responsabilità previste dalla normativa statale;

se risponda al vero che la Regione Abruzzo aveva istituito un apposito Centro operativo nell'anno 2004 d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, quali erano le funzioni e gli obblighi incombenti sulla Regione nell'attività di allertamento e se siano o meno stati correttamente esercitati nei giorni precedenti il sisma aquilano;

quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare il ripetersi di vicende come quella de L'Aquila dove, a fronte del ripetersi di numerose scosse sismiche, dell'allarme dei cittadini e delle richieste del sindaco, non si provvide ad emanare disposizioni di allerta e di prevenzione.

(4-07354)

*ARMATO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. – Premesso che:*

il 6 e il 7 maggio si svolgeranno le elezioni amministrative 2012 in diversi Comuni italiani, tra i quali Acerra in provincia di Napoli;

più volte nel corso della XVI Legislatura, sia con atti di sindacato ispettivo che in Commissione Antimafia, l'interrogante ha segnalato casi inquietanti, purtroppo diffusi in diverse province campane, relativi al fenomeno dello scambio dei voti e più in generale al legame tra politica e criminalità;

secondo recenti notizie di stampa risulterebbe che, a seguito di un controllo delle Forze dell'ordine, nelle liste presentate al Comune di Acerra spiccherebbero nomi di alcuni pregiudicati: quattro sarebbero i candidati con precedenti penali soprattutto per estorsione e un giovane candidato ventenne di recente arrestato per rapina;

la situazione sarebbe ancora più preoccupante se risultassero fondate le dichiarazioni che, secondo la stampa quotidiana, sarebbero state

rese di recente alla Direzione distrettuale antimafia dal pentito Pasquale Di Fiore;

sulla base di tali dichiarazioni emergerebbe un allarmante scenario relativo a presunti legami di alcuni esponenti politici con la camorra, a imprese vicine ai *clan*, soprattutto nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici, a funzionari comunali che informano la camorra sui *business* che si profilano nelle attività amministrative;

considerato che le elezioni amministrative 2012 sono imminenti e pertanto appare doveroso attivarsi al più presto per fare chiarezza su tali episodi e verificare la regolarità delle liste elettorali e della loro composizione al fine di garantire, altresì, la regolarità del voto,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza per disporre le misure necessarie ed urgenti a verificare l'esistenza del legame tra camorra e candidati alle elezioni per rendere il voto assolutamente libero da ogni condizionamento.

(4-07355)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la crisi economica ha avuto ricadute negative anche sul settore sportivo delle palestre e della gestione degli impianti sportivi in genere;

le tradizionali fonti di finanziamento del settore, sia pubbliche che private (sponsorizzazioni, pubblicità, eccetera), hanno visto un drastico calo, penalizzando in particolare il settore dilettantistico;

i costi dei collaboratori inquadrati come dipendenti sono elevatissimi per via della contribuzione ENPALS e dei costi amministrativi (*part-time* e frequente apertura/chiusura di posizioni) e hanno un'incidenza molto elevata rispetto al costo del lavoro stesso;

nel periodo in esame, da sezione II del Documento di economia e finanza (DEF) 2012, risulta che «l'ENPALS, che assicura prestazioni previdenziali al comparto dei lavoratori dello spettacolo, degli sportivi professionisti e di altre figure professionali recentemente affluite nell'Ente, ha aumentato le proprie disponibilità di tesoreria per 313 milioni, di cui 89 provenienti da trasferimenti dal bilancio dello Stato»;

considerato che:

la valorizzazione dello sport rappresenta uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione europea, così come testimonia il Libro bianco sullo sport dell'11 luglio 2007 nonché il Trattato di Lisbona che, nell'includere lo sport nella sezione dedicata all'istruzione, formazione professionale e gioventù, ribadisce l'impegno dell'Unione a favorire la promozione di profili europei dello sport;

il Piano nazionale di riforma contenuto nella sezione III del citato DEF dichiara che nell'ambito del Piano di Azione Coesione sarà inoltre avviato un nuovo intervento che prevede la realizzazione di prototipi di azioni integrate affidate a reti di scuole e altri attori del territorio (servizi



sociali, tribunale per i minori, Forze dell'ordine, artigiani, parrocchie, centri di aggregazione giovanile e solidale, centri sportivi, associazionismo e volontariato, eccetera), concentrati in aree particolarmente degradate, ma tace in merito agli impianti sportivi gestiti sotto forma d'impresa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative volte ad agevolare gli impianti sportivi gestiti sotto forma d'impresa, esentando i corrispettivi dell'attività da essi svolta dall'IVA (ad esempio mediante la loro assimilazione alle attività sanitarie, in virtù degli effetti positivi sulla salute e di conseguenza anche del risparmio che la pratica sportiva consente al Servizio sanitario nazionale) e consentendo alle prestazioni *part-time* (fino a 10 ore settimanali) di fruire delle stesse agevolazioni previste per le collaborazioni sportive dilettantistiche delle associazioni sportive dilettantistiche (ASD).

(4-07356)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende dal sito *web* del Comune di Marino (Roma) che il 3 agosto 2011 il Consiglio comunale ha approvato un documento, al termine di un dibattito che aveva per oggetto il Protocollo d'intesa tra la Regione Lazio ed il Comune di Marino ed atti di indirizzo di pianificazione urbana;

si discuteva, tra le altre cose, anche del piano di sviluppo dell'area limitrofa a via del Divino Amore, che è parte integrante del suddetto Protocollo d'intesa;

il Protocollo d'intesa fa seguito ad una precedente previsione urbanistica in base alla quale si prospettava la realizzazione, con le «più moderne tecniche ecocompatibili», di una cubatura pari a 895.000 metri cubi tra edilizia residenziale, aree commerciali e opere di urbanizzazione;

nel Protocollo d'intesa si prevede la valorizzazione dell'area archeologica sita in località Mugilla e lo spostamento delle nuove cubature interamente a carico dell'area del Divino Amore-Mazzamagna, dove dovrebbero sorgere funzioni residenziali, commerciali e artigianali, il nuovo cimitero, la nuova sede comunale e nuove scuole, il centro anziani, il Palazzetto dello sport, l'auditorium, l'università e quant'altro;

è importante sottolineare che tale progetto ricade in aree vincolate ai sensi del piano del Parco regionale dell'Appia antica e del piano territoriale paesistico regionale (Ptp) adottato dalla Regione Lazio;

contro la scelta di «cementificare» il Divino Amore sono da tempo scese in campo le associazioni ambientaliste, tra le quali Legambiente Lazio, e il comitato dei cittadini «ADA» (Argine via Divino Amore), che nel dicembre 2011 ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio contro questa *deregulation* cementificatoria;

dalla lettura di un articolo pubblicato, il 6 aprile 2012, sul quotidiano «Il Messaggero», dal titolo «Il baseball USA "sbarca" a Marino», emergerebbe che per l'amministrazione comunale di Marino questa grande

colata di cemento non è ancora abbastanza, e che si vorrebbe anche realizzare «uno stadio di 15.000 posti da utilizzare per i "Fantasy camp" (...), serie di appuntamenti a caccia di nuovi talenti nel mondo (...)». «L'area – prosegue l'articolo – è quella della lottizzazione Divino Amore-Mugilla, non lontana dall'aeroporto di Ciampino, dalla ferrovia e dalle principali arterie stradali». Dichiara l'assessore all'urbanistica del Comune di Marino: «"Se avessimo avuto un nostro terreno lo avremmo già ceduto, invece stiamo lavorando con alcuni privati per gli espropri, è una cosa alla quale tiene molto anche il Sindaco e che per noi sarebbe a costo zero. L'investimento, infatti, è a carico di Fibs (Federazione Italiana Baseball Softball) e Mlb (Major League Baseball). L'assessore aggiunge una curiosità: "Avevano un contatto a Parigi ma hanno scelto noi, anche per la presenza dell'università di Dallas ai Due Santi, è un'occasione da non perdere". Tempi? "I più celeri possibili"»;

da questo scenario emergerebbe con chiarezza la volontà dell'amministrazione di Marino di cavalcare due lottizzazioni separate per ottenere un unico risultato: cementificare tutta l'area del Divino Amore-Mugilla scavalcando il piano del Parco regionale dell'Appia antica;

il progetto dello stadio va forse messo in relazione all'imminente approvazione da parte della Camera dei deputati del disegno di legge sugli stadi (Atto Camera 2800), che contiene norme che consentono procedure semplificate e varianti urbanistiche quasi automatiche non solo per la realizzazione di nuovi stadi, ma per la realizzazione attorno ad essi di cubature commerciali e residenziali. Insomma, lo stadio come pretesto per costruire senza troppi vincoli cubature di ogni genere,

si chiede di conoscere:

se, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente, dei beni architettonici, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di accertare se l'amministrazione comunale di Marino, nel deliberare in merito alla lottizzazione Mugilla-Divino Amore-Mazzamagna, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali e specifiche disposizioni di legge;

se, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente, dei beni architettonici, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, non intendano attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di accertare se l'amministrazione comunale di Marino, nell'annunciata volontà di realizzare nell'area di Mugilla uno stadio da 15.000 posti per il *baseball*, non prefiguri la violazione delle proprie prerogative istituzionali e di specifiche disposizioni di legge.

(4-07357)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è pervenuta all'interrogante la segnalazione di una dirigente dell'Alitalia che lamenta di essere stata vittima di metodi poco ortodossi e pressioni ricevute dal direttore dell'amministrazione dirigenti nel passaggio alla Compagnia aerea italiana (Cai);

in particolare nel gennaio 2009 Cai assume la dottoressa P.R. da Alitalia confermando il ruolo di dirigente, ma contestualmente mantenendole il distacco, in qualità di direttore, presso il consorzio ETL, European Transport Law, area scientifica di formazione *post lauream*, dove era stata distaccata dalla precedente Alitalia nel 2000;

il distacco sarebbe avvenuto senza che la dirigente sia consultata e senza tenere conto delle sue richieste all'ingegner Sabelli e al dottor Sammartino, suo assistente, di rientrare in Alitalia, consapevole che per norme statutarie ETL cessava la sua attività il 31 dicembre 2010 e soprattutto conoscendo i rapporti poco chiari tra Cai e i soci del Consorzio (ADR, Grimaldi e Fimeccanica);

la dottoressa si sarebbe trovata suo malgrado coinvolta nella difficile situazione dei rapporti tra il consorzio e Cai. Paradossalmente la prima azione messa in pratica da Cai sarebbe stata convocare la dirigente nell'aprile 2010 dal dottor Roascio, direttore dell'amministrazione dirigenti, per informarla della revoca del distacco e dell'opportunità che volontariamente lei rassegnasse le sue dimissioni, insieme alla minaccia che, se ciò non fosse stato, si sarebbe creata per lei una situazione molto difficile e pesante;

a nulla sarebbero valse le richieste della dottoressa di proseguire il rapporto di lavoro per almeno altri due anni e nonostante avesse fatto presente di avere un figlio ancora universitario e totalmente a suo carico e, inoltre, nonostante non avesse posto alcuna condizione in merito alla sua ricollocazione in azienda;

sarebbero seguite altre pressioni da parte dell'azienda per indurre la dirigente a presentare le dimissioni, tra l'altro a nessuna condizione. Successivamente, nel luglio 2010, Alitalia-Cai avrebbe proceduto ad un ingiustificato e illegittimo licenziamento motivando il provvedimento per la mancanza di una posizione in Alitalia adeguata alla sua professionalità;

inoltre, lamenta la dottoressa, il dottor Roascio avrebbe concretizzato le minacce a lei rivolte con le seguenti azioni: revoca della concessione dei biglietti aerei e di poter accedere alla cassa dirigenti Alitalia in pensione, misura che avviene solo quando il dirigente si rende colpevole di atti gravi; mancato riconoscimento del beneficio supplementare di uscita, come previsto per i dirigenti; impedimento all'accesso agli uffici del consorzio, nonostante il Presidente di ETL, con l'accordo del consiglio direttivo, avesse immediatamente stipulato un contratto di collaborazione confermandola nel ruolo di direttore. Tale carica era regolarmente registrata presso la Camera di commercio. Il consorzio aveva la sua sede in affitto presso gli uffici Alitalia della Magliana a Roma e pertanto l'illegit-

timo divieto di accesso le impediva di svolgere le mansioni di direttore costringendola a firmare i documenti di ETL nel piazzale antistante all'ingresso del palazzo, con inevitabile svilimento della sua professionalità, della sua storia e immagine e della sua sensibilità;

tale «persecuzione» sarebbe proseguita da luglio a novembre allorché il consorzio ha deciso di trasferire i suoi uffici presso Aeroporti di Roma, per proteggerla da un atteggiamento inqualificabile e persecutorio di un dirigente Alitalia, il dottor Roascio, conosciuto come persona dai metodi alquanto discutibili;

relativamente a tutta la vicenda la dirigente si è rivolta alla magistratura;

considerato che all'epoca dei fatti la dirigente era stata nominata cavaliere della Repubblica per l'impegno profuso nell'approfondimento del diritto comunitario dell'economia e dei trasporti e per la realizzazione di nove *master* di secondo livello e l'organizzazione di oltre 60 seminari e convegni sull'argomento,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa;

se risulti al Ministro in indirizzo che vi siano altri casi di atti di pressione e/o persecuzione esercitati a danno di lavoratori presso l'azienda e quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di tutelare i dipendenti da atti arbitrari di esecuzione del potere dirigenziale;

quali azione concrete, nell'ambito delle proprie competenze, voglia intraprendere al fine di valutare, nelle opportune sedi normative, una specifica disciplina per il contrasto di fenomeni di *mobbing*.

(4-07358)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Maurizio Dallochio è coinvolto, insieme ai vertici dell'Enpam, la cassa di previdenza dell'ordine dei medici e degli odontoiatri, nell'inchiesta della Procura di Roma che lo ha indagato per truffa in relazione ad alcuni investimenti fatti dall'ente;

tra gli episodi che la Procura di Roma vuole appurare c'è anche quello in cui l'Enpam ha deciso un investimento di 20 milioni nella Dgpa Capital, la società che fa capo a Dgpa, *boutique* di consulenza creata nel '91 dallo stesso Dallochio con tre soci. Ma già negli scorsi anni, come ha ricordato anche «Il Sole-24 ore», Dallochio è incappato per due volte nei controlli rigorosi della Consob;

il caso più recente risale a due anni fa, quando la Commissione di borsa lo ha multato per 29.900 euro, assieme ad altri sette soci e amministratori della Helm Finance per «mancanza di correttezza e diligenza del comportamento di Helm Finance SGR nell'interesse degli investitori gestiti» e «per essersi la società disinteressata della gestione» di alcuni fondi;

assieme a lui una sanzione anche per Giulia Ligresti, consigliera di Helm ed esponente della famiglia con cui Dallochio ha da tempo un rapporto di consuetudine. Prima ancora, correva l'anno 2007, era stato invece

sanzionato come consigliere di Interbanca per non aver posto in essere i meccanismi atti ad evitare conflitti di interessi;

considerato che sullo scandalo Enpam e sui presidenti eterni e consiglieri bocconiani Alberto Statera per «la Repubblica», il 23 aprile 2012, scrive: «Più che uno scandalo annunciato, quello dell'Enpam, l'Ente nazionale di previdenza dei medici e degli odontoiatri, è uno scandalo perenne da circa un ventennio. Per fortuna, il governo dei tecnici saprà come intervenire con determinazione, scienza e coscienza, per evitare il crac, visto che Mario Monti in persona un anno fa ha attentamente studiato il caso in veste di consulente di Goldman Sachs. Incarico svolto non si sa con quale gradimento, ma forse doveroso, dal momento che il mezzo miliardo di perdite su speculazioni in derivati viene in buona parte addebitato a Maurizio Dallochio, consigliere dell'ente da più di tre lustri, indagato dalla magistratura insieme al presidente Eolo Parodi. Questo Dallochio, infatti, è docente di Economia aziendale alla Bocconi (di cui il professor Monti è stato presidente fino a qualche mese fa), ruolo nel quale, tra l'altro, fu relatore della tesi di laurea di Giulia Ligresti, dell'omonimo gruppo con il quale l'Enpam ha intrecciato numerosi, onerosi e discussi affari immobiliari. Gli albori dello scandalo perenne risalgono ai primi anni Novanta e sono ben narrati da Franco Stefanoni nel libro "I veri intoccabili", uscito da poco per Chiarelettere. Era il 1993 quando Ferruccio De Lorenzo, negli anni Settanta deputato liberale, sottosegretario alla Sanità e piduista, poi per tre lustri presidente dell'Enpam, venne arrestato ai domiciliari, vista la venerabile età, per lo scandalo dei palazzi d'oro, l'acquisto di immobili in cambio di tangenti dai palazzinari. Tradizione di famiglia, visto che il figlio Francesco, ministro della Sanità fino al 1993, fu poi condannato in una delle inchieste di Tangentopoli. Tre giorni dopo l'arresto di De Lorenzo padre, il ministro del Lavoro, l'andreottiano Nino Cristofori, nominò Eolo Parodi commissario dell'Enpam. Il Parodi indagato oggi o suo nonno? No, proprio quello, ex parlamentare europeo della Dc, poi deputato berlusconiano di rito scajolano, il quale, passati vent'anni, è accusato di aver permesso che mezzo miliardo fosse inghiottito dalle speculazioni in derivati e altre centinaia di milioni sperperate in acquisti e vendite di immobili a valori improbabili, lui dice su suggerimento del professor Dallochio griffato Bocconi. A parte i derivati, alcune storie immobiliari sono incredibili. Tra le operazioni che hanno attirato l'attenzione dei magistrati, quella del palazzo della Rinascente di piazza Duomo. L'Enpam lo ha acquistato dalla società Prelios per 472 milioni di euro, forse il prezzo più alto mai pagato per un immobile in Italia, consentendo al venditore una plusvalenza di oltre 108 milioni di euro. Palazzo Broggi in piazza Cordusio è stato acquisito poco prima per 54 milioni di euro, e la Torre Velasca, uno dei simboli di Milano, è stata stimata sui 100 milioni di euro»;

considerato inoltre che:

in un articolo dal titolo «Il tesoro dell'Enpam, la trasparenza e la cura» pubblicato sul quotidiano «Il Sole-24 ore» del 15 marzo si individuano le vulnerabilità del sistema di gestione delle casse privatizzate nelle

modalità del ricorso ai consulenti e nella scarsa trasparenza delle operazioni, e si porta come caso esemplare quello dell'Enpam, ricordando il ruolo svolto per 17 anni dal professor Dallochio negli investimenti della cassa ed evidenziando che lo stesso ha una fitta rete di relazioni che va da Ligresti a esponenti politici del centro-destra: l'amicizia con Gnutti lo ha portato anche alla presidenza di Fingruppo;

nell'articolo si ricostruisce, con dovizia di dettagli, una complessa e poco trasparente vicenda di intrecci politico-finanziari, che è emersa, nonostante svariate interrogazioni parlamentari rimaste senza risposta, solo dopo che, con il *default* di Lehman Brothers e il crollo della borsa, sono stati denunciati i danni pesanti subiti dalla cassa dei medici (si veda l'atto 4-07312);

recentemente il Consiglio di amministrazione dell'Enpam ha deliberato l'ennesima transazione con il gruppo Ligresti, gruppo che si trova in notoria e grave situazione di dissesto, al punto che nel 2011 Fondiaria Sai ha segnato una perdita di 1,034 miliardi di euro, in aumento rispetto a quella di 928 milioni registrata nel 2010, confermando la necessità di ricorrere ad un aumento di capitale, che sarà di 1,1 miliardi di euro;

un lancio di agenzia di «Radiocor» del 2 aprile riferisce che il 30 marzo il consiglio di amministrazione di Premafin, chiamato ad approvare il bilancio e a convocare l'assemblea per l'aumento di capitale indetta per il 17 maggio 2012, a seguito di una perizia del professor Maurizio Dallochio dell'università Bocconi di Milano, ha fissato il valore della controllata Fonsai a 3,95 euro, un valore lontano dalle quotazioni di borsa pari ad un euro, a giudizio dell'interrogante prezzato *ad hoc* con la finalità di evitare un aumento di capitale per ricostituire il patrimonio della *holding*, diverso dai 400 milioni di euro, previsti per la fusione con la compagnia bolognese. La perdita della Premafin registrata nel bilancio 2011 è di 440,3 milioni di euro, quando nel 2010 aveva perso poco più di 100 milioni di euro;

Maurizio Dallochio, «ordinario di Finanza Aziendale alla Bocconi, Consigliere in Banca Akros; Presidente del Cda di City Life (partecipata da Generali Properties S.p.A., Gruppo Allianz e Immobiliare Milano Assicurazioni S.p.A. del Gruppo Fondiaria-SAI)» è stato nel collegio dei Sindaci di Mediolanum e «Amministratore di Banca SAI dello stesso Ligresti». Possiede anche il 25 per cento della DGPA una società che si occupa di investimenti. In un'inchiesta sull'Enpam andata in onda su «Report» il 4 dicembre 2011, intitolata «Ente d'azzardo», Antonino Monteleone mette in luce il conflitto di interessi del professor Dallochio: «Maurizio Dallochio è ordinario di Finanza Aziendale alla Bocconi. Il suo è un curriculum di tutto rispetto. Consigliere in Banca Akros; Presidente del Cda di City Life. È stato nel collegio dei Sindaci di Mediolanum e Amministratore di Banca SAI di Ligresti. Possiede anche il 25% della DGPA una società che si occupa di investimenti. Secondo la commissione parlamentare di vigilanza, dei 96 milioni di euro investiti da ENPAM nel private equity, circa 4 sono finiti in un fondo costituito proprio dalla società di Dallochio. Che, in palese conflitto di interessi, era anche nel Cda di

ENPAM, in qualità di consigliere esperto». Si apprende durante la trasmissione che Oliveti, vice-presidente Enpam, afferma che Dallochio «riteneva quell'investimento particolarmente rischioso, ma nella logica di diversificazione a 360° riteneva che una minima fetta di rischiosità dovesse essere presa. Ha denunciato il suo conflitto d'interessi al consiglio d'amministrazione che da questo punto di vista ha preso posizione», approvando quella minima quota di investimento finanziario su DGPA. «C'era Dallochio anche quando l'ENPAM ha investito nei titoli della Lehman Brothers poco prima del suo fallimento»: «Avevamo titoli in passato investiti direttamente in Lehman Brothers e li abbiamo venduti prima del fallimento di Lehman Brothers. Avevamo mi pare 80milioni di euro investiti indirettamente, quindi come sottostanti, quindi non direttamente, avevamo dei sottostanti, una quota da 80 milioni su un ente che investe 7 miliardi, di investimento finanziario, è una cifra, considerevolissima per il singolo, però in termini assoluti è una cifra ridotta. Peraltro da questo punto di vista questi prodotti con sottostante Lehman Brothers li stiamo chiudendo anche in maniera efficacemente accettabile». Si apprende che la cattedra di Dallochio in Bocconi era sponsorizzata da Lehman Brothers, seppur in maniera indiretta, e inoltre: «Oltre i titoli tossici della Lehman Brothers, ci sono altre operazioni finanziarie spericolate nell'Enpam. Corser 6/11; Corser 6/12; Airl 337; Airl 309; Camelot; Ferras; solo in questi Cdo l'ENPAM c'ha infilato oltre 360milioni di euro. Il valore di mercato di questi titoli è sceso di oltre il 50% e a fronte della perdita l'ENPAM ha deciso di rifinanziarli con altri 102 milioni di euro, pagando anche lucrose commissioni ai suoi advisor per altri 13 milioni» (si veda l'interrogazione 3-02777);

negli esposti che l'Adusbef (Associazione difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari ed assicurativi) ha presentato alle procure di Roma e di Milano per denunciare le irregolarità della gestione Fondiaria Sai e per accertare gli omessi controlli delle autorità Isvap e Consob, si chiede inoltre alla procure di verificare l'esistenza di un conflitto di interessi di Dallochio, consulente di Premafin per la valutazione della quota in Fonsai (fissata a 3,95 euro ad azione), nonché presidente del Consiglio di amministrazione di City Life, partecipata fino all'estate scorsa da immobiliare Milano assicurazioni, controllata Fonsai,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere riguardo alle questioni di cui in premessa, tenuto conto che nel Consiglio di amministrazione e nel Collegio dei sindaci della fondazione sono presenti componenti di nomina ministeriale;

se risulti che sussista per i componenti dei consigli di amministrazione e del direttore generale delle casse privatizzate l'obbligo di possedere requisiti di professionalità, onorabilità e indipendenza, analoghi o paragonabili a quelli previsti per gli amministratori delle imprese assicurative;

se non costituisca grave conflitto di interessi la valutazione a 3,95 euro, il quadruplo del valore di borsa di Fonsai, del professor Dallochio

dell'università Bocconi di Milano; consigliere in banca Akros, Presidente del Consiglio di amministrazione di City Life (partecipata da Generali properties SpA, gruppo Allianz e immobiliare Milano assicurazioni SpA del gruppo Fondiaria Sai) e amministratore di banca Sai dello stesso Ligresti nonché la sua posizione nel Consiglio di amministrazione di Enpam, in qualità di consigliere esperto;

quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di dirimere ogni eventuale conflitto di interessi che possa interessare il professor Dallochio, garantendo agli iscritti la cassa di previdenza dell'ordine dei medici e degli odontoiatri trasparenza e professionalità nell'operato dell'Enpam;

quali risultino essere i contenuti della transazione Enpam-Ligresti; se il Governo abbia adottato o intenda adottare indirizzi puntuali per assicurare che gli investimenti degli enti di previdenza, anche privatizzati, siano congrui.

(4-07359)

ZANOLETTI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

una recente indagine dell'Istat segnala nel nostro Paese la perdita di milioni di ettari di superficie agricola utile (Sau) e di superficie agricola totale (Sat). Parte di questa terra sottratta all'uso agricolo verrebbe utilizzata per edilizia residenziale, altra per infrastrutture e per impianti fotovoltaici;

altri Stati in Europa hanno affrontato tale problema. Già dal 1999 in Germania una legge obbliga il recupero di almeno il 70 per cento di suolo già urbanizzato per nuove costruzioni; una legge simile ha permesso all'Inghilterra la crescita urbanistica di Londra dal 2001 senza sottrarre un solo ettaro alle campagne circostanti;

risulta inoltre da studi di urbanistica che, quando saranno realizzati i piani di sviluppo territoriale già approvati dai Comuni, il ritmo di sottrazione di suolo all'agricoltura segnerà un'ulteriore rilevante accelerazione;

rilevato che anche a causa di tale sottrazione di terreno all'Italia è divenuto difficile auto-sostenersi con i prodotti della propria terra e, pertanto, si devono importare cereali, ortaggi e frutta da altri Paesi europei e d'oltre oceano, come Argentina, Canada e Cile,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario attivare un'iniziativa per affrontare efficacemente il problema della metodica sottrazione di suolo all'agricoltura che colpisce l'interesse nazionale sotto il profilo agricolo, turistico, paesaggistico, ambientale.

(4-07360)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Premesso che:

un'inchiesta del settimanale «L'Espresso» ricostruisce i giri d'affari poco trasparenti di due uomini legati a Comunione e Liberazione



(Cl), nonché al governatore della Lombardia (e ciellino) Roberto Formigoni. Si tratta di Piero Daccò, già coinvolto nell'inchiesta per i fondi neri del San Raffaele, il nosocomio del prete *manager* don Luigi Verzè. L'altro è Antonio Simone: *ex* esponente del Movimento Popolare, il partito di Cl negli anni Settanta, quindi della Dc, e travolto da Tangentopoli. È stato recentemente tirato in ballo da Daccò, che ha detto agli inquirenti di avergli versato 500.000 euro su un conto estero;

vi si legge : «I due fanno affari da almeno dieci anni e secondo la rivista si sarebbero divisi più di 30 milioni di euro, cifra che salirebbe a 50 comprendendo altri investimenti. Soldi arrivati per mediazioni, consulenze e progetti per gruppi della sanità privata quali Fondazione Maugeri, San Raffaele e l'Ordine Fatebenefratelli, accreditati in Regione Lombardia e che quindi beneficiano di fondi pubblici. Daccò è per alcuni anni consulente dei Fatebenefratelli, che gestiscono ospedali anche in Sudamerica, e socio di Simone. Anche col sostegno dello Ior, i due avviano per conto dei frati progetti per costruire altre cliniche, in Cile e Israele. Non mancano le entrate in politica, tanto che nel 2007 una normativa regionale *ad hoc* per finanziare le fondazioni private viene etichettata nell'ambiente come "legge Daccò". Il giro di denaro è notevole, con versamenti fatti su conti esteri. Dal 2006, secondo l'accusa, Daccò si fa dare soldi in nero dal San Raffaele: milioni di euro tra contanti e fatture false. Anche in questo caso, giri d'affari che trovano terreno fertile in quella sussidiarietà 'malata' legata alla sanità privata foraggiata dal pubblico»;

il «Fatto Quotidiano» del 21 aprile 2012 ha scritto relativamente ai dati diffusi dal consigliere regionale del Partito democratico Alessandro Alfieri sui finanziamenti alla Regione Lombardia: «A disporre i finanziamenti la cosiddetta "legge Daccò", il faccendiere arrestato che per tre anni ha pagato un resort di lusso a Formigoni. A partire dall'anno in cui è stata varata la legge regionale. (...) Milioni di euro pubblici per finanziare miglioramenti alle strutture sanitarie private della Lombardia. È questo lo scopo della "legge Daccò", così ribattezzata dal nome del lobbista ciellino solito a ospitare sul suo yacht il governatore Roberto Formigoni. E passare con lui vacanze da sogno in resort caraibici extra lusso. Una legge regionale che in tre anni, dal 2008 al 2010, ha assegnato 176 milioni di euro e 84 – quasi metà – hanno avuto come destinatari la Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor e la Fondazione Salvatore Maugeri. Proprio le due istituzioni da cui Pierangelo Daccò, secondo i magistrati, ha ricevuto denaro (poi trasformato in fondi neri) al centro dell'inchiesta della procura di Milano sulla sanità lombarda. Concedere fondi per miglioramenti strutturali e tecnologici alle strutture no profit private accreditate. È questo lo scopo della legge regionale numero 34 del 28 dicembre 2007, poi confluita nella 33 del 2009. Ne parla anche Costantino Passerino, il direttore amministrativo della Fondazione Maugeri sentito dagli inquirenti il 30 novembre scorso, prima di finire anche lui in carcere: "Daccò – racconta ai pm – mi prospettò l'imminente emanazione di provvedimenti normativi generici che avrebbero riguardato gli Enti non commerciali nel settore sanitario (...). Grazie a tali provvedimenti la Fondazione Maugeri beneficiò

di finanziamenti per 30 milioni di euro". A questi, secondo i dati diffusi dal consigliere regionale del Pd Alessandro Alfieri, si aggiungono i 54 milioni assegnati alla Fondazione del San Raffaele. In tutto 84 milioni destinati con tre diversi bandi alle due organizzazioni per cui Daccò faceva attività di lobbying in Regione. Il 48% della cifra complessiva messa a disposizione dal Pirellone. A fine 2008 la Regione assegna 56 milioni di euro, distribuiti su 55 progetti scelti da un'apposita commissione. Tredici sono stati proposti dalla Fondazione del San Raffaele, per un totale di 23 milioni di euro. Mentre alla Fondazione Maugeri vengono attribuiti 10,2 milioni, divisi su 16 diversi progetti. Denaro pubblico finalizzato soprattutto all'acquisto di macchinari nuovi, come quelli per l'"ammodernamento del reparto di radioterapia transcutanea" della Maugeri, con un finanziamento da 2,5 milioni di euro. Ma anche progetti su aspetti organizzativi: al San Raffaele vengono per esempio assegnati 5,6 milioni per un progetto di riorganizzazione delle unità operative dell'ospedale secondo dipartimenti gestionali e funzionali. A fine 2009 la Regione stanziava fondi per altri 60 milioni di euro. San Raffaele e Maugeri sono ancora in testa alla classifica delle strutture che ne beneficiano: 16,7 milioni vanno alla prima, 9,4 alla seconda. Passa un anno e la storia si ripete: 13,9 milioni dei 60 totali al San Raffaele, per la realizzazione di un nuovo blocco operatorio, e 10,5 alla Maugeri per la riorganizzazione e l'aggiornamento tecnologico di tre reparti. (...) Da un lato qualcuno potrebbe giustificare il primato delle due fondazione nei finanziamenti ottenuti con la rilevanza a livello regionale delle loro strutture. Ma il sospetto, rinforzato dalle carte dell'inchiesta, è che la generosità della Regione sia frutto delle attività di lobbying di Daccò. Tanto più che di lui, Passerino aggiunge davanti ai pm: "Daccò è un personaggio con cui chi svolge attività nel settore sanitario in Lombardia deve avere relazioni perché è risaputo che ha moltissima influenza nell'assessorato alla Sanità ed è un uomo molto importante in Comunione e liberazione, in particolare per i suoi rapporti con il presidente della regione Lombardia". Ovvero Formigoni, che secondo la ricostruzione pubblicata ieri dall'Espresso, ha passato con Daccò tre capodanni ad Anguilla, in un resort caraibico da oltre 60mila euro a settimana. Uno dei tre viaggi, secondo il settimanale, è avvenuto poco dopo il varo della "legge Daccò". La Regione ha smentito le cifre diffuse dal Pd: in una nota si sostiene che i fondi erogati a San Raffaele e Maugeri non sono in tutto 84 milioni, ma 44. Alfieri fa però notare che non tutto il denaro è stato erogato perché alcuni progetti non sono ancora terminati. Gli 84 milioni – spiega il consigliere del Pd – sono importi impegnati, ovvero assegnati salvo buon fine dei progetti, e quindi non possono essere spesi per nessun'altra voce del bilancio regionale. Non si tratta di cifre irrilevanti, dice Alfieri, che sottolinea il primato della Lombardia per il peso della sanità privata: "Il 44% dei costi del servizio sanitario regionale è imputato alle prestazioni degli enti accreditati. La percentuale più alta d'Italia"»;

Formigoni ha preso le distanze dai suoi amici, tanto che la moglie di Simone, Carla Vites, ha scritto una lettera indignata al «Corriere della

Sera», in cui si svelano i rapporti stretti tra i politici della Regione lombarda e lobbisti di CI,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Governo sui fatti esposti in premessa e sulla situazione che sta emergendo in seguito al *crac* del San Raffaele e al coinvolgimento di faccendieri vicini alla Regione Lombardia relativamente ad un collaudato sistema di sussidiarietà «malata», che privilegia la sanità cattolica e verso cui sono convogliati milioni di euro pubblici;

quali siano i motivi per cui il Governo non abbia impugnato la cosiddetta legge Daccò considerato che questa avrebbe contribuito ad alimentare un sistema, come quello oggetto dell'inchiesta della magistratura, fatto di amicizie ad alti livelli e commistione interessata di politici, banchieri, imprenditori, accomunati dalla stessa appartenenza, quella alla *lobby* di CI;

quali misure urgenti intenda attivare per stroncare i fenomeni di corruzione e se non ritenga opportuno agevolare, per quanto di competenza, l'*iter* di approvazione del disegno di legge sulla corruzione (Atto Camera 4434).

(4-07361)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

è giunta all'interrogante l'ennesima segnalazione di viaggiatori che sono costretti a subire forti disagi a seguito di inadempienze delle compagnie aeree;

da ultimo la vicenda di 180 passeggeri di un volo Easy Jet decollato da Milano Malpensa alle ore 10,40, con arrivo a Brindisi previsto alle 12,25, e giunto a destinazione alle 2 del mattino del giorno dopo;

stando al racconto di un passeggero, Maurizio Pacciolla, che ha assunto un ruolo particolarmente attivo nella vicenda, tutto è cominciato quando l'aereo è giunto nei cieli dello scalo e improvvisamente ha virato ed è tornato indietro atterrando a Roma. Il personale ha avvisato che problemi alla pompa idraulica imponevano un atterraggio all'aeroporto di Ciampino dove i passeggeri sarebbero stati trasferiti su un altro aereo atteso da Malpensa;

sul caso scrive Giuseppe Albahari de «La Gazzetta del Mezzogiorno»: «Numerose le tappe dell'odissea: mancanza di indicazioni all'atterraggio; snervante attesa nel terminal C8 riservato ai voli internazionali che non consentiva neppure di uscire (salvo sottoporsi a nuovi controlli per il rientro) tanto che è stato chiesto l'intervento della polizia e minacciata la denuncia per sequestro di persona; nessuna notizia del nuovo aereo da Malpensa e due giovani incaricati dall'autorità aeroportuale che si dicevano in attesa di disposizioni dall'aeroporto di Londra-Luton, sede della EasyJet. Infine, dopo il lauto pranzo offerto dalla compagnia (pizza e acqua), la notizia che nel parcheggio dell'aeroporto erano pronti 3 pullman per Brindisi; dove, intorno alle ore 18, si sono imbarcati in 145, at-

teso che gli altri avevano trovato voli o percorsi alternativi. E sono servite nuove proteste, anche per fare allungare il viaggio di 2 pullman fino a Lecce. Ora, c'è chi pensa ad un'azione risarcitoria, ma non solo. "Molti mi hanno delegato a contattare Federconsumatori per attivare una *class action* per il ristoro dei danni morali – sostiene Pacciolla –. Il motivo non è tanto il senso di sconforto e di umiliazione generato nei passeggeri dalla mancanza di notizie e di assistenza a terra, dove siamo stati trattati come bagagli, quanto il sospetto che l'atterraggio sia stato compiuto a Roma, perché a Brindisi la compagnia non dispone di officina, per cui ha voluto risparmiare i costi di un giorno di fermo aereo, costringendo noi a subire i danni di una scelta meramente economica che non ha tenuto in alcun conto i nostri diritti di passeggeri"»,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare, promuovere e sollecitare nei confronti della compagnia Easy Jet in particolare, e quali iniziative intenda promuovere e adottare in generale per scongiurare che in futuro abbiano a ripetersi pesanti disagi come nel caso descritto;

se non ritenga necessario attivarsi al fine di accertare se per una ragione strettamente economica la compagnia abbia adottato la scelta ad essa più conveniente a scapito della correttezza e della dovuta perizia nei confronti dei passeggeri;

se non ritenga necessario intervenire per verificare quali siano le cause che comportano, oramai da tempo, i cronici ritardi, per segnalare eventualmente le gravi violazioni agli organismi di controllo preposti;

quali urgenti misure intenda adottare per ripristinare il rispetto delle regole più elementari nell'ambito del sistema del trasporto aereo e quali iniziative intenda intraprendere nei confronti di Easy Jet, al fine di rendere il servizio di trasporto aereo erogato più efficiente in termini di sicurezza e operatività, evitando le ricadute che i disservizi provocano sulla vita privata e lavorativa degli utenti, con passeggeri oggetto di continue sopraffazioni e violazioni dei loro diritti, che di fatto contraddicono la stessa *ratio* del trasporto aereo;

quali iniziative voglia intraprendere al fine di accertare se la compagnia Easy Jet abbia violato l'articolato concernente termini e condizioni relativi al trasporto di passeggeri, ed in tal caso quali iniziative di competenza intenda sostenere nei confronti di tale compagnia aerea, anche in considerazione del grave atteggiamento irresponsabile e negligente assunto dalla compagnia aerea verso i 180 passeggeri del volo Milano-Brindisi.

(4-07362)

MONTI Cesarino. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il tribunale di Desio, sezione distaccata del tribunale di Monza, nelle intenzioni del Governo potrebbe essere a rischio di chiusura, nell'ambito di una più ampia razionalizzazione dei presidi della giustizia, che prevedrebbe una serie di accorpamenti di uffici giudiziari per motivi di ordine economico e gestionale;

questa prospettiva sta allarmando tutti coloro che lavorano nel distacco desiano, che vedono in pericolo le loro certezze occupazionali;

la situazione della sezione di Desio è la seguente: la pianta organica prevede 8 giudici togati e 4 giudici onorari; i comuni del circondario sono 20 per un totale di 400.000 abitanti; ogni anno si iscrivono più di 5.500 procedimenti civili, a cui si aggiungono le procedure esecutive mobiliari (da 1.500 a 1.800) e i procedimenti penali (oltre 1.000); i decreti ingiuntivi telematici sono pubblicati lo stesso giorno della firma da parte del giudice. Inoltre l'ufficio, sebbene non tratti più la materia della volontaria giurisdizione, continua a redigere gli atti notori, nell'esclusivo interesse dei cittadini;

considerato che:

si tratta di una struttura di sicuro rilievo che funziona da parecchi anni, svolgendo un'ingente mole di lavoro, che è sempre stata il fiore all'occhiello tra le *ex* Preture italiane, soprattutto lombarde;

se tutte le sezioni presenti a Desio si dovessero spostare a Monza, si verrebbero a creare una serie di disagi economici, che si rifletterebbero sicuramente sull'utente finale con la conseguenza di un allungamento dei termini processuali per la fissazione delle udienze e di tutti gli procedimenti in genere;

si verificherebbero notevoli disagi dal punto di vista organizzativo all'interno del tribunale di Monza per mancanza di spazi, senza contare la scomodità, per gli utenti che stanno ai confini del circondario (ad esempio i comuni di Lazzate, Misinto, Cogliate, Lentate, eccetera), per raggiungere la già caotica Monza,

si chiede di sapere:

quale sia nelle intenzioni del Governo il destino del tribunale di Desio;

se si ritenga di riconsiderare l'eventuale decisione di chiusura, data la consistente mole di lavoro del tribunale, dovuta anche ad un ampio bacino di utenza in un vasto territorio.

(4-07363)

SERRA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Presidente della Repubblica in data 18 aprile 2011 ha decretato lo scioglimento del Consiglio comunale di Platì (Reggio Calabria) ai sensi degli artt. 53, comma 3, e 141, comma 1, lettera *b*), n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, a seguito delle dimissioni rassegnate dal sindaco;

il Comune di Platì è stato inserito nell'elenco dei Comuni chiamati al voto per il 6 e il 7 maggio 2012;

a seguito di ciò in data 21 maggio 2011 sono stati convocati i consigli elettorali ed avviate le procedure di rito per il rinnovo del Consiglio comunale;

dal momento in cui si è appreso, dalla pubblicazione sul sito ufficiale del Ministero dell'interno che il Comune di Platì rientrava fra quelli interessati alla tornata elettorale del 6-7 maggio 2012, si è messo in moto un movimento assai qualificato con l'obiettivo di dare vita ad un'amministrazione comunale democratica scevra da ogni condizionamento di natura mafiosa, che ha individuato nella persona del dottor Romano De Grazia, promotore della cosiddetta legge Lazzati (legge n. 175 del 2010), il candidato a sindaco di quella comunità;

in data 23 marzo 2012 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto di proroga della gestione commissariale del Comune di Platì,

si chiede di sapere quali ragioni e quali nuovi ed ulteriori elementi abbiano determinato il provvedimento di rinvio delle elezioni atteso che nel Comune si sarebbe dovuto procedere, a breve, all'insediamento degli organi ordinari.

(4-07364)

RIZZI, CAGNIN, MAZZATORTA, VALLI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

nell'interrogazione 4-06944 del 23 febbraio 2012 si sottoponeva all'attenzione del Governo la situazione relativa alla gestione della gara bandita dall'Istat per il monitoraggio dei contratti di *outsourcing* di servizi vari necessari allo svolgimento delle attività del 15° censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011;

nello specifico sono state portate in evidenza alcune anomalie nella gestione della gara che hanno condotto alla formulazione di richieste di chiarimento in merito ai seguenti aspetti: ritardo nell'attivazione del monitoraggio sui contratti; modalità di aggiudicazione della gara; modalità di valutazione dell'offerta economica a fronte dello sconto praticato (superiore al 60 per cento); trasparenza generale della gestione delle gare pubbliche;

considerato che:

i chiarimenti sono stati forniti attraverso la risposta in data 19 marzo 2012;

in relazione al ritardo nell'attuazione del monitoraggio nei contratti la risposta motiva il ritardo con la «complessità» dei lavori della commissione incaricata della valutazione delle offerte, indicando in circa 6 mesi il tempo necessario per l'espletamento della procedura, con pubblicazione del bando in data 13 agosto 2011;

quanto affermato non risulta agli interroganti accettabile in quanto il ritardo macroscopico dell'attivazione del monitoraggio discende dal fatto che i tre contratti oggetto del monitoraggio stesso sono stati attivati dall'Istat a giugno 2011, luglio 2011 e settembre 2011, mentre il bando del monitoraggio è stato pubblicato solamente ad agosto 2011, con almeno sei mesi di ritardo rispetto al dovuto se l'Istat avesse voluto effettivamente garantire l'avvio sincrono del monitoraggio con i contratti monitorati;

si osserva, inoltre, che tutta la procedura, compreso il subprocedimento di verifica dell'anomalia dell'offerta economica, si è conclusa in

poco più di tre mesi (dal 24 ottobre 2011 al 15 febbraio 2012) e che la fase di valutazione tecnica si è conclusa in soli 20 giorni (dal 24 ottobre al 15 novembre 2011): quanto esposto non sembra proprio, a giudizio degli interroganti, un esempio di «complessità dei lavori»;

in merito, poi, all'osservazione relativa alla clausola cautelativa dell'articolo 11 del contratto, secondo la quale gli importi sarebbero corrisposti solamente se i contratti monitorati sono ancora in essere, è necessario a giudizio degli interroganti considerare che: la clausola non è cautelativa in quanto il contratto, oltre alle attività di monitoraggio con durate legate ai contratti di *outsourcing* che al massimo si estendono ad agosto 2012, prevede l'erogazione di attività di supporto alle funzioni manageriali, per tutto il periodo contrattuale, ovvero per 11 mesi, inoltre la risposta non si può in ogni caso ritenere pertinente al chiarimento richiesto, il quale metteva in evidenza, piuttosto, proprio la scarsa efficacia di un monitoraggio attivato quasi *ex post* rispetto ai contratti da monitorare;

in merito alla modalità di aggiudicazione della gara si osserva che, anche considerando la normalizzazione contenuta nella formula per l'attribuzione del punteggio tecnico, il divario della valutazione tecnica di PRS dalle altre offerte (circa 20 punti dalla seconda classificata e circa 25 punti dalla terza), anche se riconducibile all'autonomia di valutazione della Commissione, è assolutamente inconsueto, a meno che non si consideri l'assoluta incompetenza delle altre società concorrenti, tra l'altro dotate di esperienze ben più qualificate di PRS sulle attività di monitoraggio. Certamente risulta difficilmente spiegabile la presenza simultanea delle seguenti condizioni: non possesso dei requisiti economici di PRS (a meno dell'avvalimento), ovvero fatturato complessivo medio annuale almeno di 1.200.000 euro e specifico almeno di 800.000 euro e offerta tecnica assolutamente prevalente (oltre 20 punti di vantaggio) sconto sulla base d'asta assolutamente straordinario (maggiore del 60 per cento);

in merito alla modalità della valutazione dell'offerta economica (considerato il già ricordato sconto dell'oltre il 60 per cento) si osserva che, al di là degli aspetti meramente formali della procedura seguita dall'Istat, l'amministrazione non ha tenuto conto di segnalazioni specifiche fornite dagli altri concorrenti che evidenziavano come il principale motivo della mancanza di congruità fosse la coerenza tra i canoni delle attività di monitoraggio e supporto, il valore complessivo dell'offerta di PRS e la durata del contratto stesso: in merito a queste osservazioni non risulta che l'Istat abbia richiesto chiarimenti specifici a PRS, ignorando completamente le segnalazioni ricevute;

per quanto riguarda poi la questione della trasparenza, in generale, delle gare pubbliche, risulta che, oltre al ricorso citato nella risposta relativo all'esclusione di un concorrente, è in atto un ulteriore ricorso di altra società concorrente, motivato proprio sulla base dei sopra citati aspetti di mancanza di congruità dell'offerta economica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno predisporre un riesame, ed eventualmente con quali metodologia e tempistica,

che preveda la verifica della regolarità delle procedure di gara gestite dall'Istat negli ultimi cinque anni di attività.

(4-07365)

COMPAGNA, SCARPA BONAZZA BUORA, PALMA, CALABRÒ. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze, per gli affari regionali, il turismo e lo sport e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Rilevato che:

il Centro agro-alimentare di Napoli ha chiuso gli ultimi quattro esercizi finanziari con fortissime perdite e per tale motivo è stata convocata qualche giorno fa un'assemblea straordinaria dei soci per deliberare sulla messa in liquidazione volontaria o sull'aumento del capitale sociale azzerato dalle perdite sofferte;

l'impossibilità per il Comune di Napoli di deliberare e sottoscrivere aumenti di capitale costringerà ad una liquidazione volontaria con grave impatto sui livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda;

se non ritengano che sia diritto-dovere del Governo assumere eventuali iniziative di competenza sulla documentata incapacità del Comune di Napoli e delle sue società di programmare investimenti.

(4-07366)

---

---

### Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 710ª seduta pubblica, del 17 aprile 2012, a pagina 77, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla quinta riga del penultimo capoverso, sostituire le parole: «secondo semestre 2010» con le seguenti: «primo semestre 2011».